PALLI

8 I 42 T. 11

Digitized by Google

III. D. I. 3 (11

Digitized by Google

I BORBONI DI NAPOLI

PER

ALESSANDRO DUMAS

QUESTA STORIA, PUBBLICATA PE' SOLI LETTORI DELL' INDIPENDENTE, È STATA SCRITTA SU DOCUMENTI NUOVI, INEDITI, E SCONOSCIUTI, SCOPERTI DALL'AUTORE NEGLI ARCHIVI SEGRETI DELLA POLIZIA, E DEGLI AFFARI ESTERI DI NAPOLI.

DOCUMENTI

IN APPOGGIO DEI PRIMI QUATTRO VOLUMI

(1734-1800

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI
TIPOGRAFIA UNIVERSALE, TOLEDO, 329.
1862

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

L'Autore si riserba il dritto di proprietà

FERDINANDO VI E CARLO III
Re di Spagna

Ferdinando VI aveva ereditata dal padre una malattia, quella del dio degli orti, e nel tempo stesso un' idea fissa, quella che si attentasse alla sua vita. Questa doppia irritabilità morale e fisica lo aveva reso sempre più dipendente dalla regina Barbara di Portogallo, di quello che Filippo V lo fosse mai stato da sua moglie.

La malattia mentale dell'uno e dell'altro si calmava sotto l' incanto della musica e del canto di Farinelli, il quale era appassionatamente amato dalla regina Barbara e da suo marito, ed era giunto a un grado di favore molto più onorevole per lui che pe'suoi padroni. Difatti, egli non abusò mai della sua influenza; si mantenne sempre modestamente al suo posto, evitando con rispettosa deferenza i gran signori e vivendo in compagnia di persone della sua taglia e di compatriotti. Gleichen arrivò a Madrid qualche tempo dopo la partenza di Farinelli, e ancora non si era finito di distruggere o di cancellare tutti i costui ritratti collocati a profusione negli appartamenti reali, sia dipinti in tele, sia scolpiti in creta ed in marmo. Nè ciò avvenne mica perchè lo si fosse preso in uggia personalmente, mentre per lo contrario, il Gleichen sentiva generalmente parlarne con riguardi ed anzi con stima.

Ma ritorniamo a quel povero re Ferdinando, la cui vita e morte presentano particolarità molto più curiose che tutto il suo regno, il quale non si distinse che per la magnificenza delle sue opere in musica. L' attentato commesso contro la vita di Luigi XV e quello di cui il re di Portogallo, Giuseppe II, mancò poco rimanesse vittima, poco tempo dopo, furono le deplorabili cause che produssero lo sconcerto completo delle facoltà intellettuali del disgraziato Ferdinando.

Quando ricevette la nuova di quest' ultimo attentato, si situò nella sua stanza in modo di avere a diritta il Portogallo a sinistra la Francia, poi dopo avere riletto il dispaccio che aveva sempre in mano, gridò: « Stilettata di qua, pistolettata di là; ed io in mezzo—Ohimè! » poi andò a cacciarsi sotto il letto della regina, che gli si trovava dirimpetto, e si durò la più gran fatica del mondo a scovarnelo. E il suo stato peggiorò, quando il vajuolo da cui fu côlta sua moglie, gl'impose delle privazioni, per effetto delle quali il *furor aphrodisiacus* dal quale era tormentato arrivò a tal grado che mancò poco che egli non profanasse quell' infelice regina in mezzo alla sua agonia. Una volta ch' essa fu morta, la di lui alienazione mentale divenne completa, fu d'uopo condurlo alla Casa del Campo, dove appena arrivato, si avvinghiò al gentiluomo di camera di servizio con violenza tale che lo fece stramazzare all'indietro, e bisognò adoperare la forza per toglierglielo di sotto. Allora il re continuò la sua passeggiata tutto solo, ma rifiutò qualsiasi specie di alimento per lo spazio di otto giorni. La settimana dopo mangiò smisuratamente, e si sforzò di non evacuar nulla, mettendosi a sedere sui pometti puntuti dei bracciuoli di antichi seggioloni che erano nella sua camera, intendendo servirsene come di turacciuoli.

Codeste perniciose intermittenze di digiuno assoluto e di voracità sfrenata con assensa di scariche, durarono parecchi mesi; ed egli morì finalmente lasciando il suo regno in uno stato d'anarchia, cui l'amore fraterno di Carlo III aveva sempre impedito di mettere un termine prima, avvegnachè questo principe avesse costantemente ricusato di pigliar le redini del potere, malgrado le sollecitazioni dei ministri, fintantochè la morte di Ferdinando VI, non lo avesse chiamato a cingere la corona.

La memoria di Carlo III, che Gleichen aveva avuto l'occasione di conoscere nei tre viaggi da lui fatti successivamente a Napoli, e che poi aveva veduto giornalmente durante i due anni che durò la sua missione a Madrid, gli era troppo cara perchè egli non consacrasse a codesto principe alcune pagine delle sue *Memorie*. Ecco quello che ne dice:

« Carlo III era brutto da capo a piedi. Non pertanto non aveva nessuna deformità corporale, e ognuno facilmente si abituava a quella sua bruttezza, perchè la benigna affabilità che gli era innata, e i modi semplici e naturali che la facevano risaltare, supplivano alla mancanza d'ogni avvenenza fisica. Tale bruttezza rammenta a Gleichen un motto che egli trova tanto più piccante in quanto che fu detto da un uomo d'assai poca levatura il quale considerava attentamente il ritratto di Carlo III, che un giorno, a Ferney, Gleichen faceva andare in giro ai commensali di Voltaire. « Gleichen stava raccontando come questo principe si fosse mostrato in Ispagna tanto geloso della sua autorità, mentre a Napoli, per amore della pace domestica, aveva spinto la dabennaggine fino ad abbandonare pienamente le redini dello Stato alla regina con gran rischio di passare in tal guisa per un imbecille. « Essa era

dunque molto cattiva? » domandò Voltaire, « ma che cosa poi avrebbe ella potuto fargli? » — Sarebbe stata capace, rispose Gleichen, di graffiargli la faccia. »

« Allora, il nostro uomo, che sino a quel momento non aveva aperta bocca, e che giusto in quel punto guardava il ritratto, saltò fuori a dire: « In fede mia, essa gli avrebbe reso un famoso servizio! »

La vestitura, tutta campagnuola del re, i suoi calzoni di pelle, le sue calze di lana, le sue saccoccie sempre talmente piene che si sarebbero dette due zaini, e il suo codino gli davano cert'aria di bonarietà così originale, che bisognava sapergli grado di non volere farsi rispettare che per motivi forniti dalla riflessione. Egli non possedeva senza dubbio che il volgare senso comune; ma se Gleichen, il quale ebbe sovente occasione di conversare con lui e di sentirlo parlare, non gli sentì mai dire nulla di brillante, in compenso, non lo sentì neanche mai parlare come un ignorante, oppure dire qualche cosa di mal fondato o fuor di proposito. Le domande che dirigeva erano sensate e variavano secondo l' età, il paese, o la condizione di colui al quale parlava; e si asteneva da tutti quei luoghi comuni che d'ordinario costituiscono il fondo della conversazione dei principi.

Era costante nelle sue affezioni e possedeva, cosa rara pei re, un amico vero. Era questi il duca d' Ossado, il solo a fronte del quale la regina fosse affatto impotente. Ma cosa anche molto più rara nei re, Carlo III era un onest' uomo nel senso assoluto di quest'espressione. Quando mancò poco che la guerra scoppiasse fra la Spagna e l'Inghilterra in occasione delle Isole Falckland, e che per evitarla vi fu necessità di negare gli ordini dati dal re cattolico, il consiglio dei

Google

ministri che insisteva vivamente perchè egli desse questa soddisfazione all' Inghilterra, durò la più gran fatica del mondo a determinarvelo. Egli diceva sempre: « Ma son io che ho torto. Amerei molto meglio scrivere al re d' Inghilterra che sono stato io quello che ho dato gli ordini, che me ne dispiace e che gliene domando scusa. » I riguardi quasi sovrumani che dopo la presa dell' Avana egli mostrò tuttavia al signor d'Arago, ministro della marina e degli affari delle Indie, bigotto, scimunito e ridicolo, ma in fine buono ed onest' uomo, sono ancora una prova notevolissima della sua bontà di cuore; poichè in quella circostanza, egli dissimulò la propria afflizione per non accrescere il rammarico di un ministro incapace, che egli non avrebbe mai dovuto ascoltare nè impiegare. Arago aveva sostenuto e fatto prevalere il suo stupido consiglio di tenere la flotta chiusa nel porto e di servirsene di là dentro come di opere di difesa, mentre il re diceva con ragione che bisognava farla uscire dal porto e adoperarla a dare una battaglia navale. Ne risultò che la città e la flotta caddero in potere del nemico. Arago rifiutava di crederlo, perchè ogni mattina le aveva raccomandate, l' una e l' altra in modo specialissimo nelle sue orazioni, alla SS. Vergine. Ma quando non gli fu più possibile dubitarne, cadde pericolosamente malato per la disperazione. Il re, essendone stato informato, lo fece assicurare che egli non gli parlerebbe mai dell'Avana, e spinse la generosità sino a restare assai lungo tempo senza neanche pronunciarne soltanto il nome, in presenza del suo ministro della marina. »

Gleichen, testimone dell' incredibile guerra col Portogallo, nella quale la Francia era arrivata a imbarrazzare Carlo III, che non aveva ancora avuto il tempo di ricono-

scere quanto profonda fosse la decadenza delle forze militari della Spagna; Gleichen, il quale vide da vicino l'incredibile resistenza che una potenza così piccola come il Portogallo oppose all'esercito spagnuolo, secondato da un corpo ausiliario francese, addita a questo proposito un tratto d'ignoranza, d'incuria e di disordine, che supera tutto quello di cui fu più tardi testimonio nella stessa guerra, e così strano, che sebbene a Madrid tutti ne parlassero, egli fu il solo inviato straniero che non osò riferirlo nei suoi dispacci alla sua corte, tanto la cosa gli pareva incredibile, impossibile. Vuolsi che l'esercito fosse già arrivato vicino alle frontiere del Portogallo, quando non so chi si accorse che si erano intieramente dimenticato.... la polvere ed i projettili!

Già, sin dall'arrivo di Carlo III in Ispagna, si era veduto, dovunque c'era stata occasione di trarre delle salve in suo onore, che si mancava di polvere, ed a Madrid era stato mestieri servirsi a tal uopo di polvere da caccia. Si aveva avuto un anno quasi intiero per prepararsi a quella guerra e infrattanto nessuno aveva pensato che ci voleva della polvere! Il principe di Bauveau che comandava il corpo ausiliario francese, spedì immediatamente un corriere al signor di Saint-Amand, comandante della piazza di Bajona, per ordinargli, sotto la sua propria responsabilità, di vuotare tutti i magazzini di polvere che si trovavano in quella piazza e nei forti vicini; e il signor di Saint-Amand mostrò a Gleichen, allorchè questi passò per Bajona ritornando in Francia, la lettera autografa del principe di Bauveau. Tutta quella campagna provò il profondo sfacelo nel quale l'amministrazione militare della Spagna era caduta in conseguenza dell'incapacità de' suoi ministri. Il signor di Folbert, ingegnere di molto

merito, che il signor di Choiseul aveva messo a disposizione del re di Spagna, avendo chieste delle carte del Portogallo non si poterono fornirgli nemmeno carte esatte delle provincie di Spagna. Egli diceva a quanti gli capitavano che coll'aiuto della bussola unicamente, aveva potuto arrivare fino al Portogallo, e fu per questo suo modo di dire che fu detenuto nella torre di Segovia. L'esercito era già arrivato alle frontiere, che il signor di Squillaci stava ancora stipulando contratti coi fornitori. Ondechè malgrado la loro sobrietà abituale, i poveri soldati spagnuoli morivansi di fame e non sussistevano che delle bricciole che cadevano dalla tavola dei Francesi. I cannoni mancavano d'affusti, le palle erano o troppo grosse o troppo piccole, e tutte le armi nello stato più deplorabile. Questa negligenza incredibile era l'opera presso a poco premeditata della regina Barbara e del suo fido, il ministro Ensenada, il quale rimpiangeva le spese precedentemente fatte dalla regina della casa di Francia, per assicurare in Italia una sorte ai suoi figli, e desiderosi amendue di conservar tutti i fondi disponibili in mano loro, onde poter dare delle feste, fare rappresentare begli spettacoli, e mettere così la Spagna nell'impossibilità di fare la guerra. Per l'ingratitudine colla quale avevano trattati gli ufficiali e i soldati che si erano distinti in Italia, erano arrivati a soffocare quello spirito militare che formava altra volta la gloria della Spagna; per lo che durarono la maggior pena del mondo a riunire un effettivo di 50,000 uomini per marciare contro il Portogallo. Non fu dunque colpa di Carlo III se quella guerra, intrapresa unicamente per riguardo del re di Francia, capo della famiglia Borbone, riuscì poi così malamente. Quantunque il regno di codesto principe non sia celebre nè per

vittorie nè per conquiste, gli si deve la giustizia di riconoscere ch'egli adoperò altrettanta risolutezza che costanza nel combattere un' infinità di pregiudizii, di errori politici e di male abitudini peculiari agli spagnuoli, e che cominciò l' incivilimento di una nazione rimasta, oltre ogni credere, indietro, ed alla quale, a motivo della sua accidia naturale, del suo orgoglio e della sua filosofia cinica, era difficilissimo di far seguire l'esempio degli altri popoli.

Lo Spagnuolo non è soltanto atto per natura sua alla guerra ed alle scienze; la sua bravura e la sua sobrietà ne fanno un eccellente soldato, e la sua intelligenza naturale, per poco che fosse sviluppata, lo renderebbe atto a tutte le scienze; ma esso è cattivo agricoltore e sempre rimarrà tale. Non si giungerà mai a farne un buon artigiano, un buon coltivatore.

A lui basta pochissimo per vivere; una cipolla e un poco di lardo costituiscono per lui un banchetto delizioso; si contenta di un vecchio mantello per vestimento e per letto; si scalda al sole, non si annoja quando resta là senza far nulla, e considera il lavoro come una disgrazia e una vergogna ad un tempo. Che cosa fare di un popolo al quale non si possono nemmanco procurare i bisogni che dapertutto altrove sono diventati lo stimolo più potente dell'industria e de' suoi sforzi? Gleichen, quando si metteva a fare castelli in aria ruminava pur egli i mezzi da adoperarsi per riformare gli Spagnuoli e per guarirli dai loro difetti fisici, ma non arrivava mai che ad immagginare degli spedienti non meno lenti che problematici. Ci sono in Ispagna tre provincie i cui abitanti sono ben fatti, vigorosi, laboriosi ed intelligenti: la Biscaglia, la Catalogna, e Valenza. Da queste egli voleva prendere i suoi stalloni per nobilitare e perfezionare le altre

razze, e segnatamente la razza castigliana. Egli voleva mescolare questa coi suoi Baschi, coi suoi Catalani, coi suoi Valenzani, ai quali avrebbe accordato delle concessioni disprezzate dai Castigliani; e sperava eccitare la loro emulazione colla gelosia, coll' orgoglio e col contrasto manifesto della miseria loro colla prosperità altrui.

Senza abbandonarsi a tutte queste belle speculazioni teoriche, Carlo III, non cominciò però meno l'opera che egli aveva in vista. Intese prima di tutto a ripulire Madrid, il cui stato d' infezione era tanto spaventevole, che non ci vollero meno di sei settimane per venirne a capo. Non ci sono difficoltà ed ostacoli di cui egli non abbia dovuto trionfare. Per questo, gli fu mestieri far venire ed impiegare dei Napoletani, ed anche penetrare di viva forza nella maggior parte delle abitazioni.

La facoltà medica stese una *Memoria* nella quale rappresentava che l'aria di Madrid era sempre stata perfettamente salubre, e che, in conseguenza, le pareva pericoloso cercare di modificarne gli elementi. Gleichen riferisce a questo proposito la storia di un ricco Spagnuolo, che in Francia cadde malato, e di cui i medici non potevano arrivare a indovinare la malattia. Venne in mente al cameriere del nostro ammalato che forse l'aria nativa gli farebbe bene; e siccome non era trasportabile, il cameriere immaginò di collocare sotto il letto del suo padrone un gran vaso pieno di que'profumi che si aspiravano a polmoni aperti a Madrid. Allora lo spagnuolo dopo aver fatti i sogni più deliziosi, si risvegliò dicendo: *Ho Madrid, se mi alma!* e guarì compiutamente.

Quando Carlo III ebbe sbarrazzato Madrid dall'abituale sua

atmosfera di pestilenza, fece mettere dei lampioni nelle strade, e quella capitale è ora una delle città più pulite e meglio illuminate d'Europa. Il tentativo che fece di accorciare i mantelli, i suoi severi divieti di calarsi sul viso le tese dei cappelli,—specie di mascheratura molto pericolosa in mezzo all'oscurità—erano misure meno savie, perchè dal momento che le strade erano illuminate, una tale proibizione non era più tanto necessaria; altronde esse furono eseguite con tanto rigore che provocarono una sommossa. Imitando la severità colla quale Pietro il Grande aveva fatto tagliar la barba ai suoi Russi, Carlo III mirava al medesimo scopo; cambiare i costumi, cambiando le foggie; ma codesta è un'idea meno vera del proverbio *l'abito non fa il monaco.* Un'impresa molto più savia, destinata ad introdurre in Ispagna un poco dell'industria straniera e che riuscì molto meglio, fu la creazione di quella colonia tedesca la quale trasformò i deserti della Sierra-Morena, rimasti sino allora un vasto covo di masnadieri, in una bella strada fiancheggiata da campi ben coltivati e che offeriva di distanza in distanza, comodi alberghi ai viaggiatori. Codesta impresa fu effettuata dal marchese Olavides uomo senza costumi e senza religione, ma, in compenso, pieno di ardore e di energia e bramoso, ad ogni costo, di raffinare i suoi compatriotti e insiememente di riuscir loro utile.

Il re lo protesse lungo tempo contro i suoi nemici; ma la sua politica inetta, la sua presunzione, e sopra tutto gli scandalosi disordini della sua vita privata, finirono per costringere Carlo III ad abbandonarlo alle mani dell' Inquisizione. « Mi contenterò, dice Gleichen, di citare alcune prove della sua malvagia natura. Non essendo ancora che membro del consiglio del Messico, fu condannato ad essere appiccato. Fu

allora che sua moglie, la quale era la ricca vedova di un membro di quello stesso consiglio, e che per la sua fortuna e per le sue relazioni di parentela godeva di una grande influenza, gli salvò la vita accordandogli la sua mano. Io sono stato sovente testimonio della nera ingratitudine colla quale egli la pagò di tanta generosità. Egli la trattava coll'estremo disprezzo, la sforzava a vivere con certa donna Garcia, sua ganza dichiarata, scandalo inaudito infino allora a Madrid, e dissipò così i tesori che sua moglie gli aveva recato in dote.»

L'abbassamento o la trasformazione completa del tribunale dell'Inquisizione, di cui Gleichen fu testimonio è una delle più belle epoche del regno di Carlo III. Dopo il concordato conchiuso fra la Spagna e la Santa Sede, era interdetto di pubblicare qualsiasi bolla senza preventiva autorizzazione del gabinetto di Madrid. Il nunzio apostolico avendone ricevuta una la cui pubblicazione gli era stata ricusata da tutti i vescovi di Spagna, guadagnò agli interessi suoi il grande Inquisitore, il quale, in questa circostanza, credette poter far uso della sua indipendenza in materia ecclesiastica. Un bel mattino, grande fu la sorpresa a Sant' Idelfonso, nel sentire che il grande Inquisitore era stato portato via dal suo letto da un distaccamento di dragoni e condotto in una fortezza. L'indifferenza sprezzante colla quale i cortegiani raccontavano quella specie di colpo di Stato e il silenzio quasi d'approvazione in cui si mantenne il popolo, provocarono un attonimento equivalente all' ammirazione che a buon drittto meritavano il coraggio e l'illuminata politica del re. Subito dopo si videro arrivare tutti gl' Inquisitori, ridotti al mutismo da quell' atto di vigore, e che venivano ad implorare la grazia del loro capo. Questa non fu loro accordata se non colla

condizione che d' allora in poi non ci sarebbe stata più che la censura dei libri che essi avrebbero potuto esercitare senza sindacato, che all' avvenire due magistrati dell' ordine civile assisterebbero, in nome del re, alle loro deliberazioni, e che nessun individuo potrebbe più essere tradotto davanti la loro giurisdizione e condannato, senza l'assentimento preventivo del Governo. Questo gran passo fatto verso la luce, presto seguito da un altro atto notevolissimo di Carlo III, l'espulsione dei Gesuiti, permise l' accesso della Spagna alle scienze, le quali, da quell'epoca, incominciarono a fiorirvi nuovamente.

Gleichen accenna anche alcune altre particolarità che lo colpirono vivamente durante il suo soggiorno in Ispagna. « I Madrileni, egli dice, hanno diverse usanze che ripugnano alle nostre non meno che al senso comune. Per esempio nel giuoco della palla, si servono di rachette nere e di palle bianche; portano al mercato le noci dentro panieri e i fichi nelle sacca; cominciano il loro desinare coll' insalata e lo terminano colla minestra; le chiavi di Madrid sono depositate in una piccola casa situata fuori della città e tutte le notti si rinchiudono gli abitanti dentro le loro mura. Le proposte galanti, i sospiri e le seduzioni di amore, sono espressi in Ispagna nella classe infima degli inzibettati e delle dulcinee, con certo singhiozzo artificiale, come talvolta lo produce lo stomaco, il che forma tra loro dei duetti affatto particolari, coi quali verosimilmente, hanno in vista d' imitare il tubegglare di due tortori, ma che producono un effetto molto sconveniente. »

Invece dell'Opera, che aveva acquistato una celebrità tanto grande ai tempi della regina Barbara, Gleichen non vide più rappresentare a Madrid che delle commedie sacre, chiamate

autos sacramentales. « La prima alla quale assistetti, egli dice, era un componimento allegorico che rappresentava un mercato. Gesù Cristo e la Madonna vi tenevano bottega e facevano concorrenza alla Morte ed ai Peccati e le anime venivano a farvi delle compre. La bottega di Nostro Signore era collocata sul davanti della scena, in mezzo a quelle dei suoi nemici, ed aveva per insegna un' ostia e un ciborio circondati da raggi luminosi. La Morte e i Peccati mettevano in opera tutti gli artifici del linguaggio mercantile per attirare gli avventori, mentre Gesù Cristo e la Santissima Vergine recitavano dei pezzi della più bella eloquenza per richiamare e disingannare le Anime sedotte. Malgrado questo, essi vendevano molto di meno che i loro concorrenti, la qual cosa, alla fine della commedia dava luogo ad un *passo a quattro* che esprimeva la loro tristezza. La lotta per altro terminava col vantaggio di Nostro Signore e della sua divina Madre, i quali scacciavano la Morte e i Peccati a suon di frustate.

« La commedia del Papa Pio V è un altro componimento assai divertente e ingegnosissimo; è una critica perfettamente riuscita dei costumi spagnuoli. All'ultima scena si vede quel papa, che è un santo, assiso sopra un trono, in mezzo ai suoi cardinali; e davanti a quel concistoro, due avvocati debbono arringare alternativamente *pro* e *contra* delle buone qualità e dei difetti della nazione spagnuola. L'avvocato incaricato dell'accusa, termina la sua requisitoria denunciando il fandango come una danza indecente, libertina e meritevole delle censure apostoliche. Dopo di che l'avvocato incaricato della difesa tira fuori di sotto il mantello una chitarra e dice che bisogna prima aver sentito un fandango per poter essere in istato di giudicarlo. Egli si mette dunque a strimpellarne le

note e subito il più giovane dei cardinali non può più reggervi; si agita e scende dal suo scanno. Il secondo fa altrettanto. La stessa voglia irresistibile piglia il terzo, e così l'uno dopo l'altro, tutti quanti fino allo stesso Santo-Padre, che resiste un pezzo, poi finisce con mescolarsi anch'egli all'allegra brigata. Allora tutti insieme si mettono a ballare il fandango e così gli rendono piena giustizia.

« La più divertente di tutte codeste commedie sacre è quella dell' *Annunciazione*. Vi si vede la Beata Vergine acchiocciolata accanto ad un vaso pieno di carbone acceso. Arriva l' angelo Gabriele ravvolto nel mantello infino al di sopra del naso e col cappello tirato giù sino agli occhi. Si dà a conoscere, si lassia cadere il mantello, e allora apparisce colla vestitura di un vero bellimbusto spagnuolo, con attaccato alle spalle un bel pajo d' ale d' angelo. Maria lo prega di pigliar posto vicino al bragiere e gli offre la cioccolata. L'angelo Gabriele le risponde che non può accettare la di lei cortesia, perchè è già invitato dal Padre Eterno. Dopo molti discorsi bellissimi, ma un po' lunghi, sovragiunge lo Spirito Santo, che si mette a ballare colla Santissima Vergine un fandango l'espressione del quale, dal principio alla fine, ha per iscopo di *sensualizzare* l' atto più in opposizione col mistero di cui si tratta. »

Gleichen domandò al Nunzio come fosse possibile che i vescovi di Spagna tollerassero simiglianti spettacoli, e gli assicurò che ne aveva tenuto discorso con molti di quegli al dignitarii della Chiesa. Tutti gli avevano risposto che sintantochè il popolo non andasse al di là, ed anzi vi trovasse dei motivi di edificazione, essi li riguarderebbero quasi quasi più utili delle prediche, le quali, in Ispagna, erano sovente me-

scolate ad intermezzi figurati, per guisa che non somigliavano mica poco a commedie. E, difatti, bisogna dirlo, quegli *autos sacramentales* erano pieni di eccellenti moralità e di scene commoventissime, di natura da eccitare la pietà. In una di quelle commedie, nella quale il sacrificio della messa era rappresentato sul teatro colla più rigorosa esattezza, Gleichen vide buon numero di spettatori picchiarsi il petto con compunzione, ed alcuni persino inginocchiarsi al suono del campanello che l' accolito agitava nel momento dell' elevazione. Sifatti spettacoli non esistono più oggidì: gli stessi progressi che gli hanno resi ridicoli gli hanno anche fatti sparire.

« Bulau

(Estratto dalle Memorie del Barone di Gleischen)

Digitized by Google

L'EDUCAZIONE DEL RE DI NAPOLI

Quando, alla morte di Ferdinando VI, Carlo III lasciò il trono di Napoli per montare su quello di Spagna, egli dichiarò incapace di regnare il suo primogenito, nominò Principe delle Asturie il suo secondo figlio, e lasciò il terzo a Napoli, dove fu riconosciuto re, quantunque ancora in tenera età. Il primogenito era stato reso imbecille dai mali trattamenti della regina che sempre lo picchiava come le cattive madri della feccia del popolo. Era una principessa di Sassonia, dura. avara, imperiosa e cattiva. Carlo, partendo per la Spagna, giudicò che bisognava nominare un governatore pel re di Napoli ancora fanciullo. La regina, la quale aveva la più grande influenza nel governo, mise quella carica, la più importante del regno, all'incanto. Il principe di San Nicandro fu il maggior offerente e vinse la posta.

Come si può egli pensare favorevolmente del governo monarchico, quando vediamo che non dipende se non da un ajo ignorante od astuto, di rendere il suo allievo incapace di pensare agli interessi del suo popolo, e di assoggettarlo ai pregiudizii più funesti, e quando si considera che la felicità o la sventura di molti milioni d'uomini dipende assolutamente dalla buona o cattiva educazione di quel solo che deve governarli? Una costituzione repubblicana, o quella che renda

il monarca incapace di nuocere alla felicità pubblica coi suoi vizii e colla sua ignoranza, non è dessa di gran lunga preferibile?

San Nicandro aveva l'anima la più impura che mai abbia vegetato nel fango di Napoli. Ignorante, rotto ai vizii più vergognosi, che, in vita sua, non aveva mai letto altro che l'uffizio della Madonna, per la quale aveva una devozione speciale che non gl'impediva però d'immergersi nella dissolutezza più crapulosa, tale era l'uomo al quale si diede l'importante missione di formare un re. Si può facilmente indovinare quali fossero gli effetti di simile scelta: non sapendo nulla egli medesimo, nulla poteva insegnare al suo allievo; ma ciò non bastava: per mantenere il monarca in una perpetua infanzia, egli lo circondò d'uomini della sua fatta, e ne allontanò qualunque uomo di merito che avesse potuto ispirargli il desiderio d'istruirsi. Investito di un'autorità senza limiti faceva mercimonio delle grazie, delle cariche, dei titoli, ec. L'agricoltura e il commercio languirono in conseguenza di un'infinità di privilegi che accordava contro pecunia.

Volendo rendere il re incapace di vegliare alla minima parte dell'amministrazione del regno, gl'ispirò di buon'ora il gusto della caccia, sotto pretesto di corteggiare così il padre che era sempre stato appassionatissimo per tale passatempo. Siccome poi quella sola passione non sarebbe bastata per tenerlo lontano dagli affari, associò a quel gusto l'altro della pesca, e così tutti e due sono ancora i suoi divertimenti favoriti.

Il re di Napoli è molto vivace, e lo era anche maggiormente quando era fanciullo. Gli bisognavano dunque altri piacieri per assorbire tutti i suoi momenti. Il suo bravo ajo gli cercò nuove ricreazioni, e volle, nel tempo stesso correggerlo

di certa sua dolcezza soverchia e di una bontà che formava il fondo del suo carattere. San Nicandro sapeva che uno dei più grandi piaceri del principe delle Asturie, oggi re di Spagna, era quello di scorticare dei conigli; egli ispirò al suo allievo il gusto di accopparli.

Il giovine re andava ad agguatare quelle povere bestiuole in uno stretto passaggio pel quale si costringevano a passare, e là, armato di una mazza proporzionata alle sue forze, gli accoppava in mezzo alle più matte risate; per variare cotali suoi spassi, pigliava dei conigli, dei cani o dei gatti, e si divertiva a farli palleggiare sur una coltra tesa fintantochè ne crepassero. Infine, per rendere il piacere più vivo, desiderò di veder degli uomini, la qual cosa dal degno ajo fu trovata ragionevolissima: dei contadini, dei soldati, degli operai e perfino dei signori della corte servirono così di balocco a quel fanciullo coronato; ma un ordine di Carlo III interruppe quel nobile divertimento; il re non ebbe più che il permesso di palleggiare degli animali ad eccezione dei cani, che il re di Spagna prese sotto la sua protezione cattolica e reale.

Così fu allevato Ferdinando IV al quale non s'insegnò nemmeno a leggere e scrivere. Sua moglie fu la sua prima maestra di scuola; ma ella non si contentò d'insegnargli una cosa così utile, gliene insegnò di molte altre che non sono della stessa importanza.

Una tale educazione doveva produrre un mostro, un Caligola. I Napoletani se l'aspettavano; ma il tempo smentì tutti quei pronostici. La bontà naturale del giovane monarca trionfò dell'influenza di un'educazione tanto viziosa. Egli finì col detestare le crudeltà da lui commesse nella sua infanzia e,

in parecchie occasioni, provò che non mancava nè delle qualità del cuore, nè di quelle dello spirito. Si avrebbe avuto in lui un principe eccellente, se fosse arrivato a correggersi della sua inclinazione per la caccia e per la pesca che gli toglie gran parte del tempo ch'egli potrebbe consacrare, con utilità, agli affari pubblici. Ma la paura di perdere una mattinata favorevole al suo divertimento prediletto, è capace di fargli abbandonare l'affare più importante; e la regina e i ministri sanno bene prevalersi di tale sua debolezza.

Il suo governatore ha secondato il gusto ch'egli ha dimostrato fin dall'infanzia per l'arte militare. Gli piaceva di comandare l'esercizio, e faceva manovrare i suoi cortigiani, mettendo loro in ispalla dei bastoni a modo di fucili. Andava in collera e stracciava i manichetti a coloro che disimpegnavano malamente il loro dovere; ma si è corretto codesto umore da sergente, ed ora comanda soltanto l'esercizio al suo battaglione favorito di Liparioti, colla dignità che conviene ad un re.

La Vedova protetta

Una vedova sosteneva una lite per difendere certa sua assai mediocre proprietà che solo doveva farla vivere essa e i suoi otto figliuoli. Il relatore del processo menava per le lunghe la faccenda e intanto per tutti quegli indugi la povera vedova e la sua famiglia languivano nel bisogno. Qualcuno le con-

sigliò di presentare una supplica al re, e un bel giorno difatti essa recavasi a Caserta. La buona donna andò ad appostarsi in un viale dove il re, che ella non aveva veduto mai, le fu detto esser solito a passeggiare. Dopo un po' di tempo, avendo veduto un uomo in abito militare, gli domandò se il re tarderebbe a passare, e che abito indossasse Sua Maestà perchè potesse riconoscerlo. Era appunto il re medesimo la persona cui domandava queste informazioni. Il sovrano tutto contento di non esser riconosciuto le disse: « Non posso indicarvi il momento in cui passerà il re, ma se voi avete da presentargli qualche supplica me ne incaricherò io «—Ve ne sarò obbligatissima, signore, rispose la vedova: io non ho che tre gallinacci ingrassati a modo, vorreste voi avere la degnazione di accettarli in pegno della mia riconoscenza? — » « Non c'è da rifiutare, disse il re; tornate qua, domattina a quest'ora, coi vostri tre gallinacci ed io vi porterò la vostra supplica postillata da sua maestà. » Come si può ben pensare la vedova fu esatta al ritrovo, nè il re ci mancò; egli restituì la supplica munita della sua firma, e ricevette i tre gallinacci, dicendo dopo averli palpati: «In verità sono molto grassi! » E non ebbe più altra premura che di andare a trovare la regina, portando i suoi tre tacchini, e ridendosela come un matto. « Ebbene, le disse, mia cara maestra, (il lettore si rammenta che la regina è stata la prima maestra di scuola di Ferdinando, ond' egli aveva preso a chiamarla sempre così) vedete che io so guadagnarmi il pane; ecco tre be' tacchini che ora mi sono stati dati pel mio lavoro; voglio che li mangiamo domani ». I tre gallinacci furono difatti imbanditi: ma ecco il seguito di questa storiella la quale non può avere interesse se non che riguardo al personaggio

che vi rappresenta la parte principale. La supplica non fece molta impressione sul relatore, ad onta della firma del re: la vedova ritornò a lagnarsi col suo protettore della lungaggine della sua causa. Il re le si diede a conoscere, pagò generosamente i tre gallinacci ed ordinò che il relatore fosse privato del suo soldo fintantochè la causa fosse giudicata. S' indovina facilmente che la procedura non tardò ad essere compita; ma il re volle che il signor consigliere venisse a parlargli e gli diede una lavata di capo di santa ragione.

Lo schiaffo Reale

Io biasimo quegli storici che si dilettano a disegnare dei ritratti morali e politici dei principi, dei ministri, dei generali, e di tutti i personaggi che figurano più in alto sulla scena del mondo. Bisogna dipingerli coi fatti che essi compiono, coi discorsi che loro sfuggono in quei momenti in cui l'anima loro si mostra a nudo; è così che bisogna farli conoscere al lettore, il quale saprà bene, dopo questo, s'egli è uomo istruito ed avvezzo a pensare, formarsi di per sè stesso, un'immagine somigliante della persona di cui si tratta. È questo il metodo che ho sempre seguito e dal quale non mi allontanerò mai nei quadri che oggi presento al pubblico.

Ferdinando è di carattere ingenuo; egli ha le abitudini di un privato e ben raro la dignità del suo grado. In una parola per le sue maniere, pel gergo napolitano di cui sempre

si serve, rassomiglia perfettamente a quei lazzaroni che sono l' ultima classe del popolo napolitano. Questo fra i re suoi confratelli, gli dà una fisonomia affatto originale. Questo gli ha conciliato l' amore del basso popolo, incantato di vedere il suo re ravvicinarsi così all'ultimo de'suoi sudditi. Si vede sovente il sovrano cenare nel suo palchetto del teatro San Carlo, e di là offrirsi agli sguardi degli spettatori con in mano un piatto di maccheroni che mangia, facendo tutti i lazzi di Pulcinella, il che forma una scena deliziosa pei Napolitani, ma che per sicuro non anderebbe a genio dei Parigini. Egli è vivo, impetuoso; ma la sua collera come quella delle persone di questo temperamento, svapora prestissimo senza lasciare nessun posto al rancore. Nullameno bisogna mettersi in guardia contro i primi effetti del suo carattere.

Un giorno la regina, lasciatasi andare al suo malumore contro il duca d' Altavilla, che era allora il favorito di Ferdinando, coprì questo signore d' ingiurie ed arrivò fino a dirgli, in termini assai grossolani, ch'egli portava il caduceo dietro al re, e che aveva ottenuto i favori di Sua Maestà mercè quel vergognoso impiego.

Il duca si dolse con Ferdinando delle ingiurie della regina e domandò di ritirarsi nelle sue terre. Il re irritato del procedere della moglie gliene fece vivi rimproveri; invece di abbonirlo, essa lo irritò sempre più colle sue risposte, talchè il colloquio conjugale terminò con un sonoro schiaffo che la regina ricevette dal marito. Ella rimase parecchi giorni chiusa nel suo appartamento, ma il re avendo tenuto fermo, bisognò bene che ella si umiliasse fino ad implorare il favore del duca per rientrare in grazia col marito. Questo fatto avvenne pochi giorni prima dell' ultimo viaggio dell' imperatore Giu-

seppe II a Napoli. Giuseppe contribuì a riconciliare gli sposi, dopo avere biasimato molto la condotta di sua sorella.

Alcuni tratti di debolezza di Ferdinando IV.

È molto facile farsi di questo principe idee affatto opposte. Un forestiere il quale faccia un breve soggiorno in Napoli, in uno di que'felici intervalli che altronde si avvicendano spesso, nei quali porta con dignità il peso della sua corona, non potrebbe, al suo ritorno che parlare coi più grandi elogi della sua amministrazione; ma se gli avvenga trovarsi negli stati di codesto principe, quando questi si lascia andare alla sua indolenza ed alla sua passione per la caccia e per la pesca, se lo figurerà come un imbecille indegno di regnare e compiangerà i popoli governati da re siffatto. Eppure egli non è nè un' aquila nè una talpa, ma volta a volta forte e debole, quantunque più sovente debole che forte, sempre buono di natura sua, amante del vero, e preferente il bene pubblico a qualunque altro interesse, ogni qualvolta ch'egli possa discernerlo e che nulla lo distragga da cotale studio.

La regina che è sempre cucita ai panni di questo principe, eccettò quando va alla caccia o alla pesca, sa scegliere il momento buono per ottenerne tutto quello che vuole, e in questo modo ella ha la più grande influenza negli affari. Il generale Acton che vive con lei nella più stretta intimità, è informato esattamente di tutto quello che succede nel gabi-

netto, nella camera da letto del re, ec. Si coglie l'istante favorevole per fargli firmare gli editti ed altri atti d'autorità. Se quello che gli si propone gli sembra pernicioso al bene dello stato, tira giù bestemmie, pesta i piedi, e monta in furia come l'ultimo dei lazzaroni; ma quella sua collera presto svapora, firma, e per consolarsi parte per la caccia o per la pesca.

Stava molto a cuore alla regina di mettere l'esercito napolitano presso a poco sullo stesso piede delle truppe austriache. Ond'è ch'ella desiderava ardentemente la soppressione di tutti i reggimenti e corpi privilegiati, come le guardie, il battaglione dei cadetti, e quello dei Liparioti. È noto che questi due ultimi erano i reggimenti favoriti del re, che amava di comandarne la manovra in persona: erano proprio i suoi balocchi: non di meno la regina ebbe abbastanza credito per riuscirci. Alla prima proposta che gli fu fatta di questo progetto, il re caricò d'ingiurie la regina e il generale Acton, i quali non per questo si sgomentarono: un giorno in cui egli era stanchissimo e contentissimo della sua caccia, nella quale aveva fatto un massacro orribile di cinghiali, gli si fece firmare la sopressione che si voleva, senza ch'egli vi opponesse la minima difficoltà e la riforma fu messa ad esecuzione issoffatto, tutto essendo stato preventivamente preparato per questo. I corpi delle guardie napolitane e quello delle guardie svizzere non tardarono molto ad essere riformate.

Quello che soprattutto impegnò la regina a far licenziare que' reggimenti, si è che il re aveva preso in così grande affezione i Liparioti e i cadetti, come pure gli altri due reggimenti dei quali abbiamo parlato, che si faceva accompagnare in tutte le sue partite di caccia dai loro uffiziali; gli ammet-

teva qualche volta nella sua intima confidenza, li metteva a parte di tutto quello che avveniva fra lui, la regina e le altre dame della Corte, e dei dispiaceri che gli dava sua moglie. Anzi spesso spesso quegli uffiziali osavano sibillare certi consigli dei quali il re talvolta si era trovato contento.

Il pretesto di cui la regina si valse per far disciogliere que'corpi, fu il vantaggio ch'ella fece vedere al re d'imitare il sistema dell'imperatore il quale non tollerava reggimenti privileggiati, e presso il quale la fanteria e la cavalleria stavano sullo stesso piede. Ella rappresentò al re di quale importanza fosse che tutti i reggimenti dividessero ugualmente l'onore di montar la guardia alle persone reali, la qual cosa inspirerebbe a tutti uguale affezione pei loro padroni. Si vedrà in appresso che v' ebbero ancora altre ragioni le quali influirono su codesta riforma, uno degli avvenimenti notevoli del regno di Ferdinando IV.

Alcuni fatti che caratterizzano il Re e la Regina

Non solamente Ferdinando manca in molte occasioni di fermezza, ma non sa nemmeno custodire i segreti: assai spesso tradisce la confidenza de'suoi migliori amici e così gli abbandona alla vendetta della regina, la quale ha le passioni ugualmente forti, le stesse inclinazioni, gli stessi vizii di sua sorella Maria Antonietta di Francia e delle altre sue sorelle che poco più, poco meno, tutte si rassomigliano.

Il re non di rado ha qualche capriccio passaggero per delle dame di corte o donne d'altra condizione. In certi momenti la regina ha l'arte di strappargli il segreto de'suoi intrighi amorosi, e si vendica delle sue rivali, non per ispirito di gelosia, ma unicamente per paura che esse non le rapiscano l'autorità di cui gode, mercè il suo ascendente sull' animo del re. È quello che accadde alla duchessa di Lusciano di cui il re era stato l'amante per alcuni mesi, senza che il mistero del suo amore fosse scoperto: ma la regina avendo tirato artificiosamente da suo marito la confessione della sua passione, fece esiliare la duchessa nelle sue terre.

Quella dama indegnata si vestì da uomo, ed appostatasi al passaggio del re, lo caricò di rimproveri. Il re riconobbe il suo torto, ma non per questo la duchessa fu meno obbligata di ritirarsi nelle sue terre, dove rimase sette anni, in capo ai quali fu finalmente richiamata. Il fatto che segue servirà a provare che la regina in simili occasioni non agisce per nessun motivo di gelosia.

La duchessa di Cassano Serra aveva ispirato amore al re, il quale sollecitò invano i favori di questa dama troppo attaccata ai suoi doveri per arrendersi alle voglie del monarca.

Ferdinando confidò a sua moglie i rifiuti della duchessa. La regina la quale temette che quella resistenza non nascondesse qualche progetto ambizioso, e il segreto desiderio di accendere nel cuore del re una passione violenta, trovò modo di farla esiliare.

Fors'anche ella era irritata nel vedere una donna che osava respingere i voti di un sovrano, mentre ella medesima, simile a Messalina, si è sempre data in braccio senza pudore e senza scegliere, agli uomini più spregevoli e della classe più

abbietta. Una donna scostumata non può perdonare ad un'altra il torto di avere una condotta irreprensibile.

Il timore di essere perseguitata dalla regina, e la conoscenza che avevano del carattere del re, incapace di tener nascosto un segreto a sua moglie, ha molte volte impedito parecchie attrici, ballerine, ec., di accettare abboccamenti con sua maestà, per quanto fossero generose le offerte ch'egli facesse loro fare dalle persone incaricate di queste sorte di negoziati. Codesti rifiuti il più delle volte umiliantissimi per l'amor proprio del re, gli sono per altro sembrati giusti, e lo si è sentito dire: « Non ho che quello che mi merito, non sono buono da star zitto. »

Questa debolezza che il re ha di dire ogni cosa alla regina, nuoce di molto agli affari ed è quello che attira maggiormente alla regina l'avversione de' Napolitani.

Tutti vedono benissimo che Acton è un ministro senza cognizioni, che trascura i veri interessi del regno per formare una marineria sproporzionata a questo paese; ma nessuno ardisce avvertirne il re, per paura che la regina venga poi a saper il nome del malaccorto consigliero; e non è mai che pigliando precauzioni infinite per non essere conosciuto, che qualcuno si arrischia a far pervenire a Ferdinando certe verità importanti per la cosa pubblica.

Il Ministro Acton

Non capisce un'acca nè di economia politica, nè degli affari esteri, nè dell'amministrazione della giustizia. Ha delle

cognizioni sulla marineria; ciò non ostante si è ingannato su quella che egli ha stabilita a Napoli, cui non conviene affatto.

Si vedrà in appresso le molte sciocchezze da lui commesse nel suo ministero. Il suo errore più piccolo non è certamente il trattato avvilitivo per la nazione, ch'egli ha fatto colle potenze barbaresche.

Bisognava imprimere terrore a que' bastimenti che pescano poco a fondo, minacciandoli di uno sbarco sulle loro coste.

Il trattato da lui conchiuso coi pirati è troppo vergognoso perchè possa durare lungo tempo. Quegli scorridori di mare vedendo che il governo napolitano li teme, non tarderanno ad infrangere le condizioni del trattato non appena vi troveranno il loro tornaconto. Dippiù, osservate che l'accordo non è stato fatto se non che col bey di Tunisi e l'imperatore del Marrocco.

Gli Algerini, i corsari di Tripoli non ci sono compresi; quindi questi pirati continuano a desolare le coste delle Due Sicilie, di dove portano via un gran numero di schiavi.

Il generale Acton governa despoticamente il reame di Napoli: esso è l'amante della regina, e nessun de' due si piglia molta soggezione in fatto delle dimostrazioni d'affetto che si dànno in pubblico.

Il re s'imbroncia sovente col ministro; egli vorrebbe rompere codesta intimità; ma non è nè abbastanza fermo, nè abbastanza costante nelle sue risoluzioni per effettuare ciò che egli si propone.

Qualche volta sembra disgustato, e in altre occasioni mostra la più grande indifferenza sulle infedeltà di sua moglie. Un giorno che il re di Svezia gli domandava se il generale

Acton fosse ammogliato, Ferdinando gli rispondeva di no, aggiungendo « ma egli ama le mogli de'suoi amici » e ciò detto dava in grande scroscio di risa. Qualche volta dice che il diadema dei re non serve sovente che a rendere più visibili le corna delle quali è ornata la loro fronte, ma che torna meglio soffrire il libertinaggio delle regine, che venire a degli scandali che comprometterebbero la dignità del trono.

Il generale Acton si mantiene in favore cattivandosi le buone grazie delle dame di corte che sono nella confidenza della regina, e favorendo le loro orgie notturne alle quali assiste spessissimo in compagnia di questa principessa.

Egli è molto più dotto negli intrighi delle alcove che nella scienza del governo. Si può agevolmente indovinare quello che succede in codesti convegni quando si saprà che la regina di Napoli accoppia tutta la lubricità di una Messalina ai gusti eterocliti di una Saffo.

Acton fece la sua fortuna nell'affare di Algeri, quando il re Carlo III formò un progetto mal combinato, di cui affidò l'esecuzione ad un generale poco esperto. È noto che gli Spagnuoli furono battuti dal dey d'Algeri, uomo che riuniva il coraggio alla prudenza.

La flotta Spagnuola era composta di grosse navi di linea che non poterono avvicinarsi abbastanza alle coste, per proteggere la ritirata delle truppe spagnuole che erano state messe in rotta. Il Gran Duca di Toscana aveva data tutta la sua marineria al re per quella spedizione. Codesti bastimenti erano leggieri, e poterono costeggiare la spiaggia a corta distanza; dimodochè Acton il quale li comandava, protesse gli Spagnuoli col fuoco delle sue artiglierie, e ne salvò tre o quattromila, che sarebbero stati tagliati a pezzi senza tale soccorso.

i capisce bene che Acton non dovette quel successo se non che al genere del navlglio che comandava, e ch' egli non corse mica un grande pericolo in quell'occasione, non avendo dovuto combattere contro nessuna nave algerina, poichè la flotta di que' pirati era tenuta in rispetto nel porto dalla grande superiorità della flotta spagnuola. Nullameno quell'azione gli fece moltissimo onore. Il re di Napoli gli fece proporre il comando di un vascello con tali vantaggi che non poteva sperarne di uguali in Toscana.

Acton venne a Napoli; era ancor giovane della persona, ajutante d' aria marziale, colle spalle assai larghe che annunziavano un vigoroso atleta nei combattimenti d' amore. La regina volle saggiarne, ne rimase contenta; egli divenne il suo favorito, e fu ben presto innalzato al grado di primo ministro.

Sarebbe stato un buon capitano di vascello ed anche un capo squadra intelligente; ma non è menomamente acconcio al ministero, e non ha le cognizioni necessarie per dirigere il dipartimento della marineria.

La Santa smascherata

Durante il mio primo soggiorno a Napoli, c' era una donna conosciuta sotto il nome della *Santa delle Pietre.*

Venerata dai creduli Napolitani, godeva delle prerogative della santità. Si diceva affetta da calcoli e faceva vista di

cacciar fuori pietre a bizzeffe per le vie superiori ed inferiori.

Il medico Cottugno, filosofo dottissimo, di un merito straordinario, volle vedere questa donna. Pochi momenti gli bastarono per convincersi della furberia immaginata dalla pretesa Santa, e propugnata da un chirurgo che ella aveva messo nella sua confidenza.

Siccome il miracolo si rinnovava ogni giorno, la sua riputazione cresceva in proporzione: una folla di persone di ogni grado andavano a visitarla: ciascuno si raccomandava alle sue orazioni; chi la supplicava di ottenergli dal cielo una grazia, chi un'altra. Superiormente istruita, colei sosteneva la sua parte da maestra nel mestiere. Annichilarsi davanti al Signore, umiliarsi davanti agli uomini, fare costantemente tutte le smancerie che possono imporne agli ignoranti, il numero dei quali è considerabile in questo regno, dove la coltura dello spirito è quasi sconosciuta—tale era l'occupazione costante di quella beghina.

Le persone di più alto bordo venivano a presentare i loro omaggi alla Santa la quale sapeva rispondere a maraviglia alle loro interrogazioni, e tanto meglio, che niuno si avvicinava a lei senza offrirle danaro e regali ch'ella riceveva, in tutta umiltà e per l'amore del Signore.

Quello che più mi ha stomacato in tutta questa faccenda, è stato di vedere il governo soffrire tanta impostura, senza darsi la briga di smascherarla. I ministri ne parlavano, tutti alla corte ne contavano la storia; alcuni pochi se ne facevano beffe, ma la maggioranza aggiustava fede a quella furba grossolana, degna di figurare sul palco di un saltibanco. Quelli che non credevano alla realtà del miracolo si lasciavano ac-

cecare al punto di non comprendere il male che poteva risultare da quella menzogna continua; essi non sapevano l'impero che una donna scaltra poteva arrogarsi su menti creduli mediante i suoi direttori, e in un paese dove i pregiudizii sono in proporzione dell'ignoranza.

Corte e ministri chiudevano gli occhi a gara; e la Santa, in libertà di abbindolare gli spiriti, acquistava un credito quasi ugualmente grande, ma di sicuro ugualmente ben fondato, che quello del sangue di San Gennaro.

Infine, se il medico Cottugno, guidato dall'amore della verità, non si fosse preso la cura di smascherare quell'impostura, essa sarebbesi perpetuata al punto di attirare a quella furba insigne gli omaggi de' suoi contemporanei, e forse quelli delle generazioni future.

E non fu mica facile a Cottugno togliere la benda dagli occhi de' Napolitani. I complici della santa avevano prese tali misure che loro parevano sicurissime, perchè la furberia non potesse essere scoperta. L'interesse è una molla così potente!

Conoscendo gli scherzi, gli svarii e quasi i segreti della natura, Cottugno non poteva credere alle relazioni giornaliere di un fatto che oltrepassava i limiti del suo potere. Si procurò un colloquio col chirurgo e volle richiamarlo ai principii dell'onore, della religione, a quelli del suo proprio interesse. Gli offrì di ricompensarlo del sacrificio ch'egli farebbe alla verità.

Tutto fu inutile. Cottugno vedutosi fallire quella via, non ebbe più ricorso che a sè medesimo.

Essendosi procurato parecchie pietre che la santa aveva cacciate, le esaminò, e si convinse che talune erano di terra calcare, altre pietre pomici, e tutte infine di quelle che tro-

vansi comunemente nei dintorni di Napoli. Munito di questi testimonii muti, ma irrecusabili, parlò di nuovo al chirurgo, cui i rimproveri e le minaccie non ismossero più di quello che lo avessero fatto le promesse.

Quella buffoneria era rappresentata allo *Spedal maggiore*. Cottugno vi comparve un giorno accompagnato da parecchi medici e chirurgi.

Si visitarono gli escrementi di quella creatura e vi si trovarono quattordici pietre. Cottugno la fece separare dagli altri malati e le pietre continuarono a trovarsi nel vaso. La fece sorvegliare da'suoi allievi; e quantunque fosse osservata colla più scrupolosa esattezza, continuò la sua bisogna per ventotto giorni.

Il numero delle pietre variava, ma erano tutte della medesima qualità ed emesse nel medesimo modo. Infine uno dei giovani studenti che la sorvegliavano, si accorse ch'ella teneva abitualmente le mani nelle saccoccie e l'obbligò a tenerle sempre fuori. La santa contrariata ne'suoi progetti, domandò una presa di tabacco; appena le fu data, ella ripigliò per un momento la sua attitudine favorita, e sotto pretesto di tirar su il tabacco, si faceva scivolare in bocca delle pietre con una destrezza maravigliosa.

Ciò non ostante il giovane allievo se ne accorse, e agguantandola alla gola, fece entrare parecchie donne, le quali, per suo ordine, la spogliarono delle vesti che la coprivano. Si trovò un sacchettino cucito alla sua camicia, dentro il quale erano cinquecentosedici pietruzze. Una specie di amuleto che essa portava al collo e che fino allora era stato ritenuto un abitino o un reliquiario, ne nascondeva circa altre seicento.

Questa santa di nuovo conio aveva un baule enorme pieno

di danaro, di argenterie, di biancherie e di altri oggetti che aveva saputo scroccare ai napolitani credenzoni. La scoperta si sparse in un momento. Io l'ho saputa da Cottugno stesso che la raccontò in casa del duca di Belfort, dove io lo incontrai. Bisogna confessare che di tutte le grandi città d'Europa, Napoli è forse la sola dove una favola di questa sorta abbia potuto aver corso e durare così lungo tempo.

Parallelo fra Carlo III, re di Spagna, e Ferdinando IV, re di Napoli, figlio di quel Monarca.

Nessun principe ha spinto tant'oltre la passione della caccia come Carlo III re di Spagna; questa passione lo ha reso spesse volte disumano. Avendo destinato l'isola di Procida per la caccia dei fagiani, promulgò un editto col quale vi ordinava l'estinzione totale della razza dei gatti. Possedere uno di questi animali era un delitto capitale che doveva espiarsi con una pena afflittiva e infamante.

Un gatto, ha detto il Plinio francese, *è un animale nocivo fatto per distruggerne altri anche più nocivi*. Un dabben uomo sentì questa verità senza poterla esprimere, conservò il suo gatto, fu tradito, arrestato, condannato ad essere frustato dal boja, ad essere condotto per tutta l'isola con appesa al collo la prova del suo delitto, e finalmente mandato in galera.

Digitized by Google

Che cosa ne avenne? La sentenza del naturalista francese fu giustificata dal fatto. Le talpe, i sorci, i topi, moltiplicarono così prodigiosamente che dei bambini nella culla diventarono il loro pasto e ne furono divorati. Gli abitanti tratti alla disperazione, pigliarono le armi, e riuniti in bande, decisero di rifuggirsi presso le potenze barbaresche, piuttosto che vivere sotto un governo così iniquo. Carlo sorpreso, e spaventato comprese allora l' assurdità del suo editto e lo rivocò in modo positivo.

Eliogabalo non avrebbe potuto sancirne uno più insensato; ma credo che se una simile follìa gli fosse stata suggerita, avrebbe fatti sterminare i poveri abitanti di Procida, dal primo sino all'ultimo, piuttosto che ritirare il suo decreto.

Un ufficiale delle guardie italiane era di fazione a Caserta. Indossava il suo uniforme di gala, vestitura che era arrivato a farsi non senza molti sforzi.

Carlo III che ritornava dalla caccia, gli passa davanti e si ferma per parlare con qualcheduno. Il branco dei suoi cani gli veniva dietro. Uno di quei cani, coperto di fango salta addosso all' ufficiale per fargli festa, e gli guasta tutto il vestito. Senza riguardo alle buone intenzioni del bracco, ma stizzito di quelle sue intempestive carezze che andavano a costargli un altro uniforme, l' ufficiale allontanò l' inconsiderato amico percuotendolo abbastanza forte per fargli lasciar presa. Il cane mandò un guaito che attirò l' attenzione del re. Ferdinando si voltò, squadrò da capo a piedi l'ufficiale, esaminò il guasto da lui patito e gli disse nel gergo dei lazzaroni:

—*Non sai tu, razza di pimici, che l'animale che tu hai avuto l' indegnità di picchiare, mi è più caro che cinquanta dei pari tuoi?*

L'ufficiale impallidì, un tremito lo colse, cui tenne dietro la febbre; l'indomani era morto. Bisogna per verità convenire che se Alessandro avesse avuto con lui guerrieri di questa tempra, non avrebbe certo conquistato l'impero dei Persiani.

Questo stesso principe aveva assegnato quattordicimila ducati al mese per la costruzione del palazzo di Caserta. Si recava spesso a vedere i lavori che vi si facevano, e si mostrava sorpreso che in capo a molti mesi, fossero pochissimo avanzati. Se ne dolse vivamente coll'ispettore. Il povero diavolo gli fece considerare la modicità della somma e lo supplicò di dare un'occhiata severa ai suoi conti, e vi troverebbe l'impiego esatto delle somme ricevute. Il re gli rispose in tono non meno burbero che disprezzante: *Non è questo quello che vi domando*,—poi gli voltò le spalle con molto malgarbo.

Non pochi tratti dello stesso genere non fanno onore al carattere di Carlo III. Se egli protesse le lettere, se le incoraggiò, si deve averne obbligazione al marchese Tanucci, che già professore all'università di Pisa, non si mostrò punto ingrato, e il suo ministero fu una fortuna per le scienze.

Quando si annunciò al re di Spagna la nuova del disastro della Calabria, vi parve insensibile; il momento in cui arrivò il corriere era appunto quello che Carlo aveva fissato per una sua partita di caccia, e non c'è cosa al mondo che possa o sospenderla o interromperla. La rovina delle provincie che egli aveva per così lungo tempo governate, meritava forse il sagrificio de'suoi piaceri? Costretto di offrir pur qualche soccorso al re suo figlio, lo ristrinse a vere bagatelle.

Dipingiamo ora l'effetto che la medesima notizia produsse

sull'animo di Ferdinando. È nelle occasioni straordinarie e subitanee che il carattere dell'uomo si sviluppa nel suo intiero. Ferdinando, atterrato da quel colpo, rimase qualche tempo senza profferir parola: « *Dio!* gridò egli finalmente dopo lunghissimo silenzio, e dopo aver versato un diluvio di lacrime, — *Dio! Messina è dunque distrutta, e la Calabria quasi intieramente rovinata! Oh! come sono disgraziato!* » Si appoggiò contro un letto e vi restò per ben due ore in tale agitazione che aveva qualche cosa del delirio. La regina entrò nella stanza al suo ritorno dal passeggio, e si fece beffe di tutto quel suo dolore. Gli disse che era un bambino, un uomo senza energia. « *Quale è dunque il motivo di così grande disperazione? La nostra esistenza dipende forse da quella di Messina e di Calabria?* »

Il re non rispose verbo, mandò a richiamare tutti i ministri, parlò a ciascun di loro in particolare, e diede gli ordini più positivi perchè si soccorressero gl' infelici ai quali era stata risparmiata la vita. Poi, ritiratosi in una camera, vi si chiuse dentro a doppia mandata, e per ventiquattro ore consecutive, si abbandonò al dolore più estremo. Non aprì a nessuno se non quando gli si annunciò l'arrivo di nuovi corrieri.

I ragguagli contenuti in que'dispacci erano strazianti. La conferma di tanta calamità gettò il re in vero delirio. Si agitava e correva su e giù per gli appartamenti, empiendoli di lamenti, nell'accesso della disperazione.

La regina tornò a presentarglisi, e superando, se è possibile, l'infernale Caterina de' Medici cui ella ha preso per modello, si permise di ricominciare i suoi frizzi. « *Che fareste voi dunque*, aggiunse, dopo essersi lasciata andare a motteggi

Digitized by Google

indecenti, *che fareste voi dunque se mai vi avvenisse di perdere uno dei vostri figliuoli?* » Ferdinando allora rinsennando, e volgendosi verso di lei con maestà, le lanciò un'occhiata dove si dipingeva l'indegnazione: » *Sappiate*, le disse, *che avrei preferito la perdita della mia famiglia intiera a quella di una delle mie provincie. Tante migliaja d'uomini che la morte ha colpiti non sono eglino ugualmente miei figli?*

Questa risposta, così degna di un buon re, destò nella regina tutto il suo furore! Ella si ritirò nelle sue stanze, dove sfogò la sua rabbia nelle braccia delle sue spregevoli favorite. Quando fu riferito al re il modo con cui ella si era condotta, « *Ah!* egli sclamò, *con quanto piacere io riscatterei la vita dei miei sfortunati calabresi e messinesi a prezzo di quella di tutta la mia famiglia! Quale è il principe così barbaro che potesse esitare di offrire i suoi sei figli per restituire la vita a centomila sudditi?*

È noto che in quello stesso tempo Maria Carolina, invece di mandare danaro in Calabria per sollevare la miseria di tanti sventurati, fece pompa di distribuire trentamila ducati a quelle corrotte creature che dividevano i suoi piaceri e la mantenevano nella sua turpitudine.

Ho già riferiti molti fatti che caratterizzano la bontà di cuore di Ferdinando, molto superiore a suo padre in questa parte così interessante per l'umanità. Non solamente Carlo III non è più istruito che il re di Napoli; quantunque egli abbia ricevuto un'educazione meno cattiva ma lo supera in pregiudizi ed ha il ridicolo di pretendere ad essere tenuto in conto di scienziato.

— —

Il fanatismo reale

Ci sono stati taluni stranieri che non avendo parlato alla regina di Napoli se non che due o tre volte, hanno lasciato i suoi Stati, portando con loro un'idea molto vantaggiosa di codesta sovrana che si sono affrettati a collocare nella famiglia dei filosofi. Prima di giudicare una testa coronata, bisogna penetrarsi bene della seguente verità : colui che ha la potenza assoluta, che può quello che vuole e si decide sempre per quello che è dannoso al popolo sul quale regna, non può mai essere compreso nel numero dei filosofi. Gli storici non hanno accordato questo onore che a Marco Aurelio il quale, solo, ebbe il progetto veramente sublime di rendere felici le nazioni che componevano il suo vasto impero , ridonando loro la libertà, e facendo per loro una costituzione che avesse reso permanente la loro felicità. Giuliano, così lungamente vituperato col nome di apostata , Giuliano riconosciuto finalmente per filosofo da uomini moderni che lo erano essi medesimi, e che non prodigavano certo tale titolo, Giuliano debb'essere associato a codesto onore che avevano parimente meritato Tito e Trajano.

Ma la regina di Napoli!... togliamo da'suoi diffetti quelle che dipende dalla debolezza umana, portiamo l'indulgenza fino a perdonarle in considerazione del suo grado che l'espone all'adulazione di tutti coloro che l'avvicinano. Ma rammentiamoci e ricordiamo ai nostri nipoti, per istruzione della posterità e lo spavento dei potentati, i difetti del suo carattere, quelli del suo cuore e del suo spirito. Ella sola ha potuto riunire in sè tutti i vizî che hanno macchiato molte altre donne

Digitized by Google

che per disgrazia dei popoli hanno occupati i diversi troni di Europa.

È dunque mai concepibile che una donna la quale, invece delle virtù del suo sesso non ne ha che i difetti, che invece di ragionamento non ha che della chiacchiera, che invece di adempiere ai suoi doveri di sposa, di madre, di regina, si mostra indifferente e sprezzante verso suo marito, matrigna verso i suoi figli, tiranna verso i suoi popoli, possa essere filosofa, nel significato che oggidì si attribuisce a questa parola?

Maria Carolina possiede un libricciuolo manoscritto composto per uso suo, il quale contiene le diverse opinioni dei filosofi; e quando ella deve conversare con qualche persona di cui le importi cattivarsi la stima, vi si prepara colla lettura di que' ricordi, che altronde essendo brevissimi, si collocano facilmente nella sua memoria senza sopraccaricarnela. Del resto, siccome è sempre prevenuta, ella ripassa la sua lezione prima di ripeterla.

È questa la causa segreta dell'ammirazione che molti stranieri hanno avuto per lei, ammirazione che non si sarebbe sostenuta, se avessero prolungato il loro soggiorno a Napoli e se l'entusiasmo avesse loro permesso di reiterare le prove.

La regina di Napoli è tanto poco filosofa che ella fu una delle prime a dare nella grossolana pania della pretesa santità del curato, morto nel 1788. Ella si procurò delle sue reliquie e le portò addosso. Che se mi si obiettasse che ella ha voluto con tale condiscendenza guadagnarsi la benevolenza del popolo, farò osservare che non si deve mica cercare di farsi amare da' popoli mantenendone l'acciecamento. Una regina che dà a'suoi sudditi l'esempio della superstizione vuole neces-

Digitized by Google

sariamente perpetuarne l'ignoranza, eternarla per servirsene a tenerli nell'abbassamento.

Non è questo l'andamento della filosofia; e se fosse possibile che Maria Carolina fosse tanto semplice p r aver aggiustato fede all' assurda favola di cui si è parlato, non è meno dimostrato che l'assenza del buon senso non si collega colla fiaccola della filosofia.

Si è già veduto che questa principessa ha degli accessi di devozione, che, non si mostrano se non quando essa prova dei dispiaceri.

Le dame del suo seguito la imitano in quel fervore passaggero, come nelle orgie licenziose che ella si permette assai di frequente. Esse occupansi seriament ad ornare delle statue, o delle immagini di santi tedeschi e italian, si prosternano davanti a quegli idoli e recitano in coro pat rnostri ed avemmarie ed altre orazioni ugualmente ragionevoli.

Queste smorfie durano fintantochè dura il dolore, e non appena è cessata la causa, si ripigliano le abitudini antiche e vi si ci lascia andare con novello ardore. Questo passaggio continuo e rapido dalla licenza più sfrenata alla divozione più esagerata, e del genere più assurdo, dipende necessariamente dalla debolezza degli organi, e la debolezza non è mai stata l'attributo dei filosofi.

So che durante il regno della *Santa delle pietre*, di cui si è giunto a darsi la pena di eternarne la menzogna con un quadro, la regina le mandò più volte dei presenti e si raccomandò alle sue preghiere, per ottenere dal cielo il compimento dei suoi desiderî, e fu molto scontenta della briga che Cottugno si prese di smascherare la ciurmadora.

Preti, monache, beghine, tutti coloro che aanno affascina-

re gli occhi del popolo, trovano in Maria Carolina una protettrice; essa li sostiene, loro fa del bene, li veneri, e finisce sempre con richiederli della loro intercessione. La si è veduta spesso ordinare le quarant'ore, ottavarii, novene nelle chiese che hanno la fama di operare miracoli. Manda lampade d'argento, voti, e ornamenti d'altare ad alcune altre.

Quale può essere il suo scopo pagando codesti tributi alla superstizione? Vuole ella forse comprare la protezione del cielo per la prosperità di uno Stato la cui inerzia è tutta opera sua? Vuol'essa con siffatte dimostrazioni pubbliche eternare l'infanzia di un popolo docile, buono, e abbastanza ignorante per credere ch'egli debba seguire l'esempio de'suoi padroni?

Qualunque sia il suo progetto, esso appalesa la debolezza o l'atrocità del suo carattere e forse l'una e l'altra cosa vi sono riunite. Clodoveo e Luigi XI avevano pur essi i loro accessi di devozione; ma nessuno di que'principi ambì il titolo di filosofo. Essi vollero imporne alla terra che sopraccaricavano dei loro delitti; vollero associarvi anche il cielo, ed hanno lasciato una memoria esecrabile.

C'era a Napoli un zoccolante molto attempato e che, non so come, era arrivato a farsi credere un santo. Questa opinione profittevolissima al convento era propagata dai religiosi suoi confratelli. Costoro avevano fatto spargere che la cocolla del vecchio frate aveva la virtù di agevolare il travaglio del parto.

Le donne se ne incamuffavano all'avvicinarsi del momento critico: esse strappavansi l'una all'altra quel prezioso talismano, diventato pei zoccolanti una miniera d'oro.

Tutti sanno di che cosa è capace la fede. Un granelli-

no solo di questa virtù cardinale basta per trasportare delle montagne, cosa più difficile a farsi che di ajutare il parto di una donna; niuno sarà dunque sorpreso di sapere che la benedetta cocolla faceva mirabilia.

Siccome il maggior numero di quelle che se ne servivano sgravavansi felicemente, la riputazione della cocolla andò sempre crescendo, e la pronta guarigione delle donne ben costituite era sempre attribuita a lei sola. In quanto poi a quelle che soccombevano, era che loro mancava la fede e quindi non meritavano di vivere. Ignoro se questa facezia duri ancora, ma presumo che la gelosia di mestiere l'avrà fatto passare di moda, e che la cocolla del zoccolante sarà stata surrogata dal cordone di chi sa qual altro frate.

Questa superstizione, per quanto sia assurda, mi sembra perdonabile in un paese in cui generalmente si riceve la più trista educazione; ma che una regina che non ha certo subito questa mancanza di lumi, e che pretende avere acquistate tutte le cognizioni umane, abbia ceduto all'opinione del pubblico, ecco quello che ripugna e che prova vittoriosamente la debolezza di spirito di Maria Carolina. All'epoca del suo ultimo parto, si fece portare la miracolosa cocolla e la tenne addosso durante parecchi giorni, con grande rammarico di una quantità di altre donne che trovandosi nelle medesime circostanze, non poterono procurarsela, perchè non si osava ridomandarla a sua maestà.

Nè sono questi soli i tratti che possono dare un'idea delle contraddizioni che s'incontrano nel carattere della regina di Napoli: quelli che l'hanno collocata nei sommari precedenti di quest'opera le hanno impresso il suggello del disprezzo generale. Ma se, malgrado l'accurata educazione da lei rice-

vuta, ella si lascia andare a superstizioni di questo genere, le quali non potrebbero essere attenuate che dal segreto terrore che giustificano le sue azioni, dovremo noi stupirci che Ferdinando, il quale infine non ha avuto lo stesso vantaggio e che non deve avere gli stessi terrori sia coperto di reliquie? Egli le porta adosso quando va a caccia dove, tutti lo sanno, s'incontrano spesso giovani amadriadi; e infine nei giorni di temporale, va su e giù per gli appartamenti suonando un campanellino che ha staccato dal santuario della Madonna di Loreto; ma Ferdinando non pretende mica agli onori della filosofia.

Quale idea Pio VI abbia della giustizia

Nel mese di settembre dell'anno 1787, dei ladri, di cui Roma abbonda, fecero replicati tentativi in diverse notti per introdursi nella bottega di certo Rovaglio, orologiajo del Papa Essi cercarono di rompere la porta, ma il rumore che fecero svegliò la gente del piano superiore, e il progetto di quei malfattori non potè avere effetto. L'orologiajo andò a portarne querela a Monsignor Busca, allora governatore di Roma. Quel prelato, oggidì cardinale, gli diede le più belle parole e non fece nulla. Egli è un Milanese e, secondo la non curanza naturale agli uomini di quel paese, non fece la minima ricerca riguardo ai colpevoli. Tre giorni dopo i ladri ebbero l'audacia di ritornare alla carica; ma Rovaglio, che

si fidava più alle precauzioni che poteva prendere da sè medesimo che agli ajuti della polizia, erasi così bene fortificato, che ai ladroni fallì il colpo anche questa volta. Osservate bene che la strada dove è succeduto questo caso si trova al centro della città ed è una delle più frequentate.

Alcuni giorni dopo, essendo Rovaglio andato al Vaticano per regolarvi gli orologi, il papa gli domandò i ragguagli di quella faccenda, e Rovaglio glie ne fece il racconto tal quale noi ora lo abbiamo riferito. « Ebbene, mio caro Rovaglio, disse Pio VI, eccovi lì molto imbarazzato per levarvi dattorno i vostri ladri. E per Bacco, ci vuol tanto? Munitevi di fucili e di pistole, e tirate senza misericordia addosso a que' bricconi, e se gli ammazzate, ve ne anticipo fin d'ora l'assoluzione. »

Questo aneddoto fu raccontato dal cavaliere d'Azara, in una casa dove mi trovavo. A primo tratto credetti che fosse una barzelletta che ci volesse dare ad intendere, tanto un tal modo di ragionare mi pareva indegno di un papa e di qualunque sovrano. Ma la verità di questo fatto e di molt'altri dello stesso genere mi fu confermata.

Avrò occasione di citare molti altri tratti che daranno al lettore un'idea delle nozioni che Pio VI si è formato relativamente all'amministrazione della giustizia. È mio metodo dipingere sempre gli uomini con fatti o con discorsi caratteristici, e credo che un tal metodo sia il migliore. Ho delineato i miei quadri senza mettervi molto ordine e di mano in mano che gli oggetti mi colpivano, ma credo che questa varietà stessa piacerà ai miei lettori più di una sposizione rigorosamente metodica la quale trascinerebbe seco la noja e che altronde non si confà menomamente ad un lavoro della natura di questo mio.

Vanità di Pio VI riguardo alla propria persona.

La bella figura di cui Pio VI è possessore gli ispira una vanità molto ridicola e soprattutto molto fuor di luogo in un papa. Egli è seriamente occupato di mostrare in ogni occasione le grazie della sua persona. Sta delle ore a guardarsi davanti lo specchio; vi studia i suoi gesti, le sue attitudini come un commediante che provi la sua parte. È difatti un bellissimo uomo: i lineamenti del suo volto sono regolarissimi, pur non di meno la sua fisonomia non è nè maestosa, nè vivace quantunque le grazie della sua studiata pantomima, la sua facilità di eloquio producano una grande illusione. Egli esige negli altri quel merito esteriore di cui è tanto contento di essere egli stesso dotato, e chiunque si presenti a lui con questo frivolo vantaggio è sicuro di piacergli.

In una disputa accademica, i direttori del Collegio di Propaganda fecero pronunciare un discorso da un giovane negro del Congo in presenza del Santo Padre. Si credeva di far piacere al papa mostrandogli come la Chiesa fosse estesa poichè aveva dei sudditi fino sotto la zona torrida: ma que' direttori conoscono assai poco Pio VI. Per lui il Congo è molto indifferente, poichè non ne ritrae nè oro, nè argento, nè pietre preziose. Il papa non vide nel giovine oratore che un morettaccio la cui faccia gli parve di una brutezza ripugnante. Ne significò a chiare note il suo malcontento e raccomandò in termini espressi che in avvenire si badasse bene a non esporlo più a subire la vista di eggetti così disgustosi.

La nobiltà del nipote di Pio VI.

La nobiltà è una chimera di vecchia data, e non è sorprendente che un numero infinito d'uomini in tutti i secoli abbiano aspirato ai frivoli vantaggi che procura quella chimera. Pochi uomini sono abbastanza filosofi per apprezzare la nobiltà per quello che veramente vale e spogliarla di tutti i prestigi che la rendono tanto seducente pel volgo. Un prete, il capo di una religione la quale insegna che gli uomini sono tutti uguali, e che fa vedere nelle sue cerimonie più auguste tutto il nulla delle grandezze umane, un papa dovrebbe più che qualunque altro mostrarsi al di sopra di tale debolezza. Non per tanto Pio VI ha manifestato a questo proposito la vanità più ridicola. I genealogisti, per lusingare il suo orgoglio, hanno rovistato nei registri più antichi e fino nella leggenda dei Santi, l'origine della casa Onesti dalla quale discende suo nipote. Ecco quello che si è immaginato con una dose d'ignoranza non meno assurda che burlesca per far discendere codesta famiglia da un santo personaggio.

In una vita di San Romoaldo, fondatore di un ordine religioso che sussiste tuttavia, la qual vita è scritta in latino, si leggono le parole seguenti che cominciano la storia: *Romualdus ex honestis parentibus natus.* Si prese l'epitete *honestis* pel nome patronico del santo, e si stampò un'opera, nel 1787, adorna di tutto il lusso tipografico, nella quale si pretese provare che San Romoaldo era nato da una famiglia chiamata *Onesti*; dalla quale il nipote del papa discendeva in linea diretta. Ora, siccome non c'era alcun dubbio sulla famiglia dei Braschi che aveva messo al mondo Pio VI, non

rimaneva più, perchè la vanità del papa fosse soddisfatta su tutti i punti, non rimaneva più che a dismostrare che sua sorella non si era degradata maritandosi con un discendente di casa Onesti, che ha prodotto il duca-principe, nipote di Sua Santità, del quale non mancheremo di celebrare i talenti e di citare le prodezze quando se ne presenterà l'occasione in questa nostra opera.

Altra pretensione santissima e iniquità scandalosa di Pio VI.

Pio VI non si crede solamente il più bello di tutti gli uomini, ma si crede anche il più eloquente, il più dotto, il più sapiente di tutti, e quello che ha il gusto più squisito in ogni cosa. Egli ha preso a malvolere alcuni prelati, perchè, in sua presenza avevano fatto elogi di Benedetto XIV e di Ganganelli, che egli interpretava come indirette satire alla sua persona. Egli vorrebbe essere l'unico uomo di cui si vantassero le perfezioni, e possedere egli solo ed assorbire nella sua famiglia tutti i beni dell'universo.

Questo sommo Pontefice, senza qualità nessuna, aspira ad ogni specie di riputazione. Egli si crede il più dotto antiquario, il più abile conoscitore in tutte le arti. Si vanta di avere in addietro dipinto con successo, di aver modellato delle statue e composti diversi scritti che loda molto, ma di cui dice aver perduto i manoscritti.

I predecessori di Pio VI si sono creduti infallibili in materia di fede; egli si crede infallibile in tutto e non gli viene mai il dubbio che nulla prova meglio la sciocchezza e l'ignoranza come la pretensione di tutto sapere.

Ganganelli aveva cominciato al Vaticano un museo conosciuto sotto il nome di *museo Clementino.*

Per fargli perdere questo nome che gli aveva dato il suo fondatore, e fargli invece prendere il suo, è arrivato sino a farne togliere una quantità di pietre che portavano il nome di Clemente XIV, per sostituirne loro altre che avessero impresso quello di *Braschi.*

Si trovano ad ogni passo in Roma altre simiglianti prove di questa puerile affettazione che lo porta a voler mettere dappertutto il suo nome e i suoi stemmi. Se potesse, spoglierebbe il museo del Campidoglio, eretto da Clemente XIV, per arricchire quello del Vaticano.

Il direttore del primo, uomo di grande ingegno, e col quale ho stretta relazione, mi diceva un giorno ch' egli non osava più domandare al papa di far ristaurare nessuno dei capolavori de' quali il museo Clementino è pieno, e molti frattanto ne hanno il più urgente bisogno, perchè il papa in occasioni consimili, non aveva mai mancato di far poi trasportare que'pezzi preziosi al suo Museo favorito.

Iniquità Scandalosa di Pio VI.

Un solo tratto basterà a provare l' indecente cupidità di Pio VI. Eccolo.

N.° 188 *F. 7*

Carlo Ambrogio *le Pri*, facchino a Busso, borgo del ducato di Milano, aveva fatto a Roma una fortuna considerabile colla sua abilità e colla sua industria. Egli aveva presi a censo dalla Camera Apostolica, parecchi poderi vicini a Comacchio, su quel di Ferrara; vi aveva fatte speculazioni vantaggiose talchè aveva ammassata una fortuna valutata a ottocentomila scudi romani, ossia 4,400,000 franchi.

Le Pri aveva tre figli: Amasio, Giuseppe e Giovanni. Egli fece loro una donazione, fra i vivi, irrevocabile di tutti i suoi beni, riserbandosene l'usufrutto vitalizio, ed assoggettandoli ad un fedecommesso perpetuo, nel quale i tre fratelli sarebbero sostituiti da qualunque altro in caso di morte di ciascun di loro senza figli maschi.

Giovanni, il primogenito, morì senza figli poco tempo dopo suo padre: Giuseppe in appresso, non lasciò che una figlia chiamata Anna-Maria: Amasio si era fatto prete. Rimasto l'ultimo, godeva di tutta il patrimonio, e pretendeva che questo fosse libero nelle sue mani, per potere frustarne Anna-Maria sua nipote di cui, non amava la madre. Tutti i giureconsulti di Roma erano di parere contrario, e sostenevano, secondo i termini della sostituzione, che questa estinguevasi sulla testa di sua nipote alla quale dovevano passare tutti i beni.

Il prete Amasio si fece autorizzare da molti atti dei tribunali a poter disporre arbitrariamente de'suoi beni; ma assicurato da tutti gli uomini di legge, che quegli atti erano nulli e che si farebbero facilmente cassare, egli ricorse ad un altro mezzo: subornò dei testimonii ai quali fece deporre che Anna-Maria non era legittima; ciò non fece che indispettire contro di lui tutti coloro che conobbero cotale atrocità, che

gli valse il soprannome di *Amensius demens*, Amasio il demente.

Pio VI, informato di questo affare, si mise in capo di appropriarsi tutti quei beni, rubandoli ad Amasio, colla promessa di un cappello di cardinale.

Egli incaricò di questo infame negoziato certo Nardini. Questo briccone s'insinua nella confidenza del vecchio prete: gli rappresenta che suo padre avendo guadagnata tutta la sua fortuna negli Stati della Chiesa, sarebbe un atto di giustizia e di riconoscenza di fare il papa suo unico erede, poichè soprattutto egli dubitava della legittimità di Anna-Maria, figlia di suo fratello; aggiunse che il papa non mancherebbe di riconoscere a tal beneficio colmandolo di distinzioni e di onori.

Soddisfare il suo odio e il suo orgoglio, era per Amasio un doppio motivo potentissimo di determinarlo.

Egli fece al papa una donazione in forma di tutta la sua fortuna, lasciandogli piena e assoluta libertà di disporne. Il papa mise sull'istante suo nipote in possesso di tutti quei beni, e si fece beffe della promessa che aveva fatta fare al donatore.

Il rammarico che gli cagionavano la perfidia e l'ingratitudine di Pio VI, e i rimorsi della propria ingiustizia, rosero ben presto il cuore di Amasio; egli cercò di ripararla facendo un testamento nel quale dichiarò che la donazione da lui fatta di tutti i suoi beni al papa, non era che il frutto dei costui agenti, e dell'odio che egli nutriva contro sua cognata di cui implorava il perdono, confessando il suo delitto ed annullando la sua donazione.

Nardini, dal canto suo, attestò pur esso morendo quanto

si pentisse di aver prestato il suo ministero a Pio VI per commettere quell' abbominevole ingiustizia.

Il testamento di Amasio e la confessione di Nardini furono subito noti per tutta Roma; l'indignazione scoppiò d' ogni parte, ma il papa se ne rideva, e non per questo seguitava meno a dire che l' atto di Amasio era un miracolo di San Pietro.

Anna-Maria e sua madre presero il partito di serbare il silenzio sino alla morte di Pio VI, di cui non supponevano poter vincere il credito per arrivare a far riconoscere i loro diritti appiè dei tribunali.

Ma Sua Santità intese benissimo e temette quel silenzio stesso; volle al contrario consolidare il suo delitto, ed assicurarne il frutto a suo nipote, sulla cui testa previde che si rovescierebbe un giorno qualche fiera tempesta, se non la preveniva, fintantochè poteva ancora abusare della sua sovranità.

Egli costrinse dunque la pupilla ad intentargli una lite ed a far valere i suoi diritti.

L' interesse che ella ispirava diventò così generale, l' ingiustizia contro la quale reclamava era così evidente e cagionava tanta indegnazione, che i giudici parvero disposti a confermare la decisione del pubblico intiero. Il papa non potendo più dubitare di essere vicino ad essere condannato, non avendo altronde potuto arrivare a corrompere tutti i membri del tribunale della sacra Rota, dove la causa doveva essere giudicata, propose un accomodamento che la pupilla si affrettò di accettare.

I beni furono divisi fra lei e il nipote di sua Santità. Ma senza dubbio, quando il giorno della giustizia sarà venuto,

egli sarà condannato anche alla restituzione di quella seconda parte che egli usurpa tuttavia, e degli interessi che ne avrà percepiti, e allora non gli resterà altro frutto dell' attentato di suo zio e della sua propria bassezza, che il disprezzo e l'esecrazione pubblica che entrambi hanno del pari meritato.

Il Cardinal Braschi Onesti.

Roma finse il più vivo dolore nel 1787, perchè codesto principe della Chiesa era in pericolo di vita. Erano stati chiamati intorno a lui tutti i medici della città, che facevano dissertazioni sulla sua malattia senza conoscerla, e contendevano fra loro senza guarirla.

Essi però ne conoscevano le cause come le conosceva tutto il pubblico; non potevano ignorare che lo stato disperato di sua Eminenza era l'effetto della dissolutezza più sfrenata, e la conseguenza degli eccessi ai quali si era abbandonato durante un viaggio, poco prima da lui fatto a Bologna, Ferrara e Venezia.

In quest'ultima città il cardinale uscì vincitore da un combattimento nel quale aveva contrastato, a cinque personaggi conosciutissimo il premio del libertinaggio e della crapula; egli credeva che il nipote di un papa non potesse, senza disonorare la porpora di cui era rivestito, mostrarsi un uomo ordinario; egli aveva preso per oggetto di paragone il padre

Fatutto, e si pretende che egli avesse con lui più di un tratto di somiglianza. La sua malattia era il prodotto di una serie d'indigestioni e dell'annientamento di tutte le sue forze.

Tutto quello che i suoi amici avevano potuto ottenere da lui, era che seppellirebbe la sua gloria nel suo palazzo e rinuncierebbe alla soddisfazione di rendere il pubblico intiero testimonio e giudice delle sue gesta.

Questo cardinale è ignorantissimo, inettissimo e incapacissimo di qualsivoglia sorta d'officii e dopo tutto questo, è onesto e buono e non ha mai fatto male a nessuno: incapace di far qualche cosa di bene, non ha almeno l'ambizione di cercare i mezzi di fare il male.

Affabile e garbato, si mostra gelosissimo di passare per protettore delle belle arti, di cui non capisce un'acca.

Chiunque primeggi in qualcuna di esse, o anche chi soltanto ne abbia la riputazione, se pure a Roma in siffatto genere fosse possibile usurparla, è sempre certo di essere da lui accolto favorevolmente. È questo del rimanente, in codesto paese, il modo più ordinario e più sicuro per le persone ricche di guadagnarsi qualche considerazione; essi hanno una specie di dizionario delle belle arti, che imparano facilmente a memoria e che li dispensa di avere qualunque altra cognizione.

Coll'ajuto di alquante parole, e con la cura che hanno e che gli artisti si danno per loro di evitare ogni discussione, il più ignorante di loro passa facilmente per un intelligentissimo Mecenate.

Quando Pio VI ha fatto cardinale Braschi-Onesti, gli ha dato, su questo proposito, delle lezioni delle quali il nipote ha perfettamente profittato.

Naturalmente generoso, egli si abbandona a prodigalità che

gli hanno, se non conciliata la stima del popolo, almeno risparmiato il disprezzo. Pio VI ha cura d'informarsi delle feste che dà il nipote; egli conosce ugualmente i particolari di quelle che hanno date in diverse occasioni l' imperatore e il re di Svezia, e gli altri principi che hanno fatto qualche soggiorno a Roma; ne tiene un registro esatto, e nessuno può, meglio del santo padre, dare su questa partita, schiarimenti esatti e profondi.

Oh! se almeno non si potesse rimproverargli che questo genere di frivoli occupazioni.

Il Duca-Principe Braschi Onesti.

Il cardinale nipote di Pio VI, di cui ho delineato il ritratto più fedele, può sembrare una maravigliosa riunione di tutte le perfezioni morali ed intellettuali, qualora lo si confronti col duca-principe Braschi-Onesti. Riporterò ora alcuni fatti per mettere il lettore meglio in grado di conoscere questo nipote santissimo.

Quando venne da Cesena a Roma, tutto era per lui un soggetto di stupore; somigliava a quel selvaggio che si è veduto a Parigi, al quale bisognava spiegare le cose più semplici e più ordinarie.

Braschi era in casa del principe Borghese, accanto al camminetto; gli venne voglia di un bicchier d'acqua; la principessa gli disse di tirare il cordone che pendeva dalla parete allato a lui.

Quel movimento gli parve una cosa curiosa, ne rise molto, senza poterlo comprendere : ma quando vide entrare un cameriere che si presentava a prendere gli ordini che gli volesse dare, fu rapito di ammirazione, non arrivando a capire come quell' uomo che nessuno era andato a cercare, avesse potuto prevenire i suoi desideri cui subito soddisfece: ma fu poi molto peggio quando la principessa gli ebbe spiegato il meccanismo dei campanelli, che non fu mica la cosa più facile del mondo a fargli comprendere.

Quella scoperta gli parve sublime, e tutta quella sera e molti giorni seguenti ne fece il soggetto di tutte le sue riflessioni infino a tanto che il papa, il quale ne fu informato, gli diè su la voce e gl'impose silenzio facendolo arrossire della sua balorderia.

Un 'altra volta si trovava dalla marchesa Boccapaduli Gentili. La padrona di casa parlò di diversi componimenti di Racine, di Molière e di Voltaire. Il duca non la finiva mai di gesticolare e di esclamare, coll'espressione della più inconcepibile meraviglia: *Che talento maraviglioso! che talento soprannaturale! Come mai, signora marchese, avete voi delle idee di Moliero e di Rogino?* (storpiando anche più tutti questi nomi). *Senza dubbio voi siete la sola donna al mondo che sappia tante belle cose, delle quali non ho sentito parlare io stesso che da pochissimo tempo, da mio zio. Ma voi avete anche pronunciato il nome di un altro autore, che non mi ricordo più; egli era, ... era . . . . maomettano e grande amico di Lutero.*

La marchesa gli domandò se intendesse parlare di Voltaire. « *Proprio lui*, rispose il duca-principe; *sì, sì, è quello che visse al tempo di Lutero.*—No, signor duca, Vol-

taire è del nostro secolo; egli ha scritto intorno alla religione delle cose che si possono biasimare, ma le sue tragedie sono piene di grandi bellezze, e la maggior parte delle sue opere sono di un ingegno sublime. — *Signora marchesa, voi siete il miracolo delle donne, voi sapete tutto: come siete stupenda! Non so proprio cosa pensare, cosa dire!*— Queste cognizioni, signor Duca, non sono punto rare; a Parigi, le giovanette, per poco che sia stata curata la loro educazione, sanno a memoria tutte quelle tragedie; e spesso il basso popolo di quella città sa apprezzare con tanta giustezza, quanto ne mostra il nostro, quando vede un quadro o una statua. — Ad ogni parola la sorpresa del Duca aumentava e si esprimeva con atti di estasi.

Quando l'ignoranza e la stupidità sono spinte a questo punto, diventano l'oggetto della curiosità degli indifferenti, e non rade volte possono essere utili all'attento filosofo che esamina e riflette. Sotto questo rapporto ci sono pochi uomini tanto interessanti quanto il Duca Braschi-Onesti.

All'epoca del mio primo viaggio in Italia, lo incontrai in molte case, dove io aveva piacer grande a conversare con lui ed a sentirgli dire cose che si sarebbe assai sorpreso di sentire in mezzo alle montagne della Svizzera.

Egli allora era a Roma da parecchi anni, e sarei stato tentato di credere, le prime volte, che egli si prendesse giuoco di me, malgrado la sua riputazione che mi era nota, se l'aria con cui pronunciava tante sciocchezze non mi avesse persuaso che quella era in lui l'aria della natura e della verità.

Un giorno, in casa dell'ambasciatore di Venezia dove io pranzava con lui, e dove cadde il discorso su Vienna, egli

disse che se ci dimorasse, passerebbe la sua vita nella pinacoteca e che vi rimarrebbe in contemplazione davanti la *Notte* del Correggio.

Non sarebbe lecito a Roma ad un uomo della plebe d'ignorare che quel quadro appartiene all'elettore di Sassonia, e che è stato comperato, come molti altri, dalla galleria di Modena, da Augusto III. Questa ignoranza grossolana da parte del duca, parve incredibile a tutti quelli che lo sentirono; ma uno di loro, forestiere, e che si pigliava poco fastidio di contraddire il nipote del papa, gli disse che quel quadro era a Dresda dove lo aveva veduto egli medesimo. Il duca, senza sconcertarsi, gli rispose: *Volete voi saperlo meglio di mio zio che me lo ha detto.* »

Il papa ha cura di farsi informare del modo con cui questo principe si comporta in tutte le conversazioni che frequenta, e non si stanca mai di ripetergli: « *Impara almeno a tacere, poichè non vuoi imparare a parlare.* »

Nondimeno le persone di qualità sono così basse e così vili a Roma che se ne trovano comunemente di quelle le quali osano parlargli delle sue grazie e del suo spirito: senza dubbio ci sarà stato qualcheduno che gli avrà parimente vantato il suo eroismo e il suo genio.

Questo principe è un bellissimo uomo. Ha la figura di un atleta e la forza che si attribuisce ai pari loro; ma la sua fisonomia è bassa e comune; le sue maniere, la sua andatura, le sue mosse e sopra tutto i suoi gesti moltiplicati, svelano la sua mancanza assoluta di educazione, di spirito e di gusto.

È duro ed avaro: insolente e brutale verso gli uomini del popolo che abbiano l' occasione di accostarlo, e che, il più delle volte gli rispondono sul medesimo tono; allora az-

zitta e trema. Ma guai a colui che non osa resistergli, e che soffre le sue impertinenze, per le quali trova sempre abbondanza e facilità; allora s'inardisce e qualche volta ne viene fino alle busse.

Il papa sa apprezzare suo nipote, ne conosce i difetti ed i vizii; lo disprezza e nullameno lo colma di beni. Ma questo nipote ha per moglie la figlia della ganza prediletta di sua santità; la sua propria figlia, senza dubbio, e nel tempo stesso la sua amica più intima.

Tratto di cupidigia di Pio VI.

Durante il mio primo soggiorno a Roma, vi era arrivata una grande quantità di piastre spagnuole pel pagamento degli ex-gesuiti spagnuoli; erano state trasportati da Cadice a Civitavecchia da una nave francese, e di là a Roma, e depositate alla zecca.

Quella buona moneta d'argento, mandata dalla corte di Madrid, e destinata unicamente al pagamento di quelle pensioni, apparteneva ai Gesuiti, che avevano tanto più diritto di esigerla identica, in quanto che quella moneta è comunissima a Roma e in tutta Italia; anzi in Roma non se ne vede che pochissima d'altro conio.

Il papa non aveva dunque nessun pretesto, nessuna scusa legittima da addurre per permettersi di cambiar la natura di quel pagamento, molto meno poi per alterare il valore di quel danaro.

Egli imitò la condotta degli Ebrei, incaricati al Marocco o ad Algeri della direzione delle zecche; fece battere dei paoli, dei papetti, dei testoni, dei carlini, moneta di bassissima lega, ed osò alterare anche di più il titolo di quelli tali pezzi che fece battere coll' argento dei colonnati dei gesuiti: tutti i negozianti e segnatamente Jenkina e il cavaliere Azara, mi hanno assicurato che il papa aveva rubato in quell' operazione il ventisette per cento; e Roma fu infettata di monetuola alla quale mancava quasi un terzo del valore intrinseco fissato dalla legge.

I gesuiti vollero lagnarsi di tale bassezza, ma si rispose loro: « Che v'importa con quale moneta voi siate pagati, purchè quella che vi sarà consegnata abbia un corso tale che lo stesso pagamento fatto in piastre, non avrebbe prodotto che lo stesso valore. » Questo miserabile sofisma non maschera in verun modo la bassezza cui pretende giustificare.

Quest'operazione fece aumentare il valore delle piastre di un decimo; e il furto fatto ai gesuiti dal sovrano pontefice tolse a que'disgraziati il beneficio che loro avrebbe procurato quell' aumento, che non aveva luogo che nel commercio e nell' aggiotaggio.

Ma il Padre comune dei fedeli non si limitò mica a questa prima furfanteria; non si contentò mica di rubare il ventisette per cento sulle piastre che appartenevano in natura ai gesuiti; non volle pagar loro la loro modica pensione in contanti, nemmeno colla moneta falsa di cui aveva fatta una forte emissione; ma ordinò che il pagamento ne fosse fatto in carta monetata che allora perdeva tre e mezzo per cento.

Questo nuovo aggiotaggio indispettì tutti i Romani che ne mostrarono apertamente la loro indegnazione. Il papa sapeva

tutti i loro discorsi, ma se ne curava pochissimo o nulla; al contrario si glorificava di questo tratto della sua vita, e lo citava sempre con compiacenza.

È noto che i gesuiti diressero le loro querele a Carlo III re di Spagna, pregandolo d'incaricare in avvenire del loro pagamento il cavaliere Azara suo ministro, di cui l'estrema probità era notoria.

Carlo III indegnato delle bassezze del sovrano pontefice, prese le necessarie misure perchè quei religiosi ne fossero per l'avvenire al sicuro.

Mi è pure stato assicurato, che era succeduto lo stesso ai gesuiti portoghesi, verso i quali Pio VI tenne la stessa condotta, e che furono obbligati di ricorrere a'medesimi ripari. Così dunque è da un uomo capace di vizii così bassi, e di un agiotaggio che appalesa un'anima la più vile, che la maggior parte delle nazioni ricevono i loro precetti di religione, di morale e di virtù! I brevi, le bolle, tutti gli ordini insomma di questo pontefice sono ricevuti con rispetto, con venerazione dai nostri vescovi, dai nostri prelati, e qualche volta dagli stessi re!

Io non posso spiegarmi un simile delirio, se non che ricordandomi che i sentimenti di venerazione dei compagni di Cartouche pel loro capo, arrivavano spesse volte sino ad una specie di culto, e andavano sempre aumentando, in proporzione dei suoi delitti.

Tratti d'impetuosità di Pio VI.

Ho di già detto che il sommo pontefice andava soggetto a violentissimi accessi di collera; ma non si deve far conoscere il carattere di un uomo pubblico se non con dei fatti, soprattutto poi quando codest'uomo rappresenta una delle prime parti sulla scena del mondo. Ne ho già riferiti alcuni di tutti quelli che conosco: potrei formarne volumi; ma mi contenterò di alquanti soli di quelli di cui tutta Roma è stata informata.

Un giorno il suo sarto favorito gli provava un vestito; il papa trovò che nei calzoni si formava una piega impercettibile; questo piccolo inconveniente che poteva guastare qualche cosa della bellezza delle sue forme di cui è tanto vano, lo irritò all'estremo e se ne lagnò fortemente: il sarto volle scusarsene e sua santità gli applicò uno schiaffo di cui quel disgraziato provò tanto rammarico che mancò poco non ismarrisse la ragione.

Pio VI aveva promesso un cappello di cardinale ad un auditore di Rota, uomo di moltissimo spirito.

È noto che nelle funzioni pontificali codesti auditori vestono e spogliano il papa: il nostro auditore incaricato di mettere il rocchetto a sua santità, vi si prese un po' sbadatamente e ne sgualcì qualcuna delle infinite pieghettine.

Il papa fremeva di collera, il suo volto era di bragia, ed esalava i sentimenti dai quali era agitato con un' espressione degna del più rozzo facchino. Conservò un pezzo la rimembranza di tale mancanza e quel mal capitato auditore essendosi presentato sei mesi dopo all'udienza del papa per rammen-

targli la promessa fattagli del cappello rosso, sua santità lo congedò assai brutalmente e gli ordinò di non presentarsi mai più.

Un cameriere, mescendo un giorno il cioccolatte al papa, ne versò una goccia sul piattello; il sommo pontefice glielo strappò di mano insieme alla chicchera già piena del cioccolatte bollente, e gettò ogni cosa in faccia al disgraziato, facendolo cacciare all' istante dal suo servizio senza dargli nessuna indennità. Trattò nella stessa maniera un altro povero servidore che gli aveva servito troppo freddo un piatto di suo gusto, e nella sua collera fece in pezzi il piatto che lo conteneva e rovesciò la tavola con tutto l' apparecchio.

In altra circostanza, gettò con furore un grossissimo volume in testa ad un cameriere che egli sapeva essere sordo, e che, credendo di essere stato chiamato, era entrato precipitosamente nella stanza e gli aveva interrotta la sua lettura.

Un uomo che il papa impiegava spesso in varie sue incombenze, aveva la passione del giuoco del lotto.

Sua santità ne fu informata, e pigliò a scherzare seco lui sui suoi guadagni e gli domandò a quanto ammontassero: — Io potrei, gli rispose il dabben' uomo, guadagnare molto se sua santità me lo volesse permettere. — E come io posso farti guadagnare? — Proibendo un giuoco che è la peste di Roma e che rovina tutto il vostro popolo. — Pio VI che trova ammirabile il giuoco del lotto, perchè gli rende molto, pagò quell' ingenua verità dando a colui che gliel'aveva detta, un tal pugno in mezzo al petto, che lo fece, stramazzare supino sul pavimento.

La Camera Apostolica ritrae un grande beneficio dalla ven-

dita degli olii, o piuttosto crede guadagnarvi molto; in verità, però le sue speculazioni a questo riguardo nuocono all'agricoltura.

Ma questi preti ignoranti, totalmente d'ignni di tutto quello che risguarda l'economia politica, fanno di b n altre sciocchezze. Il papa in tempo di quaresima domandò ad uno dei suoi servidori se mangiasse di magro o di grasso. Questi gli rispose che avendo una moglie ed otto figliuoli da campare, era costretto, pel caro dell'olio, a cucinare di grasso, e che perciò ne aveva ottenuta licenza dal proprio parroco. Il santo padre a quelle parole diè di p'glio un tavolinello che aveva accanto e lo scagliò con tutte le furie addosso all'infelice padre di famiglia, e lo cacciò dal suo servizio.

Si potrebbe citare un'infinità di esempii consimili, i quali proverebbero come quest'uomo irascibile sappia ben poco dominare i movimenti della sua bile troppo facile ad accendersi. Ed ecco uno dei capi della lega che vuole impedire un impero immenso di darsi una costituzione che lo metta al sicuro dalle leggi arbitrarie e dall'autorità assoluta e senza limiti della tirannide! E questo stesso uomo il quale non ha nè costumi, nè morale, che sconosce le prime idee della giustizia, è quello che eccita il malcontento, e fomenta le passioni di tutti quegli esseri i quali osano tentare ed immolare un popolo intiero ai loro vizi, e che pretendono cingerlo di catene!

« Gorani,

« *Memorie segrete e critiche delle Corti, de' Governi e de' costumi de' principali Stati d'Italia* ».

LETTERE DEL MARCHESE DI NIZA A LORD NELSON (1).

« *Prince Royal*, 30 dicembre 1798.

« Milord,

« Gli è con sommo piacere che ricevei ieri la vostra lettera che mi partecipava il felice arrivo della Real Famiglia in Palermo. Il tempo è stato così cattivo che mi fece temere per la salvezza del *Vanguard*. Le cose qui vanno di male in peggio da un momento all'altro, e mi sarei già risoluto a lasciare il posto se concesso me l'avesse il tempo che tanto fu cattivo che non potei prendere nessun provvedimento per salvare il *Tancredi* e la *Sibilla*: credo dunque che avranno la medesima sorte degli altri tutti, cui una corvetta è già andata a fondo da per sè stessa.

« La notte della vostra partenza ho fatto venir fuori tutte le scialuppe cannoniere, che ho fatto ancorare vicino ai nostri legni. Sventuratamente sono tutte perite all' ancora. Sono stato molto in pensiero circa la *Rainha* ed il *Benjamin*, quali han perduto ognuno due àncore.

« La *Mutine* è entrata in questo porto nella mattina del 28, e poche ore dopo s'è disposta a partire per andare a raggiungervi.

« L' *Alliance* è giunto qui quella sera istessa in cui partiste; è uscito dal porto per andarvi a trovare, il giorno 25; ma il 27 è ritornato a causa del cattivo tempo; ora trovasi pronto a partire col primo vento favorevole che soffierà. A

(1) Documenti trovati negli Archivii del Ministero degli affari esteri in Napoli.

veva prese due scialuppe a rimorchio, le quali per sventura sono perite in un colpo di vento.

« I nostri passèggieri aumentano a momenti, e crediam che sarà sempre così fintanto partirò da qui.

« Pregovi, Milord, di fare accettare i miei complimenti a Sir William ed a Lady H.; tutta la compagnia vi saluta, come ancora Emma H.

« Avrò l'onore di informarvi coll' *Alliance* di ciò che potrà accadere di nuovo. Se avete l'occasione di vedere le Loro Maestà, vi prego di presentar loro i miei più rispettosi omaggi.

« Milord,

« *Vostro Umilissimo ed obbedientissimo servitore.*

« Marchese di Niza

« *Prince Royal* Napoli 31 dicembre 1798.

« Milord,

« L' *Alliance* sta per partire e profitto di tal partenza per aver l'onore dirvi che il tempo essendo migliorato ho di nuovo dato ordine di lavorare agli attrezzi del *Tancredi* e della *Sibilla*; quanto agli altri legni è impossibile conservarli.

« Ho scritto al generale Pignatelli oggi, dicendogli che essendo rimasto qui solo per salvare alcuni legni del re e distruggere gli altri prima dell'arrivo qui de' Francesi, io credeva giunto il momento di distruggere quegli che non potrebbero essere serbati, avvicinandosi il nemico, ed avendo io inteso l'equipaggio di quei legni non volersi difendere, io contava lasciare qui il *Rainha* e l' *Alfonço* per affondare i

due legni quando fossero presi, o per distruggerli nel caso i Francesi s'impadronissero della città, prima della nostra partenza.

« Non ho per anco ricevuto risposta, ma credo che sarà dello stesso mio parere, ed in tal caso distruggerò tutti i legni, lascerò i due vascelli che ho nominati, e partirò con l'*Alcmène* domani, tempo permettendo.

« L'*Alliance* ha preso al suo bordo tutto quello che il comandante ha potuto trovare nell' arsenale in fatti di vele, cordami ecc — Dubito che possa trovare tutto che occorre al *Tancredi*, ma in ogni caso io vedrò di armare la *Sibilla* almeno per farla trarre a rimorchio.

« Il generale Pignatelli mi chiese oggi una fregata per recarsi ad Orbitello ad accompagnare i legni che debbono trasportare la colonna del generale Damas. Gli ho risposto che non poteva dargli quella fregata, tanto più che v'ha in questo porto una fregata napolitana pronta a partire; spero che approverete la mia risposta.

« Non voglio trattenere più a lungo l' *Alliance*, e pregovi Milord, di credere ai sensi di stima coi quali mi rassegno ecc.

« E. di Nizza.

« *Prince Royal* Napoli 1° gennaio 1799.

« Milord,

« Avendo avuto l' onore dirvi nella mia lettera di ieri che potrei partire oggi coll' *Alcmène*, credo necessario dirvi ora che sarò obbligato di differire la mia partenza perchè il general Pignatelli mi ha pregato di non distruggere i vascelli se non quando i Francesi saranno giunti qui, perchè facendolo prima, ciò potrebbe cagionare tumulto nella città. Gli

ho scritto stamattina per dirgli che invece di arderli qui, li trarrei al rimorchio e li brucerei, in molta lontananza, da non essere veduti ardere.

« La *Pallade* che faceva acqua è affondata questa notte: vero è che contando distruggere tutto oggi, l'aveano traforata. In ogni caso è mio proponimento lasciare qui i due vascelli e partire con l'*Alcmene*.

« I due vascelli basteranno a distruggere tutto nel caso i Francesi entrassero nella città.

« Ho l'onore ecc.

« Marchese di Niza.

A bordo del *Principe Reale* 1° gennaio 1799.

« Essendo obbligato abbandonare il porto di Napoli e dovendo, nel tempo stesso, lasciarvi forze bastevoli ad impedire i Francesi dall'impossessarsi dei vascelli e bastimenti della pertinenza di S. M. Siciliana, ordine vi è dato rimanervi in Napoli con la *Regina di Portogallo* onde eseguire gli ordini qui appresso.

— Farete armare il vascello *Tancredi*, e la fregata *Sibilla*, di modo s'è ciò possibile, a permetterli di navigare da soli, od almeno, per metterli in istato da essere rimorchiati da altri vascelli. Se avrete tempo abbastanza per armarli completamente, vi farete dare le armi necessarie perchè possano recarsi al porto di Messina, dove saranno consegnati al governatore di quella piazza oppure al generale Fortiguerra, o, finalmente all'ufficiale di marina che avrà il comando di quel porto.

« Se vi riuscisse impossibile, porre questi vascelli in istato di navigare da soli, allora li armereste di modo a poter essi

venir rimorchiati, l'uno dall'*Alfonço*, l'altro dalla *Regina di Portogallo*, e li condurrete immediatamente al porto di Messina.

«Nominerete un ufficiale, per condurre e dirigere l'armamento del vascello il *Tancredi*, ed il comando della *Regina di Portogallo*; un altro ufficiale per l'armamento della fregata, la *Sibilla*. Questi ufficiali si provvederanno di tutto l'occorrente all'arsenale di Napoli, l'ispettore di detto arsenale avendo offerto di tutto fornire.

«Intanto vi occuperete di mettere questi due bastimenti così come ogni altro legno da guerra, che servir potesse al nemico, in istato di essere abbruciati, e questo maggiormente dovrete eseguire nel solo caso in cui il nemico coll'avvicinarsi, obbligasse la Città a sottomettersi, ed a non più appartenere all'attuale suo Sovrano, potendo ciò succedere bensì per mezzo di un'insurreziene in città. — In tal caso, farete distruggere tutti i legni da guerra, come fu detto già. Se accadesse, che i due bastimenti che dovete armare, nol fussero nel momento ove l'uno de' due casi previsti venisse a verificarsi, vi farete anche appiccare il fuoco, come agli altri. Infine, la cosa più essenziale che dovete eseguire, si è prima di tutto quella di vietare che il nemico possa servirsi in alcun modo di qualsiasi legno da guerra, e poscia quella di salvare, s'è possibile, il vascello *Tancredi* e la fregata *Sibilla*.

«Alloraquando avrete adempito a questa missione, verrete a Palermo, ove troverete ordini *ulteriori*. — Se, dopo l'armamento dei due bastimenti, rimanessero attrezzi, apparecchi e munizioni da guerra nell'arsenale, che potessero imbarcarsi ne' vostri vascelli, ugualmente li farete imbarcare, e farete o-

gni possa per salvare gli oggetti, appartenenti e S. M. Fedelissima, che ancora trovansi in Napoli, facendo scortare i legni che li trasporteranno.

«Dopo aver nominato il Cap. T. Jen. Fèlix, brigadiere di campo, all'incarico di armare e condurre la fregata *Sibilla*, ordinerete gli siano dati gli uomini necessarii per compiere questo lavoro. Il comandante della corvetta *Benjamin* ha gli ordini diretti da Lord Nelson, quali ordini dovrà eseguire nel lasciare la Baia di Napoli, dovendo intanto ajutare colla sua gente, all'armamento della *Sibilla*. Proteggerete tutti i legni che trasportassero oggetti appartenenti a S. M. Siciliana, così come le polacche dove sono imbarcate e le persone e la roba di pertinenza delle Principesse di Francia.

«Se il vicario Generale volesse lasciare Napoli, come ancora se altre personne di distinzione volessero riunirsi a' loro Sovrani, le riceverete a bordo de'vostri vascelli.

«Se alcun bastimento giungesse, il quale avesse ordini per l'ammiraglio Lord Nelson, gli comanderete recarsi in Palermo.

« De Niza.

« *Al Comandante Campbell.*

« *Palermo 11 Gennaio 1799.*

« Signore

«Ricevo nel momento la lettera sua nella quale mi dice esser giunti rapporti alla corte, i quali asseriscono essere stati arsi i vascelli di S. M. Siciliana, e siccome non ancora il nemico era penetrato in Napoli, era certo i vostri ordini non erano stati eseguiti.

«Mi lusingo, Milord, che ella non mi crederà capace di al-

terare i suoi ordini, e per provarglielo, di unito a questa, le mando copia di quelli che ho lasciato al Comandante Campbell, i quali vedrete quanto concordano con quegli da voi lasciatimi. Sarei dolentissimo si fosse, in qualche modo mancato a quanto desideravate si operasse.

« Se i motivi che ho avuto per abbandonare Napoli non fossero stati così forti, mi vi troverei ancora.

« Pregovi, Milord, credere ai sensi di stima coi quali mi pregio essere, ec. ec.

« Marchese Niza.

« All'Ammiraglio
« Lord Orazio Nelson.

(*in questa lettera era inclusa la precedente*)

Digitized by Google

MEMORIA

DEGLI

AVVENIMENTI POPOLARI

SEGUITI IN NAPOLI

in gennaio 1799

IN NAPOLI

—

L'Anno VII. della Libertà.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBERTA' *EGUAGLIANZA*

Napoli, questa vasta e bella Metropoli per molti giorni è stata nell' evidente pericolo di esser distrutta. È generale la opinione, confermata da molti fatti susseguenti, che il disastro dovea avvenire per esecuzione degli ordini lasciati da' suoi passati tiranni fuggendo. Sono notissimi i riboboli perfidi, che da prima avea continuamente in bocca la fantastica ex-regina. *Si deve morire sotto le rovine dello Stato . . . . . vi lascerò solamente gli occhi per piangere . . . .* Si è detto che al partire le minacce furono più effettive anche dell' ex-re ; e che la moglie avesse lasciati alla plebe i diritti della sua abbandonata sovranità. Fortunatamente per molti giorni ci ha sostenuti la provvidenza; in fine ci han salvati i Francesi liberatori, coraggiosi nemici della tirannia. Ora noi siamo liberi e godiamo quella interna gioja , che dalla libertà vien prodotta.

Lungo sarebbe il racconto delle fasi , che ha avute la tirannia, specialmente da tre anni in qua. Esse sono note a ciascuno che rifletta, ma senza le prevenzioni della schiavitù abituale. Banchi depredati ; doni pretesi gratuiti ; capita-

zione; imposizioni di decima; cavalli, bovi avuti in dono, e comprati con carte a prezzi arbitrarj; argenti estorti in cambio d'inutili carte: sessantamila cittadini volontarj, o strappati dal seno delle loro famiglie. Due milioni e più, parte tassati al baronaggio, e parte pagati in enormi spese dai miseri Comuni per la reclutazione; milioni di debiti contratti coi Banchi per mezzo di carte, che facea formare il dispotismo, e si convertivano in contante: tanti altri debiti in diversi modi contratti. Tutto questo è piccola cosa in paragone della depauperazione di più migliaja di famiglie; di tanti cittadini distinti, gittati in orrende prigioni per più anni per opera della tirannica Giunta di Stato.

E pure la pazienza, con cui si è tanto sofferto, l'annichilamento delle sostanze non è bastato a garantirci dall'insano orgoglio di una donna, che accecata dallo spirito di vendetta, non vedeva la stessa rovina sua, se non curava quella dello Stato. Il risultato è la depredazione di più milioni in contanti, ed in effetti preziosi, e rari trafugati; che noi siamo i perfidi; noi dobbiamo esser distrutti.

Intanto le immense somme invertite per tanti preparativi guerrieri, perchè animati dal capriccio, sono state un zero. Tutto è sparito in un batter d'occhio. Basta dire che ai 22 di novembre 1798, un esercito di sessantamila uomini s'inoltra nello Stato Romano con Ferdinando Capeto alla testa; il quale a capo di otto giorni si fece entrare trionfante in Roma, acclamato come liberatore; ed il dì 8 dicembre ritornò in Napoli fuggitivo. È notabile che un esercito immenso non potè occupare castel Santangelo, che non è che l'antico sepolcro di Adriano, e fuggendo retrogrado, tutto disperso e lacero, appena i miseri avvanzi col loro capitan Generale il

violento Mack, si poterono rifuggiare in Capua. I Francesi nel numero non più di seimila in settemila incalzano, s'inoltrano negli Abruzzi, e fanno progressi. Il terrore nel governo diventa generale, e si medita una fuga, per sicurezza della quale, e per altri motivi, fu fatto disarmare tutto il cratere smontandosi i cannoni delle 18 batterie, ed apprestando fascine per bruciarne gli affusti.

Tutto si rassetta del mobile più prezioso, e raro. Il danaro nel corso di più mesi precedenti, e col mezzo di quarantadue Commessi, diretti da due Capi, cambiato colle carte a grande aggio; e l'altro coniato dai nostri argenti, e depositato nel Banco della Pietà, si trasporta nel Castello nuovo. Quì si ripone in ottocento barili, e di notte tutto s'imbarca su i legni Inglesi di quel Nelson, che due mesi prima, con tante illuminazioni era stato chiamato il nostro liberatore. Generalmente si supponeva che sarebbe partita soltanto la famiglia Capeto. In fatti gran contrasti esistevano fra costui, che voleva rimanere, e Carolina d'Austria che voleva condurlo. A persuaderlo si prese l'espediente per mezzo di denaro e della iniqua canaglia de'manigoldi, di sovvertire una quantità di plebe per intimorir Capeto.

La mattina dei 20 dicembre una truppa di circa tremila uomini della plebe si fece andare davanti al palazzo a gridare che volevano la nota dei Giacobini per massacrarli tutti. Capeto dal balcone si spaventò alla moltitudine, ma si rincuorò al suo linguaggio, che gridava — *Viva il re: morano i giacomini*. Egli spedì alla turba Francesco Pignatelli, che sciolse la plebe colla sua loquacità. Questa operazione invece di spaventare, rallegrò Capeto, il quale persistè nella idea di

non partire. Dunque la notte si architettò una scena più tragica.

Cinquemila ducati sparsi nella plebe produssero che a 16 ore della mattina seguente de' 21 dicembre fosse stato ucciso al molo un Corriere di gabinetto di nazione Romana, Antonio Ferreri, il quale pattuiva una barchetta per andare a recare a Nelson sul vascello un biglietto di quell' Acton che, dedicato soltanto ai suoi vantaggi ed a cabalare per mantenersi in carica, e per la continuazione del cieco favore dei suoi Padroni, è stato la cagione unica della nostra rovina. Il Ferreri fu proclamato giacobino, e da una immensa turba strascinato fino davanti Palazzo. Al fiero spettacolo Capeto si smarrì e risolvè anche la sua partenza. Si è detto che il corriere Ferreri, come inteso di tante finzioni, di tanti cambiamenti di lettere di Vienna e di altri gabinetti per ingannar Capeto, fosse stato destinato vittima al segreto.

Alle quattro della notte fu raccolta nell' appartamento dei genitori la loro famiglia sotto vano pretesto, e furono chiuse le porte ai familiari. Alle cinque il Conte di Turn, apparecchiate le scialuppe a piè della scala segreta del *Caracò*, aprì l porta superiore, che conduce negli appartamenti, di cui la sorte avversa fece rompere la chiave, e si dovè scassare. Da fuggitivi s' incamminarono all' imbarco con un solo lume portato da Capeto, il quale per timore di esser veduto dalla parte del Gigante, lo gittò a mezza scala. Così a tentoni si giunse al Molosiglio colla sola compagnia di Acton, di Fortiguerra, di Belmonte, di Castelcicala e di de Turn. Bisognerebbe aver letti i biglietti della innocente terzogenita M. Antonia per aver idea del suo dolore in lasciar Napoli. Dormirono la prima notte i figli de' fuggitivi ravvolti nelle proprie mantiglie,

e per cena ebbero acciughe salate, ed acqua putrida. Il giornale scritto da Palermo da detta infelice ragazza fa piangere: cinque giorni di navigazione con una tempesta la più orrenda, a cui non potè resistere l'ultimo genito Alberto che fu sbarcato in cadavere. La buona ragazza smaniava per la bella Napoli, ed i tiranni suoi genitori ne lasciarono ordinata la devastazione.

La mattina dei 22 i viventi di questa Metropoli si guardavano l'un l'altro, sbalorditi in forza dell'abituale schiavitù per una fuga sì repentina. I più sensati però pensarono che la fine delle nostre sventure si accelerava.

L' ipocrita Francesco Pignatelli, lasciato Vicario Generale con facoltà illimitata, cominciò a dettar leggi da Palazzo: Mack fu dichiarato Capitan Generale dell' esercito distrutto: Simonetti dalle Finanze ritornò alla Segreteria di Giustizia: Direttore delle Finanze fu destinato Zurlo. Tutto con un biglietto di carattere di Capeto.

I rappresentanti della Città di Napoli; il Cardinale col Clero; tutto il corpo della Magistratura andarono il dì seguente in barche ad ossequiare Capeto, che stava in rada, ed a pregarlo a restare. Crudelmente non furono ricevuti. Le feluche che portavano il Ministero si allontanarono frettolosamente perchè furono loro impugnate le armi da sul vascello Inglese. Al solo Cardinale si degnò Capeto di mostrarsi. Disse poche parole a lui, cioè che partiva per mare, posto che era stato tradito in terra. L' equipaggio della barca declamava e si doleva della partenza del re; e costui gli rispose, che partiva per i loro tradimenti, e minacciò l' esterminio della Città.

Il dì seguente 23 dicembre i rappresentanti della Città si

congregarono per risolvere sulla sicurezza civica. Si opinò di formare una milizia urbana e furono eletti quattordici deputati per agire nella presente crisi.

Nel seguente giorno de' 24 dal magazzino militare detto la Torretta a Posilipo si fece buttare a mare più di un centinajo di cantara di polvere, e molta quantità di sacchetti, o siano cartocci per fucili e cannoni. Avvenne che un aiutante di artiglieria, invece di gettare i cartocci de'cannoni ad uno ad uno, per aver facilmente lo slancio al mare dalla finestra della torretta, ne gettò quattro tutto insieme con un cofano: il peso fece cadere sulla banchetta i cartocci, e le palle, che erano in cima di essi, urtando colla pietra, fecero uscire delle faville, che accesero la polvere versata dai barili che in gettarsi si erano rotti sulla banchetta: la vampa andò ad accendere due mezzi barili di polvere nella Torretta, e fortunatamente non accese tant' altra polvere, che ancora vi esisteva. Si sarebbe sovvertito il monte di Posilipo, e la Città avrebbe avuta una terribile scossa. Due artiglieri rimasero abbrustolati pericolosamente. I danari, che essi aveano in sacca diventarono gialli: tutti altri dall' impeto furono gittati di faccia a terra (1).

(1) Affinchè si vegga l'impeto, col quale si ordinavano queste disperate operazioni, ecco qui l'ordine, che il Capitano esecutore volle in iscritto — Napoli 24 Dec. 1798. Posto che non è riuscito sino al momento di mettere in salvo (*s' intende l' ordinato imbarco della monizione su de'legni Portoghesi*) la polvere e monizioni esistenti in cotesto riposto di Posilipo, disporr che si getti tutto a mare colla massima diligenza, affinchè veruno se ne approfitti. La commissione è delicata, riservata, e di somma conseguenza etc. Al Sig. D. Gaetano Simeoni. Div. Ob. Ser. V. Vincenzo Minichini.

La mattina de' 25 dicembre la Città e la Magistratura andarono a complimentare il Vicario, e furono ricevuti con aria gonfia e ributtante. Il Vicario voleva opprimere i rappresentanti della Città per inabilitarli a qualunque pretensione, di cui già si parlava.

Intanto gli eletti, ed i deputati di Città conobbero la necessità di una truppa civica, e ne dimandarono il permesso al Vicario generale. Costui intese male la petizione, e fece sentire alla Città che era suo peso la pubblica tranquillità, per la quale niun altro dovea imbarazzarsi. Ma la Città insistè, anche personalmente per mezzo de' suoi deputati, ed i dialoghi furono spinti avanti per modo che il Vicario parlò con tuono alto ingelosito che la Città facesse petizioni di questa natura. Finalmente a capo di due, o tre giorni di contrasti fu accordato il permesso della coscrizione della milizia urbana.

Allora nacquero gran dispareri sul modo di organizzarla. Piani sopra piani, sempre col disegno di proporre al comando i nobili, ma contro il sentimento di del Vaglio, di Piedimonte, di Rocca, di Caposele, e di alcun altro tra i Deputati e tra gli eletti. Finalmente prevalse la voce di Gaetano Spinelli, fermamente sostenendo che la coscrizione non sarebbe mai riuscita se il comando non era eguale tra i nobili ed i civili. Così egli fece un piano ben congegnato e si coscrissero 14,600 uomini. Bisognava armarli; e questa fu la seconda opposizione del Vicario, il quale sostenea mendacemente che non ci erano armi. A stenti, e con contrasti si ebbero una volta 500, l'altra duecento fucili; cosicchè furono invitati i buoni patriotti a prestare i loro. Così si videro de'buoni

cittadini rondare, e la popolazione prese un' aria di tranquillità.

Ma mentre si agiva per la milizia urbana, la popolazione di Napoli concepì un timore grandissimo di esser bombardata dai legni inglesi, che apparvero di ritorno da Palermo. Il timore avea tutta la sussistenza: il ritorno di tali legni non avea oggetto, giacchè erano rimasti in rada i legni portoghesi per caricare quelle munizioni che si potesse, e per bruciare e colare a fondo tutti i legni della nostra marina: 2. le minacce e 'l dispetto de' fuggitivi Sovrani erano stati chiari: 3. il cratere era stato disarmato con questo disegno, e'l Vicario, alle premure della Città per riarmarlo, avea risposto che non le appartenea d' ingerirsi negli affari dell' *alto governo*: il Vicario avea risposto che si mandassero dall' Arsenale al Castel Santermo due mortari a bombe: macchine che non poteano servire ad altro che a bombardar la Città. Gli Uffiziali di Artiglieria trovarono nel trasporto l'evidente pericolo di essere massacrati dal popolo i conduttori.

Il Capitan comandante Simeoni fu spedito a farne rimostranza al Vicario. Un *sì*, un *no*, una presa di tabacco in aria di pausa, fu tutta la risposta: ma le macchine non si trasportarono: 5. si erano ordinati i chiodi per inchiodare tutt'i Cannoni: 6. la monizione parte imbarcata su navigli portoghesi, e parte si era gettata a mare, come è stato detto: 7. il giorno 28. Dicembre si era dato a questa Città il tristo spettacolo dell' incendio di ottanta barche cannoniere, che stavano riposte in alcune grotte a Posilipo: 8. le rimostranze della Città al Vicario su questi interessanti oggetti non aveano risposta: 9. il Vicario teneva una corvetta nel Molosiglio per la sua fuga: 10. i Castelli si provvedevano di munizioni da

bocca, e da guerra: 11. finalmente supponevasi che gl' Inglesi avrebbero sostenuto in faccia all'Europa un atto così crudele con addurre che il diritto della guerra li abilitava a distruggere una Città, che stava per occuparsi da'loro nemici.

Tutte coteste lunghe riflessioni e tante altre che il terrore suggeriva, produssero tale spavento che i giorni 30. e 31. quasi la metà de'Cittadini comodi abbandonarono la Città, e si sparsero ne'confini di campagna, e ne'paesi del circondario, ed anche più lontani. In due giorni cessò questo spavento, perchè la squadra inglese prese il largo.

Nei primi giorni del mese di Gennajo si seppero i progressi de'Francesi. Il dì due essi giunsero a Venafro; ed il giorno tre, soli 300. con un cannone, che sparò due soli colpi, presero Gaeta con mille e quattrocento uomini di guarnizione, fatti prigionieri. Un'altra piccola colonna s'inoltrò fino a Capua, ma fu respinta, e retrocedè a Calvi, ove giunse il corpo dell'armata, che si spiegò alle falde di quelle colline.

Il governo era in agitazione, e si indeboliva alla giornata: con tutto ciò dirigeva le sue mire ad impedire che i rappresentanti della Città spiegassero il menomo atto di autorità, ed accelerava l'esecuzione degli ordini ricevuti. Il dì 8. Gennajo si videro bruciare nella rada due Vascelli, e tre legni minori, ai quali si attaccò fuoco da una Fregata portoghese. Un altro Vascello fu fatto colare a fondo a Castellamare, e così si ciecò quel porto. Se la guardia civica non vi fosse accorsa, sarebbesi dato fuoco anche ai granaj del ponte della Maddalena, ove è riposto gran legname e grano.

Questo tristo spettacolo spaventò, ed irritò i Cittadini. Il Vicario fingeva di non saper nulla; ma non rispose affatto a quattro dolenti rappresentanze della Città su questi articoli

interessanti, le quali, ancorchè scritte con un residuo di tuono di schiavitù, pure si fecero pubblicare colle stampe: atto bastantemente ardito, che fece sperare agli Uomini sensati che la Città avrebbe preso vigore sullo spirante governo,

Il mercoledì 9. Gennajo dal Vicario furono spediti Migliano e Gesso al General Francese Championnet a Sparanisi per trattare un armestizio. Essi tornarono il giorno seguente senza conchiudere nulla. Vi andarono di nuovo il venerdì, e lo conchiusero. Il trattato fu indefinito riguardo al tempo: si promise la consegna di Capua sino ai Lagni, e si dovea cedere ai Francesi tutta la parte del Regno, che dai Lagni per la via nuova di Puglia si estende sino alla foce dell'Ofanto: si doveano negare i porti ai loro nemici, e si doveano pagare due milioni e mezzo di ducati, la metà a'15., ed il resto alla fine del mese di Gennajo. É rimasto ancora indeciso se questo trattato, così sciocco per tutte le vie, si fosse fatto per pigliar tempo, o per essere una potente cagione presso della plebe, della sovversione di questa Città, già stabilita.

La mattina del Sabbato 12. fu consegnata Capua. Il Generalissimo Mack ebbe l'inavvertenza di non avvisarne le truppe delle vicinanze: cosicchè esse seppero l'entrata dei Francesi in Capua senza sapere il trattato; retrocedettero in fuga; e molta artiglieria e monizione, che il giorno avanti si era spedita per quella Piazza, fu abbandonata sulla grande strada.

Il dì seguente de'13 fu chiamata la Città a Palazzo, ed incaricata dal Vicario di prendere gli spedienti per imporre su i Cittadini la somma promessa nel trattato · ma la Città si scusò in termini molto precisi, che era inabilitata ad espe-

dienti di loro natura ineseguibili. Queste pretensioni del governo stravagantissime urtavano direttamente i Rappresentanti della Città, che si congregavano in lunghe sessioni per trovar mezzi, come far valere i diritti di difesa, che le appartenevano. Ma la soggezione e 'l riguardo pel governo, e la deficienza de'mezzi rendevano vane le opinioni.

Intanto alle ore 22 del dì seguente 14 Gennajo vennero in Napoli da Capua cinque carrozze di Francesi. La sera a 24 ore dagli emissarj del Vicario si andarono seducendo i Lazzari del largo del Castello, i quali si andarono attruppando per massacrare i Francesi. Corsero ai teatri, e disarmarono le truppe. Andarono a Palazzo, e furono loro volontariamente fatte cedere le armi dalla Guardia. Per vedere se ci erano Francesi, si fermavano le carrozze che fuggivano, e si faceano delle insolenze, per iscanzar le quali si davano le borse. Mentre si lasciava correre così qualche centinajo del popolaccio, che si voleva sommovere, fu mandata una forte guardia all'albergo de'Francesi. La plebe si ritirò verso le tre ore e mezzo della notte; ed allora si fecero uscire pattuglie di Cavalleria. A 5 ore in 6 i Francesi tranquillamente se ne ritornarono a Capua accompagnati da Cavalleria.

La mattina de'15 Gennajo la plebe si attruppò di nuovo in gran numero sempre crescente. Il primo passo fu di andare a sorprendere alcune polacche venute nel porto la notte con porzione di quella truppa, e di munizioni, che infelicemente un mese prima era stata spedita a Livorno; si presero tutte le armi; ed ugualmente sorpresero un' altra polacca, si appropriarono gli schioppi, e le baionette, che portava in gran

numero di conto de' Negozianti Raimond, Piatti e Compagni che le aveano commesse d'ordine del passato governo.

Gli Uffiziali di artiglieria del Castelnuovo previdero che sarebbe stata assaltata quella piazza, e fu mandato il Capitan Simeoni dal Vicario per sentire il contegno, che doveasi usare. Si difenda il Castello, ma senza far il menomo male alla plebe, fu la risposta. Simeoni rimostrò che la risposta era contradditoria, perchè il Castello sarebbe stato scalato, e senza far fuoco non poteasi difendere. Si faccia fuoco solamente con polvere, replicò il Vicario: e Simeoni soggiunse, sino a che produca la difesa del Castello, e partì, senza poter espiscare altra parola. Ma appena Simeoni uscì dall'udienza del Vicario, fu soppraggiunto frettolosamente dall'ex-duca del Gesso, che gli ordinò in nome del Vicario, che non si facesse fuoco affatto. Mentre che Simeoni tornato al Castello palesava al Vice-ispettore Minichini, ed agli Uffiziali compagni il breve dialogo, gran numero di plebaglia si presentò al Castello, dimandando armi e munizioni, scavalcò la prima porta ed occupò il ponte di fabbrica. Minichini ed altri Uffiziali, dalla cortina del Castello parlamentarono colla plebe, la quale volle inalberata la bandiera regia, e così fu fatto. Alle dimande delle armi si opponeva che si fosse ottenuto ordine della Città, e si sarebbero consegnate ai Deputati per questo effetto. Mentre alcuni andarono per aver l'ordine, e si andava desistendo dallo sforzar la seconda porta, questa fu aperta dai Cacciatori calabresi del Reggimento Sannio, che stavano alla custodia interna. Immenso numero di plebe s'introdusse nel Castello, e volle tutte le armi esistenti nella grande armeria, e le munizioni. Vi accorsero anche persone di servizio a provvedersene per venderle. Tutta la giornata

durò il saccheggio, anche delle case degli Uffiziali abitanti nel Castello, fralle quali del nominato Simeoni. Così la truppa disarmata e mandata via, rimase la plebe padrona del Castello. Lo stesso fato ebbero gli altri tre Castelli, perchè così volle il Vicario.

La plebe in vedersi armata con circa 25 m. fucili, padrona delle fortezze senza ostacolo, orgogliosa, aizzata e soccorsa dagli emissarj, assunse a primo aspetto la difesa della Città; ma fece ravvisare le sue idee rapaci, che si sarebbero andate sviluppando. Ronde sopra ronde colle dimande di *chi viva* anche di giorno; insolenze continue, ed un generale smarrimento de'buoni Cittadini.

Il mercoledì 16. crebbe il pericolo, perchè crebbe l'orgoglio della plebbe, che avea occupati tutti i Capoposti delle vie e che andava rubando con esclamare: *Viva la Santa Fede= Viva S. Gennaro.*

La Città ed i Deputati conobbero il pericolo; seppero le continue seduzioni degli emissarj del governo; il danaro che si spendeva; le prediche che si facevano fino nel Duomo, ove fu detto =*Due mani avete Voi, e due i Francesi; ma avete di più S. Gennaro*: ma essi non potendo far di meglio presero il partito di fare aprir le carceri e far uscir i Carcerati e di sommovere alcuni della plebe per indurla a ricorrere alla Città. A stenti, e con infinite contraddizioni la plebe si contentò di esser diretta dai rappresentanti della Città, la quale elesse per Generale del Popolo Girolamo Pignatelli Moliterno: sottogenerale Lucio Caracciolo Roccaromana, Uffiziali, ne'quali si fidava: elesse quattro Castellani nobili immaginando di regolar così le mosse della plebe.

Un proclama di Moliterno in qualità di Generale del po-

polo, che si vidde la mattina de'17. diede un poco di calma Moltissime armi furono riportate nel Castello nuovo, e molte riposte nel palazzo della Città, e da Moliterno furono fatte piantare delle forche in più luoghi della Città, e furono riaperte le Botteghe.

La stessa mattina del dì 17. assai per tempo fu fermato a Capodichino un volante, che portava un Dispaccio di Zurlo a Mack in Casoria, dove aveva fissato il suo quartier generale. Si corte alla casa di Zurlo, fu preso costui, e tra le minacce di ammazzarlo fu scelto l' espediente di condurlo in Città nella stessa sua carrozza, che si trovava pronta. La Città non era ancora radunata. Fu aperto il dispaccio dal Parroco di S. Angelo a Segno colà chiamato. Si avvisava con esso Mack che sarebbe stato riscontrato a miglior tempo dell'esito della sollevazione popolare, di cui egli avea dimandata notizia; che di essa dovea farsi tutto il conto; che intanto avesse avvisato Championnet che la sollevazione era il motivo del ritardo del primo pagamento. In sentirsi nominare Chiampionnet la turba prese a maledire ed ingiuriare Zurlo, ordinandone il massacro; ma ad insinuazione dell' ex-Duca Valentino fu risoluto di depositarlo nel Castello del Carmine sino a che la Città decidesse di lui. Vi fu condotto a piedi colle bajonette verso la gola, e con isputi in faccia. La sua casa fu tutta saccheggiata, e vi si trovarono circa duemila ducati: trecento de'suoi: ottocento di un particolare che li avea depositati per sicurezza: trecento di un altro per convertirli in fedi di credito, e duc. 500. di un suo patriotta, che doveano convertirsi in una compra. Questa mossa fece crescere il terrore.

La mattina istessa de'17 si seppe che alle due della notte

della sera precedente l'iniquo Vicario, contento di avere armato il popolo; di avere eseguiti gli ordini ricevuti; di aver la notte seguente al dì 15 fatti imbarcare i duc. 500mila, parte dell'ultima moneta de'nostri argenti, e parte di un residuo della cassa militare dell'armata; tutti riposti sotto forte guardia nel Castelnuovo; contento di tutto ciò, il Vicario in veste da camera, colla moglie, dalla loggia della sua casa s'imboccò nelle scale di quella di Scalea a S. Lucia, e s'imbarcò furtivamente su di una barchetta preparata dai suoi Lepori del subborgo di S. Lucia, a petizione di un suo carito volante; il baule del quale però non giunse ad imbarcarsi, e fu intercettato, e trasportato a Santo Spirito.

Questa fuga avrebbe potuto dar vigore ai Rappresentanti della Città; ma essi non aveano mezzi di costituirsi colla dovuta forza che tutta era in mano della plebe; ed a pena si era giunto a calmarla in parte da Moliterno, come è stato detto. Rimase anche un' ombra di Governo, perchè il Vicario con un biglietto delegò le sue facoltà al Generale Spinelli, il quale, dicesi, che una o due volte si fosse congregato a Palazzo co'Segretarj di Stato; più per intuonar l'esequie al Governo, che per prendere spedienti.

I Francesi intanto fin dal dì 14. in esecuzione del trattato, si erano inoltrati a Caserta, e susseguentemente erano sparsi sino a Benevento: ma scioltosi il trattato per inosservanza, essi passarono la linea di demarcazione, e le loro guardie avvanzate si fecero vedere in luoghi vicini a Napoli. La plebe dunque trascinando cannoni a Poggioreale, ed a Capodichino, al Ponte della Maddalena, e fino a Capodimonte, si preparò furiosamente ad impedir da queste vie principali l'entrata delle truppe Francesi. Non furono ascoltate le voci di

Moliterno, che dimostrava inutile quella sorta di difesa, e proponeva un trattato co'Francesi. La plebe si ripigliò le armi dal palazzo della Città, e dai Castelli. Si principiò dunque la sera de'18 una perfetta anarchia popolare. I Patriotti si radunavano in Club di notte, e già eran presi di mira dalla plebe. La casa di Nicola Fasulo fu assalita, e devastata. Bisognava prendere qualche spediente vigoroso. Sarebbe stata inevitabile una guerra civile tra i Patriotti e la plebe, se i primi avessero avute armi, ed altri mezzi: deficienza che non fece eseguire il concerto di sorprendere il Castelnuovo, ed impedire la trafugazione de'mentovati duc. 500mila, e la fuga di Pignatelli.

Disperatamente fu conchiuso in casa di Roccaromana di assaltare il Castel Santermo di notte, e levarlo di mano a circa 150 de'feroci Villici di quei contorni, che lo tenevano col ferocissimo loro Capo Luigi Brandi, che è un forgiudicato.

Era sventato l'altro concerto di fare occupare il Castelnuovo da'patriotti, e perciò Capitan Simeoni, coi Capitani Tenenti di Artiglieria Antonio Sicardi, Nicola Verdunois e Guglielmo Granalais, si diede al partito di sorprendere Santermo. Il concerto si tenne con Moliterni e Roccaromana, e Nicolino Caracciolo di costui fratello, eletto Castellano di Santermo. A 5 ore di notte dello stesso giorno di Venerdì 13, numero 19 di questa partita doveano andare ad unirsi sopra la Madonna de'sette dolori ad un'altra partita più grande di Patriotti. Si sbagliò nel tempo. Questa partita credè di poter far sola il colpo. Si accostò a Santermo, e sbagliò il Santo, dicendo *Napoli* in vece di *Partenope*: fu dunque respinta con fucilate, e con tre colpi di cannone senza danno.

Fu risoluto quest'altro modo. La mattina seguente di Sab-

bato 19 Gennajo Nicolino Caracciolo, il Capitan Comandante Simeoni, ed il Capitan Tenente Verdunois con alcuni pochi Patriotti a 15 ore giunsero a Santermo. Finsero, ricevuti già cogli onori militari, di dover diriggere la difesa di quello. Capitan Simeoni, al quale il Castellano Caracciolo diede il comando dell'artiglieria, chiamò il magazziniere, il quale si scusò di non tener le chiavi che erano in mano del Brandi. Simeoni declamò contro questo disordine. Si trovarono non più che cantara sei e mezzo di polvere e molte granate. Brandi a faccia scoverta incominciò a mormorare dell'arrivo di costoro, dicendo che questi *D. Riccardi* (espressione volgare, dinotante Zerbini, pedimetri, sventati) non li piacevano, e che bisognava tagliar teste. Un'aria superiore; la prudenza; e sopratutto le parole di fratellanza, e la premura di fare una buona difesa allontanarono l'eccidio, che poteva essere imminente.

Si trovarono in tutto 19 patriotti da potersene fidare; e nel corso del giorno altri se ne ricevettero alla sordina, e si giunse a 46. Alcuni de' paesani stando da due giorni senza paga; e sentendo da Simeoni che tutti stavano così, e che per difender la patria bisognava contentarsi di una picciola razione di pane, se ne andarono volontariamente. Di circa 80 si disposero due gran ronde attorno al Castello, una delle quali comandata dal Brandi, che uscì alle tante finte persuasive di timori. A 28 soldati di linea, che erano nel Castello colle idee popolari, furon tolti gli schioppi col pretesto di farli manovrare all' Artiglieria. A 18. sentinelle furono controposti 18 patriotti col pretesto che il pericolo esigea sentinelle doppie. Allora fu fatto chiamare nel Castello il solo Luigi Brandi col pretesto di ricevere nuovi ordini. Fu chiusa la porta, fu ben-

dato per non fargli conoscere il piccol numero della guarnigione, e fu posto in ceppi.

A 23 ore salì nel Castello Moliterno e Roccaromana: il punto dell' occupazione del Castello fu al tempo il più necessario per la loro salvezza; da che la plebe avea diroccati i patiboli nella notte precedente, dalla mattina di questo giorno si era data alle straggi, e già il loro nome era trattato con molto equivoco. Sul Castello dunque si trattò della testa di Brandi in consiglio di guerra, e fu risparmiata per allora, perchè il suo Avvocato addusse che era rientrato a chiamata di buona fede. I due Generali intanto rincorarono la guarnigione colle persone loro, e col danaro della cassa de' loro Reggimenti, che Roccaromana pagò largamente ai pochi artiglieri e soldati; fece venir delle provvisioni bastantissime per i patriotti, che si moltiplicavano, e si fecero anche delle beneficenze. Quel misero Castello, composto di 46 individui, prese coraggio, s' ingrandì; e si pose in istato di resistenza al travaglio.

Questa giornata sparse il massimo orrore. Si seppe che il popolo avea presi in casa propria il Duca della Torre e'l fratello Clemente Filomarino, e condottili a massacrare alla marina della strada Nuova ove furono bruciati: sino i ferri dei balconi della casa furono svelti, e tutto rubato.

La catastrofe orribile accadde perchè in quella mattina sotto il mezzogiorno mentre il Duca si pettinava, gli pervenne una lettera da Capua di un suo parente Rospigliosi di Roma. Costui lo preveniva a far le dovute attenzioni a Championnet. Il Parucchiere da dietro ebbe la temerità di legger la lettera, e dipoi vide che il Duca la ripose in un forziere. L' iniquo Parucchiere ne avvisò la plebe del posto contiguo, la quale

accorse ferocemente in casa del Duca, gli richiese la lettera, scassò il forziere e la trovò. Prese il Duca ed il fratello, e con istrazj eccessivi li condusse alla Marina, massacrandoli e bruciandoli, ed abbandonando la casa al saccheggio. Si son perduti nei due fratelli, un matematico, ed un poeta eccellenti, ed un gabinetto di macchine speciosissime.

Accadde in questa giornata qualche altro fatto di orrore. Si prevedevano già i futuri saccheggi e le stragi.

La Domenica 20 continuarono i massacri de'Giacobini per la Città. In Castel Santermo crescettero i patriotti, chi per zelo, chi per mettersi in salvo: vi andarono i zelanti e ragguardevoli patriotti Vincenzo Pignatelli zio di Moliterno; due Riarj; l'onorato Logoteta; il savio Bisceglie; ed il coraggioso Giuseppe Schipani; ed anche alcune donne; come la nota letterata Eleonora Fonseca de Pimentel. I monaci Certosini di Sammartino, che in questa giornata dal Brandi erano stati destinati al saccheggio, con grande ilarità somministrarono provvisioni. Si temea nel Castello un assalto generale della plebe, ma non seguì la notte che un avvicinamento di molti di que'villici, rimasi fuora, chiedenti minacciosamente il loro capo Brandi, e felicemente respinti con alcuni colpi di fucile.

Lunedì mattina 21 Gennajo fu gran questione nel Castello per innalzarsi bandiera Francese. Moliterno e Roccaromana aveano la delicatezza di considerarsi generali del popolo; ma prevalse il partito di Simeoni, sostenuto dal bravo Logoteta, e dagli altri patriotti, perchè si era scorto già dai fuochi della notte l'avvicinamento delle armi Francesi in lontananza, e bisognava dar loro coraggio. Il dì 20 in fatti fu all'Acerra un distaccamento di Cacciatori Francesi a cavallo; ed essi scorsero anche ne'luoghi convicini, non senza resistenza. Nel-

lo stesso giorno occuparono le alture di Miradois, e della strada di Capodichino. Un pezzo bianco dell'antica bandiera, un cappotto blò, ed alcune monture rosse composero la bandiera, che a 19 ore fu assicurata con 4 cannonate. Allora fu che si piantò nel Castello il primo Albero della libertà con tutte le solennità, anche del giuramento.

La plebe intanto dicea che la bandiera serviva per ingannare i Francesi· e costoro se ne rallegravano. La plebe prendeva le cannonate di segni per dimande di soccorso, e i Francesi ne capirono il vero.

Si era però preso sospetto del Castel Santermo: la persecuzione de' Giacobini crebbe, e ne furono in varj luoghi massacrati molti a furore; ed alcuni bruciati vivi in botti con pece.

La stessa mattina de' 21. di buon' ora i Francesi comandati dal noto General Duhesme si fecero vedere a Casanova. Là corse la plebe armata, e per mezzo di Soldati Macedoni ed Esteri fece fare, e fece gran fuoco per tutta la giornata. Sulla sera ancorchè bersagliata dalle palle del cannone di Santermo, riuscì alla plebe di respingere i Francesi, inoltrati fino a Porta Capuana. Si crede che uccidessero un uffiziale, la cui testa fu portata in trionfo.

È sicuro che i Francesi retrocedessero assai, forse per richiamar al largo tutto il fuoco, e lasciar che si occupassero le alture di Capodichino, e quella di Capodimonte, ove quel dì fissarono il quartier generale: è anche sicuro che il fuoco che soffersero fu grande: che due volte giunsero fino al largo di Porta Capuana, e non vi si potettero sostenere: vi rimase gravemente ferito in una spalla, ed a traverso della gola il general Mathieu. È sicuro ancora che i Fran-

cesi In principio dubitarono se il Castelsantermo sparava contro di essi, o della plebe.

Questo vantaggio della plebe la rese eccessivamente baldanzosa. Erano terribili i discorsi, che gli armati de' posti della Città faceano. Il fuoco, e l' esterminio erano in bocca loro. Si millantavano di aver fugati i Francesi, ai quali non si era voluto accordar l' armistizio, che premurosamente aveano chiesto.

Alle due della notte sotto pretesto di ricovero in occasion di ritirata, si fecero aprir tutti i portoni delle case; e la mattina antecedente a 17 ore si erano rotti tutti i numeri delle case, e le lapidi de' capistrada. Tristi segni.

La giornata di martedì 22 fu veramente la terribile. Gran fuoco a Poggioreale, ed al Reclusorio. Le cannonate erano senza interruzione: Santermo ne diresse molte in questi due luoghi, ed al Carmine, e ovunque vedea attruppamento. Smontò con tre sole cannonate, un cannone che si era condotto a Capodimonte, ed abilitò due battaglioni Francesi di circa 500 uomini, Condottiero Francesco Pignatelli di Strongoli, che era coi Francesi, e 'l Tenente di Sannio Ruggiero, che con coraggio sommo travestito, la sera avanti era stato spedito da Santermo a Championet in Capodimonte per assicurarlo che il Castello era a sua disposizione.

I battaglioni girarono per Santacroce, ed entrarono in Santermo a 20 ore con molti feriti; avendone perduti molto più per istrada. Essi soffersero assai dai luoghi erti lungo la via, e molto più nel passaggio per Antignano, e per la strada di S. Gennarello; ma uccisero molti della plebe in Antignano.

All' arrivo de' Francesi in Santermo si alzò un' altra ban-

diera che fu la Nazionale, fatta con paramenti di Sagrestia de' bravi Monaci Certosini, rossa, blò e gialla.

Se non potè eccitare i Rappresentanti della Città una lettera scrittale dai Generali di Santermo, e dettata dall' elegante Logoteta per trovar modo di frenare la plebe, mandata per un Certosino; alla quale fu data risposta molto decisa a favor de' diritti del popolo per difendersi, con un passo scritturale nella fine, appostovi dal Cardinale: (1) se la lettera, dico, non

(1) *Affinchè si ravvisi lo Stato violento in cui erano i rappresentanti della Città, e la forza che avea la plebe, ecco trascritta la lettera responsiva di sopra cennata* — Eccellentiss. Signori — Con quella costernazione, della quale le presenti circostanze fornisce ognuno più che a bastanza, ci siamo uniti noi cinque sottoscritti, i quali ci siamo fatti un dovere di non mai abbandonare la Città in queste desolatrici circostanze. Altro dire intanto non possiamo all'EE. VV., che noi non imponiamo niente sulla mossa popolare, e che, sebbene non fossimo stati nella classe dei riscaldati per l'opposto partito, nulla di meno non ci si potrà negare di essere stati di quella de' moderati, e portati più tosto per un accomodo qualunque, che per spargimento di sangue; condiscenderessimo quindi con tutto lo spirito alle pacifiche intenzioni dell'EE. VV., se qualche governo, ed imponenza aver si potesse nell' Anarchia. Ma come frenare un numero di quaranta mila armata tutti sbandati in più luoghi; ed uniti, ed incoraggiati da moltissima truppa di linea qui sbarcata, de' quali hanno rimossa l'Ufizialità, dichiarando capi i sargenti ed i caporali, i quali tutti hanno fatto rinculare il nemico, e quali hanno tolta insino buona parte dell'Artiglieria affrontandola a petto nudo, e scoperto? Noi, dicono l'EE. VV., saremo responsabili dell'oprato del popolo: ma perchè? che colpa si è da noi commessa? questa non può essere unita coll' EE. VV., dalla partenza delle quali non si è tenuta più Città, la quale, è noto che non può legittimare verun atto senza l'unione almeno di quattro piazze: che però la nostra unione non è servita ad altro che ad impedire, a minora-

contribuì a far frenare la plebe, lo fecero le palle di tale Castello. Il fuoco di Santermo abilitò i Francesi ad inoltrarsi e stabilirsi, ma colle armi alla mano, e con stragi. Si fissarono essi la sera entro porta Capuana; al largo delle Pigne; a S. Agostino degli Scalzi, e le guardie avvanzate erano anche più oltre.

re le stragi di coloro, che conducono in Città. Qual raziocinio dunque ci condannerà ad un fine violento? Intorno quello poi che l' EE. VV. dicono di voler far fuoco sopra Napoli per mostrare a' Francesi che la difesa si fa dal popolo, e non dalla Nazione, credano pure l'EE. VV. alla nostra debolezza, non avvi di più sconsigliato. Ciò, oltre di dare al pubblico intiero una marca manifesta di aver tradita la fiducia, che nell'EE. VV. ha riposta il popolo, e' sarebbe un rovinare quelle mura, nelle quali hanno avuto la culla: oltre ciò crediamo poco forse profittevole sarebbe alle loro intenzioni, non offendendo in questo modo che i pacifici Cittadini, ed in seguito una tale operazione cimentosissima potrebbe riuscire per le vite di tutti coloro, che stanno nel Castello, giacchè se l'esito incerto delle armi, animato da un fervore religioso, mettesse i Francesi in situazione di doversi trincerare, allora conoscendosi manifestamente dal pubblico una condotta illeale nelle persone dell'EE. VV. potrebbero scaricare sopra di esse, e loro famiglie tutte le terribili loro furie. Saressimo quindi di parere che stando nell' osservazione tacita l'EE. VV. faccino agire i popolari, acciò se riuscisse loro di respingere l'esercito Francese, allora si potrebbe essere nel caso di fare una pace vantaggiosa, e pieni di stima ci sottoscriviamo. Napoli 22. Gennaro 1799. — Divotiss. Serv. — Il Principino di Canosa — Il Duca di Castelluccio — Ottavio Caracciolo Cicinelli — Michele Piccenna — Gennaro Presti —

Il Cardinale Arcivescovo ci fece la soggiunta che in queste critiche circostanze si dovea ricorrere all'Altissimo, e ripetere spesso la seguente preghiera della Chiesa — Da pacem Domine in diebua nostris, quia non est alius, qui pugnat pro nobis, nisi tu Deus noster.

Questo inoltramento costò stento e sangue. Alla grande strada di S. Carlo l' Arena si facea resistenza verso S. Antonio Abate con 4 pezzi di cannoni da campagna ne' lati, ed uno di grosso calibro in mezzo la via non veniva oprato per timore delle palle di Santermo, che manteneano sbarazzato il mezzo della strada, che con colpi a ribalzo poteasi infilare. Nei lati però faceasi gran fuoco. I Francesi colla loro nuova tattica, che sminuisce il tempo più della musica, sorpresero i cannoni; e la plebe, lasciati gli schioppi, fuggì. Fu sopraggiunta dalla Cavalleria, fu ritrovata con munizioni nelle sacche; ed all' istante fu fucilata in massa. Si crede che fossero stati circa quaranta.

È anche cosa sicura che i pratici dell'Ospedale degl' Incurabili avessero fatto fuoco sulla plebe verso la porta di San Gennaro e dal Reclusorio con un cannone. A 23 ore una partita di Francesi, e di patriotti, uscita da Santermo scese per lo Petraro e pel ponte di Chiaja, a tamburro battente, giunse per la strada del Grottone sino a Santospirito di Palazzo; ma subito si ritirò; giacchè il fuoco dai cantoni de'vichi fu grande; però senza verun effetto. Lo stesso accadde all' altra Colonna scesa per la Madonna de' Sette dolori. Vi rimase ucciso però un figlio e nipote de' due bravi patriotti fratelli di Palombo.

Mentre tutto ciò seguiva negli accennati luoghi de'Subborghi di Napoli, in Toledo, e ne' luoghi adjacenti si andava ingrandendo la scena lugobre. La mattina di questo giorno si finse da alcuni del popolo di aver avute schioppettate da finestre a Toledo.

Per verità i mentovati fervidi patriotti fratelli Palombo dalla loro casa alla Pignasecca fecero molto fuoco sulla

plebe. Si andò perciò sparando alle finestre migliaja di schioppettate dalla plebe furibonda. Molte palle colpirono nelle soffitte delle stanze; molte entrarono in esse riverberate dagli architravi, e da'ferri de' balconi. Fu ordinato che si gettassero nelle strade tutte le teste di erbe e di fiori, che stavano su' balconi; e che si fossero tolti questi stessi lampioni, che si eran posti per l'editto di Moliterno.

Cotesto furore produsse l' ultimo spavento, aumentato da molte uccisioni dei così detti *Giacomini*. L'ex-barone Onofrio Scategna, abitante alla Carità, ne rimase ucciso con un colpo nella bocca. Moltissime furono le case ricercate, e molte le rubate. Quella di Marchetti, ed una Locanda a Toledo; quella di Marciano e di Forquet a S. Maria dell' Ajuto etc. furono spogliate, ma non intieramente quella di Forquet.

Questo fato ebbe quella dei fratelli Schipani alla strada di Chiaja. L'ex-cavaliere di Malta Vincenzo Schipani, passato da pochi dì in altra casa all' Egiziaca di Pizzofalcone, fu anche quivi furiosamente ricercato e rubato; ed egli scavalcando un lastrico potè esser rifuggiato da una buona patriotta fino al momento della libertà.

Già si sentivano nella plebe le voci di concerto, esprimenti che non occorea andar cercando *Giacomini*, e che chiunque portava giamberga era tale. Il dì seguente il massacro, e'l saccheggio sarebbe stato generale. Sinanche le donne plebee si erano apparecchiate ad ajutare il saccheggio, e v'erano di quelle, che parlavano anticipatamente del piacere di andare ad abitare negli appartamenti nobili; e vi furono di quelle che dipoi si dolsero con questa espressione: *N'auto juorno che durava, se saria arricchito Napole.* Tutti erano rinserrati, e preparati all'ultimo fato: la sola plebe col-

le armi in mano girava feroce, e minacciava esterminj dei Giacobini, che in sostanza erano tutti quei, che vestivano giamberga.

A questa giornata di generale orrore però successe una notte quieta dalle due ore in poi.

I nominati quartieri occupati da' Francesi, quartieri, che tanto aveano patito dal fuoco, dalla plebe ed anche dalla inevitabile licenza della truppa, erano tranquilli.

Il danno maggiore di questi luoghi fu la devastazione della casa dei Solimena nel luogo, ove erano gli Studj; l'incendio del Monistero delle Monache di S. Gaudioso, e di alcune case alla Vicaria, oltre di alcune altre maltrattate dalle cannonate.

La massima confusione però era al Molopiccolo, al Mercato, alla Marina, al Lavinaro, ove il timore era entrato per le tante uccisioni sofferte, e ciascuno si era ritirato a casa sua.

Rimaneva anche qualche parte di plebe armata nel quartiere di Pizzofalcone, e nei vichi vicini a Palazzo.

Anche in questi luoghi però vi fu meno chiasso la notte, in cui non si sentirono quei continui colpi di fucile; quegli urli tra posto e posto e tra gli armati di uno stesso posto, che nelle notti precedenti non aveano permesso ai buoni Cittadini il riposo.

Erano pervenute alle orecchia degli armati le stragi de' compagni a Porta Capuana, a Forlo, agli Studj; e la scesa de'Francesi per lo Grottone, e per i Sette Dolori avea sbalordito. Chi avea il dolore di avere i posti degli armati in vicinanza, calcolava gli eventi dalle loro parole, anche di notte.

L' estensore di questa Memoria, che ne avea uno di 46 al cantone della sua casa, e che senza spogliarsi le notti andava a sentire nascosamente i loro discorsi, incominciò a sperare. In sostanza il ventiduesimo giorno di questo mese, come quelli di novembre, e di dicembre, fu rimarcabile, perchè i Francesi occuparono due terzi di Napoli.

Venne finalmente l'aurora benefica del mercoledì 23. gennajo. I Francesi ed i patriotti, invece di andare da Santermo a postarsi a S. Maria degli Angioli di Pizzofalcone, luogo attissimo a stabilirvisi ed inoltrarsi, ma scansato per motivo delle tante fucilate della sera, si postarono a S. Lucia del Monte, ben trattati da quei Alcantarini con caffè ed acquavite.

Verso le ore 15. due furono ammazzati dalla plebe al Portico di Astuti all'Egiziaca, ed un Cocchiere ebbe il naso ferito da una palla, e fu anche ricercata con audacia la casa di Cassano Serra col pretesto di Giacobini e di Franzesi. A S. Anna di Palazzo fu ucciso un giovane su di un lastrico, e gettato giù nella strada ec.

Coloro che dagli altri quartieri venivano in questo di Pizzofalcone a riscontrare l'Autore di questa Memoria, si meravigliavano di veder quì le armi e gli eccidj, ovechè era tranquillità altrove.

I Francesi delle Sentinelle avvanzate diceano gran buone parole a tutti quei che passavano, ma qualche inconveniente accadde. Mali inevitabili della guerra.

A 16. ore da Santalucia al Monte calò verso la strada di S. Giacomo la colonna Francese e Patriotta, comandata da Kellerman, Generale della occupazione di Napoli, e preceduta collo schioppo in mano dal più gran patriotta il Prete

aviglianese, Niccola Palombo, uno de'due fratelli di sopra mentovati; attraversò Toledo colle torce incendiarie in mano, facendo fuoco, e poco avendone ricevuto da alcuni cantoni senza effetto.

Al largo del Castello fece una scarica generale; uccise accanto ad un cannone un artigliere vicino alla porta del Castel Nuovo, il varco della quale le fu lasciato libero da alcuni Soldati esteri, atterriti dalle palle di Santermo, che avevano sbarazzato quel largo, e da una palla, che aveva colta l'asta della bandiera del Castello, che calata, invigorì i Francesi ed i patriotti ad andare ad assaltarlo. Fu finalmente a 17 ore elevata in esso la tricolore.

Tutto combinò che gli armati a 17. ora quasi in un punto lasciassero le armi ai cantoni.

A questo atto gli abitatori delle case, che per tanto tempo erano stati rinchiusi con timore di esser massacrati, con nocche e cuccarde tricolorate, pieni di esultazione si affacciarono, e con enfasi di gioja cominciarono a parlarsi, ad uscire: al passaggio delle pattuglie francesi per Toledo, le mosse di gioja, con fazzoletti, con tovaglie, con lenzuoli, sono inesplicabili.

Si comprenderà ove si rifletta che erano di chi dall'orlo della tomba consegue la vita e la libertà.

Verso le ore 15 alcuni del Subborgo di S. Lucia, che ancora guardavano Palazzo, viddero che molti interni familiari di esso trasportavano della roba, e pensarono anch'essi di provedersene.

Da quì principiò il saccheggio di Palazzo, ove in un batter d'occhio accorsero più migliaia di persone della plebe di livrea, giovani di mastranze, ed anche donne. Al giunger nel

largo di esso le pattuglie Francesi non credettero di doverlo impedire. In meno di tre ore furono presi fino i piombi delle vetrate.

Due cannonate a palla da Santermo, ove non sapeasi cosa significasse quel grande attruppamento, tirate avanti il portone di palazzo, uccisero un prete ed un paesano, e frenarono il trasporto di un residuo di porte e di tavole, che restarono per le scale e nel largo.

Queste furono le ultime delle 86 cannonate a palla, che ha sparato Santermo con molta avvedutezza per non offendere i Francesi: circa una cinquantina ne ha sparate per segni, e per complimenti.

Championnet disse al Comandante dell' Artiglieria Simeoni, che l' elogio suo, e de' suoi Uffiziali l' avean fatte le cannonate. È certo che senza di esse i Francesi non entravano nè così presto, nè tanto felicemente, e noi saremmo stati massacrati dalla plebe se i Francesi tardavano un solo giorno o retrocedevano; o saremmo stati esposti all'inevitabile diritto militare se si continuava a disputare il terreno per tutta l'estensione della Città, come era seguito nei nominati tre subborghi.

In questo mentre un corpo di truppe Francesi giunto davanti al Palazzo sentì che un marinaio di S. Lucia, in vece di gridare *viva la libertà*, come generalmente si faceva, disse *viva il Re;* ed all'istante un Uffiziale gli mise la mano sulla spalla fissandolo, ed in tal posizione gli fece sparare tre fucilate al petto. Quasi contemporaneamente con maltrattamenti fu tolta a un servitore di Palazzo la livrea, lacerata, gettata per terra e calpestata.

Il giorno istesso a 21 ora fu affisso un editto del Gene-

rale in Capo Championnet, che dicea al Popolo Napoletano, che aveva sospeso per un momento la vendetta militare, provocata dagl'Individui stipendiati dagli assassini di lui. Esortava a rientrare nell'ordine, deponendo le armi, ed assicurando la religione, le proprietà e le persone sotto pena d'incendio di qualunque casa donde uscisse una fucilata.

Questo stesso giorno a 22 ore i Francesi, ed i Patriotti senza contraddizione occuparono il Castello dell'Uovo, ed a colpi di cannoni fecero elevare la bandiera tricolore ad una nostra Fregata venuta in rada pochi giorni prima, e comandata dal Capitano Maurizio.

Del Castello del Carmine non si è parlato. Esso fu battuto con alcune cannonate da Castel Santermo, e fu preso agevolmente il mercoldì a 13 ore. Così ne usì libero Zurlo, e vi rimasero uccisi due Uffiziali del novello corpo di Schiavoni detto de'Camicietti; corpo che aveva tanto bersagliato i Francesi a Porta Capuana.

I Francesi che presero questo Castello erano entrati pel ponte della Maddalena la mattina di buon' ora. Essi trovarono sul ponte poca resistenza, che da una parte si era infievolita per le notizie della strage di Porta Capuana, e di Forìo, e dall'altra i Francesi avvedutamente con corpi di armati volanti aveano impedito che fossero accorsi gli abitatori dei contigui casali.

In sostanza, dopo poche cannonate senza effetto, i Francesi potettero stabilirsi di quà del gran ponte; e di poi passare ad occupare il vicino Castello del Carmine.

Championnet a 23 ore fece un solenne e fastoso ingresso percorrendo Napoli, e ritornando la sera al quartier generale a Capodimonte.

Giorno tranquillo da 18 ore in poi. Era bello il vedere che precedeva tale ingresso un tal Poerio, calabrese, che veniva coll' armata, e tra lui e 'l Generale, cavalcava un Capolazzaro per nome Michele Macchiavello. Costui era patriotta d'inclinazione, ed era stato maneggiato dai patriotti del Castel Nuovo. Gridava viva Gesù, Maria, S. Gennaro, la Libertà. Quel popolo, pocanzi feroce, replicava le stesse parole con trasporto di gioia.

La mattina seggente Moliterno, Generale in Capo, e Roccaromana, confirmati Generali con formale spedizione di Championnet al Castello, fecero un editto colla data del secondo giorno della Repubblica napoletana da Santermo, per far riaprire le botteghe; ed un altro editto per l'esibizione delle armi. Tutto fu eseguito. Molte armi rotte furone gettate per le strade, molte ricondotte ai Castelli; ma certamente non tutte.

Il giovedì era un bel giorno per Napoli. Il popolo immenso girava a piedi, come se fusse stato il giovedì santo. La generale coccarda a tre colori ispirava maggior gioja.

Un'altro editto di Championnet eliggeva al governo Provvisorio Raimondo di Gennaro, Nicola Fasulo, Ignazio Ciaja, Baasal, Carlo Laubert, Melchiorre Delfico, Stanislao Renzis, Logoteta, Mattia Zarrillo, Moliterno, Domenico Bisceglie, Mario Pagano, Giuseppe Abamonte, Saverio Caputi, Flavio Pirelli, Domenico Cirillo, Forges Davanzati, Vincenzo Porta, Raffaele Doria, Gabriele Manthonnet e Giovanni Riario. Costoro divisi in cinque Comitati—Militare, Finanze, Polizia, Esterno, e Salute pubblica, ogni risoluzione che faranno dovrà esser sanzionata da Championnet. Si dice già che alcuni ne saranno cambiati,

La sera di questo giorno fu avvelenata da una diceria, che si sarebbe dato il sacco alla Città, ma per tutta la mattina seguente questo timore svanì.

Contribuì allo svanimento l'altro editto di Championnet, con cui generosamente la Nazione Francese rinunziava alla Napoletana il diritto di conquista, e dava il nome di *Napoletana*, all'armata conquistatrice, stabilendo che le due Nazioni unite in commercio, in alleanza ed in pace, dovessero proseguire l'impresa contro de'passati tiranni.

Voglia il Cielo, e noi siamo grati e riconoscenti con prontezza per godere della generosa rifiuta in tutta la sua estensione!

Anche i Patriotti da Castel Santermo fecero una energica rimostranza a Championnet.

Il concorso dei patriotti a Santermo era stato grande nei giorni precedenti. Vi s'introdussero anche alcune spie del passato governo, e tre di esse furono poste in ceppi in quello stesso luogo ove aveano fatti gettare in orridi criminali tanta centinaja di Cittadini.

Vi concorsero tante patriotte a rivedere i congiunti, gli amici. La sera i Certosini diedero una cena a circa 40 dell'uno e dell'altro sesso; dopo la quale si passò al ballo nelle stanze del Priore. Que' Cenobiti pieni di estatica ammirazione, e di gioja in vedere donne ballanti ed allegre tra di loro, dovettero più di tutti godere della libertà.

La stessa sera in Santermo fu questione se si dovea consegnar il Castello del tutto alle truppe francesi. I patriotti, che l'aveano conquistato, giustamente si opponeano. Fu lasciato correre il passo, creduto disperato di ricorrerne a Championnet, ed a 5 ore furono spediti Simeoni e 'l Tenente Co-

lonnello Arcovito, che era stato destinato fin dal lunedì Comandante della Truppa. Championnet trovò regolare la dimanda. Fece star seco a cena i due Comandanti, e così si fece, e si fa tuttavia custodire il Castello da sentinelle francesi e patriotte.

Il venerdì non si trattò che della situazione delle truppe e de'Generali. Le truppe dormivano ne' larghi della Città, e meritavano ristoro, anche per riconoscenza: ma generalmente tutti i quartieri erano stati spogliati dalla plebe; spoglio, che ha recati de'disordini; perchè la truppa non si è potuta situare che col tempo. Il Comandante di questa Capitale Dufresse al Palazzo di Angri. Championnet di passaggio a quello di Tarsi. Eblè Gen. di Artigl. a quello del Vasto. Vergè Ordinatore in casa Venuti a Toledo.

Molti particolari poi si fanno premura di dar delle tavole agli Uffiziali, ed il popolo unisce mirabilmente i brindisi nelle cantine col soldato francese.

Sabato a mezzo giorno nel palazzo della Città congregati quei del governo Provvisorio, vi è giunto Championnet, e per la loro formale istallazione ha fatto un discorso molto eccellente in favor della Nazione. Laubert gli ha risposto con molta enegia.

La stessa mattina numero 25. Individui, principiando da Luigi Serra, e terminando a Pagliuchella, soprannome di un Capofacchino di Porta Capuana, sono stati istallati per corpo municipale colle stesse formalità, il quale rimarrà a far le sue funzioni in quello stesso luogo; e'l Governo Provvisorio andrà a congregarsi a Palazzo, oggi chiamato Palazzo Nazionale.

Questo avvenimento costa la vita a più di mille della ple-

be, ed a qualche centinajo di Francesi, e di patriotti scannati dalla plebe. Costa delle perdite private non piccole. Nel quartiere di S. Lucia, ed in quello della riviera di Chiaja non v'è succeduto disastro: e poco male in quello di Pizzofalcone.

La plebe di tali subborghi è stata tenuta bastantemente in freno da Moliterno, e Roccaromana con tutti i mezzi. Il resto della Città ha sofferto più o meno a misura della distanza dai tre borghi, donde sono entrati i Francesi.

Siamo però liberi, e possiamo metterci in via di essere una Nazione forte e coraggiosa se riformiamo il costume pravo, che ci ha formato la tirannide, ed un governo depravatissimo.

De' paesi vicini, Aversa ha avuto un costante spirito repubblicano, ed è giunta all'eroismo di mandare nell' ultimo giorno della rivoluzione undeci vaccine a Santermo.

S. Antimo ha sofferto perchè andò a sparare sopra de'Francesi sulla strada di Aversa.

Grumo fece qualche mossa con alcune nostre truppe retrograde, ammazzando barbaramente il Capitan di Artiglieria Bianchi, un figlio, il servitore, un Tenente ed un Sargente.

Il Generale Championnet ha deciso che quel Comune rifaccia ogni danno, e dia duc. 40 il mese alla Vedova del Capitano, e che il Commissario di Campagna castighi i rei.

Molti Casali son corsi a prender le armi a Napoli, ma non ne han fatto uso.

Dai Baculani s' impedì il possesso del Castello di Baja a un nostro Uffiziale di Artiglieria.

In Pozzuoli, in Ischia vi fu la stessa mossa della plebe che in Napoli. In Pozzuolo si rubarono molte case, portandosi in processione le statue dei Santi padroni. Furono arre-

state il dì 21 gennaio 14 persone col nome di Giacòbini, e con gravi maltrattamenti condotte in Napoli. Alcuni scapparono in Ischia, e furono sottratti al furor popolare da quel Parroco. Tutti agivano di concerto colla plebe di Napoli. Tutto finì il mercoledì mattina.

I Casoriani trattarono con rinfreschi del volgo le truppe, e le loro campagne han sofferto pochissimo dalla inevitabile licenza militare. Ma da prima essi si erano armati, togliendo le armi alla truppa retrograda, come avea fatto l' Afragola. Tutti minacciavano Mack.

Costui perciò il dì 16, stimò di andare a gettarsi in mani di Championnet a Caserta, da cui fu generosamente accolto, e salvato, dandogli un passaporto, firmato da lui, e da' suoi Generali.

Mack prima di ciò diede il comando al Generale Salandra; al quale il dì 16 gennaio col Maresciallo Parisi da Caivano volendo andare a Casoria, fu fermata la carozza da molti Caivanesi armati, che lo credettero Mack. Furono obbligati a colpi di ronche a smontar da carrozza, procurando di difenderai; ma Salandra rimase ferito a colpi di ronca nella mano destra, e pericolosamente con altro colpo nell'occipite, da cui gli si sono estratti molti pezzi del cranio: ma è assicurato della vita.

Portici, la Torre, Salerno son quieti, o si stanno democratizzando: l'Acerra e Casalnuovo han ricevuto quietamente le truppe Francesi, che son passate di là, e che han fatta la divisione di Porta Capuana.

Per opposto molti abitatori di Pomigliano d'Arco, condotti da un intrigante loro paesano, osarono il dì 20 gennajo andare ad attaccare i posti avvanzati de' Francesi sino all'Acerra.

Il Generale Francese indispettito giustamente di tale ardire, a 24 ore dello stesso giorno mandò un distaccamento di Cacciatori a cavallo per occupar Pomigliano.

Si fece fuoco dalle case, e si eseguì il saccheggio, e l'incendio di esse la stessa notte; lasciandosi intatte le case pacifiche, e 'l Monastero de' Carmelitani, ancorchè vuoto. Numero 17 paesani vi perderon la vita, gli altri si salvaron colla fuga.

Somma, dopo di essersi armata, alla voce del buon Cittadino Benedetto Caprile, si democratizzò la mattina de'21 Gennaro, e spedì immediatamente deputati a Championnet, che non potettero passare.

Ma la sera si sparse che i Francesi retrocedevano, respinti dai Napolitani: così Somma si sollevò di nuovo. Corse il suo basso popolo in Santanastasio, e si unì con molti di questo Casale, aspettando inutilmente colà i Francesi retrogradi.

Tutti si diedero a perseguitar giacobini, ma in sostanza a rubare. Fu perseguitato rabbiosamente il cittadino Caprile, che si rifuggì a Portici. La mattina de' 21 si seppe l' entrata in Napoli delle truppe Francesi, e si ritornò alla quiete primiera.

Il Casale di Ponticello è stato in gran pericolo. Quella vasta popolazione si armò come quella di Napoli, le cui orme si seguivano. La mattina del lunedì accorse per soccorrere i Napoletani, ma ne fu impedita da un Corpo di Francesi, da cui furono uccisi due.

Si suonarono in Ponticello le Campane a Martello, e si continuò per tutta la sera a suonare. I Francesi ritirati da Casanova alla Volla, a Santarpino, al Salice, sentivano il suono, e determinarono in Consiglio di Guerra l'esterminio del Paese. Championnet, a cui fu mandato il consiglio, non lo approvò.

La mattina dunque del martedì un corpo di Francesi andò in Ponticello, e mise in pezzi il primo paesano che tirò una fucilata. Il terrore sospese ogni altro tiro. I Francesi percorsero il paese, e ritornando, il buon patriotta Nicola Longhi, che da Napoli si era ritirato colà, dalla finestra salutò in lingua francese un dragone. Bastò questo tratto per fermarsi tutto il corpo degli armati, ed invitare il patriotta a calar giù. In mezzo alla strada, ove accorse il Parroco, ed altri, si parlamentò in buona forma; ed il Longhi comunicò i sentimenti pacifici de' Francesi al popolo radunato alla novità: Longhi si compromise della esibizione di tutte le armi. I Francesi sulla sua parola partirono.

Le armi nel corso di un'ora furon portate nella Sagrestia della Parocchia, donde i Francesi le andarono a levare quietamente il dì seguente.

De' paesi più distanti si sa sinora che il dì 20. da Benevento, occupato da prima in vigor del trattato di armistizio, si ritirava un corpo di Francesi con alcuni carri carichi: giunto a Campizzi, poco distante da Montesarchio, fu sopraggiunto da un corpo di armati Beneventani, istigati dagli Aristocrati con essersi dato loro ad intendere che si era espilato il Monte de' pegni; ma furono respinti colla morte di 250 di essi, e di 12 francesi.

Gli ammutinati che rimasero, ritornarono a Benevento ove fecero molti danni, e furono incendiate le case di Mosti, di de Bellis, di Pellegrino, di Compatangiolo, dell' ex-barone dell'Aquila, della Torre, di Morra, e di altri.

Il saccheggio si fece col concorso degli abitanti de' paesi vicini; e terminò la notte de'20. Gennajo, in cui molti buoni Cittadini si armarono, ed imposero alla plebe; talchè la se-

guente mattina furono respinti i forastieri, che con animali da soma erano tornati al saccheggio.

Sessa, Roccamonfina sono state devastate. Negli Abruzzi han soff rto soltanto quei paesi, che hanno fatta resistenza; tra essi Popoli è distrutto.

In Barletta il Venerdì 4 Gennaro seguì grave ammutinamento della plebe.

Il giovedì precedente due di cognome Baldassarre giunsero in Barletta per aspettare un loro fratello, che tornava da Napoli. Costui vi giunse Venerdì a sera con altri sette compagni, Lopez di Bari, e Narducci di Taranto.

Furono creduti Francesi, sorpresi e tre di essi massacrati.

Si passò alle minacce contro i benestanti; ma costoro misero in armi 150 persone, e dissiparono gli ammutinati.

Nella marina di Serracapriola naufragò una barchetta con 15 francesi, che si salvarono. I vicini Albanesi li voleano massacrare; ma la saggia Mucinipalità di Serracapriola salvò tutti; e bentrattati li spedì a Lucera, ove continuano d'ordine di quel savio preside i buoni trattamenti.

Voglia il Cielo che i popoli prendano il nostro esempio, e che si eseguano in ogni luogo le istruzioni, che verranno in istampa pel modo di proclamar quietamente alla libertà. I nostri guai siano loro di esempio; e questa Memoria, fatta frettolosamente per mandarsi scritta a penna in varie provincie da chi desidera il risparmio del sangue, abbia il suo effetto.

Salute e fraternità.

Napoli giorno 4. della Repubblica Napoletana 27. Gennajo 1799.

FINE

Digitized by Google

PROGETTO DI DECRETAZIONE

Presentato ai Patriotti napoletani e nazionali dal cittadino Giuseppe de Logoteta, *nel dì 22. Gennajo 1799. nella piazza del Castello di S. Eramo.*

Art. 1. I Patriotti napolitani considerando che Ferdinando Borbone, dopo avere tiranneggiato queste beate regioni per circa 40. anni, oppressi gli uomini dabbene, premiati gli scellerati, onorati i delatori e le spie, depauperato ed ammiserito uno Stato di sua natura ubertoso e felice, tollerate le profusioni della sua perfida ed impudica consorte; e che dopo aver attentato alla libertà della Repubblica romana, spogliandoci delle nostre sostanze e tirando forzosamente ad una guerra capricciosa ed ingiusta le braccia di tanti utili ed onesti cittadini, ha colla sua vergognosa fuga rinunziato a questo governo: lo dichiarano perciò decaduto dal trono.

2. I Patriotti napolitani e nazionali, dopo avere dichiarato il trono vacante, protestano avanti l'Onnipotente che intendono ritornare alla loro libertà naturale e vivere in un governo democratico sulle basi della libertà ed eguaglianza: quindi proclamano la Repubblica napolitana, e giurano avanti l'albero sacro della libertà di difenderla col proprio sangue.

3. La Repubblica napolitana, considerando che la Repubblica francese ha mandate le sue truppe a discacciare il tiranno, e a dare la libertà a questi paesi soggetti alla più dura servitù; decreta, che sarà eternamente grata e riconoscente per sì alti beneficj alla grande Nazione.

4. La Repubblica napolitana, considerando che l'armata di eroi, portata dal virtuoso Generale Championnet a liberare Napoli e le provincie, ha bisogno di vestiarj, arme, e di un corrispondente mantenimento per quel tempo che dovrà rimanere a stabilire ed assicurare il governo; autorizza i generali Moliterni e Roccaromana ad avvalersi di tutt'i mezzi ordinarj e straordinarj per un oggetto così importante, dando loro la facoltà di avvalersi dell'opera di cittadini probi e sperimentati, perchè non ne nascano inconvenienti.

5. La Repubblica napolitana spedirà tantosto una deputazione a Parigi, onde attestare la sua eterna gratitudine alla grande Nazione, e formare de' trattati di alleanza e di commercio. Lo stesso si farà colle Repubbliche italiche, facendo insieme de' voti per la libertà italiana. Lo stesso si farà colle Repubbliche Batava ed Elvetica. Si darà parte alle altre potenze amiche.

6. La Repubblica napolitana, considerando che il tiranno avea provocato verso di sè lo sdegno della Repubblica Ligure, dichiara che non intende in alcun modo essere in disgusto con un popolo libero ed italiano. Quindi s' incaricano i Generali Moliterni e Roccaromana di trattare col Generale Championnet che scrivesse al ministro francese in Genova, per accomodare le cose amichevolmente in un modo degno di uomini liberi e virtuosi.

7. La Repubblica napolitana, considerando le feroci osti-

lità commesse da uomini snaturati, assoldati dai satelliti del passato governo, verso le Truppe Francesi, prega il General Championnet ad interporre i suoi buoni ufficj presso il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese, onde si compiaccia distinguere i misfatti di alcuni stolti dalle virtù dei Repubblicani napolitani che da molti anni soffrono per l'ardente loro amore verso la libertà.

8. La Repubblica napolitana, considerando che gli schiavi del tiranno lasciarono il cratere sfornito di cannoni ed altri attrezzi necessarj alla difesa della città in maniera che può essere offesa dalle flotte nemiche; decreta, che i Generali Moliterni e Roccaromana di concerto col generale francese provvedano sollecitamente ad un così importante oggetto.

9. La Repubblica Napolitana conferma ne' gradi che hanno presentemente tutt'i militari che la stanno servendo, e promette che saranno essi ricompensati e considerati a tenore de'loro meriti e servigj. Si farà tra poco uno stato militare di terra e di mare di concerto con i Generali francesi.

10. La Repubblica Napolitana, considerando che il tiranno ha lasciato un debito considerabile, e riflettendo al pericolo che corrono tante famiglie di rimanere depauperate, si addossa il debito pubblico, dichiarandolo debito Nazionale; perciò viene riguardato come infame chiunque parlasse di bancarotta. Prenderassi rigoroso conto da' passati Tesorieri, e si formerà una commissione di cittadini intesi della scienza del calcolo, onde vedere il vero vuoto de' Banchi, ed osservare se i Deputati, ed i passati Eletti vi abbiano avuta colpa.

11. La Repubblica napolitana dovendo formare una costi-

tuzione, e volendo ovviare alle dispute inutili, invita la Nazione Francese a mandare quattro o cinque Legislatori, perchè ad imitazione di Roma, le facciano un dono così prezioso.

Scritto nel Castello di S. Eramo il giorno primo dell'anno primo della Libertà Napoletana.

MOLITERNI Generale in capite.
ROCCAROMANA Generale.

LETTERA DEL GENERALE CHAMPIONNET

Al Cardidal Arciv. di Napoli

« Eminenza:

« Io ho sospeso per un momento il furore militare; e la vendetta delli torti ricevuti; profitterò di questo momento per fare aprire tutte le Chiese e far esporre il SS., e far predicare la tranquillità, la pace, il buon'ordine, e l'obbedienza alle leggi. Tirerò un velo sul passato, e m' impegno a far rispettare la Religione, le persone, e le proprietà. Voi assicurate il popolo, che arresterò il saccheggio, e la tranquillità, e la pace regnerà in questa tradita, e delusa città. Se un colpo di fucile partirà da una finestra farò subito fucilare la casa da cui è partito, e gli abitanti, che contiene. Seguite dunque i

doveri del vostro Ministero, e spero, che il vostro zelo sarà utile al pubblico bene.

« P. S. Farò mettere una guardia d'onore a S. Gennaro.

« Napoli 4. Piovoso dell' anno settimo, 23 Gennaro 1799.

« CHAMPIONNET

LA MUNICIPALITA' PROVVISORIA DI NAPOLI

Si avvertono tutti li Cittadini della Repubblica napolitana di portare fra'l decorso di ore 48 dalla pubblicazione del presente proclama tutte le armi da guerra, come cannoni, petriere, schioppi di munizione, e di caccia, carabine, pistole, sciable: cangiarri, spatange, spade, bajonette, palle, polvere, cartucci, stili, stocchi, ed altre armi, ad eccezione de' coltelli da tavola, e da cucina, ne' Castelli del Carmine, dell'Ovo, Nuovo, e di S. Elmo, ad arbitrio di ogni cittadino, sotto pena del rigore militare per coloro, che decorso il termine prescritto, si trovassero, in vista della visita domiciliaria, che si farà, non aver ubbidito al presente proclama.

Napoli li 9. Piovoso (v. s. li 28 Gennajo) anno primo della Repubblica napolitana.

BRUNO Presidente
Moltedo Segretario.

(Dal *Giornale Patriotico della repubblica Napolitana* — stampato in Napoli nel marzo 1799)

dovere del vostro Ministero, e spero, che il vostro zelo sarà utile al pubblico bene.

« P. S. Farò mettere una guardia d'onore a S. Gennaro.

« Napoli 4. Piovoso dell' anno settimo, 23 Gennaro 1799.

« CHAMPIONNET

LA MUNICIPALITA' PROVVISORIA DI NAPOLI

Si avvertono tutti li Cittadini della Repubblica napolitana di portare fra'l decorso di ore 48 dalla pubblicazione del presente proclama tutte le armi da guerra, come cannoni, petriere, schioppi di munizione, e di caccia, carabine, pistole, sciable: canigarri, spatange, spade, bajonette, palle, polvere, cartucci, stili, stocchi, ed altre armi, ad eccezione de' coltelli da tavola, e da cucina, ne' Castelli del Carmine, dell'Ovo, Nuovo, e di S. Elmo, ad arbitrio di ogni città fino, sotto pena del rigore militare per coloro, che decorso il termine prescritto, si trovassero, in visita della visita domiciliaria, che si farà, non aver ubbidito al presente proclama.

Napoli li 9. Piovoso (v. s. li 28 Gennajo) anno primo della Repubblica napolitana.

BRUNO Presidente
Molfredo Segretario.

(Dal Giornale Patriotico della repubblica Napolitana — stampato in Napoli nel marzo 1799)

LETTERE

DELLA REGINA CAROLINA

A S. Em. IL CARD. F. RUFFO

VICARIO GENERALE

Digitized by Google

Digitized by Google

Pregho Vostra Eminenza a dar questa a Messina allAbbate Rualun quello che fa le affare dello infelice Rè di Francia, li auguro un felice viaggio e che il Signore la benedica nella sua interessantissima ma difficile Comissione qualunque ne sarà l'Esito non diminuira in niente la mia Eterna vera Riconoscenza Con la qual sono la vostra vera eterna.

« e grata Amica CAROLINA.

Se Vostra Eminenza non parte spero ancora avere il piacere di vederla ed assicurarla di tutta la mia fiducia e stima.

« Sarà rimessa a Vostra Eminenza queste mie righe da Perrier che ha già L onore di esserli conosciuto e che va cercando l'occasione di rendersi a me utile, profitto di questa occasione per rinnovarli i sentimenti della mia profonda stima fiducia e riconoscenza le circostanze hanno dolorosamente peggiorate e rendono tanto più necessaria la sua eficace e pronta presenza in Calabria per vedere di animare quelle province e di fare anche solevare le altre a restar fedele all loro Re e Padre. L' Editto per richiamare soldati ed ufiziale alle loro Bandiere Con un generale perdono e così radunare una forza considerevole che servisse di Condottiere alla masse che li Calabresi potrebbero offrire in sommo fido

tutto al vostro conosciuto zelo Carattere Attività e lumi, un Certo Aiutante Poerio prima della piazza di Napoli calabrese e uomo di molta attività come Pasquale Simone (1) uomo di infinita attività zelo che ha prestato molti seri servizi alla Corona e di cui sono sicuro che impiegandolo ve ne troverete contento avendo zelo intelligenza ed Attività ma resto tutto a Vostra libertà. Le notizie di Napoli sono orribile e veramente affliggente e disperante ciò deve aumentare, la nostra attività ed attenzione per le Calabrie ed ante murale della Sicilia per li Cannoni già si sta vedendo Come farle al più presto per mandarvele Continuate con il vostro zelo ed attività e credetemi di vero e Grato Cuore vostra vera infelice ed

« li 5 febbraro
1799.

« Eterna Amica
« Carolina

« O ricevuto la lettera di Vostra Eminenza con una vera Consolazione il saperla felicemente Arrivata ed vicina a passare in Calabria a ranimata le mie speranze, che le fatale notizie di Napoli tenevano molto abatuto, noi non sapiamo altro che quello che il governatore di Procida Curtis venuto qui con sua sorella, e che ed partito il 27 a voce ci dice nomina i cinque Direttori in persona di Mario Pagano Padre Caputo Flavio Pirelli, avvocato Zappello e Matteo Zarillo ogni uno di questi meriterebbe un Comentario il primo e l' uomo

(1) È lo stesso che come si rammenterà, ricevette 4000 ducati per assassinare il corriere Ferreri.

pernicioso Caputo e Fasullo sono Cassano e Medici mascherati in altri nomi Flavio Pirelli ed per animare mostrando sentimenti di riconoscenza e Zarillo ed un ridicolo maldicente degno di Bonelli di Roma questo ed la mia schiocha opinione. Procuro immediatamente fare fare li Canoni di Montagna che lo fonditore qui si ripromette fare tra pocho e pure Cercherò mandarvi il danaro necessario andate dunque avanti con Coraggio e risoluzione il cielo vi benedirà o almeno vi ricompensera un Indulto per i disertori soldati sbandati che unisca lusinga promesse e le anima a servire all' loro legitimo Sovrano. Esenzione di dazi e pesi e se potete introdurre a Napoli gente che anima parlino all popolo apurino dove si ritrova il deposito di armi che vi dichono chi sono i Capi che si sono distinte che Cultivino le medesimi io sono di ferma opinione che bisogna e presto anihilire la Republica Vesuviana o quello con L Esempio potrà fare nascere e ben presto la Republica Mont Gibelliana ne vedo tutti i semi ed ho Lanimo trafitto Vostra Eminenza agisca con forza vigore Corragio il malato ed all agonia vi vonno rimedi violenti Addio il Signore La guidi e conti che fino che avro fiato di vita saro la sua vera grata e riconoscente.

« Li 8 febbraio
1799

« Amica Carolina

« Scrivo in freta due parole a Vostra Eminenza per anunziarli che ho ricevuto la sua tetra lettera in data dei 9 di aprile tutto pare ben male disposto e preparato ed il Veleno circola da per tutto ma faremo quando potremo dall Canto nostro per prestare al Vostro noto Zelo tutti quelli agiuti che

saremo in istato di darvi. Sapete con questa occasione la buona e fondata speranza che i Russi verrano tra pocho ed in numero ad agiutarci ne ed venuto l'avviso formale a Hamilton dal ministro Russo Mongenico questo potrebbe cambiare la dolorosa scena, spero domani avere occasione di scrivervi più dettagliatamente fra di tanto mi raccomando al vostro noto Zelo e sono Con vera gratitudine vostra vera e Grata Amica

« Palermo, li 13 febbraio
1799

« CAROLINA.

« Partendo il vascello Porthogese con quei unici rinforzi che la scarseza de' nostri mezzi ed la nostra soma disgrazia ci permetta di mandare, profitto dell occasione per scrivervi queste righe e darvi Come domandarvi vostre notizie ne vivo angustiatissima sento quando Vostra Eminenza Con tanto Corragio fermeza ed intelligenza fa e piango di disperazione di non averli affidato Napoli in mano alla nostra partenza ma tutto a Combinato a perderci le notizie che da tutte le parti riceviamo sono desolante, la solla venuta dei Russi se sarà sollecita ci potrà salvare si spedisce a questo fine Micheroux a Corfu per animare L'ammiraglio di mandarci almeno 3|m Russi a Messina e poi li altri farano il loro sbarco aia Puglia o in Calabria preferirei sempre quest'ultimo per animare Così quella provincia a uniraici con levarli dazi per 10 anni abolire feodalità, Jus proibitivi in soma anticipare tutta quelle operazione che li francesi faranno e con le quali si renderano Gradite alle popolazioni vi prego a dirmi il suo savio parere. Si dice il Papa morto ecco uno chismo e nuo-

ve disastri per la Cristianità veramente vi ed da disperarsi quelli che a me più pesano sono Messina le insurrezione Continua e parziale che in tutta la Sicilia continuamente nascono e mi tengono ben allarmata vi raccomando li nostri interessi affari sono sicuro che sono in buone mane vi raccomando badare alla vostra conservazione e Contate sull' Eterno Grato cuore di Vostra vera e riconoscentissima

« Palermo li 16 Febbraio
1799

« Affezionata Amica
« Carolina

« Ho ricevuto con infinita riconoscenza la savissima lettera di Vostra Eminenza in data de'7 di questo mese con tutte le Carte ivi acluse amirro e mi Compiacio dell vero Corragio che ella dimostra e della prontezza ed eficacia che mette nelle sue operazione Si ed ordinato al governatore di Messina (1) di Mandarli fucile Canoni piombo e denaro di soccorrerla in tutto come pure di portare i rei di Stati Calabresi sotto buona scorta a Siracusa Spero desidero e devo credere che li ordini si eseguiscono ma Confesso non sono punto sicura ne tranquilla per Messina e per quello che li si fa ne per quelli che circondono quel buon uomo di Governatore (2). Trovo tutti li espedienti da Vostra Eminenza presi da uomo di testa Cuore e Coraggio e ne sono amirato e Compiaciuta non maravigliata avendo della sua degna persona quella opinione che lei pienamente giustfica fo indegnamente dei voti al cie-

(1) Si ponga a mente quando la costruzione delle frasi sarà oscura che Carolina era austriaca e scrivea in una lingua che non era la sua.

(2) Sempre il famoso Danero.

lo affinchè il Signore Iddio Benedicha tutte le sue operazioni quel pocho che da qui potrò agiutarla, con farli pervenire i mezzi necessarie non manchero di spingere ed affrettare Continui lo scongiuro col suo Zelo ed mirabile Attività e renderà il più segnalato di tutti i servigi Conservandoci così la Sicilia penso bene come Vostra Eminenza sulla Conseguenza di Conservare Messina e Confesso non ne sono tranquilla Qui la gente e tranquilla e vi ed meno mal Contento di prima avendosi trovato mezzo da fare dei fornari stessi alzare il Pane Notizie ne di Napoli ne dell Continente non ce ne pervengono o ricevuto la vostra lettera di quel monaco domenicano che fra giorni si recherà in Calabria e di la al destino che li sarà di Vostra Eminenza imposto mi pare pieno di Zelo Sono rimasta nell vedere tutti i ministri dell Tribunale di Catanzaro firmati come Cittadini publicare li più infami proclami quelli stessi che non sono Quindici giorni si mostravano così Zelanti, mi farete piacere di farmi sapere le notizie che vi perverrano da Napoli o delle Provincie essendo dell in tutto al oscuro — Il Padre Minasi che sta a San Domenico a Soriano si ed mostrato un caldo entusiasto Realisto se ancora continuerà ad esserlo l'ignoro Don Giovanni, Tranfo vecchio Avocato e probo atacato si ed ritirato alle prime turbolenze di Napoli con sua figlia Donna Marianna sin da Marzo in Calabria, se Vostra Eminenza lo ritrova la pregho di assicurarlo della mia costante protezione ed interesse e che la figlia preghi Iddio per me se Vostra Eminenza volesse qualche Militare e di qualunque rango e qualità che cercherei trovarcelo, come farò ogni freta alfine che riceva sollecitamente tutti i soccorsi che li sono necessario per la sua gloriosa e per noi tanto utile impresa. Addio che il

Signore l'agiuti benedicha, li dia forza e Gloria non parlo a Vostra Eminenza della mia riconoscenza troppo male potrei esprimere quello che tanto sento ma creda pure che io sento tutto il prezo di quello che Vostra Eminenza fa e che ne pruove la più sincera amirazione e viva Riconoscenza e Continuando a far dei voti per la sua felicità sono, pregandolo di aversi tutta la cura per sua Salute Sua vera e grata

« Palermo li 21 febbraro
1799

« Amica Carolina.

« Li mando una certa quantità di stampate risposte al primo proclama di Championnet (1) per seminarle nella provincia se V. E. lo trova a proposito, se ne vuole dipiù non ha che dirlo avendone molti se le trova inutile le puole bruciare e di nuovo le auguro mille e mille benedizione dell Cielo. »

« O ricevuto con una vera soddisfazione la Savia e perfetta come consolante lettera che Vostra Eminenza mi ha scritto la resa di Monteleone e di una somma Conseguenza e spero all Signore che la voglia benedire e condure felicemente avanti nelle sue intraprese qui non vi ed che una voce aclamante benedicendo il Coragio fermezza e Saviezza di Vostra Eminenza Spero che li dovremo il Regno riaquistato ed il Patrimonio dei miei Cari figli restituito puole credere quale ne siano i miei sentimenti di Sincera e vera riscono-

(1) Quello in data del 25 gennaio e che comincia colle parole: *Napoletani siete liberi.*

scenza. Qui sono varie passaggieri di Napoli e moltissimi infami stampato tutto ben pesato e Combinato, pare che il Governo sia in mano dei furibondi ma insignificante Giacobine che il popolo e sogiogato ma sofre mal volontieri il giogho che i viveri scarsegiano e che non vi ha per il nuovo regime verun entusiasmo ci raccontano pure che il preside Marulli abbia radunato una forza armata parimenti uno di Campo Marino Chiamato Nicola Durante e che anche a fondi traeta e terracina vi siano delle oposizione ai francesi se tutto ciò ed in vero sarebbe benissimo che se l'intendissero con Vostra Eminenza che le comunicazione fossero aperte per questo, per tutto quello che riguarda Canoni obizi fucile piombo e anche denaro Continuero a dare li ordini li più pressanti perche li siano inviati per le Galeotte stanno in fine a essere armata insomma viva pure sicura che mettero lo mio studio Attivita a facilitarle tutti i mezzi perchè Vostra Eminenza solla ci puole Salvare mi imagino che lei Abbia i sediziosi stampati e sappia chi sono i nostri ridicoli Governanti Vi raccomando accativarci i popoli con la vostra prudenza e saviezza Proclama Grazie, rilasciti di dazi ed imposizione, tutto deve essere impiegate Addio mi riserbo un'altro giorno no scrivervi di piu e faro indegni ma Continui Voti al Cielo affinchè Benedicha fortificha Conservi Vostra Eminenza e contatemi per la vita vostra Vera Grata e riconoscentissima amica,

« Palermo 26 febbraro
1799

« Carolina

« O ricevuto con soddisfazione infinita la lettera di Vostra

Eminenza de' 22 di questo mese, veramente si puole dire che ella fa dei veri miracoli di creare dall niente tale e quello che ha fatto con la sua piccola armata. Spero all Signore che sempre augmenterà e che Vostra Eminenza ci renderà colmandosi di gloria il più segnalato di tutti i servizi, con conservarci uno e riacquistarci l' altro Regno, e così acquistarsi tutta l'eterna nostra inlimitata riconoscenza. Qui il mondo è nell' ammirazione di quello che Vostra Eminenza così gloriosamente fa, la ringrazio per le notizie che mi manda su di Messina, si scrive con tutta la premura affinchè tutti i soccorsi gli siano mandati senza dilazione in quel pocho che potrò giovare mi farò un pregio di assisterlo e facilitare le sue tanti utili imprese. Circa le persone mandate Vostra Eminenza non si deve prendere la minima sogezione, e servirsi semplicemente di quelle che crede utile ed adattate a coadjuvarli alla sua gloriosa impresa So che questa sera li sarà scritto proponendoli Ufiziali il numero e molto ristretto ed ancora più dei Generali dunque dicha francamente su di tutto il suo parere e desideri sicura che di quando sarà possibile si cerchera di fare le notizie qui pervenuti ma come voce vaghe che Marulli il Preside abbia gente radunate per la buona causa in puglia parimente che in Abruzzo vi ha un corpo di Gente fedele queste notizie mi consolano e mi fanno magiormente desiderare che presto si apri fra queste provincie e Vostra Eminenza una libera Comunicazione di ordine e maniera di agire di Comune Concerto, le Galeotte si stanno allestando ma dichono che in questa stagione Corrono rischio a quelle spiagge ma si sono ordinate i feluchoni armate per corere lunghe le coste Addio vi raccomando e vi

scongiuro aversi tutta la cura Continuarci spesso le sue nuove, e di credermi con vera Eterna e profonda riconoscenza sua.

« Palermo li 28 febbraio
1799

« Grata ed Affezionatissima amica
« Carolina

« O ricevuto la Amatissima lettera di Vostra Eminenza in data de' 25 di Febbraro e vedo con una vera compiacenza amirazione e profonda conoscenza come avanza e con savi modi guadagna le Calabrie. Vostra Eminenza puole essere sicuro che quando ella decide sia in avanzamento ricompense come gastighi sara di noi aprovato ed eseguito anche tutti i mezzi saranno afretati e facilitati per riuscire nella sua impresa di tanto nóstro utile. Questa lettera sara rimessa a Vostra Eminenza dall suo fratello il quale pieno di punto di onore non ha volsuto restare inoperoso mentre suo fratello si espone con tanto valore e Gloria a tutti li rischi egli potrà dirli tutto quello che noi sappiamo di Napoli delli infami stampati potra anche assicurarlo quando qui il suo nome è acclamato e le sue operazione benedette. Di fuori sia di Germania Russia ed Inghilterra non o ricevuto la minima nuova e da novembre che non ho ricevuto nissuno riscontro di Germania Cosa che mi tiene realmente allarmata Qui pare che dopo li successi di Vostra Eminenza a cui professiamo tutti li obblighi e dopo la nominazione di due Segretarie di Stato Siciliani, il mondo sia più quieto e li animi meno agitati, ci dichono che Marulli in Puglia e lecce come un certo Juante in Abbruzzo abbiano solevate le popolazione e

riuniti una Certa forza sarebbe molto da desiderare che fosse vero e potessero comunicare liberamente con Vostra Eminenza si stanno allestendo le galeote ma L Equinozio che si avvicina rende la spiaggia pericolosa e fra di tanto dei feluconi armati farebbero un servizio quasi simile alle Galeote, per Uffiziale si ed pensato dall Re mandare Narbonne Fritzlai a Messina alla disposizione di Vostra Eminenza questo buon è intelligente Vecchio che conosce il paese avendo alloggiato molti anni in Tropea potrà forse esserli utile si pensava pure mandarli Tschudy quello bravo delli Esteri nissuno dei nostri Corotti ed un certo Gerich uom di onore ma Narbonne crede che cio dispiacerebbe alli Calabresi basta Come Vostra Eminenza a così gloriosamente cominciato e che tutto ciò non si fa che per questi agenti e soccorsi tocha a lei dire quali e quandi e come le agiuti noi non avendo che il desiderio di facilitarli copperare all bene che ella con tanto Coraggio e successo intraprende. Gerace Cassano Serra padre sono ambi due come pure Vaglio Monteleone impiegati nella municipalità della sedicente Repubblica, e percio vi li annunzio ciò li loro feudi essendo nelle Calabrie — Riario Canzano Auleta Montemiletto Marsica e Roccaromana non avendo credo niente in Calabria credo che questi meritano sequestro o Confiscazione dei beni essendo positivi Ribelli trovo savissimo e da molto profondo e accorto pensatore quello per non sgravare li popoli tutto assieme dei pesi fiscali bisogna proporzionare il beneficio allo merito e lasciare sempre qualche cosa da sperare Credo necessarissimo solevare li popoli dalli soverchie aggravie che potrebbero farle scuotere ogni giuogho ma bisogna farlo con prudenza, in una parola non posso che amirarla e professarla un Eterna inli-

mitata Riconoscenza Vostra Eminenza ci assicura questo Regno colle sue gloriose operazioni e ci agiuta a riacquistare lo perduto vale a dire ci Conserva L esistenza a noi ed alla nostra famiglia Vostra Eminenza puole dunque credere quale sieno li sentimenti di infinita Gratitudine che io gli professo fo dei voti al Signore dattore di ogni bene affinche la Conservi Benedicha ed illumini dal Canto mio Cercherò a farli prestare tutti li possibili agiuti e con sollecitudine , la prego di aversi tutta la cura e di credermi con grato cuore

« Palermo li 3 di marzo
1799

« Sua vera e ricconoscente
« amica Carolina

«Non so bastantamente esprimere a Vostra Eminenza la consolazione e amirazione che mi fanno le sue savie e profonde lettere fo dei voti sinceri alfin che il Cielo benedicha le sue fatighe e vere Eroiche miracolose intraprese. Questa mattina ci ed arrivato da Mahone un convoglio Inglese con 2000 uomini di scelta truppa ed con il generale Stuart che ha una riputazione fatta e decise egli ed sceso per tre ore a Palermo ed e imediatamente partito per terra a Messina per vedere il Littorale ed la sua truppa ce lha mandata per mare prendera il Comando della Cittadella ed ne risponde Cio a dato un gran piacere a Palermo Spero che i Russi Turchi e finalmente l'imperatore vorrano muoversi e Liberare tutta l'Italia e molte parte della Romagna a noi Confinante vi ed piena rivoluzione Civittavecchia con i solli forzati si sostiene ancora ed a respinto due assalti li Presidi vergognosamente senza sparare una cannonata si sono resi ecco in grosso

le mie nueve non ho tempo di scrivere più all lungo lo faro un altra volta fra di di tanto scongiuro Vostra Eminenza di continuare coll suo amirabile Zelo ed Attivita ma di avere cura di sua salute mi dicha in quanto posso esserli utile che Cercherò di esserlo e mi creda con vera Eterna stima ed Riconoscenza.

« Palermo li 10 marzo
1799.

« Vera Eterna amica
« Carolina

«Profitto della posta per scrivere a Vostra Eminenza se dovesse farlo ogni volta che io a lei penso l'avrei da fare la giornata intiera perchè fo de'voti continui per la sua prosperità e che il Cielo benedicha le sue imprese, qui non abbiamo ne sapiamo niente di nuovo della venuta degli Inglesi quali a quest'ora insieme coll General Stuard saranno già nella Cittadella di Messina cosa che non mancha di fare un buon efetto da Vienna dall mese di Novembre siamo al oscuro di tutto Cosa veramente scandalosa spero sempre all pronto soccorso dei Russi e fo nella mia imaginazione iutti i piani delle quale Vostra Eminenza dovrà essere il vero Esecutore non so spiegar qual sia la mia gratitudine per le sue pene e veri miracoli che a fatti senza nessun mezzo che della sua propria Energia e Talenti che bisogna confessare sia Grande di Napoli nulla sappiamo pregho Vostra Eminenza di dirmi quando ne sente e li stampati che da li pervengono per Scelerati che essi sieno non mi ofenpono più e sono su di ciò impetrita. Addio vi raccomando

ad aver Cura di vostra preziosa salute mi faccia sapere delle nuove di suo fratello se ed arrivato e mi creda pure con grato e vero cuore sua vero

« Palermo li 13 Marzo
1799.

« Riconoscente affezionata amica
« Carolina.

« Ogni volta che Vostra Eminenza mi scrive augmenta la mia riconosceuza e amirazione per lei e a pena l ho letto che ne desidero un altro Abbiamo saputo ieri la presa di Corfou il giorno 5 di marzo al principio per assalto e poi per capitulazione con questa medesima occasione abbiamo saputo di sicuro che Ottranto Brindisi Lecce Trani avevano mandati de'Deputati al General Russo per cercare de'soccorsi all medesimo il quale come non ha ancora arrivato le sue truppe promette di venire colla sua squadra meta la sua meta la Turcha alli nostri ordini non so troppo a che ci servira mentre andare a Napoli senza una forza di sbarco temo che vi ed troppa malvagita e non servira a niente bombardarla in forme ripugna al mio Cuore mentre ne sofre il maggior numero dei buoni col numero dei cattivi dunque non lo credo che bisognera se vengono rimandarle a Zara. Alfin chè imediatamente se vengono le truppe le imbarchino e ce le portino li Inglesi che erano andati a Alessandria sono pure ritornati in numero di tre Vascelli due fregate e due Bombarde. L' idea di Nelson e con questa forza blocare il porto di Napoli ed impedirli le comunicazione bisogna vedere che efetto farà quando e quando vorrei essere uomo sarei già volato presso di Vostra Eminenza e mi lusingherei che avrei

agevolato spinto le sue tante utile e Coragiose intraprese ma non sono che una donna e mi conviene pregare in Casa Li mando quatro Carte di Zanone che mi ritrovo temo non sia no le buone ma queste ho e gli le mando.

« All ritorno di avere girato li sepolcri ricevo la lettera savissima di Vostra Eminenza di Borgia 10 Marzo vedo con quanta savieza e Coragio prosiegue nella sua impresa e trovo savissimo quanto fa Cerchero fare Sparare li cannoni di montagna ma come non vi ed niente di Stabilito qui si mette a tutto un eternita sento pure io il gran vantaggio Sicureza che vi sarebbe il re andando in Calabria e che vi potrebbe acquistare molta gloria ma non dipende da me il povero Marulli e morto secondo le notizie avute da gente andate a Corfou e da Micheroux qui riportate in Abruzo vi sono efetivamente una armata di gente che si batte. La santa giornata che corre e le funzioni mi impediscono a scrivere al lungho lo farò dunque un altro giorno e mi vedo un obbligo di finire Addio siate sicuro che le vostre promozioni tutto quando fate sara approvato si conservi in salute e mi creda con vero e grato cuore sua Eterna Grata e vera amica,

« Palermo li 21 Marzo
1799.

« Carolina.

« Li achiudo una lettera per suo fratello le carte verranno un altra volta.

«Vengho a rispondere a Vostra Eminenza, ai tre sue lettere ricevute insieme del 16 18 e 20 dell mese non potro mai bastantemente dirle la gioia e Consolazione che mi ha prodotto la presa di Cosenza, come le tra ttative di Cotrone per

venire all loro dovere. L'amirazione che la Corrogiosa savia, e prudente Condotta di Vostra Eminenza m inspira ed al di la di ogni espressione, sento bene quando così saviamente ella dice, crederei io pure che la presenza del sovrano determinerebbe il tutto al più presto e con la maggior gloria e Consolazione ma sono queste risoluzione che si ponno propore, sugerire ma che debono determinarsi da chi le prende, le nostre Circostanze Su tutte le punti migliorano, ma il maggior vantaggio di tutto e dovuto a Vostra Eminenza, Vengho ora a rispondere all' ingrosso alla sua lettera, Li Inglesi benche anche io le crederei utilissime, per ora, non vorrano uscire della Citadella il loro Generale in Capita Stuard, e già di ritorno, a Palermo, e va a Mahone e da li in Ingilthera, il numero pur troppo non e grande, credo che non arriva a 1500 uomini e non hanno portata l' artiglieria perciò tutto insieme ed un agiuto di pochi momenti, più di parole che di fatti—Li Russi ci fanno sperare in numero di 12|m e questi veramente se efettivamente venissero sarebbero la salvezza di Napoli — i Turchi sono pronti e più facile a avere ma Come sono devastatori, non voressimo fare provare questo nuovo flagello alli nostri Amati Suditi, e non sarebbe che in un caso di Ecessivo bisogno che ce ne prevaleresimo, anche i Russi stesse Cercheressimo di portarle per mare fino a Napoli per evitare li Magazeni, Consumi di vivere, e risparmiare tutte le angharie alli nostri Popoli. Ora va fra oggi o domani il Convoglio grande e numeroso d' Inglesi a mettere il blocho avanti Napoli ci vanno 4 Vascelli Inglesi, fregatte Bombarde, trasporti, Vascelli Porthogesi e dei nostri bastimenti fregatte e corvette, per fare vedere il nostro Padiglione, questi pensano di ancorarsi a Procida, prenderne an-

che quel Isola e le adjacente, per avere dove ancorare, con sicurezza indi blochare stretamente Napoli, e con tagliarli li viveri Comercio ridurle più facilmente all ubidienza mi confesso, temo questa misura eseguita con un si grande numero dei Bastimenti, che facilmente puole inganare e fare credere alli Popoli esservi dei soccorsi di Trupe, e farle imaturamente insorgere, perche temo che i francesi padroni dei Castelli non le lascierano insorgere, e farano crudele rigorosi esempi, che leverano l' energia e corragio quando sara necessario, e vi farano dei soccorsi, per sostenere quello che si intraprende. Comprendo che li Inglesi si pieno di buona volonta vorebbero l' amor proprio, che con il loro semplice soccorso senza l agiuto di nissuna altra corte la Contra rivoluzione a favore nostro si operasse, ma lo credo impossibile, e lo tentarlo rischioso e dannoso.

« La Corte di Russia agisce con tutte le sue due forze sia di terra come di Marre, i soccorsi si aspetono da Zara, come dal Mare nero, quali prima Ariverano se in numero di dieci e 12|m. si cercherano portarle a Napoli e Combinare le operazione di terra e mare assieme ridure domare la Capitale, e con lei tutto il Regno, o la forza Russa e pocha Considerevole, allora mandarla all luogho di Vostra Eminenza destinata, alfinche l' agiuta e dia l'esempio alli bravi Calabresi, Quello che ed necessarissimo e la solecitudine mentre quello che ora con li pochi francesi che sono a Napoli e nel Regno si puole facilmente fare, augmentate, che saranno diverrà dificilissimo, le Russe dunque vanno di buona fede a prestare soccorsi ed agiutare i Turchi, sono anche più leale, sempre fedeli Alleati ed uno ci puole contare, la Corte di Vienna ed attualmente in guerra dichiarata, e la ostilità han-

no già con fatti Cominciati, nei Grigioni e sull Reno, la Toscana e invasa Livorno preso, un altra colonna marcia a Firenza ed io vivo in quietissima per mia figlia e suoi bambini, il Re di Prussia pure combina ed entra nella Coalizione in Somma tutto pare combinare per dover oprimere quei scelerati tutti dunque e ora all momento favorevole e che pererebbe il più opportuno a redimere Napoli e l'Italia tutta della sua fatale Schiavitù.

«Avevo fino anche pensato se Vostra Eminenza crederebbe oportuno e fattibile, persuadere $\frac{12}{m}$ a $\frac{45}{m}$ Calabresi a imbarcarsi venire a Napoli e prendere coll agiuto maritimo la Città, e con lei tutto il Regno sarebbe già sempre un partito in caso di allontanamento o dificoltà dei Russi di venire, e di cui vorrei sapere il suo parere, mentre condurle per terra diverra molto fatighoso, e temo le Golle di Vietri, la Cava dove i Francesi potrebbero impedire il passaggio, basta su tuttocciò vi ed tempo da parlare, per ora mi Consola delle due Calabrie per il Zelo ed Attivita di Vostra Eminenza ricuperate, ogni sua lettera mi fa un piacere e amirazione infinita, fo quando posso per mandarli sollecitamente li Canoncini di Campagna e altro che occore ma qui tutto ed Eterno, e le cose che mancano infinite, Vedo pure quello che Vostra Eminenza mi dice Circa Poerio, e Simone tutte due sono a Palermo, il primo il Re pensa a farli visitare, le carte e mandarlo via e lo secondo averei un ochio sopra a Messina, questi Allarmisti ed sempre un Equivochio segno, e Vostra Eminenza a più che savia raggione, di guardarsene il Re manda il Governatore di Procida de Curtis colla spedizione Inglese alfin che prendendo possesso dell Isola si trova nel luogho della sua residenza a pure rimarcato che Petroli es-

sendo stato reo, Vostra Eminenza l abbia di nuovo messo al governo ma io sono certa che la prudenza savieza ed inteligenza di Vostra Eminenza avra avuta una raggione o necessità a ciò fare, vedo con piacere le pesi ai Braccali diminuiti e trovo la riflessione dell momento sublime, e degno del suo grande talento, come anche mi ha intenerito quells che Vostra Eminenza scrive e parli suceduto all Esercizio al fuocho del Concorso delle fedele buone Popolazione credendola attacata in una parola tutto ed per me sogetto di amirazione e ricconoscenza Si cerchera a mandare all più presto il degno e onesto Narbone Tritzlar Come pure Tschudy che vorebbe scegliere 100 a 150 scevri fedeli Esteri per portarsele con lui, qualunque altra cosa potrei essere utile fare afrettare o facilitare la sua gloriosa spedizione me ne faro una particolare compiacenza di essere a parte della sua così Gloriosa intrapresa Spero che il suo degno fratello sia felicemente arrivato e mi ei interesso vivamente Le Comunicazioni con le altre Provincie diventano somamente necessarie ed tanto più che Marulli e morto che ignoriamo chi in quelle provincie Comanda che Taranto malamente Condotta e Sedotta dal suo Pastore e Democratizato tutte queste sono notizie vaghe. Sarebbe infinitamente necessario sapere in Abruzo per farne un giusto Cacolo in sommo fido all vostro Zelo e Arte di farci tutto sapere auguro a Vostra Eminenza una Continuita di felici sucessi la pregho di aversi tutta la cura di farmi sapere tutto e di credermi per la vita sua riconoscente e vero Eternamente.

« Palermo il 29 marzo 1799

« Grata Amica

« Carolina

« Con sommo consolazione sento sempre lifelici successi, che ha V. E. Certo che il suo Coragio Energia ed attivita salverà spero e ci restituirà i due Regni mentre già ci ha fatto acquistare rimettere all' ubbidienza le due Calabrie che a parer mio erano di tutte le provincie le più guastate e contaminate con dare incoragiamento alle altre ben pensante ed allontanare il pericolo vicino della Sicilia in sommo con renderci il più utile ed essenziale di tutti i servizi per i quali non so che vivamente sentire mai spiegare la mia riconoscenza. Le notizie che ci sono venute con sette corrieri attrassati sono innumerabile e tutte consolante e lascio a parte le espressione sentimenti la parte che da tutti si prende alla sua infortunio cose che pur sodesfano il Cuore e Consolano ma vengo all' essenziale la Corte di Vienna dopo avere lungo tempo tergiversato per non voler intraprendere ora ci trova obligata per lagressione di francesi fasiosi e le minacce della Prussia e Inghilterra a risvegliare la sua criminosa inerzia a tre armate sollo in Italia Comandate dall General Melas Hotze e Belgrade, ed in Capite tutti tre dall General Russo Sowarof questi formano $\frac{120}{m}$ uomini le quale se vonno agire bene e di buona fede sono una forza rispettabile, di Russia le notizie non ponno essere più vantaggiose. L' imperatore a preso fuoco per noi manda sicuramente 9 a 10m uomini che saranno a nostra intiera disposizione tutto il tempo della guerra ma credo e senza dubbio che mandare altri rinforzi ed efficaci e animato di uno spirito di farsi onore gloria e deciso della necessità come desidero di distrugere avilire la Repubblica francese fa 4 grande armate Russe di osservazione oltre le $\frac{120}{m}$ uomini che impiega al soldo d'Inghilterra in Olanda in Germania presso l' Imperatore e li nostri.

« E arrivato jeri le notizie dell'Inghilterra ove avevano sapute le nostre disgrazie tutta la nazione e per noi mandano 6 Vascelli fregate e piccioli legni a nostro soccorso. Nelson a lordine di rimanere ed ha avuto avanzamento per le nostre lodi come pure li hamilton si parla pure e ci ed molta speranza di sussidui a ricevere in somma dice quella brava nazione che lultimo uomo lultimo bastimento mettera per noi tutte queste notizie sono Consolante e danno speranze fondate che vedremo quella hidra abattuta ristreta ne suoi limiti ma per quello che riguarda a noi alla pace e tranquillita Con la quale possiamo aspettare queste eventi cio e dovuto soll al Coragio e Carat ere di Vostra Eminenza che ci ha riaquistato quel audi murale della Sicilia e puole credere con che gratitudine io risento questo grande Beneficio. Spero che il Signore Benedica Vostra Eminenza e lo fara felicente avanzare nelle altre provincie — il Povero Marulli e morto ma si dice che un suo Nipote abbia assunto il Comando niente di positivo sappiamo di quelle provincie di Puglia Lecce Bari e pura la Cosa ed tanto interessante so solamente che fino alla partenza di Gallo che fu il primo febbraro la Puglia era ancora a dovere la Città di Bari e Barletta sollo si erano democratizate ma tutto il resto era fedele in seguito da Micheroux si ed saputo che Taranto sedotto dall suo poco pio Arcivescovo aveva pure alzato l' albero della liberta ma tutte queste notizie sono vaghe ed spero presto mediante li felice progressi di Vostra Eminenza sapere delle notizie positive. Micheroux e ripartito per rincontrare le Squadre Russe Turche portarle verso Zara li imbarcare le truppe Russe e condurcele mentre la Solecitudine farebbe la meta dell affare niente ancora sapiamo dell arrivo della Squadra inglese avanti

Napoli e dell efetto che quella loro Comparsa vi avra fatto, nepure di quello denominato Gran Diavolo sapiamo altro che quello che Nostra Eminenza ci manda li Francesi ed i loro seguaci avendo perfettamente riusciti a tagliarci ed incertetarci tutte le Comunicazione con il proprio paese, Danero ed levato di Messina vi si mandera la Torre da Siracusa uomo probo benche caducho a Scaletta si augmenteranno le facoltà come dell militare all Inglese e l altro sara pro forma l' ultimo punto che ha risoluto a quella così necessaria mossa ed stata una lettera di un agente Carpite a Campochiaro a Copenhagen intercettata da Giansante a Vienna e mandata qui dove dicendo ogni orore del Re encomiando i francesi dice che si afrettano a formare 25/m uomini per andare in Sicilia Messina e Catania sara presto nostro la prima Sapiamo troppo sicuri la maniera di pensare Republicano del nostro Amico Danero confesso questo mi ha determinata ed acnora ne racapricco di non averlo levato prima ma lo credevo schiocho ma buono — vedo che continuano i nostri Eroy a mandare a Vostra Eminenza della Apostol che predicano la democrazia credo che Vostra Eminenza debba castigarli in maniera a fare passare la voglia che nessuno altro ardisca di venire ma so che su questo articolo il Re li scrive e dimanda le sue lumi anche per il futuro dunque mi ci rimetto intieramente. Devo pure confidarlo un mio dubbio puole credere Vostra Eminenza quando desidererei che li bravi Calabresi potessero liberare Napoli di Francesi e loro seguaci per il bene gloria che ne nascerebbe per la prontezza dell operazione e per tutto ma devo confessarli che sarei molto dispiaciuto per lopinione e Corragio nazionale che i francesi venendoli a incontrare con buona artiglieria avessero de' suc-

cessi le quali intimiderebbero li buoni e ne augmenterebbero lardire de cattivi e percio credo si debba andare con molta cautela procurarsi l' intelligenza. Con tutte le altre provincie serrare da vicino Napoli da tutte le parti alfine che venendo li Russi efetuendosi il sbarco possimo in due giorni essere in Napoli da tutte le casi dietro questo per il timore di una prematura sconfitta che se poi lintelligenza delli Abbruzi e Puglia si puole con ragionevole speranze di successo intraprendere di impossessarsi di Napoli non farei che benedirne l' avento un altro punto che la voglia prevenire nessuna condizione il Ribelle Napoli e li suoi ingrati Concitadini potranno fare ci va in quella mostruosa Citta ristabilito lordine con premiare li fedeli e gastighare per esempio li cattivi rimettere ordine buono e trarre da questa atroce digrazia una felicita tranquillita futura Vostra Eminenza vede che io parlo come di una cosa sia conquistata ma tale ed la mia sicura credenza il più o meno presto e la differenza sono arrivati li trasporti per portare tutte le provisione fresche alla squadra Britanna che ora mai e avanti Napoli e sono molto impegnata a sentire la sua operazione avanti il porto che efetto avea prodotto. Io ho bastentemente al lungho anoyato a Vostra Eminenza che ha tanti altri serii affari che non so come fa per supplire a tutto ma il desiderio di Comunicarli tutte le nostre nuove cui mi ha fatto essere così prolissa abbandona però la speranza di poterli ma bene esprimere tutta la gratitudine che il mio Cuore per lei risenta e di assicurarla di tutta quella riconoscenza che provo per la sua degna persona sarebbe intenerirla se vedesse come ognuno l amira applaudisce e ne parla il nostro Cardinale e la voce di tutti il Tro Cardinale luomo di Corragio simio Zelo in somma per

quanto si dice sempre e meno di quello che si merita adesso che la stagione migliora spero che le sue operazione le verranno tutte piu facile ed io avro la Consolazione di Continuare a sentire i suoi trionfi. La prego pero di aversi tutta la cura della sua preziosa persona come pure di farmi sapere se suo fratello e arrivato al quale la prego di salutare in mio nome.

« Continuo Con tutta la mia innocente e grata famiglia fare dei voti per la prosperità di Vostra Eminenza e sono con vero rispetto e stima,

« Palermo li 5 Aprile
1799.

« Sua affezionatissima e grata amica
« CAROLINA

« O ricevuto con molta consolazione letta e amirata come sempre la savia lettera di Vostra Eminenza vedo quando lei fa per la nostra salvazione e vorei poterli fare vedere il mio cuore come ed grato e quando risente tuttto quello che io gli devo continuamente si parla di Vostra Eminenza e si riconosce per nostro Salvatore, lei sapra gia le nuove di Napoli nel comparire la Squadra Inglese Procida, Ischia indi Capri si sono resi abattuti li alberi mesi il Real Padiglione e ritornato al loro dovere li più rei sono a bordo di Troubridge c si ed mandato un Giudice (1) di qui che passa per uomo sincero e severo per giudicarle, un Parlamentario in-

(1) Il giudice non si fece aspettare; la lettera di Troubridge che ne fu richiesta è del 4 aprile, e quella della Regina è del 12. Questo Giudice non è altri del resto, che il miserabile Speciale.

glese ed andato a Napoli ed a finito di levare della casa di Hamilton quando ancora vi ci si trovava, e li Vini che ha trovati bevuti le ha fatti pagare hanno anche offerto di mandare li mobili di Esterhazy, in sommo sono umanissimi e pieni di timore li loro stessi Monitori lo dimostrano parlano di Vostra Eminenza con molto terrore in sommo tutto fa sperare bene o amirato quello che vostra Eminenza mi scrive di creder che abbiamo mandato il Cavaliere di Sassonia, e da grando uomo come vostra Eminenza e non mostrando ne gelosia ne picha di quello a lei incognito intempestivo creduto arrivo dice volersi mettere con lui in inteligenza non mai l'abbiamo mandato ne avessimo mandato persona senza istruirlo prima deve essere questo un incognito zelante e desidero che possi prestare utile servizi non mai però mi dimentichero la francha maniera di pensare ed agire di Vostra Eminenza possi il Signore benedire tutti i di lei passi e renderli così fortunati come il suo gran corragio merita, Naselli scrive lettera di fuoco per il suo arresto io sono ben persuaso che ne avrà avuto un ben giusto motivo e ne vivo ben sicuro. Conto li momenti per ricevere altre sue nuove, la scongiuro di aversi tutta la cura, li miei voti e desideri l'accompagnano, che il Signore si degni esaudire e mi creda pure Con vera eterna gratitudine,

« Palermo, li 12 Aprile
« 1799.

« la vera sincera
« ed affezionatissima amica
« CAROLINA.

« Profitto di un occasione che va in diritura in Calabria da

N.° 12. *F. 19.*

Vostra Eminenza per scriverli queste poche versi ed assicurarla che non so che amirarla in tutta la sua condotta, il Signore sia quello che la benedicha Conserva e la colma di tutte le felicità che tanto merita so che il Re li manda la copia delle lettere dell' Amiraglio Troubdirge che blocha Napoli e perciò mi resta pocho a dirlo ma vede da tutto che quella Capitale il maggiore numero e de' buoni ed attaccati ma non voira pietra e bisognera caciare destrugere anientire e deportare la Cattiva Erba che avelena gli altri per conoscerle bastano i loro numerosi stampati da loro stessi firmati. Li Vescovi Sacerdoti Monaci sono quelli a mio senso più rei, il loro stato stesso avendole dovuta premunire contro simile scilerato pensare li nobili mi payano matti insensati in somma continue amirazione su la grande e profonda Corruzione ma Vostra Eminenza riparera tutto la mia intiera fiducia e nella di lei persona e ne vivo tranquillissima Napoli pare vicino a fare da se la Contra Rivoluzione e per pocho che vedesse forze che le sosterrebbero la cosa sarebbe fatto Aspetto sempre le sue notizie con un impacienza imaginabile e so di ben sinceri Voti all Cielo alfine che il Signore la Benedicha ed assista secondo le sue voti qui viviamo in continuo ansieta speranza per le notizie di Napoli e di Calabria il nome di Vostra Eminenza non si proferisce che per benedirlo io non voglio tratenere il lattore di questa ma termino con sicurarlo che sono piena di rispetto o fiducia e gratitudine,

« li 14 aprile
« 1799.

« Sua bene Affezionatissima vera Amica
« Carorina

« Scipione la Marra freme per desiderio di servire sotto gli auspicii di Vostra Eminenza tre Uffizialetti Esteri fuggiti di Napoli dove mai hanno volsuto prende servizio hanno l'istesso vivo desiderio che si chiamano Zumtobel uno Vochener sono alfiere e tenente ma pieno di fuoche e buona volontà Vostra Eminenza mi dirra sinceramente Se le vuole o no Tschudy comanda 400 Esteri nelle isole mille e mille complimenti miei al degno suo fratello.

« Avea scritto una lungha lettera a Vostra Eminenza ma poi rifletendo che non tutto e buono a dire e fare passare liberamente per Messina con la posta scegliero io una occasione per mandarcela o ricevuto la lettera di Vostra Eminenza dei 8 di questo mese sempre più sono amirata di quando ella fa e di tanta sua Energia Coraggio e zelo il signore sempre piu la benedica da tutte parte le notizie sono buone ed io sempre piu raccomandondomi all noto suo Zelo sono con vera gratitudine sua Eterna Affezionatissima e riconoscente amica

« Palermo li 18 Aprile

« 1799.

« Carolina.

« Mille complimenti e suo fratello.

« O ricevuto come sempre con infinita Gratitudine la lettera che Vostra Eminenza mi Scrive da Cariati in data dei 8 aprile non so bastantemente spiegarli quando sia la mia stima venerazione ed infinita Gratitudine per tutto quello che Vostra Eminenza con tanta fatigha Corragio ed Energia per il nostro bene intraprende, spero che il Signore benedirà e dara sempre maggiore forza alle di lei operazione , che possiamo dire dovere a Vostra Eminenza la Corona delle due Sicilie ,

mentre lei coll suo Coraggio ed Energia riacquistera Napoli, e ci ha colmata la Sicilia che stava ben vacillante, puole credere quale siano i sentimenti miei, per un così segnalato ed unicho inaprezabile Benefizio. Vengho a comunicarle le notizie che noi Abbiamo, alfine che Vostra Eminenza nella sua savieza le ponderi con li talenti e ne faccia e suoi Giusti Calcoli. Le ultime nostre notizie di Procida sono in data del 12 scrivono in Esse Troubdirge il Comandante inglese e il Governatore di Procida come anche lo riferiscono della gente di basso servizio venuto qui che la miseira e grande pane ve ne e in abbondanza tutti i luoghi vicino temendo un spoglio dei francesi si afretano a vendere le loro derate Carne, Sale, ma che il danaro e dificilissimo a trovare, le tasse sono enorme e lo vedo dalli stampati, si vede che riguardano Napoli come un paese da spogliarlo e abbandonarlo a se, il Popolo tutto e fedelissimo e non ne fa segreto, dicendo esclamando adesso saremo liberati i francesi sono (: a nostra Eterna vergogna pochissime:) dicendosi 2400 a pena 3000 francesi il resto e Giacobini che cercano di brillare con i lôro eccessi si fucilano spesso, ma tutto Popolo basso, nissuno di conosciuto, Vi sono rigori grandi e proibizione se si parla di Inglesi, Russi, dell Bravo nostro Cardinale, e di altri, in somma tutto pruova che si credono pochi sicuri, mandano via la loro donne e si dice anche qualche battaglione loro abbia prese la strada di Capua, sotto pretesto di andare contro L'Imperatore hanno obbligati a tutti di prendere le arme; li stampati Violenti furiosi sanguinolente sono inumerabile, ma le riguarda come Urla dei Matti, chi mi a fatto Vera pena ritrovarlo un Briccone e Caracciolo nostro della marina, abbiamo firmato di suo carattere li ordini Republicani, contra

di noi, ed dippiù un stampato dei più atroce e Ribelli caracterizzando il Re per Tirano vile giurandone a lui e sua famiglia la distruzione, in sommo infame e confesso che da lui non me laspettava, ma ciò mi fa conoscere quando e Grande, Estesa, la corruzione nel Ceto, nel quale meno dovrebbe esserlo, mando pure a Vostra Eminenza copia d'una seconda briconissima scempia pastorale, dell'Arcivescovo stupido nostro, in cui ingiuria il Zelo di Vostra Eminenza, ne gli ne avrei fatto menzione queste cose bisognando disprezarle, ma come con profonda scelerazione di chi consiglio a quel scimunito Pastore, si ed voluto denigrare la intenzione pure di Vostra Eminenza con farla credere Schismaticha, crederei che forse dovrebbe essere distruta l'opinione ma ne lascio la decisione alla sua mente, ben di molto superiore a tutte le nostre.

« Per il fra Diavolo si ed spedito anche da Procida, per vedere di averne una communicazione diretta, e tanta necessaria, per dirigerlo e tirarne buon uso se ne sapremo niente lo manderò originalmente a Vostra Eminenza, si dice che sta tra Capoa e Gaeta Venafro che portano tutte le cocarda dell Re, che arestano chiunque coriere o altro vuole uscire dall Regno, che la moglie di Macdonald il Coriere Fereri, e sucesso gia così, in somma che sono li stesso detti Abbruzzi ed e certo, che si sono fatti grande onore. Per il denominato Principe, ignoriamo intieramente chi esso sia, no ne abbiamo nissuna notizia, ma da combinazione crediamo sia un Corso, mentre e qui arrivato quello chiamato Corbaro il quale fu preso a Brindesi, per mio figlio, le cose che conta quest uomo dell fanatismo dell popolo per lui e incredibile e come ve. ne sono ancora rimasti due di quei Corsi Anglicani,

dei quali uno e biondo, crediamo che sara quello certo ed che tutto ciò tiene dell arte Magica, e non possiamo bastantemente ringraziarne la Divina Providenza, mando a Vostra Eminenza il buletino mandatoci da Messina di Scaletta, che li farebbe sperare li Russi vicino se cio ed la cosa ed fatta, ma l' idea e ragionamento di Nelson ed il seguente e lo trovo somamente savio e profondo, dice non bisogna troppo lasciare rafredare li Popoli dell loro Entousiasmo, bisogna profitare e perciò a da qui a dieci giorni si ha notizia sicura della prossima *efettiva venuta dei Russi* e si combina tutto per questo, o si sta ancora in quella oscurita, si combina L insurezione, la Squadra intiera ci agiuta e le tre armate li Valorosi Calabresi, li Abruzesi, e Puglesi, ben concertati insieme si avvicinano tutti della Città, la Squadra ci buta Manifesti, indi Bombe, e la cosa sara fatta, tanto più che da Casal maggiore, Frata, Caserta, Torre del Greco da pertutto vi sono oferte che al primo segnale correrano conosco che gli Inglesi vorrebbero rendere quel servizio ed onore, ma non bisogno cacolare cio ci conviene, si puole eseguire con speranza di successo ed allora bisogna farlo, ma deve essere perfettamente concertato, e non lo credo niente impossibile, la grande attenzione deve essere di ben intendersi, concertare lo giorno, fisso, le operazione, e non variare per non far nascere una confusione che potrebbe straggi tante piu che queste e un combatimento tra figli e figli l uni buoni l altri cattivi ma tutti figli che bisogna risparmiare pregho Vostra Eminenza di dirmene sopra quella idea il suo sentimento Abbiamo notizia da Nizza che ed ritornato, della sua corsa verso Livorna che L' Imperatore a dichiarato la guerra li 14 Marzo che nella Settimana Santa vi sia stata un fatto

vantaggioso alli Imperiali e che abbiano preso Peschiera ma tutto ed detto di detto, quello che ed certo che il gran Duca e tutta la sua inocente famiglia mediante un passaporto dell Generale Miollis a potuto partire con otto carri coverti per Trieste, Porto Lougone era attaccato il Popolo li forzati si difendevano come disperati, ma il Comandante Dentice si voleva rendere malgrado le incoragimenti di Nizza con il suo Vascello, il Popolo aveva amazzato il Comandante di Artiglieria per aver trovato la polvere tutta falsificata, carbone pistato e sempre e da per tutto il popolo fedele e li Militari e Nobile ed ciò un punto che mi fa parlare solla temo che mi saranno ancora molta Carneficina mentre i partiti sono molte accaniti l'uno con l'altro, si sono fusi felicemente e con lanima dentro 20 canoncini di campagna, farò freta alfine che si spiciano gli affusti, de medesimi e vengho di sapere che otto sono pronti e se ne fa oggi la prova e fatta che sara farò freta di mandare almeno questi otto ma se nel Governo nostro di Napoli le cose andavano malamente e lentamente, qui ed cosa da disperarsi, mille volte di più nienti essendo sistemato tutto dipendendo dall caso dell momento, nessuna regola in somma una vera Torre di Babel e senza Vostra Eminenza eravamo persi, e se per la conquista di Napoli hanno bastato $\frac{6}{m}$ in $\frac{8}{m}$ gia francesi quella di Sicilia con meno di 1000 si faceva mentre la loro operazione faceva levare la maschera a tutti i loro partigiani e nissuno di carattere è coraggio per restiterli non vi ed giorno che non parlo con li Amici e amiratori di Vostra Eminenza di questo Pensava mandarli questa, con la solita posta, ma mi anno fatto rifletere che il passagio di Messina se non ed Uomo aposto, e pocho sicuro che volen-

do scrivere a Vostra Eminenza dei piani futuri e riceverne la sua risposta idea che sa se non si apre, leggi, e vi sono traditori per strada e perciò spediro persona aposta sicura, aspetterò ancora sino domani mezzo giorno o sera se niente di nuovo sucede ed allora spedirò un Uomo sicuro, troppo contento di poterle dare più spesso mie nuove ed assicurarla di tutta la mia stima e profondo Vera Gratitudine. Non ho ardito mandare la presente con la posta, forse sara di me una pussilanimità, ma vedo tanti tradimenti, e traditori, sono tanta convinta e che a Messina ve ne sono che mi ed venuto il timore e penso di fare una spedizione a posta perche parlando de' progetti per Napoli, non ne nasca un tradimento, le ultime lettere di Vostra Eminenza sono dell 10, lei si spiegha sopra laresto di Nasilli, ed altri, io era ben sicura, che le cose non era fatto al caso, ma con infinita aveduteza come tutto quello che io li vedo fare, confesso che anche a me quel così lungo viaggio mi ha dato sospetto, ma mi peno in quella spedizione non vedere un righo della mano di Vostra Eminenza ne al Re, ne a me, ne al Generale, ma mi fa la più viva pena Spero che la sua preziosa ed interessante salute sia bene e facciàmo tutti dei voti per questo, abbiamo ricevuto lettere pervia di mare in 15 giorni di Inghilterra, che ci assicurano dell più vivo interesse e che Vascelli, uomini, denaro e negoziazione tutto impieghera per noi.

« Insomma, tutto quello, che di piu lusinghiero si puole dire da Vienna siamo dai 6 Marzo all oscuro, e sentiamo sollamente vaghamente, che gli Austriaci abbiano avuto dei vantaggi, in Italia, da Napoli continuano le notizie che il basso popolo ed e lo dice pubblicamente essere tutto per il Re che

vi sono gran rigori carcerazione e fucilazione del Popolo, che si fa un spogliare scandaloso e incredibile, ed che vi regna molto mall contento, desidero la pronta venuta dei Russi per fare la Contra rivoluzione e mantenere l'ordine la prima lo credo facile, ma per sostenere la seconda, credo che ci vuole una forza Estera e mi pare mille anni che arriva.

« Li 23 Aprile

« Ho ricevuto le lettere di Vostra Eminenza di 12 di questo da Rossano confesso che quello che ed successo in Puglia mi rincresce e non pocho la sceleragine del Conte Ruo vuole illustrarsi fino all'ultimo spero della Divina Misericordia che li voglia tronghare li passi nell modo il più utile alla buona facilita quella causa e vacilazione de Popoli che nasce dall timore mi fa sempre piu conoscere quanto e necessaria che una forza esterá comprime per qualche tempo e inspira timore ed ordine di Russi non sè ne sa nulla ed trovo ben vero e savia quello che dice Vostra Eminenza che non bisogna intieramente fidarsi ad uno sollo faro quanto potro per mandare altri a spingere quella interessante spedizione, Vedo con sommo dispiacere quella armata che stava venuto da Puglia disfatta noi di quelli non ne sapiamo altro che quello che Vostra Eminenza ce ne ha in varie volte scrite suponiamo che sia un Corso chiamato Buono Ciampo e gli ne mando le notizie che qui sul di lui personale si e racolto Rosenhaim li fu detto essere andato a Livorno per venire qui ma ora anche questa possibilità non esiste più, Pregho Vostra Eminenza a non lasciarsi trasportare dell suo Corraggio e Zelo di avere sempre buon Esploratori per evitare le imbuscade e tradimenti che que'bricconi nostri nemici potreb-

bero fare Se mai trecento uomini scelti di cavalleria li fossero utile il Barone Acton uomo sicuro di tutta probità e Zelo le sceglierebbe e ce le condurebbe desiderando vivamente essere utile e servire scrivendomi lettere sopra lettera su di cio, le otto canoni partirano domenica per mare non avendosi potuto fare prima come se ne fonderano fino a 30 faro freta che li Affusti si aprontino con soma celerità mi creda pure Vostra Eminenza vorrei col mio sangue potere contribuire a farli avere tutte le cessarie agiunti e per il bene della causa e per la sua gloria che mi sta tanto a cuore mentre la mia profonda Ricconoscenza per li suoi segnalati servigi mi accompagnerà alla tomba Mando questa con uno Brick inglese a Scaletta a Messina incaricandoli di mandarla con persona sicura a Vostra Eminenza e portarmene la risposta Pregho dunque Vostra Eminenza di dirmi se vorrebbe si o no quelli 300 uomini di cavalleria se vuole ancora Narbone Frizlar, la Marra con 4 suoi Micheletti altre Uffiz'alette che disiderano venire e mostrano zelo fra le quali tre estere due Zumptobel ed uno Vochencer Alfieri e Tenente e che payono di vero Zelo e buona volontà ma Vostra Eminenza mi deve rispondere senza veruno complimento non desiderando che laginto e bene della cosa — Le fatale Democratisazione delle più riche Provincie in Grano in Oglie la disfatta e diserzione di quel corpo di truppa cambia tutti li progetti dati più sopra e fa sempre più vedere che non si deve senza trupa Estera che ne impone intraprendere niente mentre si farà il colpo ma un partito di malvaggio lo fara cambiare vaci are il Giorno doppo e non vi sarà che strage massacri e guerra di partiti che con una forza imponente tutto ritornerà all' ordine crederei dunque che Vostra Eminenza

mi faccia stando sopra luoghio sapere le sue intenzione idee e mi crede che farò di tutto per combinarne in tutto la riuscita. Venghiamo in questo punto a riceverno notizie di 18 di Procida tutto era tranquillo ed in buon stato e credevano fermamente Vostra Eminenza arrivato a Salerno spero che ci potrà andare hanno messo un altra forme di Governo ed tra i legislatori.

« L arcivescovo di Taranto in somma non si vede che scandolo fra Diavolo continua a inquietarlo vicino a Gaeta. Si parla pure di un vantaggio avuto da Tedeschi a Verona in somma pare che tutto combina se i Russi venissero presto tutto sarebbe fatto, conto altre volte scrivere con detagli a Vostra Eminenza dei miei sogni sopra Napoli quando lavremo ripreso e cercherò il suo parere e consiglio non potendone mai trovare migliore la pregho di fare i miei saluti al Comendatore Vostra Eminenza continui coll suo coraggio Zelo si conservi in salute e conti sull eterna vera gratitudine di sua ricconoscente amica.

« Li 23 Aprile
« 1799.

« Carolina

« O ricevuto la Amatissima lettera di Vostra Eminenza in data di 25 di febbraio e vedo con una vera Compiacenza amirazione e profonda riconoscenza come avanza e che con savi modi guadagna le Calabrie Vostra Eminenza puole essere sicura che quando ella decide sia in avanzamento ricompensi Come gastighi sara di voi aprovato ed eseguito anche tutti i mezzi saranno afrettati e facilitati per riuscire nella sua impresa di tanta nostra utile. Questa lettera sara rimessa a

Vostra Eminenza dall suo fratello il quale pieno di punto di onore non ha volsuto restare inoperoso mentre suo fratello si espone con tanto valore e gloria a tutti li rischi egli potra dirli tutto quello che noi sapiamo di Napoli delli infami stampati potra anche assicurato quando qui il suo nome e aclamato e le sue operazione benedette. Di fuori sia di Germania Russia e Inghilterra non ho ricevuto la minima nuova e da novembre che non ho nessuno riscontro di Germania Cosa che mi tiene realmente allarmata Qui pare che dopo li successi di Vostra Eminenza a cui professiamo tutti gli obblighi e dopo e dopo la nominazione di due segreterie di Stato Siciliani il mondo sia più quieto e li animi meno agitati, ci dichono che Marulli in Puglia e lecce come un certo Inante in Abbruzzo abbiamo solevate le popolazione e riuniti una certa forza sarebbe molto da desiderare che fosse vero e potessero Comunicare liberamente con Vostra Eminenza si stanno allo stendo le Galeote ma L. Equinozio chi si avicina rende la spiaggie pericolosa e fra di tanto de feluconi armati farebbero un servizio quasi simile alle Galeote per uffiziale si ed pensato dall Re mandare Narbonne Fritzlai a Messina alla disposizione di Vostra Eminenza questo buon e intelligente Vechio che conosce il paese avendo allogiato molti anni in Tropea potrà forse esserli utile si pensava pure mandarli Tschudy quello bravo delli Esteri nessuno de nostri Caratteri ed un certo Gerech uom di Onore ma Narbonne credo che ciò dispiacerebbe alli Calabresi basta come Vostra Eminenza a cosi gloriosamente cominciato e che tutto cio non si fa che per presti agiuti e soccorsi tocha a lei di dire quali e quandi e come le vuole noi non avendo che il desiderio di facilitarli copperare al bene che ella con

tanto Coragio e sucesso intraprende Gerace Cassano Serra padre sono ambi sono ambi due come pure Vaglio Monteleone impiegati nella Municipalità della sedicente Repubblica e perciò ve li annunzio cio li loro feudi essendo nelle Calabrie Riario Canzano Aleto Montemiletto Marsico e Roccaromana non avendo credo niente in Calabria credo che questi meritano sequestro o Confiscazione de' beni essendo positivi Ribelli trovo savissimo e da molto profondo e acorto pensatore quello per non sgravare li popoli tutto assieme dei pesi fiscali bisogna proporzianare il beneficio allo merito e lasciare sempre qualche cosa da sperare Credo necessarissimo solevare li popoli dalli soverchie aggravie che potrebbero farle scuotere ogni giuoco ma bisogna farlo con prudenza in una parola non posso che amirarla e professarla con eterna e in limitata Riconoscenza

« Vostra Eminenza di assicura questo Regno colle sue gloriose operazione e ci agiuta a riaquistare lo perduto vale a dire ci conserva. L'esistenza a noi ed alla nostra famiglia Vostra Eminenza puole dunque credere quale siano li sentimenti ed infinita gratitudine che io gli professo fo de' voti al signore dattore di ogni bene affinchè la conserva Benedicha ed illumina dal canto mio cercherò a farli prestare tutti li possibili agiuti e con sollecitudine la pregho di aversi tutta la cura di credermi con grato cuore.

« Palermo li 3 di maggio

« 1799

« Sua vera e riconoscente amica

« CAROLINA

« Vostra Eminenza ricevera questa dell attaccato zelante

e fedele Don Scipione la Marra, esso avrebbe desiderato che li fossero state consegnati tutti i soldati Calabresi tanto della guarnigione di Palermo che di Messina, per portare un rinforzo effettivo a Vostra Eminenza e farsi onore, ma non li ed stato permesso e parte per ogni lato aflito, ma pieno di zelo spera che vostra Eminenza se ne potra servire porta lui la Bandiera da noi fatta la nostra lettera ai Calabresi ed i canoncini di Montagna sperava in numero di 20, ma li afusti non sono fatti e perciò sara in numero di otto salvo a mandare li altri apresso, purchè Vostra Eminenza ci faccia sapere dove le vuole, le ultime lettere di Cassano non erano molto consolante mi rincrescerebbe molto che l'infelice Buca ciampi che io non conosco afato ma che ha servito, fosse sagrificato di quei scelerati Ruvo era ultimamente in Napoli, secondo che Gente da lì venuto mi hanno dato, le cose di Napoli non sono punto consolante le nostre canaglie di Giacobine, sono in molto numero e gran fanatismo, tanto più che capiscono che si tratta di tutto per loro. Salerno fu Realizzata poi di nuovo ripreso partiti i Giacobini, di manomesso, il Padiglione dell Re Castel a mare pure si messe per il buon partito ma fu di nuovo ripreso e sachegiato Sorrento e la Costa si difendeva caletamente, benchè quel birbo di Caraciolo per mare animava soccorreva li Giacobini la condotta di quel Ingratissimo furfante mi fa orrore che non se gli ed fato di attenzione ancora a Palermo, e tutta la Sua rabbia fu di non averci con lui imbarcato per averci a sua disposizione e de' suoi amici e traditori felloni il sentire i dettagli di Napoli e le individuazione fa fremere bisogna dire che non vi ed che il basso popòlo fedele ma gli Alti ceti sono perfidissimi la Marina e Artiglieria tutta

cattiva, molti Uffiziale, e infinita nobiltà e saputelli meze Paglieti studenti io non ardisca quasi più dimandare del tale o del tale aspettandomi una dispiacevole risposta desidero ardentemente riprendere il Regno, rimetterci l'onore e lasciare il Patrimonio alli miei figli, ma l'animo mio a sofferto una forte scossa ed e totalmente alienato ma per sempre confesso non era tanto, prima speravo mi lusingava spiegavo per timore viltà molte cose, ma l'atroce seguita condotta di tutti i nostri più Beneficiati mi aliena interamente. Domenica compisco 31 anni di dimora in Napoli dove non ho pensato che agli altri mai a me sono senza un capitale senza un soldo senza un palmo di tereno, ne casino di campagna non ò cercato servire obbligare non mi ho mai lasciato trasportare di nissuno odolio e ho ritrovato NISSUNO questo e una orribile verità ma che su di un animo come lo mio fa efetto e molto, faco il mio dovere e lo faro sempre ma il mio cuore ed chiuso per sempre, desidero riavere il stato che ci appartiene. il suolo che ed nostro, ma vorrei mai più vedere o se le circostanze dovere necessitareno la mia presenza, saro a Napoli senza a tratare ne vedere tanti tanti e poi tanti ingrati, ma procurando la felicità a bondanza di vivere, esatta giustizia dell'unicha classe fedele che ed il Popolo per me questo rivoluzione e tutta le sue circostanze mi ha amarata e per sempre distinta la mia felicità buono che non sarà lungha la mia salute essendo molto distruta e peggiorando giornalmento.

« Ma parliamo di cose più allegre mando a Vostra Eminenza a la Gazeta che parla del successi dell'Imperatore che sono veramente grande ed felice se durano così potrà redimere l'Italia, dell peso che ci oprime Se i Santi Russi pro-

Digitized by Google

messi e stipulati per Trattato venissero non vi sarebbe che desiderare perchè le bombe e Russi insieme Napoli si sogioghi ma ci vuole forza li nostri felloni agendo con vigore e forza e usando tutti i mezzi Mando a Vostra Eminenza la copia scritta dell stampato emanato dei nostri Solloni, per li fidecommiss e feudy questo li fara un gran partito nelle Provincie ed il Re dovra tutto confermare per non disgustare le Provincie ed il numero maggiore e più attaccato dei suditi e seguendo la massima che ci vuole nobilta più tosto ricrearla gia quella che vi ed esiste diminuita per sua colpa ed acclamazione di potere ma non credo possibili dopo questa proclamazione e senza disgustare tutti i sudditi provinciali, ritornare li dritti perduti da genti infedeli e vili e rimettere le cose sul piede antico alle persone fedeli a quelli che si sono sagrificati con e per noi se li accorderà de' dritti Principali, per riconoscenza a loro adpetta ma non alla generalita Basta disgraziatamente non siamo ancora anzi ben lontani di essere nel caso di parlare di ciò, Scipione la Marra che porta questa e munite di una lettera scritta da noi alli Calabresi coll' invio dalla bandiera a avuto la permissione di far vedere lettera e bandiera per strada per animare e raccogliere gente come pure di prendere 60—100 e 150 uomini di Messina e venire con questi da Vostra Eminenza ed ofrirsi alla sua direzione ed ordine lui avendo pure un grado di Colonnello di Mach avuto che per onesta e moderazione non ha fatto valere ma per il quale il Re fa scrivere a Vostra Eminenza di darcelo alla prima occasione, la prego a trovare presto l' occasione perchè sono sicuro che Scipione serviva sempre bene e Volesse il Cielo il Re avesse avuto sempre gente come a lui di cuore volanta e Corragio e per-

cio tanto lo raccomando a Vostra Eminenza, Aspettiamo con infinita premura sue nuove sperando sentire più cosa consolante le ultime di Napoli sono dell 3 di maggio tutto vi era in tranquillità Sorrento si difendeva malgrado li attacchi reiterati di Caracciolo che fa come un ingrato forsenato Prego Vostra Eminenza di farmi sapere come sta e che ne sia successo della Madre di Castelcigala che doveva stare in Provincia di Matera a Calvello e di cui il figlio non ne ha nessuna notizia non ci potere tranquillizzare quel onest' uomo e percio gli do questo incomodo desidero presto ricevere sue buone e felice notizie e mi creda pure che sono sempre in pensiero preso di lei e con sincero vero e Grato cuore riconoscente ed attaccata amica.

« Li 8 maggio
« 1799

« Carolina

«Mando a Vostra Eminenza il Padre Cambalo che ha desiderato andarla a trovare mi pare su tutti li aspeti un zelante e sincero uomo esso ed stato per servire la buona causa a Firenze Roma Napoli da dove uscendo e stato preso per un Giacobino dei Inglesi ed incatenato alla fine ed arrivato e il suo zelo li fa desiderare di andare da Vostra Eminenza e rendersi utile cio fa che io gli lo raccomando per la prima posta rispondero alla sua lettera di Policoro 29 aprile molti eventi da allora li avro da mandare e dirli i miei sentimenti su le sue savissime riflessione qui come temo che la lettera sara lungamente in strada finisco con raccomandarle il lato-

re di questa ed assicurarla della Sincera Costante stima ed riconoscenza con la quale sono sua vera

« ed grata amica
« Carolina (1)

« Vengo con questa mia a parlare a Vostra Eminenza di cattive e buone nuove come abbiamo ricevute Cominciando colle amare le dicho che squadra francese è uscita di Brest il 25 Aprile ed a passato lo Streto di Gibilterra ed entrata nel Mediterraneo il 5 di Maggio a Scapato alla vigilanza di due Squadre inglese quella dell Amiraglio Bridgport che credendo che potesse correre in Irlanda si ci ed buttato, ed percio l ha lasciata venire senza inseguirla e quella dell' Amiraglio Jervis che avendone ricevuta notizia ed andato per incontrarla e l ha sbagliata e tanto ed certa che forte di 35 Vele a passato lo Stretto 19 e 22, sono li Bastimenti e Vascelli di Linea, nella sicureza ove eravamo di due squadre postate prima l amiraglio Nelson a divisa e suddivisa la sua squadra e si trova ora a Palermo con solo Vascello e uno Porthogese che fanno due contro 22, cio non lascia di allarmare si ed spedito a tutte le parte per ordinare il piu solecito ritorno ma cio produce molti mali devono ritornare quelli che Blocano Malth e le Isole di Napoli, non restandoci che delle fregate e Cutter, perche Nelson deve radunare la maggior forza che puole per salvarci di un bombardamento di un colpo di mane ma io spero essendo gia passate undici giorni che non venghino piu, ma siano andati a Tolone per prendere Truppe di sbarco e se lasciano tempo le squadre di S. Vincent verranno e Nelson radunera la sua e potrà resisterli e

(1) Questa lettera fu trovata senza data negli originali.

spero al Cielo batterli, la mia imaginazione ed che vadino a postare vivere e levare l' assedio di Maltha indi corrino a prendere Buona parte e se lo portino in Italia, (1) in soma questo notizia ci ha molto disturbati, potrebbe pure essere che sempre levando il blocho di Maltha corressero verso Custantinopoli, e fare una vasta divisione alli Russi e Turchi, potrebbe in ultimo pure essere che correndo a levare il blocho di Napoli ci imbarcassero truppe che dificoltaranno visto li progressi delli Austriaci a uscirne e con qualche migliareto delli nostri fanatici, andassero ad attaccare la sicilia ma come tutte queste operazione esigono tempo, vi sarà anche quello di riunirsi la squadra di Nelson e di ritornare quella di S. Vincent nel Mediterraneo e a forza uguale con l'Inglesi sono tranquilla del successo il male ed che la squadra di Cadice resta senza blocho e se vuole puole uscire ed augmentare il numero de'nemici e li francesi faranno di tutto per farcelo fare, queste sono tutte cose che fra pochi giorni si sviluperano quello che ed sicuro se si ha la fortuna di battere questa squadra Repubblicana completamente sarà l'ultima non restandole fuorchè questa neppure un Vascello ma non ha lasciato di tenerci molto inquieto ed ora ancora mentre una loro comparsa prima che le forze sono radunate sarebbe fatale per venire alla buona nuova li austriaci e Russi battono intiera e completamente li francesi in Italia, da una fregata inglese partita il 5 di questo da Livorno, abbiamo che li francesi sono stati quasi distrute a Lodi in una battaglia sanguinosissima a Lodi alla segueta della quale l' Imperiali sono entrati

(1) Si vede che la Regina era colei la quale più di ogni altro s'avvicinava al vero.

senza resistenza a Milano alle acclamazioni del Popolo che avevano ingiuriato befegiato il loro Governo fugendo hanno parimente preso Ferara, Bologna dove i Russi hanno passato a filo di Spada tutti quelli che insultarono l'inocen-te Gran Duca con sua famiglia, ritirandosi, ed il 5 la mattina si aspetava il Gran Duca coll armata imperiale a firenze una collona austriaca marciava verso Genova ed un altro verso Piemonte nelle fortezze delle quali i francesi si sono ritirati dopo tutto queste vittorie, calava ancora $\frac{40}{m}$ uomini freschi per combattere sotto il Generale Strasoldo e spero vogliono in breve liberare tutta litalia, si fa attualmente lo boletino di tutti questi fatti che quando che quando sara stampato mandero a Vostra Eminenza comè ora li mando due copie dell proclamo che fa il Re alli Siciliani e che si mandera in Provincia non volendo ancora troppo animare la capitale, temendo troppo moto ed che possino nascere delle iregolarità riserbandosi all ultimo bisogno a tutte animare e portar avanti Aspeto con somma impacienza le notizie di Vostra Eminenza, tutto quello che essa fa e dice facendo sempre la mia amirazione per la profondità del pensare e savieza delle massime, malgrado ciè devo confessarli non essere di suo parere circa il dissimulare e obbliare, anzi premiare per guadagnare i Capi Briconi nostri, non sono di questo parere non per spirito di vendetta, questo passione e ignota al mio cuore e se per rabbia parla come se ne avessi nel fatto provo e sento non avere vendetta nel mio cuore, ma parlo per il somo disprezzo e pocho contro che fo de nostri scelerati, che non meritano ne comprarsi nè guadagnarsi ma allontanarsi dalla societa per non corompere li altri, li esempi di clemenza perdono e sopra tutto di rimunerazio-

ne a una nazione così vile corrotta ed Egoista come la nostra non inspirerebbe gratitudine riconoscenza, ma invidia pentimento di non averne fatte altre tanto e farebbe più malle che bene lo dicho con pena e da essere punito di *morte chi avendo servito il Re* come Caracciolo, *Moliterno Roccaromana*, *Federici*. ec, ec, si trovino larmi alla mane combattendo contro di lui li altri tutti deportati con lobligo da loro sottoscritto secondo i gradi dell reato o impiegho di avere la pena straordinaria a perpetua carcere severa se ritornano confiscazione di bene e portarli o in America o le difficoltà ed spese essendo soverchie in Francia luogo di loro piacere, ma con obligo giudizio fatto e sotto scrito di non tornare in Regno queste non aumenteranno la forza francese non avendo ne coraggio ne energia non aumenterano i danni a noi per listesso raggione, e ci libererano di gente perniciose scostumate che mai di buona fede si emenderano e la perdita anche di qualche migliaio di simile individui e uno guadagno per lo stato fatto questo esatto ed esenziale ripurgho appoggiat onon alle delazione ma alli fatti servizi impieghi da loro alli amici dell loro Re e Patria prestato fatto questo ripurgho indiferentemente su cavalieri dame ogni classe o persona sulla giustizia con oculateza ricercha e senza riguardi allora dopo bisogna mettere pietra ed oblio alle indegnita commesse ed le più severe proibizione di non ardirsene più ne parlare ne ramentare alfine che tutti stiano inquieti e non aprire una palazo alle dissenzione e calunnie ed odie private — ma per il principio credo il sommo rigore di tutta necessita non ed questo una felonia di aversi datto ad un altro Sovrano, ma il sovertimento di tutti i principi di Religione dovere Gratitudene e che i esperienze

di tanti altri dovere farle conoscere, crederei la clemenza nocivissima da loro creduta deboleza e che non ci assicurerebbe un momento di tranquillita, ed il Popolo di cui la fedelta non ha vacilato lo vedrebbe come un atto di ingiustizia questa nuociva clemenza, credo che per il stato, la quieta, sicureza tranquita futura sia necessaria il ripurgho piu migliore di persone quali non aumenterano le forze della Francia ed assicurerano la nostra tranquillita ed e cio tanto il mio sentimento che preferirei non tentare di riprendere Napoli aspetando la forza imponente, per prenderlo ed eseguirlo, questo intiero ma con giustizia e su delle base fissata, ripurgho sollo potendo assicurare la nostra futura tranquillità che non potendo ora per mancanza di forza eseguirlo, preferirei non tentare di ripendere Napoli che di riprenderlo con tutta quella infezione. Gia le arme Austriache Russe vanno avvicinandosi, avrei preferito che i Russi a noi destinati fossero arrivati e che noi avessimo riconquistato il Regno, ma in ogni caso bisogno accettare il soccorso d' qualunque lato vengha, per me non sarò mai per perdonare a Gente che sono l unica Colpa della perdita del Regno lo Potria sarebbe cio un pessimo esempio scorigerebbe li buoni ed incoragirebbe li cattivi pochissima truppa nemica un popolo in massa fedele ma timorato si ed perduto il Regno per li solli cattivi e questi devono essere per sempre espulsi puniti li perdono di cuore ma non so cambiare la massima per qualche centinaia di meno infetti non sofrira la popolazione mancanze per de' nobili diminuiti se ne creeranno de' nuovi ed tutti quelli che realmente si distingueranno per la patria ma li cattivi mercati provati vanno tolti per sempre dalla Patria che hanno traditi uomini o donne senza riguardo, io Così

la penso sottomettendolo ai lumi di Vostra Eminenza e così li miei Amici Amiche vanno allontanate entrando in quella rubrica come i miei nemici personali rimunerati, si fanno bene al pubblicho una Giustizia esatta ma breve e severo esatta. Perdoni Vostra Eminenza che lanoyo così a lungo in questo oggetto ma li ho voluto dire i miei sentimenti de'quali non mi allontanero mai preferendo tutto o avere il Regno con quella profonda Corutela la Nazione e dolce pieghevole per non dire debole ha bisogno di premio e gastigo per condurla e frenarla e quale migliore occasione della presente per eseguire questi due sentimenti basta Vostra Eminenza sapra meglio di me quello che ed necessario non mi creda ne cattivo cuore ne tiranna ne vendicativa sono pronta a accogliere perdonare a tutti ma credo che sarebbe la perdita dei due Regni quando il giusto rigore ripurgho ne puole essere colle altre massime da prendersi la salvazione — Addio desidero vivamente ricevere presto sue nuove e che siano felice. Sono con vera stima Riconoscenza e Gratitudine sua vera Eterna.

« Palermo li 16 maggio
« 1799.

« ed affezzionatissima Amica
« Carolina

«Li mando due copie del Proclama per la Sicilia per causa della squadra che non si dara che nel Regno ma non a Palermo per non fare tropo rumore.

«Li 17 dopo pranzo—Ci ed venuto l'aviso che Napoli Capua tutto ed evacuato e non vi sono più francesi, chi dice che a S. Elmo vi sono ancora 500 uomini francesi e chi nemmeno questi ed io sono di questa ultima Versione mentre hanno troppo Cervello i Francesi per lasciare 500 uo-

mini loro perduti hanno Evacuato Capua e Gaeta ed io credo che prenderanno qualche posizione vantaggioso nelle Montagne questo e una notizia favorevole bene che li nostri briconcelli fanno li zelanti mi figuro con che timore il Castello dell' Ovo e guardato da 300 studenti Gran parte Calabresi e così li altri a questa buona notizia si agiunge quella di essere gia 10 Vascelli in vista Inglesi che in queste notte o domani spero saranno riuniti ed ecco il maggiore dei pericoli passato ed comincio a respirare vorrei poter dare a questa lettera le ale per far sapere a Vostra Eminenza tutte queste nuove ed assicurarle di nuovo dela Costante stima e riconoscenza colla quale io sono sua grata e Vera Esterna Amica.

«Ho ricevuto con sommo interesse Domenica 19 l'interessante lettera in cui Vostra Eminenza in data dei 10 dettaglia all Re la presa di Altamura eseguita il giorno 10 felicemente io che sono stato a quelli siti nel mio viaggio di Puglia vedo con che corragio e savieza Vostra Eminenza ha dovuto condure questo affare per così felicemente riuscirci e le ne fo i miei complimenti come sinceri ringraziamenti il giorno dopo ricevessimo l' altra spedizione anteriore dei 8 di maggio vedo tutto quello che in essa Vostra Eminenza mi dice li ho laltro giorno lungamente risposto sull'articolo amnistia perdono e devo replicarcelo il Re puole e deve Cristiano e Padre perdonare alli suoi infami scelerati ed ingratissimi suditi e beneficarli ma non deve fare un patto o armistizia che avrebbe l' aria di timore e non sapere come riprenderle lui si è sicuro i Russi tante volte promesse li Austriaci tutto in soma gli lo rende sicuro quindici giorni più presto o più

tardi dunque se come lo crede ancora io Vostra Eminenza con uno stuolo di Paesani non deve rischiarsi contro Gente che anno Armi Artiglieria ec. ma aspetare la forza efettiva per insieme con essa cooperare al bene per me credo che dovrebbe pensare a una vantagiosa posizione per evitare mall Aria Caldi ed essere vicino alli viveri li fermarsi ed aspetare laviso avrebbe da essere in una Città vicinanza della Capitale chein due o tre giorni di marcia vi si possa trovare il Re deve riprendere il suo Regno da Conquistatore da padrone assoluto mentre ci vorra tutto il potere e forza per riordinarlo e se non lo puole prendere così che l' abandoni alla sua Anarchia alle dissenzione intestine e aspeta il momento che la necessita e disperazione li facciano venire e pregarlo lui medesimo a riprenderlo Confesso che partì di Napoli e mi sono mantenuto molto tempo in sentimenti diversi ma la condotta indegna perversa mi ha fatto Cambiare sentimenti con una masnada di Ribelli senza cuore Gratitudine senza Cerragio ne Energia riempito di tutti i Vizî e nissuna virtu il perdono Clemenza sarebbe disprezato pocho aprezato il rigore e timore li rendera docile umile ubidiente e cammineranno nel Camino che severita le assegnera come una Mandra di pecore apreso al bastone dell Pastore o molto studiato Napoli ed i Napoletani anche in questa rivoluzione sono sempre li medesimi 7 delli nostri primi Signori sono fugiti eco ed Francesco Avalos, Riario, Vaglio, Torella , Giuseppe Serra , Canzano, questo farano tutti ma va Confermato dalla legge e Governo il loro perpetuo esilio dalla Patria sotto pene rigide e forte se vi ritornano e la Confescazione di tutti i loro beni non dicho cio per una vile avidita anzi sono di parere che malgrado le Gravissime danne e spese soferte il Re

non deve per lui prendere alcuna di questi beni ma serviranno a premiare a beneficare li pochi a lui rimasti fedeli a fare una Casa di educazione per le Vedove e figlie di quelli periti per la buona Causa e cose simili in una parola credo e sono certa che Napoli sara conquistato e che i Briconi cambierano maschera linguagio o fugirano preferisco lultimo perche al primo mai avro fede ne fiducia questo ed lo mio sentimento Napoli il Popolo sollo e restato fedele quello va premiato con renderli dolce e facile l' acquisto de Generi di prima necessita mettere una Giustizia chiara netta e speditiva una polizia ben regolata ma tratare il resto della dal Alto del trono con Giustizia ma severita lasciare i Ceti distinzione ma lasciare abolite tutti quelli abusi che gia i loro amici anno aboliti in soma un Governo da Re Sovrano e Padre per il generale ma mai più veruna familiarità con nessuno perche a riserbo di pochissime tutti hanno mostrato chi perfidia e chi nera ingratitudine. Si deve cercare di rimettere lordine nel Regno cosa non facile ora che tutti i Paesi sono avezi alla Ribellione ed a agire colle armi partiti contro partiti e che il Re non ha un'Esercito si deve rioordinare tutto ricreare riffare in sommo un lavoro imenso che avra bisogno di molta attivita fermeza ed Energia ma severita all Principio più poi meno ma sempre non la Massima Giustizia molta fermeza e severita lo credo indispensabile per riavere e rimettere lo Regno e per il loro proprio bene lo dico con tanto più di francheza che sono incapace di vendetta non desidero augmentazione auttorita mentre parlo sinceramente a Vostra Eminenza sono deciso decisissima di mai e poi mai più vivere in Napoli il cuore me ne duole il Paese piaccendomi il clima situazione abitudine

Digitized by Google

di 31 Anno ma non mi faro più vedere ne rivedro un Paese dove il mio Onore e stato cosi vilipeso e difamato desidero fare di tutto perche il Re lo ricupera se sara assolutamente necessario anche ci andero ma sempre di passaggio e mai e poi mai piu ci vivero ogni ogetto ogni figura mi ramenterebbe tutte queste orrori ne posso piu vedere ne farmi vedere a Napoli questo ed un punto per me deciso quale sara la mia sorte o il mio teto non si sa ma preferisco un Monastero senza esitare al vedermi fare la Reggina a Napoli posta questa base Vostra Eminenza vede che quello che dicho lo dicho per il sollo ed reto fine del bene. Non abbiamo nissuna notizia della Squadra L' amiraglio Nelson e partito Domenica 19 dell Mese ma per due giorni si ed fatto vedere in questi mari navigando Vicino egli ha gia radunato undeci Bastimenti non sa comprendere dove la Squadra si ratrovi e per me credo che corerera in Egitto a prendere Buona parte con la sua armata. Con un bastimento venuto in due giorni da Cagliari si ed saputo che li Tedeschi stanno sopra la Bochetta e Genova ma senza ess-rei entrato, che il Governo di Genova e Torino era fuggito, che gli Austriaci avevano presso Allessandria e un altra forteza che non sapevano nominare e mi figuro essere Tortona in somma se tutto cio ed vero li più brillanti vantaggi spero che ci manderanno un $\frac{12}{m}$ uomini ma trovo fatale che Gomes con i suoi dispacci poteva delicidarsi molte cose sia caduta li Dispacci a Mare ed una di quelle fatalita di cui i momenti atuale ne abbondano. Siamo senza nuove della Squadra questo ed piuttosto un felice segno perche se voleva fare in Sicilia una sorpresa doveva correre subito e lasciando tempo me ne rido. A Procida hanno avuto apena li Inglesi partiti un serio attacho di

23 bastimenti condotti dal Ingratissimo infedele Caraciolo sono stati Grazie a Dio dal Bravo Thurn e Cianchi rispinti ma gia si preparano ad un altro e Caraciolo non riposera se non sodisfera il suo oddio privato hanno fatto una unione all Ex Academia de'Cavalieri per combinare se dovessero aspettare le forze nemiche o cercare perdono Cerillo parlo da arrabiato contro la misura dell perdono si cercho consigli a De Marco beneficato da 60 a 70 anni quale consigliò, che se si sentissero buoni denti rossicasero quell'osso — se ciò non deve stancare, lascio a chi unque a giudicare al resto la moribonda Repubblica e piu di mai sfrenata, Aspeto con premura di ricevere notizie di Vostra Eminenza sente con pena il suo allontanamento che li fa retarda le sue nuove pregho il Signore che lo accompagni in tutte le sue passi e mi creda con vera eterna Gratitudine sua

« Li 23 Maggio
« 1799.

« attacatissima e riconoscente amica
« Carolina

«Ho visto la lettera di Vostra Eminenza de' 16 e ricevuta quella de' 19 ove sempre si trova ad Altamura vedo quando Vostra Eminenza fa e si occupa per noi ed cio augmenta la Eterna e ben sincera mia Gratitudine, le nostre affare sono assolutamente in una vera Crisa ed in un momento di aspettativa che da un momento a laltro puole cambiare tutto dipende delle notizie delle Squadra Galli Spane che insieme sono nel Mediterraneo ma non ancora riuniti. Se lamiraglio Jervis ha la fortuna come ne ha lintenzione di batterli in dettaglio cominciando con la Spagnuola e poi battere le fran-

cese o se ed entrato a Tolone blocarla se questo sucede potremo pensare ed efetuire le nostre operazione con un savio concerto fare finire le orrore della Capitale che ora che sta a se solla comette orrore ben piu che quando li francesi vi erano, Se poi la d'sgrazia vorra che le Squadre si riuniscono Nelson deve per suo streto dovere correre apresso St. Vincent per riunirsici e compore una forza brava e Volerosa benche in molto meno numero alla loro assai imponente ed allora dovremo sospendere le nostre attive azioni per mantenerci a blochare Napoli di terra circondarlo e farli mancare di viveri tutto ciò in pochissimi giorni sarà schiarito ed di tutto Vostra Eminenza sara informato sarebbe interessante abreviare la via per Comunicarsi potendo di un momento a laltro esserci cose interessante che non amettono dilazione. Per Micheroux a alla fine scritto qui il dettaglio e giornale dell suo viaggio ed operazione che ed molto interessante lui non ha permissione di scarcerare gente ne so comprendere come la lha fatto basta bisogna tutto esaminare e vedere Attualmente che tutta la Puglia e nostra inclusa Barletta Manfredonia Feggia lui contava di partire andare a cercare $\frac{3}{m}$ Russi con questi insieme con la Squadra Russa venire a Napoli Cosa che in questo momento sarebbe molto utile se succedesse e terminerebbe questo dolorosissima affare. Federici ed stato batuto verso Avelino a Napoli hanno un indecibile timori li pochi Capi furfanti fanno regnare un somo terorismo per intimorire Si fucila cercera condanna senza fine Macdonald non sollo ed partito di Napoli ma avendo intercettato la Valiggia da Roma a Napoli sappiamo anche che ed partito da Roma a Napoli non vi sono più che qualche centinaio a St. Elmo e si sa che hanno lordine de'loro Generali al comparire

Truppa di linea di capitolare rendersi per esser con lonore Militare trasportati a Tolone portando con loro un centinajo dei più feroci giacobini ma che se il popolo con una emozione popolare le attacha hanno lordine di difendersi a tutto sangue le fortificazione nella passeggiata e Riviera di Chiaja lhanno levate temendo che il popolo se ne impadronisca contro loro insomo sono tutta timore — Io per il principio di clemenza non so cambiarmi credo fermamente che Napoli lavremo e presto e credo per indubitato che lallontanamento deportazione di qualche migliai di persone non rendera più vittorioso il nemico non infelicitera il regno e ci dara una solida tranquillita Vedo ora molte cose come si ed disciolta larmata levate la forza al Re chiamato il nemico e tante altre iniquita il popolo ed stato ed e fedele al Re ma le classe alte si sono indegnamente condotte si sono persi loro ed hanno persi noi ne ed cosa mai e poi mai da potersi dimenticare i francesi corrivi della fedelta del popolo e di non avere potuto riuscire ora loro stesso contano tutto e dichono chi li ha inganato ed chiamato ed e una orribile cosa a sentire. Spero presto avere altre nuove di Vostra Eminenza come pure di sentirla bene e contenta non dubito più punto dell pronto ritorno dell regno il modo come governarlo e riordinarlo mi fa timore Addio Vostra Eminenza mi dia spesso delle sue nuove e mi creda con vera stima ed eterna gratitudine sua vera Eterna

« Li 2 Giugno
« 1799 —

« Amica
« Carolina.

« Questa mia Vostra Eminenza la ricevera secondo le mie speranza denéro Napoli ed avrà così compita l'opera sua gloriosa di averci riconquistato il Regno le fatalita che gia mai non ci abbandonano hanno obbligato la squadra inglese questa mattina a ritornare a Palermo parti jeri con il più bel tempo vento possibile prendessimo congedo verso le undici già alla vela ed a 22 ore non si vedeva più la squadra ed il vento era cosi propizio che si sarebbe stato oggi a Procida ma a mezzo il cammino si rincontro due vascelli inglesi che venivano di rinforzo gia che la squadra francese era sortita di Tolone e si avvicinava alla costa meridionali d'Italia fu tenuto consiglio di guerra e Nelson decise che il suo dovere era di pensare in primo luogo alla Sicilia e poi di sbarasandosi di gente truppa artiglieria che portava, correre a incontrare e cercare di battere l'inimico e con questa decisione sono tornati stanne in tutta freta sbarcandosi per corere ad incontrare il nemico quale dispiacere mi abbia dato questo disapunto non so bastantemente dirlo la squadra era superba bella imponente con tutti i trasporti avrebbe siccuramente fatto gran effetto e mio figlio imbarcato la prima sua spedizione della quale lui era tutto entusasmato insomma mi ha fatto una sensibile pena la lettera delli 11 e 12 ricevute da Procida mi mostrano che la bomba sta per aprirsi ne'più si puole aspettare le acque tagliate la mancanza dei viveri non amette indugio lascio alla savieza di Vostra Eminenza a dirigere il tutto anche io vivamente desidero che si risparmia massacro e sachegio sono convinta che i Napoletani non si difenderanno, mentre le classi ribelle non hanno veruno corraggio e lo popolo che ne ha mostrato e della buona causa e percio credo che senza nissuna o pochissima pena si ri-

prendera Napoli il sollo S. Elmo mi imbarazzo avrei intimata resa a quel Comandante coll dilemma subitaneo in pocho tempo o rendersi ed essere accompagnato con salvo condotto dove moldo anche potersi a sua scelta portare 50 sino a 100 giacobini con se ma dovere lasciare li canoni fortificazione difese tutto in buon stato o non accettando non esservi per lui quartiere ne per i suoi, cosi crederei che si paralizzerebbe S. Elmo in caso che si ostina imediatamente Russi e Turchi avanti e dei nostri un oncia fosso a fosso a chi va all assalto e un altro al ritorno avendosi fatto onore sono certa che in mezo ora e nostro ma tenere la parola a tutti quelli che si difenda come pure alli assaltanti, mettera subito i Deputati per lordine Arione per la Citta li Elette non eligendosi più che dell Re i sedili restando aboliti doppo la fellonia di avere detronizzato il Re cacciandone il suo Vicario e assumendosi senza suo permesso lauttorità di tutto cercare lordine impedire le rapine e scrivere qui questo mi pare per il primo istante consegnare S. Elmo a quello che sia il probo attento e fedele cercare di formare organizzare una Armata con distinzione e fiduca e tanti fedeli mettere il crattere in stato di difesa e subito prendere esatto conto delle forze Marittime dell' Artiglieria e di quello che li Magazini hanno vedere per le finanze in somma rimettere un poco di umanita e buon ordine se con quell' istesso Entousiasmo si potesse portare i popoli a entrare nello stato romano e liberare Roma per renderla al suo Pastore ed noi prendere la montagna per frontiere sarebbe riparare il pieno al nostro leso onore. Chi unque altro che Vostra Eminenza fosse di cio incombensato viverei in mortale inquietudine conoscendone il talento e peso con perspicacia profondita zelo

attivita di Vostra Eminenza sono perfettamente tranquilla o ricevuto la sua lettera dei 4 di questo mese di Bovino e delli 6 di Ariano ho letto la sua scritta a Acton dei 6 ho visto li suoi savie profondi ragionamenti e benche non in tutto per mia intima convinzione lunga ed onerosa esperienza d' accordo con Vostra Eminanza mi ha fatto fare profonda riflessione e sempre più amirarla Credo che il Governo di Napoli sara di una dificolta infinita e che avra bisogno di tutte le cognizione talenti e fermeza di Vostra Eminenza mentre benche il passato le rendeva in apparenza docile le odi le passioni privata i timori conoscendosi rei svelati faranno la direziene ben dificile ma il talento di Vostra Eminenza rimediera a tutto desidero con vera ardenza di sentire Napoli presa entrare in tratativa con S. Elmo ed il suo francese comandante ma nissuno trattativo con i nostri ribelli vassalli il Re nella sua clemenza le perdonera diminuira la loro castighi per sua bontà ma mai capitolare ne trattare con dei criminosi Ribelli che sono a lagonia e vplendo non ponno fare male essendo come le sorcie nella trapola io le vorrei se conviene all bene dello Stato perdonare ma non pategiare con simili bassi e disprezevole scelerati tale ed la mia opinione che sottometto come tutte le altre ai suoi lumi e conoscenza creda pure Vostra Eminenza che sento con viva gratitudine tutto quello che li dobbiamo e se qualche volta sono in diferenza di opinione non ne sento meno tutto l'eccesso della ben dovuta gratitudine che li professo per li unici e segnalatissimi servizi a noi prestato Conto per me che il riordinare risistemare Napoli sia il colmo ed a parer mio più grande e difficile che il riconquistarlo gia da Vostra Eminenza cosi felicemente eseguito ma sara mettere il colmo alle

suoi fedeli servizie ed attirarsi l'Eterna estesissima nostra riconoscenza, Finisco fra di tanto pregando Vostra Eminenza in questi critici decisivi momenti non farci mancare le sue notizie potendo sapere con quando premura le stiamo aspetando e mi creda con vera ed Eterna Gratitudine sua,

« Li 14 Giugno
« 1799

« Riconoscente ed Afezionatissima Amica
« Carolina

« Non trovo termini suficiente per ringraziare Vostra Eminenza del segnalato grande ed unico servizio che Vostra Eminenza con tanto coraggio spirito energia ed fermeza ha reso nel riconquistare con nessuno mezzo che quelli del suo genio e talento e della buona volonta dei Popoli il Regno di Napoli e assicurato il Vacelante Trono di Sicilia la mia pena non sa esprimere ma il mio Cuore sente vivamente tutto quello che li devo Ora resta a compire la più grande la piu dificila opera quella di ricreare l'ordine riordinare tutto e ricreare alfine che questa orribile crisa sia di vantaggio e non di perdita del Regno tutto spero dell suo talento e dell suo cuore e con questa ferma fiducia la scongiuro a aversi tutta la cura ed a credermi per la vita la sua

« Li 17 Giugno
« 1799.

« Gratissima e riconoscentissima
« Amica
« Carolina

« Vivo nella maggiore augustia anelando per aver presto le nuove di Vostra Eminenza che mi riassicura della totale ripresa di Napoli col minore danno possibile la tardanza di questo doppo la prima nuova tiene il mio animo sospeso ma fido tutto al suo talento e penetrazione e ciò mi tranquilliza all quando quando avrei che dire e scriverli ma non ardisco afidarlo in de'momenti ove gia avra tanto da fare li miei pensieri giorno e notte sono sempre presso di Vostra Eminenza io laccompagno da per tutto la vedo sento tutto e vivo tranquilla che sapra ben discernere il vero dal finto il sincero da quello che la forza fa mostrare della Squadra non vi ed notizie Nelson ne sta in traccia io spero di avere presto e detagliate sue nuove e ringraziandola mai abbastanza a quel tutto che li devo Sono di Vostra Eminenza

« Li 18 Giugno
« 1799.

« la grata e vera Amica
« Carolina

« Ho letto con infinito interesse la lettera che Vostra Eminenza Scrive al Generale Acton in data del 15, del Ponte della Madalena unita ai due suoi stampati puole credere vostra Eminenza con che viva impazienza si aspettono da momenti a momenti le sue nottzie e la resa totale delli Castelli e Capitale, non penso non sogno non ho in mira che questo e le infinite obbligazioni che devo a Vostra Eminenza per il riacquisto del Regno ora le resta il più dificile ma anche il più stabile glorioso che ed il riordinarlo con quelle giuste proporzione che possono rendere stabile la tranquillità e pro-

vare ai fedele popolazione ed popolo che nostra vera riconoscenza ed tale e tanto, la multitudine d'idee che su di questo interessante articolo mi sono in mente che non so come metterle con qualche sorte di ordine in iscritto, malgrado ciò lo faro tanto male che bene sottomettendole le mie idee che non sono dirette che dall desiderio dell bene pubblico e servizio dell Re, le sottomettero alli lumi di Vostra Eminenza, per ora li raccomanda l'ordine trovo bene il Bando per far cessare le violenze, ma spero dalla prudenza di Vostra Eminenza che non punira nissuno che avesse punito un nemico dello Stato ed se punito il Cardinale Arcivescovo in verita avrebbe reso giustizia a quello che meritava troppo notorie e grande sono state le deliti di que' Scelerati senza de'quali non si sarebbe perso un così florido Regno la cospirazione travaglia da lungo data, e quelli che la mantenevano devono essere gastigati siamo speranzate di avere le prove di tutto e Vostra Eminenza ne sara informato per ora bisogna cercare di avere il buono ordine, tranquilita restabilita cercare di ripul're la Societa con allontanare tante pertubatori della quieta publica e vedere di riconoscersi se l'entonsiasmo de'Calabresi e provincie si potesse portare a andare a repulire e rincacciare i francesi e Giacobini dello Stato Romano sarebbe assicurare il regno e mettersi una gloria, la Nazione con provare che la vilta non era che il frutto del tradimento, non il Sentimento Gambs Mack o altri fedeli uniti alli bravi di vostra Eminenza potrebbero fare questo colpo alla quale pregho la Vostra Savia mente a riflètterci — fra li rei scelerati l' unico che desidererei non andasse in francia e l'indegno Caraccioio questo ingratissimo uomo conosce tutte le cale buchi di Napoli e Sicilia, e potrebbe mol-

to molestare anzi mettere la sicurezza dell Re in pericolo cosa che mi fa temere procurero mettere insieme le mie schioche idee per sottometterli a Vostra Eminenza certo che non sono diretto che dall desiderio del Bene publico, di nuovo professo a Vostra Eminenza tutta la mia riconoscenza, e sono con vero e grato cuore,

« Li 19 giugno
« 1799.

« Sua eterna e vera amica
« Carolina

« Non scrivo ogni giorno a Vostra Eminenza siccome il mio cuore mi deterebbe rispettando le sue multiplicate e penose operazione e risentendo la piu viva gratitudine per tutto quello che fa i proclami di clemenza di promessa di esortazione alla quale le ostinati patrioti non ànno volsuto nepure rendersi mi fa vera pena per li mali che cio produce ma prova sempre magiormente che con simile gente non vi ed Speranza di Emenda ne corezione Contemporanea a questa mia o forse prima arrivera Nelson con tutta la sua squadra la Spagnuola e la francese avendo ognuno la sua squadra Inglese che ed per guardarle Nelson intimera la resa volontaria e se no le forzera essendo oramai lostinazione soverchia e nociva mi rincresce molto la fuga di Caracciolo credendo che un simile forban per mare possi essere pericoloso per la sagra persona dell Re ed perciò desidererei questo traditore inabilitato di fare malle, tutte le orrori che in grosso Vostra Eminenza annunzia nella lettera del 17 dl questo mese sento bene quando debbono afligerla a me mi

pare che abbiamo fatto il nostro possibile di Clemenza con Simili Ribelli e tratterci di più sarebbe niente ricavarne ed avilirci Si puole trattare con S. Elmo che ed in mano dei francesi ma le altre due vanno se non si rendono immediatamente e senza condizione all' intimazione dell' ammiraglio Nelson vanno presi di viva forza e tratati come si meritano una delle prime e necessarissime operazione da fare e dismettere e rinchiudere il Cardinale Arcivescovo in un convento a Montevergine o altra parte fuori la sua diocesa per scimunito mentre solo su di questo titolo si puo diminuire la sua grave reita e come reo e come scimunito non deve essere più il Pastore di una Grege che ha cercato colle sue pastorale indurre in errore ne dispensatore di sagramenti di cui ha ordinato un abusivo uso in somma ed impossibile che sia pure Arcivescovo esercitando di Napoli uno che ha così indegnamente parlato e abusato della sua carica vi sono molti altri Vescovi nello stesso caso la Torre, Natale di Vico, Equenze, Rossini malgrado il tedeum ma vi ed pure la sua Pastorale stampata Taranto e molti altri che provati Ribelli non ponno restare a Governare le loro chiese parimente quei tre Vescovi che dissacrarono quel infelice Sacerdote per il semplice delitto di aver gridato Viva il Re parlo di questi come de' scelerati monaci preti che hanno scandalezati fino li francesi medesimi delli Parochi da torsi ad altri che ho letto impiegati nella scelerata Republica parlo di cio perche tocha la Religione lopinione publicha quale fiducia avrano nei loro preti Pastori li popoli se le vedono Rebelli rei e quale pernicioso effetto il continuare a vederle esercitare deve ciò avere su le di loro opinione non parlo ancora di entro Napoli non essendo ancora nostro Tutte quelle che

da li vengono contono orrori a tutte una voce un principio una classe gridano ed accusano Cio mi fa una vera pena ma così succede Ora vivo anziosissima di sentire presto Napoli ripreso sentirci ristabilito il buon ordine ed allora li parlero delle mie idee sotomettendole sempre a suoi lumi conoscenze talenti che ogni giorno piu ammiro Vostra Eminenza ha fatto la gloriosa impresa di riacquistarci senza un soldato un Regno ora tocca a lei la più gloriosa ancora di riordinarlo con base di vera felicita e futura tranquillita e con quelli sentimenti di Equita e riconoscenza che al fedele popolo dobbiamo lascio lo suo cuore, mente e giudizio a riflettere a quello che ed successo in questi sei mesi ed a decidersi contando molto sulla sua penetrazione — li due Hamilton hanno accompagnato Lord Nelson nel suo viaggio ho visto ieri la sorella di Vostra Eminenza come pure suo fratello Pepo Antonio che sta bene mi creda pure che la mia riconoscenza e cosi grande che si estende su tutti quelli che la partengono e che io sono con vero e grato cuore

« Li 21 Giugno
« 1799

« Sua Vera Eterna Amica
« Carolina

« Io non aveva ricevuto lettera di Vostra Eminenza del 14 ed il Re e Governo dei 17; l' ho attribuito a multiplicati affari abbiamo ricevuto quella de' 2 che non ed fato per nessun verso per tranquillizarci credo che se avesse profitato dell' Entusiasmo e furore del fedele Popolo si sarebbe padro-

ne dei Castelli ed il Re avrebbe sulla pienezza della sua autorità riconqu.s.ato Regno su li suoi Ribelli felloni suditi ora la cosa prende un diverso aspetto Vostra Eminenza ha li ordini del suo Sovrano e saprà come adempirle, per me prego il Signore col più vivo del cuore che tutto finisca bene con gloria e futura sicurezza e tranquillita era risoluta farli fare l'elengo dei tanti nefandi rei e colpevoli con le loro stampate scritte e lettere provati per felicitarlo a adempire le lettere ordine del Re datoli di mai impiegare chi ha servite la infame Ribelle Repubblica se crede che li possa servire ce la manderò. Abbiamo consolante notizie in quest'oggi di Vienna Calano truppe verso la bassa Italia e abbiamo giustificate speranze di avere il desiderato corpo Russo che sarà molto utile, li rennovo i miei sinceri desiderii che tutto finisca colla gloria sicurezza futura del Re e con questa speranza sono sua

« Li 25 Giugno
« 1799.

« Affezionatissima Amica
« Carolina

«Ho ricevuto e letto con infinito interesse ed attenzione la savissima e ben ragionate lettere di Vostra Eminenza in data del 28 Giugno vedo quando mi dice e dell desiderio che ha del suo riposo trovo che ha ben ragione ma devo spronare il suo zelo inteligenza e cuore di terminare consolidare l'opera che ha così gloriosamente intrapresa ed eseguito con ristabilire l'ordine a Napoli sopra le base solide ed sicure che questo orribile disgrazia soferta ne possi nascere una fortuna.

ed più meglio restabilimento il talento attivita Cuore di Vostra Eminenza me lo fa sperare — il Re parte domani sera in persona colla truppa che ha potuto radunare ed a voce molte cose si spiegheranno e potrano riordinare mi pena infinita e mortalmente il non venirci ma mille riflessi mi fanno fare questo sagrifizio pregherò fra di tanti tutti quelli che accompagnerano il Re di essere lorgani presso di Vostra Eminenza della mia vera e profonda riconoscenza come sincera stima di tutte le sue quasi miracolose operazione sono troppa sincera per non dirle che sommamente mi ha dispiaciuto quella Capitulazione con Ribelli che vedere impiegato assicurate molto conosciuti scelerati parimenti mi ha penato specialmente doppo le distinte ordini dell Re dati e perciò mi son astenuta di scrivere la mia sincerita non potendo tacere ma ora tuto e finito a viva voce le cose si spiegherano subito e spero che tuto andera di buono accordo tante e tante cose essendovi da fare per il bene Prego Vostra Eminenza ora che avra meno da scrivere di farmi regolarmente sapere le cose e puole credere che con la mia sincerita li rispondero il mio interesso essendo massimo mi rincresce molto non poterla di viva voce assicurare della profonda eterna Riconoscenza ed Stima con la quale sono di Vostra Eminenza.

« Li 2 Luglio
« 1799.

« grata ed vera Amica
« Carolina.

« Ho ricevuto jeri due lettere di Vostra Eminenza una

N.° 17 *F 24.*

con la posta in data dei 6 luglio e una dell 11 di mano di suo fratello che essendo stato linfaticabile compagno di Vostra Eminenza nella conquista dell Regno che ha così gloriosamente fatta mi ha ora portato il compimento con consegnarmi l onorevole Capitolazione di S. Elmo quando ne siano i miei sentimenti di viva gratitudine lascio a Vostra Eminenza a giudicarne tutto quello che potrei dire sarebbe pocho e ne restera eternamente nel mio cuore scolpito li più vivi sentimenti di estesa Riconoscenza — Vedo poi tutto quello che Vostra Eminenza mi dice per desiderare il suo ritiro demissione conosco quando sia desiderabile la tranquillita ed il riposo doppo avere vissuto nello tormento e ingratitudine che porta con se il fare del Bene Vostra Eminenza lo prova dopo pochi mesi giudicha a me dopo più di 22 anni non posso amettere la sua fisica deboleza bensì il suo disgusto le sue azione conseguente sempre le sue lettere scritte con tanta fineza e talento non mi permetano amettere il deterioramento di facoltà bensì un vivo desiderio di riposo per lo medesimo motivo io mi ritrovo a Palermo malgrado il vivissimo desiderio che avrebbe avuto il mio cuore di vedere l' Entrata a Napoli del Re e le tante aclamazione che il suo fedele popolo li faceva sarebbe cio stato un Balzamo radolcendo a quella viva ferita di cui mai più risanero intieramente ma sono rimasto ma mi contento di piangere per tenereza di pregare faccio alfin che conservi illumini fortifichi il Re in questa intrapresa — Questa mattina abbiamo il publicho Tedeum nella Chiesa Grande si unisce questo che ed la festa di S. Rosolia grande speciale protetrice della Sicilia e cio fa doppio piacere a questo Pubblicho Ricevi fra di tanto Vostra Eminenza le mai bastanti ringraziamenti miei per tutto quello

che a fatto per noi il suo fratello e arrivato in buona salute jeri sera tardi questo oggi spero parlarli tutta la mia cara famiglia sta bene ed unisce alli miei i suoi ringraziamenti a Vostra Eminenza io non li parlo di affare essendovi il Re ed il suo Ministro sarebbe ridicola ed inconseguente a me di parlarne in generale sollo li raccomando di conservare e migliorarci quello che così gloriosamente ci ha acquistato abbia cura di sua salute che tanto mi tiene a cuore mi creda che da lontano o vicino sempre mi ritrovera sua vera Grata e profondamente e riconoscente sincera

« Li 15 Luglio.
« 1799.

« Amica
« Carolina.

« Sono più rara a Scrivere a Vostra Eminenza perche supongho quando sara afolata di affari non ho che dirle sulle medesime il Re ed i suoi Ministri trovandosi a Napoli li parlerano in dirittura ed io in questa lontananza ignara tutte le circostanze non potrei che dire spropositi e perciò mi rimetto a dare le notizie a Vostra Eminenza di noi altri a Palermo i suoi due fratelli come sua sorella godono buonissima salute o parlato molto con Cicio ed ho visto con amirazione le fatiche pene viaggi e veramente miracolose operazione fatte dalla sua degna e zelante persona e che li acquistano la mia Eterna Riconoscenza tutti quelli che qui affolla delle provincie vengono mi confirmano nella mia Amirazione per la gran fatiche di Vostra Eminenza fatte nel dare risposta a sesto a tutte le migliaja di domande in som-

ma sempre più vedo quando li dobbiamo e mi creda pure che la mia Riconoscenza sara Eterna — Mi creda pure con vero cuore

« 24 Luglio
« 1799

« ed Eterna Amica
« Carolina

« O ricevuto la lettera di V. E.ª dei 25 di questo e vedo tutto quello che con tanto spirito mi dice desidero vivamente sentire presto Capua e Gaeta preso e rivedere presto il Re compianto che in questo i miei voti non sono uguali con quelli di V. E.ª ma fido tanto sul suo zelo talento e conosciuta Capacita che anche di questo a parer mio più dificile comento di Governare il Regno di Napoli in tutta la sua presente circostanza V. E.ª ne uscira con le stesse e maggiore gloria della prima dificile spedizione per la quale il suo nome sara sempre gloriato non credo che la nostra assenza di Napoli debba ne possi essere lunga ed o con quando piacere la ringrazio di tutte le sue cure ed fatiche che vedo in tutto la loro estenzione e continuando sempre a prevalermi dei suoi savie consigli li dimostroro una eterna gratitudine proporzionato al suo grande servizio — i suoi fratelli e sorelle stanno bene niente di nuovo la Sicilia produce tutte le novita li vengono di Napoli desidererei i soleciti progressi nello Stato Romano temendo se no che saranno anticipati — luomo che a lonore di portarli questo e stato carcerato ed a mancato di essere fucilato per Realismo lo raccomando alla

sua speziale protezione e assicuro mai bastantemente a Vostra E. che sono fino che avrò vita sua grata amica

« Li 30 Luglio
« 1799

« Carolina

« Scrivo questa a Vostra Eminenza per farli sapere le mie nuove e domandarle li suoi. Comprendo che avete dovuto restar dispiacuto della partenza dell Re in questo momento ove tutto si ritrova in tanto disordine e dove la sua presenza faceva un impressione magica Basta molte circostanze lo anno obbligato a partire ed a lasciato a quello che li aveva racquistato il regno la cura così grande e dificile di governarlo farci ritornare l'ordine la calma e tranquilita e ricreare su di migliore base tute le mole dell Governo al talento superiore e conoscenza di Nostra Eminenza ed ciò riservato Spero che le animosita fra ceti terminerano che lesperanza la tranquilita e buon ordine ritornerà Mi sgomenta lo confeso il numero immenso dei Rei ed quello altre tante numerose che ancora liberamente caminano a parere mio ed ciò la più difficile potendo calcolare a cinque o sei persone per uno che restano dispiaciuto cosa che fa un armata di gente Rimettere il buon ordine in una così generale disordine e degno dell'uomo e straordinario talento di Vostra Eminenza Noi tutti a Palermo ne preghiamo l Altissimo Alfinche la fortifichi Conduca ed agiuta Aspeto ora di volta in volta sue sincere nuove securo che in tutto quello che po-

trà mi faro un piacere di poterli essere utile e sono con vera stima di Vostra Eminenza

« li 7 Agosto

« 1799

« la riconoscente ed eterna amica

« Carolina

« Questa li sarà portato da un Certo Carlo Benedetto al quale o comissionato varie robbe che mi deve tornare a portare ed cio li dicho alfin che li accorda il passaporto ed e l'onore di racomandarcelo.

« Vengho in tuta freta dare parte a Vostra Eminenza del felice arrivo del Re Seppimo questa matt'na che si vedeva tuto Palermo si mise moto prima di mezzogiorno l'andiede incontro ed ebbi l'inesprimibile piacere di rivederlo in buona salute e Re delle *Due Sicilie* mediante l'energia la fatigha e corragio di Vostra Eminenza a 22 ore ed calato 200m. anime senza distinzioni di sessi di ceto aveva bordato il molo fina a la matrice dove si cantò il sollemne tedeum e dalla chiesa sino a palazzo tutte gridavano piangevano l'aclamavano nepure una domanda ne ricercha, Palermo è nella ubriachezza e subordinazione la nobiltà fa a gara per distinguersi o il piacere di dirli che il Re avendomi oggi solamente detto il desiderio di Vostra Eminenza per sua cognata imediatamente ed stata creato dama di Corte con piacere ce lo aviso Luzich ne spedira il b'gliettto. Ora spero in Vostra Eminenza che ben governi questi traviati ma sempre amati figli Napolitani che tengha in freno li baldazosi solleva li oppressi ed agisca col suo talento Energia e so-

condo li nostri cuori Ora posso esibirmi ad anche forse quivi esserli utile cosa che faro con gran piacere, dunque mi scriva liberamente che li rispondero nel medesimo tenore non desiderando ambi due che lo bene Addio abbiamo di vedere li fuochi iluminazione feste che preparaci la cura di Vostra Eminenza e mi creda di cuore e per sempre sua vera e grata amica.

« Li 8 Agosto
« 1799.

« Carolina.

« Sento che va un occasione e non ne voglio mancare nessuna per scrivere a vostra Eminenza darli e ricevere nuove Grazie a Dio il Re continua nel più prosperoso stato di salute e Palermo nello stato di ubriacheza di avere con sè il suo Re glorioso e non infelice tutto ciò è in primo principio dovuto a Vostra Eminenza niente di nuovo di qui li posso mandare Sono anche nella confusione di tutto quello che ogni uno mi Conta e sono confusa su quando sento o visto là nipote di Vostra Eminenza la San Valentini e una buona e inocentina damina ma in tutto come ne sono arrivato di 7 o 8 di Napoli che o lasciato coll'idea caminando e lacerandoci nella mia anticamera a Napoli, indi sei mesi di regime di quel tiranico Governo ora nel rivederli o mancata venir meno ma pocho a pocho mi ci abituero. Ah se sapessi ove il fiume Leto farei un viaggio a piedi per poterci bere e ne avrei gran bisogno. Perdono a tutti e Dio lo sa di cuore ma obbliare le ferite al mio onore ed impossibile e mi rendera tutto il resto dei miei giorni infelice Par-

lo a Vostra Eminenza con quella sincerita del mio cuore che non so mascherare, ho grande impacienza di ricevere sue nuove e sentire che tuto Camino in regola e buon ordine doppo la partenza dell Re fido infinitamente sull talento fermezza e conoscenza del mondo di Vostra Eminenza e sono sicuro che suo zelo rimetera lo buon ordine vi sarà molto da fare la Coruzione essendo terribile ed avendo lungha e profonda traccie Di qui non ho niente che dirli che possa occuparlo il paese ed tranquilissimo ma la racolta e stata pochissima ed ciò a segno che in Certe parte mancha la sussistenza e percio il Regno di Napoli dovra e al più presto prima che la stagione diviene Cativa ed impedisce dalle puglie ed Abruzzo l' imbarcazione mandare 200 tomoli nelle tre valli Messina Palermo e Siracusa ed altre parte Ciò dara la sussistenza ed evitera li eccessivi frutte e monopoli ed impedira le giustificate lagnanze. La Sicilia a tante volte agiutato il regno di Napoli che questa misura e ben giusta sollo bisognera badare che l' ingordigia dei Granisti per avere li prezo atti non li faccia tutti portare in Genova Livorno e che non ne resta suficiente per agiutare la Sicilia, in soma prigho a Vostra Eminenza di pensare a prendere i mezi per cio perche qui i bisogni non sono efimeri ma più che veri e siamo al mese di agosto ma mi figuro che per ordine del Re li ne verrà scritto ma come potrebe essere dimenticato e che verano mesi dove l' urgenza ci potra imbarazare molto ce l'anticipio sicuro che lei ci pensera queste due regni devono essere amiche sorelle e non avere altra gara fra di loro che del bene ma vi ed un animosita che mi fa tremare Ma non voglio dippiù anoyarla nelle sue moltiplicate affari mi creda pure Vostra Eminenza una per-

sona amiratrice alle sue grande qualita piena di ricconoscenza per il Regno che ci ha ricuperato fina la morte la sua vera grata ed eterna amica,

« Li 11 Agosto
« 1799.

« Carolina.

« Desidero che mi spedite uno o due volte la settimana fisamente per avere spesso e fresche nuove e di nuovo lassicuro di tutta la mia stima e ricconoscenza.

« Sento che ci sia un ocasione per Napoli ma lo sento cosi tardi che non ho il tempo di scrivere a Vostra Eminenza ne pure la milessima parte di quando io desidererei mi devo dunque restringere in poche righe· aspettando un altra ocasione per farlo piu estesamente. Vedo dalla lettera di Vostra Eminenza delli 8 di questo mese quando mi dice ed sono vivamente Commosso dei sentimenti che esprime di ricconoscenza e gratitudine si offre in questo momento un occasione Confacente al suo Coraggio Gran Carattere energia ed una gloria di più ad acquistare come un servizio reale a renderci per le circostanze in politica niente puole fare umore a vostra Eminenza essendo la nostra idea scevra di ogni mira di Conquista ne spoliazione al legittimo principe di quel paese ma desidereressimo che nepure altri sopra tutti dei potenti vicini se ne rendessero padroni So che il Re e il Generale ce nè istruira tutto al lungho e percio mi rimetto a quello che loro diranno Vostra Eminenza che conosce bene il paese di cui ed questione che Come pure vedese Napoli si puole senz'evidente pericolo lasciare giudichera col

suo corragio savieza questo punto e vedra pure che nel caso che Vostra Eminenza si ci decidesse si prende una provisoria determinazione sperando il suo pronto ritorno coverto di nuovi allori gloria ed augmento di nostra già tanto estesa riconoscenza. Aspeto con premura sspere la sua decisione, credo che il Re scrivera a Vostra Eminenza per la nostra imediata necessita di Grani che non si deve pubblichare per non fare alzare i prezzi ma che ed positivo ma mi rimeto in questo come in tutto a quello che il Re e i suoi ministri vi scriverano. Mia salute sofre e vedo che l'aplicazione molto mi nuoce mia salute e infinitamente deteriorata e dovro penssre ad averne cura i Siciliani dimostrano molto sentimento e piacere di rivedere il re Tutte le mie care figlie stanne bene ed io sono piena della più profonda stima e sincera gratitudine di Vostra Eminenza

« li 14 Agosto
« 1799.

« la riconoscente e vera amica
« Carolina

« O ricevuto la lettera di vostra Eminenza del 12 di questo mi afreto immediatamente a rispondere e ringraziarli di quanto mi dice le assicurazione che mi fa di parlarmi sempre sincero mi fanno molto piacere ardisco dire cio Convenire al Carattere di Vostra Eminenza Come pure a me e come ambedue non abbiamo che una solla mira e volontà che ed quella del vero bene ed cio l'unico mezzo di farlo Vedo quando Vostra Eminenza saviamente riflete in un tale disordine de-

solazione di ogni legitima auttorita in un tanto Caos dimoralita parola falsata inetti ed un cosi immenso travaglio di tutto ricreare e ristabilire di nuovo cio ed un travaglio al disopra delle forze umane molto più quando non si ed secondato e si a la facolta impedite percio trovo savissimo quello che dice Vostra Eminenza, bisogna in un caso di urgenza fare e darne indi conto vedo quello che lei dice di Rodio pare che avanza ma avrei desiderato la spedizione della Romagna imediatamente e con methodo e serio impegno , Credendolo più essenziale di un payo di dozzane di Giacobini dipoi bisognera delle forze questa spedizione che assicurava la gloria e sicureza dell Re ed vietata per sempre temo che gli austriaci sarano più presto di noi e sarano incomodi vicini Basta forse il Cielo fara ancora dei miracoli a Vostro favore se potessi di viva voce parlare a vostra Eminenza son sicuro che ce l' intenderessimo benissimo insieme , forse su qualche punto avressimo differenza di opinione ma o Vostra Eminenza persuaderebe a me che ed più plaudibile o io persuaderei a lei sicuramente tutte due non agendo che per il vero bene Già il Re a scritto per l'ordine per li grani per la Sicilia. Ve ne e ed soma necessita e bisogna il Re pensa di non accordare Frate per sora che a quelli che promossi ad accordo dei prezi ne porterano in Sicilia e che questa imissione gli ne fara accordare per fora io sono sempre in idea a Napoli presso di Vostra Eminenza spero che la sua salute sia buono il di lui animo sollevato conosco tanto quel paese ed abitanti che mi figuro di tutto vedere Addio termino questa cominciando oggi le gran feste di S. Rosalia ma io sono pocho suscettibile più di feste avendo l' animo tropo profondamente ferito spero ricevere

spesso sue nuove e sono con vera stima ed eterna riconoscenza di Vostra Eminenza

« li 15 Agosto

« 1799

« La grata e vera amica

« Carolina

« O ricevuto la presente il d.l 21 Agosto ore 5. (*Di altro carattere forse del Cardinale*).

« Noi abbiamo avuto la prima festa di S. Rosolia il colpo docchi ed stato superbo illuminazioni fuochi caro marina ec. ec. più di 150 anime ritenute tranquille, contenti senza ne disordine ne impertinenza ne truppa per reprimerla Vostra Eminenza che calcola riflete ne sara stata contento Li Russi e Turchi sono alla fine anchorati in Messina da dove verano in Napoli qui vi sono 3 russi vascelli ed una fregata quali vengano di Gibilterra per augmentare la squadra di Uzacof ma di tuto questo pene migliore della mia ne informerano Vostra Eminenza. Il Re doppo aver preso informazione sopra Santo Mario, avendo inteso che niente vi sia da ridire permete che desiderandolo possa venire qui ed io con questa mia ce l' aviso pregho Vostra Eminenza di farcelo pervenire e sono con vera eterna stima.

« Prendo l' ocasione che si spedisce un pacho per scrivere queste poche versi a Vostra Eminenza siamo alli ultimi giorni delle veramente magnifiche feste di S. Rosolia il più che me ne ha consolato ed stato il buon ordine la tranquilità ed amore che tutta la cita di Palermo e tutti i ceti a gara hanno dimostrato al Re ma la mia anima non e più per

feste ha troppo tropo soferto per potere più godere a niente, che a un aria vasta buona a darci tranquilita sono profondamente e vivamente affeta e lo sono per la vita Posso darli buone notizie di sua sorela fratelli ed nepote Pepo Antonio credo che partira in pochi giorni a ragiungere Vostra Eminenza per affari notizie non o che darli non sapendone nessuna sollo a saputo la disfatta e quasi intiera distruzione di buona parte cosa sempre buona. Spero che Vostra Eminenza stia bene li afari caminano in buon ordine e sono con vera stima e ricconoscenza, la sua.

« 19 Agosto
« 1799

« Vera e grata Amica
« CAROLINA

« Vostra Eminenza riceveva questa mia con la spedizione del pachetto che porta un mondo di passeggieri fra i quali il Cardinale Pusco suo nipote e molte altre delle quale certe le o caricati di lettere per Vostra Eminenza. Spero che questa comodita facilitera le Comunicazione fra li due Regni mi riserbo con un altra occasione mandare a Vostra Eminenza varie memoriali di gente che assicurano avere benservito in provincia e domandarne ricompensa Qui fa un caldo insopportabile le feste di S. Rosalia sono terminate molto tranquilamente e sono belle, Aspeto da Vostra Eminenza notizie in tutti generi tanto estere che interne e che molto mi interessano. Si conservi intanto di buona salute e mi creda con vera e profonda ricconoscenza di Vostra Eminenza,

« li 20 Agosto
« 1799

« Sua Grata Amica
« CAROLINA

« Mando a Vostra Eminenza questa lettera con Giuseppe Diaz che ritorna a Napoli egli e un fedele anticho servitore del Re e ritorna alla sua numerosa famiglia ed merita protezione del Governo ha visto tutte le feste di S. Rosalia che sono realmente belle, in un ultima e più grande ieri Cantava la sua degna sorella faccendo la seconda sua guardia a me mi fece il piacere di accompagnare i cari figli a la funzione di Chiesa il Caldo si comincia fortamente a fare sentire ed essere incomodo io ne sofro molto ma pazienza l'anima mio non puole arivare a consolarsi di quando ho soferto e più che ci rifleto penso rumino piu me ne sfligho ne credo il malle spento e bensi depresso per le sconfite e perdite dei Francesi ma qui i semi d imoralità in tutti i generi esiste mi fa tremare, la Sicilia e molto più adietro in infinite cose di scienze, arti, Conoscenze ma ed anche molto mencorrota vi sono dei cervelli guasti ma sono secondi geniti e studenteli, cattivi monaci e preti la Nobilta generalmente e molto attacata al Sovrano e principalmente alla conservazione dei suoi dritti e Costituzione ed a molta influenza sul popolo almeno così vedo a Palermo sono impaziente di ricevere lettere di Vostra Eminenza e sentire sue nuove e racomandandoli di nuovo il lattore di questa, anticho ed fedele servitore sono

« li 20 Agosto
« 1799

« Sua Grata ed affezionatissima
« Carolina

« Mando questa a Vostra Eminenza da don O. Giovani Amato medico della famiglia che ha servito da medico per

l'esercito da per tutto che ha perso tutto all Isola famiglia ed avere, suo fratello e referendario delle finanze giovane di fatiche e talento non posso far almeno queste gente che ho prima conosciuta e so che han ben servito racomandarli a Vostra Eminenza quando loro me ne pregano e prendo anche cosi l'occasione di rinnovarmi alla sua memoria ed poterle assicurare che Sono di vero e grato cuore sua vera e

« Li 20 Agosto
« 1799

« riconoscente Amica
« Carolina

« Questa sara portata a Vostra Eminenza da un certo Vincenzo Diodato il quale conosce bene Roma vi ci tiene un partito ed potra forse essere utile alla impresa che vi si dovra fare. Basta Vostra Eminenza col suo talento e fino tato sopra meglio di me come potra utilmente servirsene, qui ha sempre mostrato molto zelo, al mio Cuore non compete che chi ci ha servito me ne scordi mai, questo mi fara essere certe volte importuna ma mi compatira, sono piena di stima sua grata e

« Li 20 Agosto
« 1799

« Ricconoscente Amica
« Carolina

« Vengho di ricevere la lettera di Vostra Eminenza in

data dei 16 agosto , essa ed scritta e pensata dalla mente e mano di vostra Eminenza, vale a dire tutta profonda savia ragionatissima persuasiva e ne sono sempre più ammirata, parla con una profonda conoscenza del cuore umano da grande uomo di Stato in somma ed perfetta, una solla cosa la rende inutile , e mancante la persona a cui ed scritta e forgiata, come se fosse una persona fatta per regnare, Florida, robasta di salute e di cuore , tutte queste qualita mi mancano , il mio fisico e rovinato , la mia forza salute distruta e il mio cuore lacerato So e comprendo quello che si dovrebe fare sentire pensare, Cerchero di impararlo ai miei figli ma per me conto più sulla mia esistenza fisica ne morale o l'anima lacerata ed mio cuore straziato , con più vigore gioventù e salute avrei (e ciò anche e un forse) la maschile virtu l'amore del bene della gloria e dimenticandomi di orrori che sono stati detti, leti befegiati aplaudito suggeriti non di pochi ma di tutti i materiali preparati mentre viveva in mezzo alle loro riteranze ed importunita volendo da me richeza onore affari comodi non vivendo che per loro, forse dico con più salute avrei quella fortezza e virtù a dimenticare e tornare a riprendere quella vita infelice che tanti raporti e circostanze di pene che hanno distruta la mia ferea salute ma nello stato in cui sono ed impossibile O amato Napoli e i suoi abbitanti alla passione ci ho vissuto 31 anni dei quali 23 infelice e sconsigliatamente nelli a fare posso dire mai avere pensato in niente a me non ho un Casino, di campagna, un giardino, oggetto sempre del mio desiderio, non una Gioya, un Capitale , niente , i miei famosi milioni ora tuti se ne han potuto assicurare della loro non esistenza, non ha nepure potuto secondo il mio cuore bene-

ficare, avendomi fatto, un dovere, nepure per grazia, uscire dalle strette regole del dovere, ne per mio matrimonio, ne per miei parti, e primo erede dato alla nazione, non ho mai accettato donativi, ho maritato tre figlie senza gravitare un soldo di donativi la disgrazia publicha e piombata sulla nostra testa tuto questo in teremoti di cui da secoli non vi era stato simile, Rivoluzione, guerra terrestre e marittima, varie anni di carestie, minacie di peste, bruchi a devastare le campagne, queste simile digrazie e mai niente di personale ha fatto trascorere dolorose al nostro cuore obbligazione del dimandare socorsi straordinari, lasciando a loro i mezzi il come il quando, che ne nacque di questi riguardi il doloroso per noi, lascio ale pene imparziale e veridiche a dirle se ho mancato nel proporre sostenere la gente non guardata dal publicho, la mia scusa e la rettitudine della mia intenzione nel scegliere e la Convinzione profonda in cui vivo ancora che chi che sia mutera l'Ordine, senza degli anni di vigore fermeza ed imutabile dicisione, guidato da soma equita e giustizia insommo non mi sento un torto che quello della deboleza e di più cuore che testa sentire più quello che la ragione doppo questa breve apologia mia che fo a vostra Eminenza stimando la sua opinione apologia che potra anni per anni spiegarla, renderla difusa e lungha e se della mia pubblicha condotta li giuro niente il mio cuore mi rimprovera, doppo fato questo li debbo sinceramente dire Che non o piu ne salute ne volonta ne forza, anzi sono ferma e irremissibilmente decisa a riguardarmi Come morta per quello che riguarda affari di Napoli conosco e sento la necessita di un pronto ritorno lo credo di un assoluta necessita se il Re non vuole interamente alienare animi a lui attacati non mettero una

parola in contrario anzi nel momento che il Re m'anunziera la sua volonta di andare a Napoli 24 ore dopo saro pronta a partire, tanto più perche credo la cosa realmente utile ma come dicho questo ancora l'assicuro che non mettero una parola per spingerlo a fare quel passo li eventi sono troppo dubi per volermi Compromettere ed ricevere rimproveri ed responsabilita andera a Napoli li prestero la mia presenza faro quel pocho di bene personale che da Christiana e con le mie facolta posso fare ma non mi mischiero in nessuno affare publicho di nessuna sorta e su di cio non cambiero non conosco le affari di Napoli, o troppo mal riuscito per il passato non o avuto ne voglio avere nessuna ingerenza sulle attuale sistemi e per cio certissimamente non mi mischiero in niente presenterò la mia trista figura faro ammirare all'intero pubblico quale grado di afetto a fato su di me le ire di Cose ed epitete a me profuse, farano di nuovo memorie rivoluzione su di ciò e doppo avere per qualche tempo bevuto il calice amaro di queste rimembranze domandero qualche mese di licenza per distrarmi, curero la mia salute e vedero di sistemare la mia figlia Spero ottenerlo, se no continuero ad essere Regina Moglie stretamente e niente altro del Re su questo il mio piano è fatto e dificilmente cambiero Parola a Vostra Eminenza cola mia vera sincerita, l animo mio e troppo pocho tranquillo e troppo prevenuto ulcerata per avere quella indifferenza che richiama l' essere nelli affari la mia scena e terminata luttuosamente ma meno malle avendo il mio marito e figli riacquistato il loro Stato e passero il resto dei miei giorni che non sara lungho faccendo da madre di famiglia o da christiana procurano di fare del bene ai miei numerosi e non meritati nemici queste sono

le mie intenzione conosco che non sono adate ale circostanze e al tempo che non sono niente eroiche ne Grande ma di queste sono capace e di Napoli per affare Governo sistemi non esisto per cui preghero il Signore che ilumina fortifichi il Re e suoi Ministri ma a cio mi ridurrò, la mia anima scordera il malle non ri ricordera che il bene ricevuto nel quale le azione di Vostra Eminenza sono un primo rangho, mi continuo spesso le sue nuove e mi creda pure con vero e grato cuore sua

« Li 21 Agosto
« 1799

« Vera e Riconosciutissima
« Amica Carolina

« O visto dalla lettera di Vostra Eminenza al Re in data del 20, e con vero dispiacere che la sua salute sofre, ma spero che sara una cosa di nulla sapendo come ed necessario al Governo di Napoli ed a la pubblica tranquilità, vedo con gran piacere che dura vengho a dimandarli il suo parere per la polizia, ed questo un articolo che ci tiene molto a cuore ed anche inquieti per le circostanze. Non li parlo dei Rei di Stati ed un orribile dovere il Gastigo di sconsigliati fanatici, ma già che il bene dello Stato l' esige, desidero sollecitudine alfin che poi si meta punto e non se ne parli più mai e poi mai simile fatti mentre ricercare chi ci ha nominato tirano chi ha chiamato liberta sarebbe non finirla mai per me amo meglio una seconda rivoluzione e restare vittima dei malvagi che prevenirla sentirne il restante dei miei giorni parlare. Confeso che desidero punto su questi avveni-

menti ed eterno silenzio se non si potrà più vivere a Napoli Non parlo a Vostra Eminenza della mia salute le dolore che o provato mi hanno per la vita inutilizzata e non desidero che di vivere e morire tranquilla e scordato. Addio mi faccia sapere spesso le sue nuove e mi creda con grato cuore e vera stima

« 24 Agosto
« 1799

« Sua riconoscente amica
« Carolina.

« Mando a Vostra Eminenza questa lettere da un uomo fedele securo di cui da anni ho sperimentate lo fedele attaccamento e servitù. Ce lo raccomando in caso avesse necessità di altro corriere ed stato a Palermo da che noi ci siamo avendolo dovuto sottrarre dal furore delli iniqui ai quali bastava che uno mi serviva per essere caratterizzato dei titoli degni del Carattere che mi attribuivano questo infelice a tre figli che ancora si sono condotti bene per questi ed tutto il suo interesse darle pane, lo raccomando dunque al vostro cuore e sono piena di vera stima la sua grata e vera

« 25 Agosto
« 1799

« Amica Carolina

« La venuta del Segretario della Giunta puole suporre Vostra Eminenza quando ci abbia allarmato non essendovi idea che non ci sia venuta in mente, Grazia a dio poi la sua vera

onestà ed discorsi ci hanno provati essere stato piu tosto una mesura di prudenza di provvedimento che di allarmi li o parlato con molto interesse, lui rende somma giustizia alla fatigha corragio e carattere di Vostra Eminenza dettaglia li altri inconvenienti sia di finanze come de' Rei di Stati, militari ed altri Con quei Collori che dano molto motivo a riflettere, io non posso ne ardisco dare sentimento il Re e venuto sotto a Napoli dove a posto la prima base continua lui e li suoi ministri della medesima maniera, dunqne apena so di volta in volta qualche cosa per Generale notizia questo non mi fa dare parere ma fare dei voti in generale e ben sinceri che tutto andra per lo meglio Spero e fido molto sul talento Carattere, energia ed attività di Vostra Eminenza ed li desidero per il nostro bene e del Pubblicho più inlimitato podere ma torno a dire, a pena So per notizie le affari Vedo che Vostra Eminenza si Acinge per la Spedizione di Roma, sara cio un obligazione di piu che avremo a Vostra Eminenza, ma la prego di pensare a sua salute a evitare la mala aria. Nelson scrive a Minorca perche mandeno due reggimenti a Civita-Vecchia vedendo la lentezza de'Russi per affrettare la spedizione dei Stati dell Papa ed impedire le altri di prenderne possesso, laviso a Vostra Eminenza e quando ne sapremo una favorevole notizia parimenti le lo partecipero non li parlo dei Rei di Stato, i miei sentimenti non cambiano con quelli delli altri ed per cio 'accio credo che un Certo Rigore pronto fa effetto languendo lascia tempo a discorsi a pro e contri e diviene pernicioso. Vi sono certi di cui notorie le loro delitti che non ci vuole esame credo che l' eccessivo numero dei carcerati e delli loro adeherenti e parenti e tale da fare molto pensare per non rinuovare tumulti e Scene di orrori do-

ve questi inocenti potrebbero restare vittime, vorrei che li esempie dei più malcontenti che le conosce ognuno e l' allontanamento dei secondi e poi un Generale Clemente perdono ed una eterna proibizione di piu fare menzione di tutte queste accuse ne citare li fatti passati su dei quali il benefico Sovrano e Padre vuole un eterno obblio e comanda un perpetuo silenzio riserbandosi di gastigare dora in avante detto fatto li perturbatori della pubblicha tranquillità spandendo su tutte le classi sessi impieghi e Gradi un eterno obblio questo fara piacere sollevera ogniuno perchè non vi ed nessuno che non teme e che non abbia per deboleza o seduzione e sentimento mancato fatto o detto cose che rilevate lo possono pregiudicare, dunque quel perpetuo silenzio tranquilizera a tutte ed impedira a chi governa quel mortale dolore di contrattare sempre ad ogni elezione con le notizie accuse e delazione che da tutti li lati li pioverano credo percio questa misura necessaria indispensabile e contribuendo alla pubblicha e vostra felicità sollo che si deve la cosa dare agire dalla bontà clemenza che faccia amare il Sovrano e conoscere la sua Clemenza.

« Era arivato qui ed andata ad una festa di campagna data da Francesco al ritorno che abbiamo fatto trovo un corriere Turcho spedito e colla massima spedizione, Si parla di romore che vi sia stato al mercato ma come non vedo nessuna lettera di Vostra Eminenza confesso stento a crederlo e mi anaguro che sia un anticipazione di zelo, basta vedremo in appresso, ritorno a dire i Rei spicciarle alli loro destini con rettitudine giustizia e poi fate giuochare la clemenza e pensare alla polizia e fare una sacra ferma utite ed efficace operazione, li palliativi non valendo niente e cerchare li Rus-

ai al più presto queste tre operazione unità vigilanga giustizia attivita ed ordine — rimediera a tutto e ne sono securo. Addio, fido nel conosciuto provato zelo di Vostra Eminenza mi creda pure con vero e grato cuore sua riconoscente amica,

« li 29 Agosto
« 1799.

« Carolina.

« O ricevuto questa matina la lettera di Vostra Eminenza dove mi parla del picolo disturbo da mallintesi insorti spero in avenire non ve ne sara più ma la scossa che Napoli ha sofferto ed stata troppoforte per potere cosi subito tutto calmare. Vorrei vedere tranquilizato Napoli sul punto di Rei di Stato punizione alli Capi deportazione alli altri, indulto perdono al maggiore memero e sopra tutto perpetuo silenzio ne potersi più parlare scrivere dire attare il passato di nessuno — che un eterno oblio insepelisca tanti orrori e delitti e che vita nuova ma attenta vigilante di non permettere simile viziose unione, fatto questo quetati li animi Napoli si riordinera presto sopra tutto se si ci mettera ordine fermezza ed, che un deve essere sia immitabile. Vedendo questo tutto pieghera Napoli ed docile e facile a condure ma senza domandare ne parere ne congrette bisogna in sua camera esaminare prendere lumi pesare il pro il contro scegliere lo più giusto lo migliore ma poi un *voglio un* cosi deve essere el maniera di condure Napoli per suo proprio bene almeno cosi la pensa la squadra Russa turcha fa un bell'effetto credo che fra giorni ed al più presto andara a Napoli questa ma-

tina abbiamo visto li due amiragli Uscafcoff ed conosciuto per uomo di vaglia il Turcho ha una fisonomia aperta e di buona fede ambedue si offrano pronti a quello che il Re vorra di loro credo che la loro semplice vista nella rada di Napoli fara buon effetto, per Roma la penso come vostra Eminenza, ed un affare incaricato ne più si rimediera li Austriaci se ne impadronirano prima Addio raccomando a Vostra Eminenza di aversi tutta la cura di darmi spesso delle sue notizie che mi stima e gradisca e di credermi con vera e grato cuore.

« Li 3 Settembre
« 1799.

« Vostra ricconoscente amica
« Carolina

« Da ieri abbiamo pure quattro vascelli inglesi accresciute siche la nostra rada è inutilmente molto guarnita. Aspeto con premura ulteriori notizie di vostra Eminenza.

« Questo oggi vostra Eminenza sara in funzione e pensera certamente a noi spero che tutto passera in soma quiete e tranquilita le lettere di ieri venute col pachetto danno questa fondata speranza sono stata molto contenta di vedere che li Austriaci se l' intendesino con loro e proclamano il Papa ed suo governo spero che percio terminera l'affare che vedo che li nosti senza Grado ne Giuramento animato della solla nostra buona volonta fanno molto piu delli altri, che riflessioni e molte lettere tutto cio mi fa fare. O bastantemente anoyato ieri vostra Eminenza per non farlo oggi di nuovo tanto più che niente di nuovo si presenta, e che le

altro che fare che legger le mie epistole. Termino dunque questa raccomandandoli di aversi tute le Cure e di credermi con vero e grato cuore sua,

« Li 8 maggio
« 1799

« grata e vera amica
« CAROLINA

« Riapro la mia lettera per dire a Vostra Eminenza che oggi vi ed stata una zuffa bastante serio tra Turchi ed Siciliani pistole dalle prime coltelli e pietre dalle seconde sono morti circa 17 dei due 30 Turchi e da 15 Siciliani un rumore in mezzo al Cassero, ora tutto e quietato i siciliani non han rubato niente ai cadaveri-veremo che dira e fara il loro comandante, credo che non siano truppa per Napoli mentre augmenterebbero in vece di diminuire il disordine. Sono con vera eterna stima,

« CAROLINA

« Devo risposta a Vostra Eminenza a due sue lettere l'una del 21 e l'altra del 23 settembre nella prima mi assicuro della pubblica tranquilità di Napoli e dell'affare dei Turchi devo dire con verita che il fatto di qui ed stato molto esagerato e che noi eravamo in quello giorno a vedere il Corso a mezzo Morreale e che neppure una voce un grido ci arrivo e che il disordine duro perche le patuglie non uscirono, mentre al comparire del primo soldato il Popolo da per tutto ubidì questo affare fu molto esagerato ed avvelenato da tuti quelli che desiderano ritornare a Napoli che sono tutti quelli che ne sono venuti napoletani e forastiere ma

per l'amore del vero lo popolo non si emancipo ma corrispose Con pietrate alli colpi di pistole e sciabole deli sfrenati Turchi, per li viveri sento comunemente assicura re che vi ed siano nel Regno di Napoli in soma abondanza ed di tre raccolte, il Re ha continue domande alli altri regni ed trattati quivi ed positiva mancanza di Grani in tutte le tre valli la nebbia avendo in fiore tutto rovinato ed Napoli deve agiutare la Sicilia come tante volte la Sicilia agiuto Napoli. Sento che gli ogli promettono ubertosa raccolta genere a noi cotanto necessario D. Giovanni Carafa *ed stata* sempre uomo onesto ed interessato al pubblicho bene Tiersi uomo di attività ed talento lascio alla sua interna voce a giudicarsi su questi medesimi, come pensava per il Sovrano ed il Governo per me non ed deboleza di più l' o visto stampato tra li primi prescelti governanti e torno a dire lasciasi alla sua suscettibilita la verita a giudicarsi li medesimi ne io fo ne voglio sentire parlare dei giudici ne dei Giudizii. La lettera poi del 23 nella quale Vostra Eminenza mi parla dei nostri militari, sono perfettamente d' accordo con Vostra Eminenza ed impossibile pensarne più malle e dispiegarli dipiù quello che sovranemente ce lo dispiego, speriamo che si vogliano meglio formare ed dimanda re per li Rei di Stato il metthodo preso ed interamente contro il mio parere, io credeva una giustizia solecita subitanea pronta per incutere timore e veramente li Capi sono troppo noti da tutti coi fatti e le operazione loro per avere bisogno di altro indi con tutti i mezzi di imbargo nel porto prendere tutti i scrittori municipaliste Organizzatore capi della capitale e deportarli in Francia e li altri, perdono, era così già finito il metthodo intrapreso e un guasto nel gastigho e nel perdono

i più scellerati esiston ancora i ragazi sono gastigati dei legislatori come il scelerato Bruno caminano per Napoli libero, altri sono con meno retta decollati ed un dedalo di coruzion ed orrore che mi fa sempre più abominare l'imoralita e corruzione che regna in Napoli, senza un Governo fermo, unissero forte Napoli si perde dalla sna propria imoralita cadera in putrefazione, ciò mi dispera ma non vi ed rimedio Canosa giovane di merito di Zelo forse soverchio acceso pel suo Ceto fece e fermo quella rea carte che crescendo ai Vicarii le masse dei rei usurpano loro l' authorita regia. Canosa poi ed zelante, fedele dai Francesi malmenato lui, ed ristreti altri pure, fermati, mentre me le recorde, tutte caminano libero, vi sono delle errori in conseguenza che affigono ed a me disperano questo ed la verità, tanta confusione ci forzera ad nn perdono generale che non sara da nessuno gradito ne riconosciuto con gratitudine attribuendolo alla necessità che farà molto malle per me lo rimeto a Dio credo che Napoli come lo fu racquistato in quell entusiasmo dalle 7 a otto buone e allora facile operazione lo rimettevano meglio di prima l' ho detto a anoyare lo scritto predicato ma tuto in vano vedo che ed una fatalita, faciamo più danni e serio danni che quello che confusione anarchia qualificata ed fra i francesi per me ne sono aflita convinta e non desidero non potendo fare il bene ne rimediare il malle che non sentirne più parlare e morire in pace questo ed la verita ma me ne lagno e piange sangue il cuore mentre il bello e buono Napoli poteva essere rimesso e per pigrizia ambizione coruzione ed ora più che mai inviluppato ed ogni mese che passa ne rende infinitamente più difficile a rimetterlo e per me ne dispero abbiamo ricevuto nuove della Capitolazione firmata fra

Troubidge e Fornier (1) che cede Roma e Civitta Vecchia il Re su di ciò ha deciso di mandare imediatamente questa sera come comandante militare politicho Diego Naselli che si disimpegno bene a Livorno avra le sue instruzioni, ordini, ec, ec. raccomando a Vostra Eminenza di mandarli quelli soccorsi in viveri denari, truppe, ecc, ecc che potra desiderare con sollecidudine convenendo a noi che tutto vada con somo ordine e regolarita, la bandiera del Re insieme a quella del Papa sara messa da per tutto, prendendo noi per il futuro Papa lo Stato Pio VI essendo morto spero che il Signore continui miracolosamente a benedire tutti aspeto con premura notizie di Napoli doppo questo vento e quale effetto abbia prodotto raccomando caldamende a Vostra Eminenza i nostri interessi e mi creda con vera eterna gratitudine sua vera e sincera amica

« Palermo li 2 Ottobre

« 1799 « CAROLINA

« Questa lettera mi ed stata richiesta dal tenente don Nicola Valentini il quale reclama una grazia in favore del suo figlio vi piacera esaminare la sua istanza e vedere se gli puole accordare la grazia che richiede qualora sia una cosa ragionevole, potrete accordargliela e contentare questo calabrese che si e mostrato fedele ed attaccato alla Corona in caso poi che ci trovaste difficolta risolverete quelle che meglio stimarete

« Palermo 3 Ottobre

« 1799 « CAROLINA

(*Di carattere diverso fuorchè la firma*)

(1) cioè Garnier.

« Al Cardinale Ruffo.

« Devo risposta a Vostra Eminenza alla sua lettera dei 21 Settembre o 5 Ottombre e la ringrazio di quando mi dice ed annunzia lasciando di rispondere alla prima e parlare sollamente della presa di Roma e così in conseguenza vengho a rispondere alla piu fresca 5 Ottobre lei ci promete aprire una sollecita corispondenza fino a Millano sara cio un vero bene mentre siamo qui per le notizie del mondo come fuori di esso mi rincresce il mallumore dei Russi che la Vostra Eminenza colla sua savieza sapra fare terminare desiderei che prendessero Ancona e che tutto andasse a nostro vantaggio per le inquiedudine di Napoli sono intera e profondamente convinto che merita a Napoli, accadere, li turbolenti e cattivi non sono nel numero ne nella classe dei di piu e non avendo nemici vicini a sostenerli non ardiranno mai levarsi la Maschera continuerano a mordere sedurre e guastare il già corrotto spirito pubblicho ma sono convinto che non farano mai una mossa almeno così io la penso. Scrivo a Vostra Eminenza della Bagaria dove sono andato con tutta la mia famiglia a villegiare la mia salute avendone positiva necessita spero che mi giova. Vostra Eminenza conservi la sua salute mi dia frequenti e pregho Iddio felice sue nuove e sono con vero e sincero cuore la sua affezionatissima e grata

« 14 Ottombre
« 1799

« Carolina

Altre lettere senza data su cui sta scritta la parola incerta, *che sono racchiuse in copertine col suggello reale.*

« Vostra Eminenza conosceva di nome il bravo attaccato Martocelli per non avere io bisogno di raccomandarcelo, malgrado cio io non lascio di farlo e pregare a Vostra Eminenza di agiutare questo onesto uomo in tutto quello che sara possibile doppo avere tanto come noi sofferti ci fa consolazione di vedere una persona attaccata al suo Sovrano di buona fede e vero cuore, con molto piacere profitto di ogni ocasione per assicurarla della mia sincera eterna stima con la quale io sono sua grata

« ed eterna amica
« Carolina

« Non dicho che due parole a Vostra Eminenza le ministri partendo a momento do questa a Guidobaldis egli e un fedele onesto ministro del Re e Vostra Eminenza ne sara sicuramente contenta dei Siciliani non li conosco ma a giudicarne da un discorso avuto San Botti mi piace il meglio Parisi ed piu accorto ho parlato al lungho e con l'amirazione che ed dovuta alle sue fatighe con suo fratello il signore che l'ha così prottetta continuera a protegerla e farla riuscire in tutto così spero certamente e raccomandandoli di nuovo Guidobaldis che ed un onesto ataccato uomo sono piena di stima di Vostra Eminenza

« La grata amica
« Carolina

« Sono stata pregata a mandarti questa lettera. (1)

« Mando due versi a Vostra Eminenza con il latore di questa che ed pieno di zelo interesse per il servizio del Re almeno in tutti i suoi discorsi così pare egli è Aquilano domiciliato in Roma ed a reso servizio positivo alla nostra truppa trovandosi fuori altre volte io prendo con piacere la occasione per cosi assicurarvi della costante stima ed eterna gratitudine con la quale io sono di vostra Eminenza.

« La vera e grata amica

« Carolina.

« Con infinito piacere o ricevuto lettera di Vostra Eminenza in data del 28, la resa di Capua, quella di Gaeta per coai dire gia terminate mi ha colmato di Consolazione, la Contessa Snelli sua sorella a preso oggi la prima guardia, dove con vero piacere me l'ho visto vicina spero che il buon ordine e la tranquillita generale voglia rinascere ben presto e ne sono sicuro dal zelo e fatighe di Vostra Eminenza desidererei che avessimo ancora l'onore di liberare li Stati Romani ed angmentare la sua e nostra gloria mi pare mille anni che vengha il momento che possa ringraziarle io atessa ed assicurarla di viva voce che sono sua grata vera

« ed eterna amica

« Carolina.

(1) Di altro carattere, forse della sorella del Cardinale Ruffo.

Digitized by Google

LETTERE

DEL RE FERDINANDO I.

A. S. Em. IL CARD. F. RUFFO

VICARIO GENERALE

Copiate negli archivi secreti del Ministero degli affari Esteri in Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

« Palermo 26 febbraio 1799.

« Eminentissimo mio, la Vostra lettera del 21 ricevuta nel momento di andar a letto è stata per me dopo tante notti passate nella massima inquietudine, una vera dose di oppio avendomi, fatto tranquillamente riposare, mercè le ottime nuove che in essa mi date: Il Signore esaudendo le nostre fervose preghiere, sicuramente vi assisterà, e premierà il fervorose col quale avete intrappreso, e sostenete la sua e nostra causa, e vi farà andare avanti, con quella gloria ed onore, che vi meritate. Gli ordini più precisi, e forti, si sono replicatamente dati al Governatore di Messina per fornirvi, colla massima sollecitudine tutto quanto vi è necessario, e richiedete, e con questa spedizione di dopo domani, avendo intanto ordinato ad Acton di comunicarvi tutto quanto per altro vagamente sentiamo di Marulli e d'Abruzzo. Per i ribbelli, che vi sono capitati, o vi capitino nelle mani, pronto, militare, esemplar castigo, come premio ai buoni per animarli. Conservatevi e credetemi sempre lo stesso Vostro affezionato

« Ferdinando B.

« Palermo 28 febbraio 1799

« Eminentissimo mio : Già a quest' ora avete ricevuto un altra mia di congratulazione, scrittavi appena ricevuta la Vostra del 22. Vi scrivo quest' altra ora per di nuovo contestarvi la mia riconoscenza, per tutto quanto con tanto interesse, zelo ed attività, state facendo La Vostra condotta non può che meritar lode essendo la migliore, che nelle attuali circostanze possa usarsi ; e perciò di nuovo vi replico di usare il massimo rigore, con quei ribelli che Voi benissimo dite, non meritano perdono, premiando nel tempo stesso quelli che sono rimasti costantemente fedeli, e che ora ve ne danno delle non equivoche ripruove. Gli ordini i più forti e decisi hò fatto replicare, e specialmente con questa spedizione a Messina, perchè vi si fornisca immediatamente tutto quanto chiedete e ne ho scritto io stesso anche a Scaletta, per vegliare se tali miei ordini siano eseguiti. Siamo intanto colla massima impazienza attendendo ulteriori vostri riscontri; e benchè si dica, nulla di nuovo, buona nuova, pure il non riceverne ci tiene in somma angustia. Di fuori nemmeno ne riceviamo, ed io voglio sperare, confidando nella Divina misericordia che a quest' ora Vostr' Eminenza sia in grado di esserne meglio informato, di noi essendosi aperto la comunicazione con Marulli che da tutti si dice si sostegna a favor nostro con qualche forza di Napoli, si dice che neanche i Francesi stiano troppo sicuri e quieti, in Roma essendovi fracasso, a motivo della penuria estrema de' viveri, che aspetti il Popolo napoletano l' appirizione della Squadra Inglese per far man bassa su di essi. Tutto ciò, è piuttosto consolante per noi, Iddio farà il re-

sto; per la squadra inglese non aspettasi altro da Nelson, che l' arrivo de' Vascelli di ritorno da Alessandria per immediatamente mettersi alla vela e farli una visita.

«In punto, col ritorno pel Corriere Azzarelli (che mi ha fatto anche sommo piacere di rivedere, essendosi detto morto), ricevo l' altra Vostra del 23 che aumenta il mio contento, la nostra speranza, e la gratitudine, che vi devo; il Signore sicuramente vi proteggerà, e vi farà eseguire la scabbrosissima commissione addossatavi, e terminare con quella gloria che vi meritate. Tutto quanto poi mi dite relativamente ai pesi fiscili, non può essere più savio, e raggionato, come meritevole della piena mia approvazione, tutto il di più che andate facendo in queste provincie; ma su questo articolo mi rimetto a quanto più estesamente di mio ordine vi scrive Acton. Grazie al signore stiamo tutti bene, ed in particolare io, e meglio col Divino ajuto starò quando, come spero le Vostre nuove continuino in questo tuono. Il Signore sia quello che conservi Voi, come di tutto cuore ve lo desidera chi vi stima infinitamente.

« Ferdinando B.

« Palermo, 4 Marzo 1799.

« Eminentissimo io. Ieri sera dalle lettere che scritte avete alla Reggina, ed Acton, colla massima soddisfazione ricavammo, che la Vostra Commissione mercè la Vostra somma attività seguitava ad aver quella riuscita tanto da noi desiderata. Da noi continui sono gli ordini, che a Messina si spediscono perchè si faccia di tutto per coadjuvarvi nella Vo-

stra spedizione. Questa mattina poi mi si è presentato l'ajutante del bravo Corpo Calabbrese che era comandato da Arcovito, Don Raimondo Canosa da me conosciuto per un bravo giovine, di cui vi acchiudo la supplica e i documenti: egli ha scritto tutto quanto ha veduto della Vostra nascente brava armata, mi ha detto avervi parlato, ed esser pronto a ripartire per venire a servire in essa. Basta tuttocciò, lo rispedisco immediatamente, credendo possa esservi utile. Per la via di mare vi abbiamo spedito nella Provincia di Salerno un de'più bravi fucilieri di Montagna venuto con La Marra, don Crescenzo Russo di Gifoni, quando mai a Voi si presentasse per ritornare per terra come egli pensa di fare, sapete che tal soggetto è stato effettivamente da noi spedito. Dalla mia famiglia con tutto l'impegno si sta travagliando una bandiera, che terminata vi si spedirà subbito per poterla portare colla Vostra armata, che il Signore esaudendo i miei fervidi voti protegga unitamente a chi la conduce, e ricolmi della sua celeste benedizione. Conservatevi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

« Palermo, 9 Marzo 1799.

« Eminentissimo mio. Non so esprimervi la gioja che provammo jeri sera nel ricevere le Vostre lettere dal 27 dello scorso al 2 del corrente per le ottime nuove che in essa mi date della continuazione del felicissimo esito che hà la Vostra Commessione, e che sicuramente diverrà sempre più protetta, e benedetta dal Signore per Vostra gloria ed onore e

felicità di tutta l'Italia, come vado lusingandomene. Non posso che approvare la savissima condotta che tenete nella Vostra marcia, e gli editti che avete stimato di pubblicare, ma ai cari emissari che vi riesce di aver nelle mani vi prego di non perdonarla affatto, e punirli senza pietà per esempio degli altri, quando sia avverato il fatto perchè la troppo indulgenza usata in questa materia, è causa che noi ci troviamo in questo stato; e quanto voi dite del sistema tenuto dagli infami rivoluzionari di far beneficare e metter in carica a forza di maneggi quei soggetti guasti, e loro aderenti rovinando quelli che ancora erano fedeli, ed attaccati a forza di calunnie, non è che un Evangelo, è il sistema da essi adottato per tutto rovesciare e distruggere ogni cosa, per cui se Iddio si compacerà di farci veder terminar felicemente questa maledetta faccenda, bisognerà far da capo tutto. Quanto mi accennate della provincia di Salerno mi ha fatto grandissimo piacere, ed essendosi vociferato, subbito sono corsi da me diversi padroni, che qui giunti erano pochi giorni fa fuggendo da Vietri e si sono esibiti di ripartire immediatamente per darvi la mano, locchè farò loro eseguire immediatamente. Desidererei ben di cuore che presto possiate aprirvi la comunicazione della Puglia o Lecce per sentir cosa abbiano fatto con que' banditi, mentre altra notizia non abbiamo, che da un bastimento Svedese il quale proveniente da Gallipoli dice che quella città si è già controrivoluzionata, fugando e massacrando i Giacobbini, e che tutta questa provincia era nella massima mestizia, mal soffrendo l'attual Governo Repubblicano. Già colla posta avrete saputo la nuova, che nel momento della spedizione ricevemmo con una corvetta Inglese venuta in 17 giorni da Costantinopoli, della

prossima venuta della Truppa Russa, ed Albanese : Dio faccia che giungano con effetto presto. Tutte queste nuove sollevano i buoni, e non fa aver tanta boria ai malvagi ; è molto tempo, che soffriamo, e soffriamo davvero, speriamo che il Signore siasi finalmente mosso a compassione di noi e voglia esaudirci e proteggere chi lo serve fedelmente. Godo sentire che eseguendosi i miei ordini, da Messina finalmente si sia mandato quanto avete richiesto , e siate sicuro , che per quanto dipenderà della mia attività nell' ordinare non vi mancarà niente. Avrete a quest' ora ricevuto i miei saluti da Vostro fratello. Conservatevi, continuate a mandarmi buone nuove, e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

« 10 Marzo 1799.

« Caro Eminentissimo questa mattina quando meno ce l'aspettavamo è giunto con 6 Bastimenti Inglesi provvenienti in 8 giorni da Maone, il bravo generale Sthuard con circa 2,000 uomini di buonissima Truppa veterana Inglese, la quale immediatamente hà ripresa la sua rotta per Messina, dove son sicuro non tarderà a giungere il vento essendole propizissimo : il detto Generale giovane sommamente bravo ed esperto nel mestiere, questo stesso dopo pranzo è partito per terra a quella volta. Dal piacere che abbiamo provato noi nel vedere quest' istantanea apparizione, mi figuro quale sarà il Vostro nel riceverne la notizia. Si vede ancora altro convoglio, quale si crede quello che ci conduce la truppa, che era ad Orbitello, che al solito è stato ceduto ai Francesi senza ti-

rare una cannonata. Ieri sera, con una fregata Inglese giunta in otto giorni da Livorno ebbimo questa notizia: ebbimo ancora le altre qui seguenti, che quasi tutta la Romagna era di nuovo in piena insurrezione contro l' attual Governo, in Civitavecchia i forzati continuano a difendersi, ed avendogli i Francesi unitamente a'Cisalpini dato l'assalto sono stati bravamente respinti: nel Belgio ancora vanno le cose molto bene, gl'insorgenti avendo un'armata di centomila uomini divisi in due Corpi, ed in Francia vi è anche del chiasso Solo il Santo Imperatore non si vuol muovere affatto, animo dunque che il buon Dio ci ajutarà. »

« Palermo 21 Marzo 1799.

« Eminentissimo mio. Ogni volta per me più consolanti sono le vostre lettere: tale è stata quella del 7 ricevuta questa settimana, per l'ottima nuova che in esso mi date de'felici progressi della Vostra Commissione e per tutto quanto relativo a ciò mi dite. Della fedeltà e buon intenzione del Popolo non ne hò mai dubbitato, avendone avuto in tanti scontri ed occasioni delle piucchè accertate ripruove, onde son sicuro che con essa farete tutto quello che vorrete; ma più di tutto coll'ajuto del Signore, che non lascerà di assistere e proteggere chi confida in Lui, e chi serve e sostiene la sua causa con quel zelo ed impegno che lo fate Voi. Intanto da qui io non mi sto in ozio e pare che anche il misericordiosissimo Iddio secondi tutto quanto facciamo, e ci voglia far fare una Pasqua più allegra di quello che non ci fecimo il Santo Natale, atteso l'arrivo della divisione Inglese di ritorno da Ales-

sandria , che si attendeva dal bravo Nelson impazientissimo di mostrarsi con qualche forza sopra Napoli e formarne il blocco, ed il ritorno di Micheroux da Corfù colla consolantissima nuova che a Voi sarà ben nota di avere i Russi e Turchi colla massima bravura presa d'assalto quell'importantissima piazza, e di disporsi immediatamente le due flotte a passar sulle nostre coste per dare i possibbili ajuti al Popolo di quelle Provincie che conservando i dovuti ottimi sentimenti li ha spedito delle deputazioni nel vederli venire in suo soccorso.

« Una notizia ha portato Micheroux, sommamente dispiacevole, ed è quella della morte del degno Commendatore Marulli, preside di Lecce, uomo che nelle attuali circostanze, e nell'aprirvi la comunicazione colle Provincie che avea sotto la sua inspezione, vi avrebbe potuto esser di molto utile, e di grande ajuto alle vostre operazioni specialmente venendo i Russi e Turchi, ma mi lusingo che anche a questa perdita ripareremo. Non posso che approvare la vostra condotta riguardo agli uffiziali che a Voi si presentano , preferendo di promuovere a tali de' sargenti e soldati che si distinguono , che di servirvi di loro, giacchè dal costituto che sto facendo prendere della truppa che finalmente è capitata da Orbitello, non rilevo, che un' sfacelo generale de' massimi, e condotta a riserva di pochissimi buoni, veramente fedeli incominciando dai Generali.

« Se Spanò che avete mandato a Messina, è quello che serviva da Capitano nel corpo di Arcovito, ve l'avrei raccomandato come buono ma come farlo : chi vi raccomando sono i Ministri dell' Udienza di Catanzaro di punirli come si meritano, se non l'avete fatto ancora, non ostante la loro bella

giustificazione: rigore e castigo severo, con chi ha mancato al suo dovere e premio per chi s'è ben condotto. Per le Tende e mortaj spero a quest'ora li avrete ricevuto, come riceverete le Carte di Zannone che avete richiesto. Dal Generale riceverete i miei ordini, riguardo alla memoria che a Lui avete diretto.

« La nostra salute è buona, ma abbiamo tempi infami, spero che li abbiate costì migliori per poter agire a Vostra soddisfazione, e farvi sempre più onore, ed augurandovi perfetta salute, e tutta la possibbile felicità nell'attual ricorrenza, sono il Vostro Affezzionato,

« Ferdinando B.

« Palermo, 26 Marzo 1799.

« Eminentissimo mio: Quanto mi hà consolato la Vostra lettera del 10 (che ricevei come vi avrà accennato il Generale dopo di averli dato le mie lettere Giovedì la sera) per la continuazione de' favorevoli riscontri de' Vostri progressi, altrettanto mi hanno disturbato l'animo tutte le sciocchezze che fa Danero; o per meglio dire gli fanno fare quelli che lo circondano, che non so come pensano, fralle altre vi è stata quella solendissima, che avendo il Generale Sthuard chiesto di togliere dalla Cittadella tutti i forzati prima di introdurvi la sua truppa, egli il Danero invece di eseguire quanto con tanti replicati ordini se gli è presentato di mandarli sulle spiaggie al di là di Gaeta ha avuto la bontà di scapatarseli in Calabbria per disturbare le Vostre operazioni e guastare quanto di bene avete fatto. Qual concetto dovran-

no formare di me i bravi e fedeli Calabbresi, vedendo in premio della loro fedeltà mandarsi tanti scellerati a devastare, ed inquietare le loro proprietà, e famiglie? Potranno mai credere che tutto ciò siasi eseguito senza mio ordine? Vi assicuro che mi sono inquietato, che poco mancò non facessi mandare a quel paese Danero: non attendo però, che il ritorno del sopradetto generale Stuard che si aspetta a momento per prendere quelle vigorose risoluzioni che richiedono le attuali circostanze. Vi racchiudo una lettera del Padre Minassi con tre fogli annessi, perchè ne facciate l' uso conveniente: Colle lettere venute con un Vascello Inglese da Livorno abbiamo saputo di averla finalmente rotta l'Imperatore coi Francesi, benchè con non troppo felice successo al principio; che ci è tutta la buona apparenza che il Re di Prussia s' unisca alla coalizione in favore della buona causa. Nelson pensa di fartire Troubrigt con 5 vascelli per sorprendere il blocco di Napoli, intanto che giungano i Russi e Turchi. Il baron di Eschudy va a partire, essendo sicuro vi sarà utile. Dalle notizie portate da Micheroux si rileva che il Governatore di Otranto Afflitto, siasi condotto benissimo, ve lo prevengo per vostra regola, come ancora, che quì si ritrova il Governatore di Procida del Curtis da Voi ben conosciuto, nel caso che crediate potervene servire in Provincia. Il Signore conservi Voi e benedica le Vostre operazioni come indegnamente ne lo prega il Vostro Affezzionato

« Ferd nando B.

« Palermo, 28 Marzo 1799

« Eminentissimo mio. Vi ho scritto avant'jeri con un op-

portuna occasione che era per Messina, e risposi alla Vostra ultima del 10. Vi accennai nella medesima trovarsi quì Don Michele de Curtis che era Governatore di Procida da Voi ben conosciuto a Caserta, e ve l' ho nominato nel caso l' aveste trovato a proposito di impiegarlo nelle Provincie, essendosi sempre con somma fedeltà ed onoratezza condotto. Ora però non è più al caso da questa banda, ma riuscirà forse maggiormente utile dall' altra avendo desiderato il nostro bravo Nelson che l' imbarcassi con Troubridgt destinato al blocco di Napoli, e ad impossessarsi delle Isole per la quale spedizione parte questa sera colla sua divisione composta di 5 Vascelli di 74 ed altri legni minori, in attenzione poi dello arrivo dei Russi e Turchi per mostrarsi colla dovuta imponente forza e fare una visita ai signorini della Capitale: Vedremo intanto l' apparizione di questa divisione delle Isole che effetto produrrà, io mi lusingo buono, coll'ajuto del Signore, Micheroux va a partire per concertare tutto con gli Ammiragli Turco e Russo, sperando che trovi già giunto a Zara le truppe Turche, e Russe e specialmente queste seconde, senza la suggezione delle quali le prime sarebbero inutili, e forse nocive perchè indisciplinatissime, ed atte solo a rubbare. Hò la Vostra del 14 scritta ad Acton giunta jeri mattina, e mi sono sommamente consolato, sentendo che le vostre faccende continuino ad andar bene, e spero coll'ajuto del Signore, e de' nostri Alleati, che anderanno di bene in meglio, sol mi rincresce la troppo dolcezza che usate verso coloro che si sono resi ribbelli, e più particolarmente coloro che servivano antecedentemente erano impiegati nel mio servizio. Vi fo perciò mandare ciocchè per punto generale ho stabbilito all'occasione della spedizione per le Isole, come so-

pra vi ho scritto; affinchè colla Vostra conosciuta prudenza sappiate regolarvi adattandovici le dovute provvidenze. Io sono stato due giorni con mal di gola, e febbre, per cui ho dovuto cavarmi sangue, ma ora, grazie a Dio, sono quasicchè perfettamente ristabbilito. Il Signore conservi Voi, in quello perfetto stato di salute che di tutto cuore vi desidera il Vostro Affezzionato

« Ferdinando B.

« Fu ritardata la spedizione del Corriere trasportata alla giornata di oggi, per l' arrivo al momento della sua partenza ieri sera delle altre interessantissime vostre lettere scritte dal 16 al 20. Io non le ricevei che al ritorno che fece dal Teatro, e vi assicuro che la lettura delle medesime mi ha fatto passare tranquillissima notte, consolandomi anche sommamente dal contenuto delle medesime, e dalle diverse espressioni di vedervi di buon' umore. Dopo di aver reso di tutto Grazie all' Altissimo mi congratulo di tutto cuore con Voi dell' esito felicissimo delle Vostre operazioni, e specialmente per la presa di Cosenza, vorrei che il tempo fosse migliore, ma siamo in un mese e Luna che per loppiù suol essere cativo. Vedo quanto mi dite, che ora sareste in grado di punire i ribbelli, avendo formato un Tribbunale composto del Caporuota Petrolli, Lodari e Fiore: Quando Voi havete stimato prescegliere simili soggetti son certo avrete creduto metter la giustizia in mani piucchè sicure, e da non poter dubbitare, e ne vivo certo, ma per mia tranquillità, e perchè mi ci rispondiate con quella sincerità connaturale ad un uomo onesto, ed attaccato come Voi siete, vi acchiudo quel foglio che mandaste alla Reggina, e che mi rimandarete, nel

medesimo veggo la firma de' Petrolli, con essa, si è egli dichiarato una de' Capi Ribelli, come potrà dunque giudicare e condannare gli altri? Riguardo agli altri articoli mi rimetto a quanto vi scriverà Acton, avendo avuto oggi molto che fare, essendosi dovuto sospendere la partenza per questa sera della divisione Inglese in seguito del ritorno del convoglio che partì per Livorno, e sulla notizia di aver i Francesi, invaso la Toscana, da dove temo, si avranno preso il Gran Duca, e la famiglia, mediante le grazie del degno Manfredini, che l'ha consigliato a non muoversi: Per il detto motivo non vi si manda fogli di ciò che per punto generale volevo stabbilire come dianzi vi accennai dovendocisi fare delle variazioni. Di nuovo mi congratulo con Voi e vi assicuro di tutta la gratitudine e riconoscenza per quanto fate del Vostro Affezzionato Ferdinando.

« Palermo 11 Aprile 1799.

« Eminentissimo mio. Avant'jeri sera ricevei la Vostra lettera del 29 dello scorso, scrittami da Cotrone, dove mi fa pena di sentire il saccheggio dato in quel modo benchè a dir il vero se l'avessero ben meritato quegl'abbitanti colla resistenza fatta, mentre vi replico non ci vuol misericordia con chi dichiaratamente si è mostrato ribbelle a Dio, ed a me: Per i Francesi che ci havete trovato spedisco immediatamente l'ordine perchè si mandino a casa loro, che anche io trovo che sia il miglior, che si possa fare dovendosi riguardare dov'unque si tengano, come un genere assolutamente impestato. Quando mi dite esservi stato narrato della morte del Preside

di Lecce, mi ha fatto inorridire, ma ancora voglio credere che non sia vero, per l'onor della sua famiglia, e che il pover' uomo sia morto di malattia essendo già da gran tempo molto mal'andato. Per l'affare del Principe biondo, che si era creduto prima mio Figlio, e a Voi si era fatto suppporre esser il Cavalier di Sassonia, già a quest'ora saprete chi sia e tutta la sua storia, ed ora si trova qui in Palermo ritornato da Tunisi. Due spedizioni già ci sono state fatte dal Comodoro Troubrigt da Procida, la prima giunta qui Domenica, e l'altra avant'jeri: Subbito ho fatto tradurre le lettere da lui scritte a Nelson, che copiate mi affretto di spedirvi acciò siate inteso del felicissimo esito cha fin' ora hà avuto quella spedizione, e le notizie che ho potuto raccogliere fino al giorno dell'ultima data, che son certa non vi faranno dispiacere, tutto quanto hanno richiesto si è spedito immediatamente specialmente il Giudice, non facendo essi cerimonie, per cui quando riceverete questa, molti casicavalli avranno fatti. Vi raccomando perciò su quest'assunto di agire in conformità di quanto vi scrissimo lo scorso ordinario, tanto io, che Acton, ed egli vi replica in questa e colla massima attività: Mazzi e panelle fanno li figlie belle. Stiamo ora, colla massima premura aspettando notizie de'cari Russicelli; se quelli vengono presto, spero tra breve faremo la festa, e col Divino ajuto finiremo questa maledetta istoria. Mi rincresce infinitamente che il tempo continui così piovoso, perchè questo sarà sempre di un grand'intoppo per le Vostre operazioni. Mi dite che andando avanti verso Matera, vi tratterrete nelle terre del Principe nostro, a Potenza, quando mai egli ci stasse spero vi ricordarete, esser stato un di quei due famosi eroi, e credo il principale, che trattarono, e conchiusero quel superbo

armistizio, e che per conseguenza non sarebbe stato mai più accorto. La nostra salute è grazie a Dio perfetta, non picciolo ristorativo essendo, le migliori nuove che ogni giorno ci pervengono. Il Signore conservi Voi, e benedica sempre più le Vostre operazioni come indegnamente ne lo prega e ve lo desidera, il Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Le prime sole lettere di Troubrigd vi acchiudo, le seconde non essendo state tradotte ancora, ma Acton nella sua lettera ve ne dà un' idea del contenuto.

« Palermo 15 Aprile 1799.

« Eminentissimo mio. La Vostra lettera del 3 ricevuta avant' ieri, mi dà sempre maggior motivo di ringraziar di tutto cuore il Signore per le ottime notizie che in essa mi date di star di megl' umore, ed assicurarvi sempre più della mia gratitudine e riconoscenza per la maniera come vi conducete nell' adempimento della Vostra scabbrosa commissione; e si vede più che chiaramente, che il Signore protegge ed assiste, chi lo serve con quel Zelo e vero principio, col quale lo fate Voi. Dalla parte di Napoli, nel medesimo giorno ricevemmo ancora ottime nuove con spedizioni fatteci da Trowbrigt, le cose da per tutto pigliando ottima piega; e se Dio fa arrivar presto i Russi allora sì, che i Galli, spero finiranno di cantare: Io li attendo colla più grand' impazienza, e fo intanto di tutto perchè al loro arrivo non li manchi niente, e possano al momento essere in grado di agire sopra Napoli: vi ac-

chiudo la traduzione delle lettere, e fogli mandati dal Comandante Inglese colla seconda spedizione, quelle venuti avant'jeri non essendo ancora copiate, ma ve le manderò coll' ordinaria spedizione di Giovedì, queste avendovele volute mandare per l' uffiziale Ciascone che parte questa sera, e che spero voglia farsi onore. Grazie a Dio la nostra salute è perfetta; così spero voglia conservarsi la Vostra per consolazione del Vostro Affezzionato

« Ferdinando B.

« Palermo 18 Aprile 1799.

« Eminentissimo mio. La Vostra lettera dell' 8 scrittami da Cariati, e ricevuta avant'jeri più che mai mi ha consolato vedendo che non ostante l'opposizione degli uomini, ed il tradimento, o poca volontà di molti altri di farvi riuscire nella commissione addossatavi, grazie al Divino ajuto le cose vadino bene, e che finalmente eravate venuto in cognizione di chi sia quella tale altezza (che comanda il Leccese e Barese e segue a far progressi nella Provincia di Matera, come rilevo dalle carte che havete rimesse al Generale fralle quali hò letto, con piacere la lettera di Vairo delle Piaggine', che come il fratello non è meno fedele, ed attaccato, di quello, che era lo Zio D. Peppe.) e che eravate già con lui in corrispondenza, come spero sarete a quest' ora con Curtis, e l' abbate Pronio che sentiamo facci cose belle avendosi acchiappato anche la moglie di Macdonald. Vivete sicuro che non mancarò di tenervi a giorno di qualunque operazione da noi si facci o si pensi di fare, piucchè necessario essendo

nelle attuali circostanze il concerto ed armonia: Avant' jeri ricevemmo altre lettere da Curtis molto consolanti relativamente allo spirito ed ottima volontà che si conserva nel popolo napolitano pronto e disposto a far di tutto per cui si procura di tenerlo nell' intelligenza ma non farli fare alcun passo immaturo, la venuta de' Russi dovendo far decidere dell' affare. Dalla deposizione del Comandante di tre legni da guerra russi giunti in Messina coi prigionieri francesi di Corfù si rileva, che in quella piazza si vociferava, esser già giunto a Zara il Corpo di 12,000 uomini comandato dal Generale Hermann; se ciò è vero, presto dovressimo esserne riscontrati da Micheroux, e vederceli comparire, e allora coll' ajuto del Signore faremo il fatto nostro. Quanto mi proponete per il Leccese di diminuirsi il succarico ad industrie dei poveri quando si trovino così gravati come in Calabbria nel modo come si è fatto per quella Provincia, lo trovo regolarissimo, e ne approvo l' esecuzione, anche per le altre che si conducono bene. Palmieri va a partire, desidero che si conduca bene, e si faccia sotto i Vostri ordini onore, ma fin' ora è stata una testa molto sciaqua. Vi mando poi un tal Giacomo Compagni, Palermitano ottimo soldato che voi già avete veduto nel passar per le Calabbrie venendo qui, io l' hò fatto Alfieri benchè abbia meritato di esser fatto tenente, perciò colla lettera, che l' accompagna ve ne mando la patenta per dargliela subito che ne lo stimiate per la sua condotta meritevole. Sento che il Guardia maggiore di Portici sia venuto ad unirsi a Voi, ve lo raccomando essendo un uomo del massimo coraggio, e somma intelligenza, ed attaccamento. Noi Grazie a Dio stiamo tutti bene Conservatevi, continuate-

mi le buone nuove, e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

« Vi acchiudo le solite traduzioni del Carteggio di Troubritg.

« Palermo 23 Aprile 1799.

« Eminentissimo mio, quanto mi hanno consolato le antecedenti Vostre lettere, altrettanto quella del 12 ricevuta avant'jeri sera mi ha fatto della pena, per quella ben giusta che ne ha dovuto fare a Voi quanto vi scrissi relativamente all'esservi servito di Petroli, e le notizie ricevute da Otranto di quanto vi sta operando nella Puglia, e nella Provincia di Trani, quella bestia infame di Ruvo. Per Petroli trovo le Vostre riflessioni e i Vostri raggionamonti saviissimi, ma io che non so che parlarvi con sincerità, di Petroli non mi sarei servito, come di niun'altro, che ardì far atti contrarj alla dovuta fedeltà giurata al Trono, e cambiar casacca così facilmente, ma al fatto non ci è rimedio, e Voi avete somma prudenza unita all'attività zelo ed attacamento per noi e per la buona causa (per cui eternamente grato e riconoscente) per sapervi sull'assunto regolare nelle attuali circostanze. Relativamente poi a quello che sta accadendo per causa di quel scellerato di Ruvo, Scaletta mi scrive che ha passato delle insinuazioni al Comandante Inglese esistente in quel porto nell'atto di communicargli tale notizia, di mandar qualche legno nell'Adriatico, ma temo riusciran-

no infruttuose Nelson avendoci fatto chiaramente comprendere, che non ha intenzione di dividere le sue forze, e che quella operazione spetti i e Russi. Voglio intanto sperare, che a quest' ora abbia potuto dare, a quella parte del Regno quegl' aiuti e soccorsi, che colle deputazioni speditegli hanno implorato: e che presto li possiamo, se si avveri l'arrivo del Corpo del Generale Hermann a Zara, veder qui di passaggio per andar in Napoli, ove la sola apparizione son certo farà l' effetto desiderato. Con questa occasione ho scritto a Scaletta, che all'arrivo in Messina, o passaggio solo che vi farà per andare a dirittura al loro destino, usi la massima attenzione e vigilanza, perche il loro arrivo e notizia in Italia, non sia portato da alcun bastimento preventivamente, e perciò si metta il più rigoroso imbargo finanche sulle più piccole barchette tanto costì, che in Reggio ed altri luoghi adiacenti delle Calabbrie, dandone al momento dell'apparizione parte a Voi: Ve ne hò voluto intanto prevenire, come vi prevengo che con un brigantino giunto in 16 giorni da Londra habbiamo ricevuta lettere consolantissime, promettendoci sempre più quel Governo tutto il possibile ajuto in ogni genere. In punto giunge una spedizione da Procida del 18 con notizie niente meno consolanti dicendosi che se non fosse per Sant' Elmo, Napoli sarebbe già nostro: Dio ci faccia la grazia di far arrivar presto i Russi e siamo a cavallo; vi mando le solite traduzioni delle lettere di Troubridge. Conservatevi, e credetemi pregando indegnamente il Signore per Voi sempre il Vostro Affezzionato

« Ferdinando B.

« Palermo 29 Aprile 1799

« Eminentissimo mio. Nel momento di andar a letto ieri sera ricevei la Vostra lettera del 17 scrittami da Cosenza a cui mi riserbava di rispondere fra due o tre giorni per poter aver tempo di riflettere e decidere su tutti i punti della maniera come procedere contro i ribbelli, ed il piano da formarsi per il destino di tutti quelli già arrestati e che s'avranno in seguito nelle mani; ma questa notte si è giunta con una mia Corvetta da Procida una spedizione di Trowbrigt e Curtis colle notizie più consolanti, che mai potevamo sperarci, e desiderare. Queste notizie benchè forse a quest' ora le habbiate avute, portano che i Francesi in seguito di svantaggi di somma conseguenza avuti tanto sul Reno che in Italia colla massima precipitazione sloggiano da Napoli, per non dir fuggono, come lo fanno i primi signori e dame Giacobbini; che il partito Realista da per tutto si mostra svelatamente fino a Castell'ammare inclusivo essendo già nostro; e che Ruvo sia stato richiamato per andar in Abbruzzo: Eccovi disimpegnato di prendere la strada di Matera per dar ajuto a quelle povere Provincie da Lui devastate, ed in grado di portarvi immediatamente sulla Capitale, ed ecco benedette dal Signore tutte le fatighe, e pene che vi siete date per il suo servizio. Benediciamolo e ringraziamone di tutto cuore la sua infinita Misericordia. Tutte queste favorevolissime notizie che rileverete meglio dagli acclusi fogli scritti per altro colla medesima fretta di questa e forse egualmente scorretti non avendo avuto il tempo di rileggerli, dovendo dar nel momento mille provvidenze per unir un Corpo di truppa qualunque il più numeroso possibbile per portarlo sulla Capitale in caso che i

anti Russi tardino, e le circostanze lo esiggano per non perdere un momento così opportuno, e propizio. Per questo motivo la Marra, che volevo spedirvi con qualche Calabbrese, e la bandiera terminata lo fo trattenere per qualche giorno, perchè volendo Voi assolutamente, purchè lo crediate opportuno, ed utile alla buona riuscita delle Vostre operazioni ve lo spedirò a Salerno, o a Castell'ammare che si dice già nostro. Tutt' oggi hò travagliato per farsi il piano da fermarsi per la processura, e condotta da tenersi con tutti quelli che hanno mancato al loro dovere, col non rimaner fedeli a Dio ed a me, e spero per dopo domani mandarvi i miei ordini sull' assunto; intanto in questo punto giungono altre lettere da Procida con sempre migliori nuove, le truppe che si erano mandate dai Francesi contro Salerno essendo dovuto retrocedere a Napoli, ed a Castellammare avendo massacrato Giacobbini ed inalberato la mia bandiera, ciocchè quanto prima sentiremo accaduto in Napoli. Vi auguro col pensiero una felice notte ed assicurandovi sempre più della mia gratitudine per quanto fate sono il Vostro Affezionato

« Ferdinando B.

« Palermo, 1° Maggio 1799.

« Eminentissimo mio. Dopo di aver letta e riletta, e colla massima attenzione considerata quella parte della Vostra lettera del 1° Aprile, che riguarda il piano da formarsi sul destino de' molti Rei, caduti o che possono cadere nelle nostre forze sia nelle Provincie, sia quando col Divino ajuto, ritornerà sotto il mio dominio la Capitale; debbo prima di tutto

dirvi che hò trovato quanto mi scrivete sull' assunto, pieno di saviezza e di quei lumi, intelligenza ed attaccamento, delle quali cose, mi havete dato, e state dando indefessamente le più certe e non equivoche ripruove. Vengo quindi a palesarvi quali sieno le mie determinazioni sull'assunto.

= Convengo pienamente con Voi che non bisogna inquirere molto, tanto più che come molto bene Voi dite, si sono svelati in modo, i cattivi soggetti, che è facile in breve tempo essere al giorno de' più perversi.

« La mia intenzione e volontà dunque si è che sieno arrestati, e cautamente custoditi le seguenti Classi di principali rei, ciò è: Tutti quelli del Governo Provvisorio, e della Commissione esecutiva, e legislativa di Napoli: tutti i membri della Commissione Militare, e di Polizia, formata dai Repubblicani, quelli che sono delle diverse Municipalità e che hanno ricevuta una Commissione in generale, dalla Repubblica o dai Francesi, e principalmente quelli che hanno formata una Commissione per inquirere sulle pretese depredazioni da me e dal mio Governo fatte: Tutti gli uffiziali, che erano al mio servizio, e che sono passati a quello della sedicente Repubblica o de'Francesi; ben inteso però, che è mia volontà, che quando i detti uffiziali venissero presi le armi alla mano, contro le mie forze o quelle dei miei Alleati, sieno dentro il termine di 24 ore fucilati, senza formalità di processa, e militarmente; come egualmente que'baroni che coll'armi alla mano s'opponessero alle mie forze ed a quelle dei miei Alleati: Tutti coloro, che hanno formato, e stampato Gazzette Repubblicane, proclami ed altre scritture, come opere per eccitare i miei Popoli alla rivolta e disseminare le massime del nuovo Governo. Arrestati egualmente debbono essere gli

Eletti della Città e i deputati della Piazza che tolsero il Governo al passato mio Vicario Generale Pignatelli, e lo traversarono in tutte le operazioni con rappresentanze, e misure contrarie alla fedeltà che mi dovevano. Voglio che sia ugualmente arrestato una certa Luisa Molines Sanfelice, ed un tal Vincenzo Cuoco, che scoprirono la controrivoluzione de' Realisti, alla testa della quale erano i Backer padre e figli. Fatto questo, è mia intenzione di nominare una commissione straordinaria di pochi ma scelti Ministri sicuri, i quali giudicheranno militarmente i principali Rei fra gl'arrestati, con tutto il rigor delle Leggi; e quelli che verranno creduti meno Rei, saranno economicamente deportati fuori de'miei dominj loro vita durante, e gli verranno confiscati i beni. E su questo proposito, debbo dirvi, che hò trovato molto sensato, quanto mi havete rappresentato rispetto alla deportazione, ma bilanciati tutti gl'inconvenienti, trovo, che val meglio, di disfarsi di quelle vipere che di guardarle in casa propria, giacchè se io avessi un'Isola di mia pertinenza, molto lontana dai miei dominj del Continente adotterei volentieri il sistema, di rilegarveli, ma la somma vicinanza delle mie Isole ai due Regni, renderebbe possibbile qualunque trama che costoro potessero ordire, coi scellerati, e malcontenti, che non si sarà riuscito a stirpare dal miei stati: D'altronde, i rovesci considerabbili, che i Francesi grazie a Dio hanno sofferti, e che speriamo abbiano maggiormente a soffrire, metteranno i deportati nell'impossibilità di nuocerci: Converrà però ben pensare al lungo della deportazione ed al modo col quale effettuarla con accerto: e a questo mi sto ora occupando.

«Riguardo alla Commissione che dovrà giudicare quelli che

sono maggiormente Rei, subbito che avremo in mano Napoli non mancarò di pensarci, contando per quella Capitale farli andare da qui. Rispetto poi alle Provincie, per i luoghi dove Voi state può continuare de Fiore, quando Voi ne siate contento, e così crediate. In oltre, quelli tra gli avvocati Provinciali, e Reggi Governatori, che non han preso partito coi Repubblicani, che sono attaccati alla Corona e che siano persone di intelligenza possono venir destinati con tutte le facoltà straordinarie inappellabili, e delegate, non volendo che Ministri tanto Provinciali che della Capitale i quali hanno servito sotto la Repubblica (anche come voglio sperare, spinti da un irresistibile necessità) giudichino i felloni, coi quali la mia clemenza soltanto non li situa. Anche per quelli che non sono compresi nelle Classi che in questa vi ho specificate, Vi lascio la libertà di far procedere con tutto il rigor delle Leggi, quando li giudicherete veri e principali Rei e che crederete necessario il loro pronto ed esemplar castigo.

« I Ministri Togati dei Tribbunali della Capitale, quando non habbiano accettato commissioni particolare da'Francesi, e dalla ribbelle Repubblica, e non hanno fatto che continuare le loro funzioni, di render la giustizia ne' Tribbunali ne' quali sedevano, non verranno molestati. Queste sono per ora le mie determinazioni, che v'incarico di far eseguire nel modo che giudicherete, possibbile, e ne'luoghi nei quali ne avrete la possibbilità.

« Mi riserbo subbito che riacquisterò Napoli, di fare qualche altra aggiunzione, che gli avvenimenti e le cognizioni, che si acquisteranno potranno determinare. Dopo di che è mia intenzione, seguendo i doveri di buon Cristiano, e di Padre

amoroso de'miei Popoli, di dimenticare intieramente il passato, ed accordare a tutti un intero e general perdono, che possa rassicurare tutti da ogni traviamento passato, che proibirò ben'anche di indagarsi, lusingandomi che quanto hanno fatto sia provenuto, non da perversità di animo, ma da timore e pusillanimità. Bisogna però, che le cariche Pubbliche nelle Provincie sieno soltanto affidate a persone che si siano sempre ben condotte colla Corona, e che in conseguenza, non abbiamo mai vacillato, perchè così solo potremo esser sicuri di conservare quello, che si è racquistato. Prego il Signore, che vi conservi, pel bene del mio servizio, e per potervi dimostrare in tutti i tempi la mia vera e sincera gratitudine. Credetemi intanto sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

« Post-scriptum. Siccome rilevo dalle lettere di de Curtis, che alcuni antichi militari che erano stati forzati ad incorporarsi fra i Ribbelli, e con il nemico, si sono presentati per unirsi alla mia truppa, abbandonando i loro posti a quest'effetto, ed altri hanno partecipato di voler secondare attivamente le operazioni della medesima negli attacchi benchè situati fra i ribelli. Vengo pertanto ad eccettuare dalle pene comminate contro i militari che han preso servizio tra essi coloro i quali,

« O che si presentassero spontaneamente subbito e dando pruove delle loro sincere disposizioni, e pentimento, servissero coraggiosamente ed utilmente colle mie Truppe.

« Oppure coloro i quali cooperassero come lo hanno dichiarato con fatti precisi e clamorosi, e non equivoci al vero

vantaggio delle mie armi, nella distruzione del nemico, o nell'acquisto procurato alle mie Truppe, di forti o posti importanti.

« Nel mandar copia di tutto quanto hò a Voi prescritto in questa lettera hò lasciato alla Giustizia di Trowbridge l'adoprare quelle eccezioni, ne'casi che stimerà convenire, pel godimento della Grazia. Dalle sopradette ultime lettere venute da Procida, con vero dolore abbiamo inteso che dai Ribbelli sieno stati ripresi Castellammare e Salerno, respingendo quella poca Truppa, che colà troppo precipitatamente se ci era mandata. Dio faccia che il Corpo di Curcio sia giunto in tempo, come si vocifera, per darli ajuto. Acchiudo in questa il nome di uno che sento siasi distinto, se è così ve lo raccomando, come vi raccomando il fu Governatore di Aversa, soggetto che si è sempre fatto onore. »

« Palermo 7 Maggio 1799.

« Eminentissimo mio. Vi recherà questa il bravo D. Scipione la Marra, da noi spedito per portarvi i primi cannoni di Montagna, e la bandiera, per accompagnar tali generi con sicurezza, hò ordinato a Messina qualora non facciano mancanza a quella piazza di darseli un distaccamento di 60 a cento uomini di scelti Calabbresi, da restare con Voi quando li crediate utili e buoni. Anche il detto la Marra, e gli Uffiziali che seco conduce potrete ritenere con Voi ed impiegare, oppure rimandarli, quando li crediate superflui. Al detto la Marra habbiamo permesso di potere ne'luoghi ove passa mostrare la bandiera nella credenza di poter esser ciò

molto utile alla buona causa, che con tanto zelo state difendendo. Non hò bisogno di raccomandarvelo, perchè pur troppo e da Voi conosciuto, e la sua raccomandazione sarà dai servigj che presterà sicuramente. Di quelli che vanno con Lui, vi raccomando particolarmente il tenente de' Cacciatori Reali di Francesco Matafora, che avendovi già servito con qualche utilità, e da che io lo conosco avendo adempito sempre esattissimamente al suo dovere, hò voluto far immediatamente ripartire perchè abbiate sotto i Vostri ordini fralli altri, quest' uffiziale sicuramente fedele. Dopo tutte le ottime consolantissime notizie mandatevi de' progressi degli Austriaci non abbiamo altre nuove. Da Procida jeri seppimo la vostra Vanguardia essere a Salerno, intanto è già scorsa una settimana che non ricevo Vostre lettere, e ciò mi tiene in agitazione ed angustia: Voglio però sperare che le vostre operazioni continuano ad andare colla medesima felicità, e che la Vostra salute sia così perfetta come ve lo desidera il Vostro Affezionato,

« Ferdinando B.

« Vi mando le solite notizie di una supplica, di uno che dice di aver resi molti servigj. »

« Palermo, 14 Maggio 1799.

« Eminentissimo mio. Finalmente jeri ricevei la Vostra del 30 dello scorso aprile scrittami da Policoro Le notizie che mi mandate non sono certamente dispiacevoli, specialmente se lo sbarco dei Russi e Turchi è di qualche conseguenza, quelle che

di qui posso darvi con questa, sono di natura ben diversa, giacchè jeri sera ricevemmo sicura notizia che la Squadra Francese uscita da Brest, composta di 19 vascelli di linea ed altri 16 minori profittando di un momento favorevole alla barba degl' Inglesi è entrata fin dal giorno 5 nel Mediterraneo; ciò potete figurarvi in quale angustia ci tenga ad ogni momento potendoceli veder comparire su queste coste — Nelson procura immediatamente riunire tutte le sue forze con ragione qui; ma ciò non lascia di dissestare tutte le altre operazioni riguardo a Malta, e Napoli. Qualunque notizia più fresca arrivi non mancarò di farvela subbito pervenire: intanto vi mando la continuazione delle notizie di Trowbridge, quelle venute jeri, non essendosi ancora tradotte. Relativamente alla condotta da tenersi con i Ribbelli mi rimetto a quanto lungamente vi prescrissi sull'assunto, ed a quanto vi risponde il Generale. Per il grano ed oglio che di loro conto avete, potete esitarli servendovi del danaro che ne ritrarrete per i Vostri bisogni. Ritorna costì a Voi diretto un certo Valentini, che si vanta esser quello che ha presa Cosenza, se è veramente così, bisogna premiarlo, come ne riceverete l'ordine, ma della maniera come decanta tutte le sue azioni io le credo un poco esaggerate. Conservatevi, fate cose buone e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

« Palermo 20 Maggio 1799,

« Emminentissimo mio. La vostra lettera del 10 scrittami

da Altamura, e ricevuta ieri sera mi ha fatto il massimo piacere vedendovi i vostri progressi e padrone già di quella città. La maniera come giustamente ha dovuto esser trattata spero avrà prodotto un buon effetto per le altre contigue. Vi assicuro che non avrei creduto tanta ostinazione e perversità in queste parti, ma ben mi fa sempre più convincere con che sorta di canaglia abbiamo a fare. Anche, come sarà già a Voi noto, i subalterni, in unione degli Inglesi hanno dovuto condursi nello stesso modo e trattare Vietri di Potenza; ma quando si fa da davvero la canaglia deve cedere, il Signore ajutando i buoni. Approvo intanto tutto quanto avete fatto infinitamente e trovo conducentissimo ad incoraggir maggiormente i buoni animarli a concorrere contro i ribelli Republicani, quanto mi proponete per la mia Approvazione, cio è di avanzar di grado gli uffiziali feriti, far uffiziali i soldati che ugualmente sono stati feriti o siensi particolarmente distinti e provvedere le famiglie dei morti con pensioni proporzionate. Godo sommamente con questa occasione di sentire che la vostra truppa siasi in genererale condotta con valore specialmente gli ufficiali, e che Palmieri appena giunto ha fatto il suo dovere. Dio faccia che si avveri la notizia che mi dite di aver ricevuto di essere comparse 119 vele perchè se arrivano a venire i Russicelli per dov' unque essi vengano coll' ajuto di Dio siamo a cavallo e finisce la festa per i birbanti, di Napoli avendo ancora buone notizie, i Francesi avendolo abbandonato ritirandosi verso Sora ove si dice che Fra Diavolo, colle popolazioni di Mondragone, San Germano, Sora, ed Arpino voglia tagliarli la ritirata; pella squadra di Brest non sappiamo altro ma il non averne notizie di queste parti dopo quindici gior-

ni che è entrata nel mediterranio non è la peggior cosa che ci possa succedere: il bravo Nelson intanto sono già tre giorni che è fuori con undici Vascelli e sappiamo che Gervis immediatamente li sarà corso dietro colla Squadra. La nostra salute è grazie a Dio buona nonostante la stravagante incostantissima stagione. Il Signore conservi Voi in mezzo a tanti strapazzi, come di tutto cuore ve lo desidera il Vostro grato e riconoscente amico,

« Ferdinando B.

« In punto ricevo due altre vostre dell' 8 scrittemi da Maera, queste mi farebbero della pena vedendo l' imbarazzo vostro per la posizione in cui vi trovavate, ma l' aver ricevuto l'altra anticipatamente e le notizie che vi hò accennato che avevo ricevuto da Napoli e che a Voi non saranno meno note che a noi mi tranquillizzano come anche le posteriori che questa sera ci pervengono di essere incominciati a fuggire da Napoli tutti i più diffamati e scellerati fra i quali Ruvo le di cui barbarie usate in Trani ed altre popolazioni Realiste si sapeano già quì ed aveano fatto orrore ai cuori i più duri. Questa sera poi è giunto un Bastimento in due giorni da Cagliari, il cui padrone dice che gli Austriaci preso aveano Alesandria e marciavano alla volta di Torino, da dove il Direttorio era fuggito, come fuggito era tutto il governo dei 60 da Genova dove s' approssimava l'altra colonna Austriaca e che i Francesi procuravano colla massima fretta di rientrare nel loro Paese. Queste non sono cattive notizie, Ma, O quanto migliori diverrebbero nel momento se comparissero i Russi, Voi vi lagnate di Micheroux che se ne stia ozioso in Brindisi, che non vi scrive una pa-

rola e nemmeno risponde atuono a de Cesaris che gli ha scritto, però non mi dite di aver ricevuto alcuna lettera del di lui arrivo e sbarco in quel Golfo con i Russi e Turchi, dunque a dir vero io non credo che ci sarà mai stato perchè avrebbe almeno, qui dato conto delle commissioni adossategli, e Noi, dal giorno da che partì non sappiamo più che fosse stato travagliando coi Generali ed Ammiraglio Russo, e Turchi per l'imbarco, e trasporto conveniente del Corpo comandato dal generale Hermann, e mi confermerebbe questa mia idea, la notizia dei 119 Bastimenti veduti. Quando s'avverasse relativamente alla Truppa, che mi chiediate di mandare in Calabbria e specialmente cavalleria col fratello del Generale non avrei mancato di aderirvi subbito con piacere, vedendo specialmente così bene incamminate le cose in favor nostro, e del camino della buona Causa, ma la maledetta squadra uscita da Brest che non si sa ove sia e che può tutt'ad un tratto comparendo su queste coste cagionare un allarme non indifferente, me lo impedisce per ora. La Marra a quest'ora ci sarà con qualche non indifferente rinforzo, che spero avrà seco tirato dietro la bandiera che porta, da noi speditavi; e vado a far partire il Tenente-Colonnello Manzi alla testa di 50 volontari tutti uffiziali fuggiti da Napoli, e su de'quali l'opinione è più per pro, che per contro il Comandante è uomo di sperimentata condotta ed ha ordine di non far cerimonia coi suoi subalterni ma trovandone qualche d'uno che zoppichi disfarcene immediatamente. Dal Generale riceverete una lettera che ci è capitata dal Vescovo di Cariati, scritta al generale Championnet di cui abbiamo ritenuto copia: Da Castelcicala, che risponde alla lettera che gli avete scritta, riceverete i miei

ordini relativamente a quel sindaco di Laurenzana e finalmente dagli ultimi soliti fogli che vi mando vedrete quanto si dice dagli uffiziali Inglesi relativamente a Fabo, e Schipani, non troppo favorevolmente, ed all' opposto in lode di Curcio. Fatemi ora il piacere di dirmi, giacchè siete in Basilicata che ne sia del povero Valva e del Padre.

« Vi acchiudo due lettere, una di Gravina e l'altra di Ascoli che mi hanno pregato mandarvi, e di nuovo vi assicuro di tutta la mia stima e riconoscenza. »

« Palermo, 30 Maggio 1799.

« Eminentissimo mio. Mi pervenne jeri una Vostra lettera colla data dei 13 scrittami da Altamura. Vi veggo giustamente in collera per quanto ha operato Micheroux. Come vi accennai nell' antecedente mia, dal medesimo momento che da quì fu rispedito per andare in traccia degl'ammiragli Russo e Turco, a chiedere il loro ajuto e della loro truppa pel Regno non sappiamo più, se sia morto, o vivo non avendone ricevuto neppur un rigo: mille notizie vaghe di qua e di là sentiamo sul suo conto ma niente di sicuro; certo si è che se la metà di quello che si dice, è vero, la sua condotta è incomprensibile, E ci fa stare nella più gran sospensione di animo perchè come Voi dite benissimo con poca truppa che fosse stata attiva dei Russi e Turchi in luogo di rimaner inoperoso come si dice in Brindisi, Lecce ed altri luoghi di quelle province, si sarebbe potuto far molto in nostro favore specialmente ora, che lo scoraggiamento de' Francesi e de' loro seguaci è al colmo mediante le replicate Vittorie

delle armate Austro-Russo e li loro rapidissimi progressi; come a quest' ora vi saranno noti, tali notizie mi sono pervenute con un corriere giunto da Vienna Domenica mattina e di là partito il 20 aprile per portarci la consolantissima nuova del felicissimo parto di Teresa che il 9 ha fatto un bellissimo mascolone come vi scrive essa stessa.

«Come la Vostra lettera non è che del 13 son sicuro, che a quest' ora, non ostante tante traversie, il Signore avr continuato a benedire li Vostri zelantissimi e lodevolissimi travagli, e le vostre operazioni saranno sempre p ù avanzate con successo. L' affare delle bombe cariche di carbon pesto in luogo di polvere, lo sto verificando per venir in chiaro, se fossero quelle, venute così da Napoli oppur caricate in Messina: Dovrei essere molto prolisso in questa lettera, i progressi delle armate Austrio-Russe e il contenuto delle lettere venute col sopra detto corriere, uniti alla buona volontà del Popolo sempre fedele ed attaccato che comincia ad alzar la testa non ostante il terrorismo che si usa in Napoli, obbligandoci a spicciarci e far da noi se è possibile; ma avendo moltissimo da fare mi manca il tempo, mi rimetto perciò a quanto di mio ordine dettagliatamente vi scrive il Generale. Tutta quella poca forza che si può qui si sta mettendo in ordine. Nelson ritornato qui con tutta la squadra è pronto, non si attende altro che di esser sicuri per parte della squadra Francese e Spagniola per muovervi con tutta l' attività possibile. La nostra salute è buona, il Signore conservi la vostr così buona come ve l' augura il Vostro riconoscente ed affezzionato.

« Ferdinando B.

« Palermo, 2 Giugno 1799.

« Eminentissimo mio. Non essendosi potuto fino a questo momento fare la spedizione per doversi ben ponderare con le recenti notizie ricevutesi e decidere quello che vi si deve scrivere, ed ordine da darvisi, hò ricevuto intanto un altra vostra lettera anche da Altamura del 19 scorso. Dal tenore della medesima con pena vi veggo sempre angustiato per le operazioni delle squadriglie Russo Turca e di Micheroux e per le notizie diverse ricevute dall' interno del Regno. Spero per altro che a quest' ora sarete molto avanzato, e tranquillizzato su tutti i punti, giacchè le due spedizioni fatteci da Micheroux con un esatto giornale, giustificano le sue operazioni e le moltiplici notizie che abbiamo giornalmente da tutte le parti del Regno sono consolanti, e Federici, solo è ritornato a Napoli dalla sua famosa spedizione per Avellino. Ben volentieri, vi mandarei della Truppa ma di già vi ho detto i motivi che ci obbligano a ritenerla qui pronta per qualunque operazione. Fate il fatto vostro di buon animo, e presto spero, il Signore ci consolerà tutti.

« Ferdinando B.

« Palermo 17 Giugno 1799.

« Eminentissimo mio. Dai consolantissimi rapporti ricevuti da tre giorni a questa parte da Procida, sullo stato dei nostri affari vado a rilevar, che coll' ajuto del Signore a quest' ora probabilmente tutto sarà terminato in Napoli ed a quest' ora voi vi troverete a far le mie veci in quella capitale e Regno,

mediante la vostra attività, zelo coraggio ed attaccamento, usato fin dal momento che vi prescelsi al disimpegno di sì delicata e scabbrosa incombenza, e l'ajuto di tanti buoni e fedeli miei sudditi; benchè non ne sia sicuro mi congratulo di avanzo con voi e con tutti quelli che hanno cooperato r sì gloriosa intrapresa che nell'Istoria farà epoca molto gloriosa per voi, e per il buon popolo del Regno tutto di Napoli. Avendomelo ricuperato senza quegl' ajuti che dai nostri Alleati ci erano stati promessi, e senza de' quali volevano ciò non potersi assolutamente fare. Son sicuro di non aver bisogno di ulteriormente ripetervi, quanto nelle ultime due mie vi ho scritto relativamente al modo come trattare tanto i buoni, e che da tali siensi mostrati quanto gl'infami ribbelli Giacobbini, in particolare i Capi. Vi raccomando però non ostante caldamente di non far nulla che possa disconvenire a quella dignità, che è tanto necessario di sostenere, ed al mio, e Vostro onore, e decoro: Come Cristiano io perdono a tutti, ma come quello in cui Dio mi ha constituito, debbo essere vindice rogorosissimo delle offese fatte a Lui e del danno cagionato allo Stato ed a tanti poveri disgraziati. La squadra di Nelson partì jeri mattina, con vento favorevolissimo, nè de' Francesi s'è saputo altro fin'ora. La nostra salute è buona, e desiderando, che la vostra dopo tanti strapazzi sia anche perfetta, vi prego a credermi pieno di gratitudine, e di riconoscenza, sempre lo stesso Vostro affezionato.

« Ferdinando B.

« Con vero piacere hò veduto qui il Vostro Fratello Gepp'Antonio, il quale sta bene.

« Nel punto che stavo per chiuder questa giugnie un altra paranzella da Procida, con lettere del 15, sempre più consoltanti, ed il padrone di detto bastimento assicura che anche Sant Ermo era già nostro e Vostr'Eminenza già in Napoli a quell'ora: Se è così, domani dovrei ricevere Vostre lettere da quella capitale ; intanto , mi congratulo con Voi di vero cuore. Ho letto la lettera che da Nola hà scritta al Generale e mi rimetto a quanto di miei ordini egli risponde come alla lettera che antecedentemente vi scriveva in risposta delle antecedenti Vostre , che ho trovato saviissime , e come io le desideravo specialmente la professione di fede: Vi assicuro di nuovo di tutta la mia gratitudine e riconoscenza. »

« Palermo 20 Giugno 1799.

« Eminentissimo mio. Ieri e sta mattina ci sono pervenute due altre spedizioni da Procida, con notizie di Napoli e dello stato in cui ivi si trovano i nostri affari sempre più consolante. Lessi le lettere che Vostra Eminenza scrisse al Generale, ed al medesimo prescrissi di cumunicarvi i miei ordini e le mie idee per quanto si possa in seguito col Divino ajuto eseguire profitando dell'ottimo, e favorevolissimo entusiasmo della gente, che se si lascia riflettere non è più lo stesso. Ora, è il tempo più propizio per formare una vera ed ottima armata , così di truppa di linea che leggiera , tutta di gente aguerrita, avezza al fuoco ed a battersi coi Francesi, e che avendo preso le armi dificilmente s' adatterebbe a riprendere la zappa e le Arti e Mestieri, con mettere al comando de' Corpi quegli stessi Capi Realisti , che fin' ora li

hanno così ben condotti, e diretti, e di quei Generali per organizzarli ; ed al Comando in Capite di cui si sarebbe sicuro, come Gambs, etc... Se io su quest' assunto non mi sia bene spiegato per la fretta con la quale vi scrivo, dove vi ci cadono dubbj, rispondetemi colla Vostra connaturale franchezza e sincerità, come su di un altro punto che mi pesa veramente sul cuore, ma che io non credo possibbile. Si vocifera, che nel rendersi i Castelli si permetterà a tutti i ribbelli che ci sono rinchiusi di uscirne sani, e salvi anche Caracciolo e Manthonè, etc. e di andarsene in Francia, questo replico non lo credo mai perchè Dio ce ne libberi ci potrebbe far il massimo danno il lasciar in vita queste vipere arrabbiate specialmente Caracciolo che conosce tutti i buchi delle nostre coste. Avendo rilevato dai rapporti ricevuti la penuria che vi era nella Capitale de'generi di prima necessità già da qualche tempo ho fatto dare le dovute provvidenze per tener pronto, grano, olio, vino sale e formaggio e tutti questi generi ora o sono andati o in viaggio o caricandosi per mandarsi immediatamente. Ve lo prevengo acciò lo facciate noto a tutti perchè veggano che non hò mancato mai di pensare a loro e se mancha altra cosa che da qui si possa provvedere fatemelo subbito sapere per mandare; così potessi venir io coi 12 mila Russi che mi erano stati promessi, e che questo birbante di Thugut giurato nemico nostro, ci hà coi suoi intrighi tolti, facendoli unire alla loro armata, perchè allora facessimo ciò che vorressimo, pure la gloria è riservata a Voi, ed ai nostri paesani, senza altro aiuto che quello vero ed unico del Signore e della sua infinita Misericordia. Grazie a Dio la nostra salute è buona, conservi Egli anche

Voi come indegnamente ne lo prega il Vostro riconoscente amico.

« Ferdinando B.

« Nelson è sempre in crociera fra Trapani ed il marittimo e non ha avuto fin'ora altro riscontro della Flotta Francese.

« Palermo 21 giugno 1799.

« Eminentissimo mio. Due versi per darvi la consolantissima nuova, recataci questa mattina dallo stesso Ammiraglio Nelson, di esser venuto nel Mediterraneo, e giunto a Minorca, un rinforzo non indifferente di niente meno che 16 Vascelli, de' quali 10 da 80 in su; sotto il comando dell' Ammiraglio Alan Gardener, per cui Lord Keith, lasciando una divisione a guardare Minorca, e la Squadra Spagnuola è corso immediatamente sopra. Vado, ove si dice sia la Flotta Francese, ed egli il Nelson questa notte si dirigge a codesta Volta con tutti quei suoi 18 vascelli, la di cui comparsa farà ottimo effetto costì, ve ne fo il mio complimento, assicurandovi sempre più della mia stima e riconoscenza.

« Ferdinando B.

« Palermo 2 luglio 1799.

« Eminentissimo mio. Le lettere pervenutemi oggi, e quelle specialmente ricevute questa sera del 30, mi hanno veramente consolato, vedendo che le cose costì vanno prendendo quella

piega; che io desideravo e che è tanto necessaria per ottenere quello scopo, che mi sono prefisso, per ben sistemare col Divino ajuto questa faccenda e mettervi nello stato di sempre meglio servirmi, e farvi più onore, accettando l'invito fattomi tanto da Voi che dal degnissimo Ammiraglio Nelson, domani sarò partito in unione del Convoglio con le truppe per portarmi in Procida, dove avrò il piacere di rivedervi, e potrò comunicarvi gl'ulteriori miei ordini, e dar tutte le disposizioni necessarie per il bene la sicurezza, e felicità de'miei sudditi che si sono conservati fedeli. Ve lo prevengo anticipatamente con questa, assicurandovi, che in questa troverete sempre lo stesso Affezzionato Vostro.

« Ferdinando B.

« Procida 9 luglio 1799.

« Eminentissimo mio. Vi mando molti esemplari di una lettera che ho fatta per i miei Popoli, fatela immediatamente nota a'medesimi, e riscontratemi l'esecuzione. Dal Simonetti col quale lungamente hò parlato questa mattina avrete inteso le mie determinazioni relativamente agl'impiegati del Foro.

« Il Signore vi conservi, come ve lo desidera, il Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« A bordo del fulminante
« Li 11 luglio 1799.

« Eminentissimo mio. Vengo con questa mia a prevenirvi che

forse per questa sera Sant'Elmo sarà nostro: Penso dunque, sicuro di farvi cosa grata di spedir il Vostro fratello Don Ciccio a Palermo, con tal piacevole notizia, premiandolo nel tempo stesso come si meritano i suoi e Vostri fedeli servigi. Fatelo trovar dunque pronto quì prima dell'*Ave Maria*. Conservatevi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezzionato

« Ferdinando B.

« Napoli 15 luglio 1799.

« Eminentissimo mio. Hò ordinato ad Acton di scrivervi su due cattivi soggetti, che hò inteso abbiate impiegati per invigilare sulla Pubblica quiete, e tranquillità, Zurolo, e Caudal, altresì che si trova presso di Voi impiegato come ajutante il figlio di Monteroduni, quello che una volta serviva alla marina, per carità disfatevi di tal soggetto che credo merita tutt'altra sorte; mentre con vero piacere hò inteso che da Voi abbiate allontanato quell'altro pessimo soggetto del Padre Sanseverino. Vi acchiudo una nota dei soggetti che è necessario procurarne l'arresto. Il Signore vi conservi come ve lo desidera il Vostro Affezzionato

« Ferdinando B.

« Napoli 16 luglio 1799.

« Eminentissimo mio. Quel boccone, che avevo mangiato, mi è stato avvelenato dall'impudenza del scellerato D. Ottavio Ca-

racciolo Cicinelli che ha avuto l'ardire a me presentarsi colla Giunta di Vestrani. Senza averci nulla che fare fatelo immediatamente mettere in un fondo di carcere, ed in arresto Maresca che l'ha seco condotto senza gettarlo a mare come sarebbe stato il dovere di un uomo d'onore, e di un fedele vassallo.

« Ferdinando B.

« Palermo 8 agosto 1799.

« Eminentissimo mio. Non voglio tardare un monento a parteciparvi il mio felice arrivo in questa Capitale dopo il più felice viaggio del mondo, giacchè martedì mattina, alle 11, eravamo sul capo di Posilippo, ed oggi alle 2 abbiamo già dato fondo in questo porto con un ventarello sopr' acqua, il mare calmo come un lago. Ho trovato tutta la mia famiglia in perfetta salute, e sono stato ricevuto nel modo che potete figurare. Datemi uguali buone notizie delle nostre faccende Costì, conservatevi, e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Palermo 16 agosto 1799.

« Eminentissimo mio. Ho ricevuto la Vostra lettera del 12 che mi ha sommamente consolato, per tutto quanto in essa mi dite della tranquillità e quiete che costì, lode al Signore si gode del comune giubbilo che continua a mostrarsi dal

popolo e particolarmente quello del Mercato e per quanto vi avevano detto Paggi e gli altri Capi del medesimo. Ho letto anche quanto avete scritto al Generale relativamente ai diversi Corpi di Realisti formatisi nella Capitale ed in Foggia, sotto la Direzione di D. Lodovico Fredda; e dal detto Generale vi si risponde sull'assunto. Con piacere ho inteso i progressi di Rodio colla sua Truppa ed il complimento fatto da Pane di grano a quel Corpo Francese. Ora sto aspettando con impazienza di sentire quanto avete risoluto in risulta di quello che vi scrissimo avant'jeri. Approvo che non abbiate permesso a Fra Diavolo di entrare in Gaeta come l'avrebbe desiderato: convengo che è un Capo di briganti; ma convengo altressì che ci hà molto ben servito, bisogna dunque servirsene, non disgustarlo; ma nel medesimo tempo colla persuasiva convincerlo di dover stare a freno ed in disciplina lui e la sua gente, se vuole acquistarsi veramente un merito con me. Quando Pronio prese Pescara spedì un ajutante per darmene parte dicendo che era in suo potere ben custodito il celebre Conte di Ruvo al quale egli aveva promesso la vita ciò che non era in suo potere. Rispedii io immediatamente detto ajutante con ordine in risposta di rimetter quì il detto Ruvò colla massima responsabilità vita per vita, fatemi sapere se ciò siasi eseguito dal Pronio. Devo prevenirvi di un' altra cosa che è stata sempre la mia idea, che tutti gli stabbilimenti di Pia e Pubblica utilità per essere bene amministrati, lo debbono essere da un solo e non da un Delegato, che governi, i di cui individui, gettando i collati l'uno addosso all' altro mai han fatto niente di buono, anzi tali luoghi sono andati di male in peggio. Ora è tempo di realizzare tal mia idea, la catastrofe accaduta dando luogo a prendersi tutte quelle misure che si

stimino più utili, e vantaggiose al bene del Pubblico, e dello Stato: per tali stabbilimenti dunque come sarebbero gl'Ospedali, Nunziata, etc. regolatevi nel sopra detto modo, dandone l'amministrazione e direzione ad un solo soggetto (che mi nominarete) per ciasched'un luogo, per potersene dal medesimo ripetere tutta la responsabilità, cosa, che col metodo pel passato tenuto, non si è potuto mai ottenere. La nostra salute è grazie a Dio ottima, il tempo è bellissimo, ciò che rende ancora più belle le feste di Santa Rosalia che sono incominciate jeri, l'illuminazione era veramente una cosa stupenda.

«Conservatevi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

«La Squadra Russa Ottomana è giunta a Messina il giorno 14.

« Palermo 23 agosto 1799.

« Eminentissimo mio. Con vero piacere ho letto i rapporti che avete mandato al Generale, da Monsignor Colajanni rimessi de' progressi fatti da Rodio coi suoi Calabbresi e della bravura, colla quale si sono battuti contro i nemici a Frascati. Se Roma era il nostro, a quest'ora non sarebbe male, mentre i progetti di Thugutt sempre più mi fanno tremare, essendo quello un solendissimo furfante. Vi acchiudo due fogli, l'uno è una memoria del nuovo Governatore di Procida, che chiede l'abbitazione nel Palazzo, cosa giusta, e solita: l'altro è una memoria presentatami dal deputato di Cosen-

za, perchè esaminatele diate le provvidenze che convengono. Vorrei scrivervi molte altre cose, ma avendo dovuto stare al tavolino tutta la giornata non me ne fido più, morendo di sonno anche, mi rimetto perciò alla lettera che di mio ordine vi scrive Acton. Conservatevi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Palermo li 23 agosto 1799.

«Eminentissimo mio. Ricevei jeri la Vostra lettera del 20, che mi hà fatto gran bene sentendo, che costì non vi sia nulla di allarmante, l'allegria riprendendo il suo solito corso nel Popolo; che si continuino a cantare dei Te Deum da tutte le Congregazioni in rendimento di Grazie all' Altissimo, che si siano incominciate le esecuzioni dei Rei; e che la Giunta di Stato travaglia senz'intermissione.

«Approvo quanto avete fatto per ora riguardo alla Truppa de'Realisti in ogni quartiere di formarne picciola porzione, e prenderne anche un picchetto di guardia a Palazzo; dico per ora, mentre qui dove si è formato un Corpo di Miliziotti come sapete, nemmeno se li è permesso di far servizio vivo, che in quelli posti di niun'importanza, e quando assolutamente non se n'è potuto far di meno, per mancanza di Truppa. Quanto accadde in Caserta coi Turchi de'quali ne fu ucciso uno non a tortamente, mi ha fatto della pena, perchè se si fossero da colà levati e fatti venire a Napoli come ve lo dissi sopra il Vascello, se vi ricordate, ciò non sarebbe

accaduto: spero però che presto giungano i loro Bastimenti e si possano su de'medesimi imbarcare.

« In punto mi capita l'altra Vostra del 18 che in parte mi consola per tutto quanto in essa mi dite rispetto allo stato delle cose nella Capitale, ma dall' altro mi ha fatto somma pena sentendovi incomodato con febbre, che specialmente la sera vi tormentava maggiormente; voglio sperare che presto ve ne sarete libberato, e ne attendo con impazienza l'ulteriore riscontro. Io non vi ho tacciato certo di pigrizia nè di poca attività perchè mi è troppo nota quale sia la Vostra, il Vostro attaccamento, e la premura di ben servirmi, e che da tutti gli altri si fa lo stesso; ma desideravo esser riscontrato di quanto costì si avrà avuto, rincrescendomi sentirlo per terza mano, ora però sono contentissimo, e quando le Vostre occupazioni, e comprendo bene, quali, e quante debbano essere, non vi permettano di scrivermi le notizie fatemele scrivere da altra mano. Convengo con voi su quanto mi dite relativamente al Popolo, il quale per quanto buono e fedele sia sempre è una brutta bestia, potendo da un momento all'altro condotto da qualche malintenzionato che s' impadronisca del suo animo, esser perniciosissimo: non vi dissi perciò di dovervi assolutamente, a corpo perduto buttar nelle sue braccia, ma farne quel conto che si doveva, essendo il Ceto che si è mantenuto il più fedele. Intorno all' affare di Roma con pena hò letto il rapporto di Rodio vedendo quanto poco conta egli stesso sulla gente, che tiene per la sua indisciplinatezza; e con maggior pena osserva la sempre più infame condotta di Thugutt, e come si conducono gli Austriaci a nostro riguardo, e perciò su questo interessante articolo mi rimetto a quanto le scrive il Generale. Mi consolo del matrimonio, che

mi dite vuol contrarre colla nipote, il Vostro Fratello Ciccio, al quale con tutto il piacere accordo il permesso. Noi grazie a Dio stiamo bene, abbiatevi cura di Voi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Sulla domanda di Schwartz e Degen di cui vi mando la supplica, per ora non posso aderirvi dovendo prima da codesto Regno proveder questo, dove la raccolta in quest'anno è assolutamente fallita, per cui fatevi dire da Zurolo quanto gli hò scritto: Quando sarà coverto questo Regno, darò il trattato per *extra*, i ricorrenti si potranno indirizzare a quei tali, a cui, io l'accordi, e convenire con essi. In punto è giunta una paranza da Massa con due passaggieri chiamati, don Mariano Caputo e don Antonio Sellitto, napoletani, che si spacciano per esser da Voi raccomandati come fieri realisti. Siccome io son sicuro, che quando tali non sono anzi l'opposto non posssono esser da Voi ben visti, e raccomandati così li ho fatto immediatamente arrestare e chiedo conto delle loro persone alla Giunta di Stato, costando a me essere stato il Caputo Capo della Commissione annonaria nel tempo della Ribbelle Repubblica, ed il Sellitto anche nella medesima impiegato. Con quest' occasione vi raccomando, di vegliare, che non si lasci venire nissuno qui, senza il debbito passaporto e che questo non si dia senza l'informe della Giunta di Stato, e Direttore di Polizia.

« Tutto si deve fare e proporre nelle forme debbite dalla Giunta per la classificazione de' rei per punire i principali col massimo rigore come si meritano, deportarsi gli altri minori e indi usarsi quella clemenza che mi proponete con

tutti gli altri, e tutto ciò nel più breve spazio di tempo possibbile, non essendo assolutamente tollerabbile di aver 8 mila carcerati e farsi tanti nemici quanto saranno i loro parenti ed adherenti. Dovete far avvertire alla Giunta di Stato che tutto deve riferire per il canale di codesta Segretaria di giustizia alla Giunta di Governo che è quella che per mezzo Vostro deve tutto far a me pervenire, e non mandare a dirittura la sua rappresentanza quì, come ha fatto. Tutto andarà a rovescio se non si esegue tutto esattamente, quanto hò lasciato prescritto nelle mie instruzzioni : Tutto si deve far dalla giunta di Governo, ma niente senza l' intelligenza delle rispettive Segreterie pel di cui unico, e solo canale si devono comunicare i dovuti ordini corrispondenti a chi conviene; e le segreterie non possono far niente senza la Giunta di Governo. Vengo ora all'altro interessantissimo articolo, di impossessarsi se è possibile dello Stato Romano prima degli Austriaci: Somma pena mi hà fatto il sentire che Rodio abbia dovuto ritirarsi, con quella Genta era impossibbile, di far niente di buono, non conoscendo freno nè disciplina, ed essendo solo dedita alle rapine ed eccessi, per cui indisposte tutte le Popolazioni dello Stato contro di essi in luogo di ajutarci ci andaranno contro, e di buona voglia si daranno a chiunque si presenti loro in nome dell' Imperatore come stanno faccendo nello Stato di Piombino. A Voi dunque e massime mo tocca a far di tutto senza perdita di tempo per ripararvi potendovi dar la buona notizia che Nelson ha scritto per far immediatamente passar due Reggimenti Inglesi da Minorca a Civita-Vecchia: Il Generale vi dirà il dippiù, mentre io termino perchè son chiamato per andar fuori di casa

N.° 27. *F. 34.*

colla famiglia. Il Signore vi conservi e vi dia quegl' ajuti e salute che di tutto cuore vi desidero.

« In punto ritorno in casa, ricevo molte lettere da Napoli con due Bastimenti da colà pervenuti, sento, che vi sia stato chiasso al Mercato, che non si siano fatte più esecuzioni; e non da Voi ne dal Governo come era dovere mi si dà una parola di rapporto con mia somma pena e maraviglia. »

« 29 agosto.

«Quando ero per spedir questa mi si annuncia l'arrivo con un brik Inglese del Segretario della Giunta di Governo Martucci, figuratevi la mia maraviglia e nel medesimo tempo la mia angustia, e premura di sentire quanto doveva riferire certamente di somma importanza. L'ho inteso, l'hò fatto sentire, ma tutti siamo stati maravigliati di una tal inopportuna spedizione, che come hà allarmato infinitamente qui tutto il mondo, maggiormente l' hà dovuto allarmare molto più così dove sembrami di scorgere che tutti habbiano la fantasia molto alterata dal timore: Quando ha egli riferito si poteva qui comunicare con una lettera dando nel medesimo tempo quelle provvidenze che si credessero, ad evitar ogni sconcerto necessario, le meno allarmanti possibbili, ma che fanno conoscere la fermezza del Governo e la decisa volontà di farsi obbedire. La Giunta di Stato deve sbrigarsi nelle sue operazioni, e non far vaghi, e generali rapporti; e quando li avea fatti, bisognava ordinarle di verificare in 24 ore i fatti, prendere i Capi e senza cerimonia alcuna impiccarli. Spero che non si sia dilazionata la giustizia che mi si dice si doveva far Lunedì; se mostrate timore *siete fritti* e

l'aver fatto eseguir l'altro con tanto apparato di Truppe mi è sommamente dispiaciuto, mentre più semplicemente si faceva era meglio, e lesto lesto senza far star il popolo ad *ad* aspettar tante ore ed impazientarsi.

« Palermo 13 settembre 1799.

« Eminentissimo mio. È pervenuto a mia notizia che vi siano in Napoli ancora molti individui i quali portano dei distintivi come il giglio d'oro e d'argento, il mio ritratto ciffre ed altri simili. Ciò produce degl'inconvenienti, perchè non tutti sono a portata di procurarsi e di avere simili distinzioni; oltre a che non vi è che io che possa accordare il permesso di portare tali marche. Nei tempi di rivoluzione, e nei quali, i miei fedeli sudditi dovevano manifestarsi anche con segni patenti contro i Ribbelli, e contro il giogo, che li opprimeva non ho potuto, che trovar conveniente, che ogni uno che allora univa gente per la causa di Dio e della mia Corona mi avesse dato un segno che denotasse il proprio attaccamento alla mia persona; ma subbito che la monarchia è stata ristabbilita, e i Ribbelli vinti, ed abbandonati al rigor delle Leggi questi segni debbodo dimettersi, perchè non più necessarj, nè corrispondenti all'oggetto pel quale i rispettivi capi li aveano accordati. Volendo dunque che non si faccia più uso di tali distintivi, vi ordino di chiamare presso di Voi i differenti Capi, che li hanno accordati e loro facciate nota la mia volontà, di doversi ogn'uno di essi, e tutti quelli delle loro passate associazioni, astener dal più portare simili insegne, e distintivi di qualunque natura, palesando loro in mio

nome, la mia gratitudine per il motivo che li hanno indotti a prendere tali segni, assicurandoli nel tempo stesso, che sarà mia special cura di aver costantemente in considerazione, e in tutti i tempi coloro, che nelle passate emergenze si sono effettivamente distinti, in favor della mia corona (a quall'effetto ne farete formar delle note esatte, che mi rimetterete) non dubbitando punto che ogn'uno di essi, qual buono obbediente e fedele mio suddito, si farà un preggio ed un dovere di eseguire immediatamente questo mio ordine.

«Il Signore vi conservi nella sua grazia, come ve la desidera il Vostro Affezzionato,

« Ferdinando B.

« Palermo 7 settembre 1799.

«Eminentissimo mio. Tre Vostre lettere hò ricevuto del 22 26 e 27, e molte altre ne ho letto dirette al Generale. Se le lettere per mare non giungono con quella esattezza che si desiderebbe, e le risposte con quella sollecitudine che le circostanze richiederebbero, non è da incolparne credo i padroni delle barche, ai quali si confidano, ma il tempo, che nella scorsa settimana fu cattivo, e più avanti coll'equinozio sarà più incomodo. Comunque sia per maggior sicurezza non posso che approvare di aver mandato queste ultime lettere con un Corriere, e di continuare a far così quando non vi sia da affidarle a persona sicura o Bastimento di guerra. Somma pena mi fa di sentire che le Truppe in massa andate con Valva, nella Provincia di Salerno habbiano al loro solito commesso degl' eccessi, e che nelle Provincie le pas-

sioni provate sono difficili a dissiparsi in così breve tempo dopo uno sconvolgimento così generale, ed i partiti producano inquietudine ed insubbordinazione. Prudenza, tempo, e fermezza, questi sono i rimedj, che ci vonno, e che devono impiegare i visitatori, per questi mi dite che dovrebbero avere le facoltà de'Commessarj di Campagna: quelle che ci hò loro accordate, a me pare siano più ampie; ma quando gliene manchi qualche d'una di quelle de'Commissarj di Campagna io gliel' accordo affiinchè possano agire con tutta l' attività dovuta. Vedo quanto mi dite relativamente all' accaduto in mercato e a tutto il dippiù a ciò relativo: Paggi non è stato mai al libro mio, ed io lo credo molto dubbio, perciò vi raccomando di averci gl' occhi addosso: Tutti i partiti, Club, unioni, sono ne'tempi presenti perniciosissimi, potendosi sotto ottimo aspetto agire segretamente all' opposto; la differenza tra realista e non realista prima della controrivoluzione andava bene, ma ora non si può tollerare, nè soffrire, tutti dovendo essere fedeli, ed obbedienti sudditi, e per conseguenza Realista. Dev'essere Vostro l'impegno trattando tutti colla massima imparzialità e buona maniera di far entrare nelle loro teste la sopracitata massima, e distruggere a poco a poco, tali unioni replico perniciosissime, e dissipare i partiti contrarj. Vedo ancora quanto mi dite relativamente a Rodio e su questo assunto, mi rimetto a quanto, tanto io, che il Generale, vi abbiamo scritto nelle antecedenti nostre lettere. Ho letto in una lettera che havete scritto ad Acton, che vi maravigliate che mentre vi facciamo premura di aver del grano per il bisogno di questa Isola; che per uso delle r-mate alleate si era richiesta estrazzione di detto genere per Livorno, si sia accordato a D. Francesco Consiglio di poter

estrarre per Livorno quei grani che in unione di altri negozianti aveva immessi in Procida: potete su quest' assunto star tranquillo, questi grani essendo i vecchi di quest'Isola, dove non potevano più ritornare pel loro prezzo molto alterato, e quelli stessi, che si manderanno per soccorrere immediatamente le Isole, e codesta Capitale al momento del suo ricupero, e ora per rinfrancarmi di non indifferenti somme da me sborzate per l' acquisto, si vanno a vendere a Livorno, dove le armate Alleate potranno comprarli se vogliono, ma il negozio si fa dai miei sudditi, e non da Schwartz, estero, e pessimo soggetto. Vi restituisco la qui acchiusa rappresentanza che non è degna di aver corso, raccomandandovi di chiamar Macedonio, e dirli di badar meglio nel far gl'informi ai soggetti in favor di chi li fa, il marito di questa Signora, Cavallerizzo di campo, tanto da me beneficato hà voluto per elezzione servire nella Guardia nazionale, e lei è figlia della Zaffatta che s'è condotta infamemente colla famiglia. Con pena hò inteso da una persona venuta da Napoli, che il pane non ostante di esser la Città abbondantemente provvista di grano, sia sensibbilmente diminuito di peso, la pallata da che io sono ritornato qui s'a 7 once meno: io ne hò scritto a Zurolo, ma vi raccomando di badarci questo essendo uno degli articoli, che influisce sommamente alla pubblica quiete. In punto mi capitano due vostre lettere del 30 dello scorso e 1. del Corrente. Dalle medesime con pena vedo lo stato inquieto bastantemente di questa Capitale, e il quadro che me ne fate, non è veramente consolante; come anche quello della Provincia e delle Finanze. Dopo una rivoluzione, a preparar la quale si era travagliato da tanti anni, e dopo un tal sconvolgimento generale in tutti i rami,

è cosa impossibile di riordinar tutto come prima in pochi giorni. Tempo fermezza nel far eseguire gli ordini che si danno, e si daranno da quì, e per i quali, io non lascio di travagliare indefessamente, giustizia rasa, ed esatta con tutti, e senza parzialità alcuna, pazienza, e buona maniera, nel sentir la gente, e qualche volta sofferenza, queste sono tutte le cose che vi bisognano, e che con l'ajuto di Dio porteranno tutti al dovere: Per le Finanze poi, nessuna spesa inutile e superflua, la massima economia nelle indispensabbili, e necessarie. Vedo quanto mi dite relativamente a Caputo, e Sellitti, quali hò fatto libberare e ritornar costì, per il Sellitti non essendovi che quello che ci sarebbe per tutto Napoli, se si volesse andare a badare a tutte le minuzie, per il Caputo poi non hà potuto negare quello che era notorissimo. Martucci poi subbito che ci sarà sicura occasione lo farò ripartire, essendomi con pena avveduto, esser qui venuto, non ad altro eggetto che di tracassare, cosa assolutamente opposta al mio naturale. Vedo le disposizioni date per mandare altri 2300 uomini nello Stato Romano, i quali la maggior parte di Truppa di Linea, senza però dire chi li comanderà e come andranno: Questa non è una spedizioncella, che si possa da tutti eseguire e dirigere egualmente; essa sommamente mi interessa, mi rimetto perciò a quanto di mio ordine vi scrive il Generale: Intanto posso darvi la buona nuova, che giunta qui la scorsa domenica la Squadra Russa Ottomana, questa fra due o tre giorni ripartirà per Napoli da dove l'Ammiraglio Uscakow, è pronto a intrapprendere, qualunque operazione, purchè ne sia in tempo, gli Austriaci marciando con 10,000 uomini sopra Roma. La nostra salute è buona, il Si-

gnore conservi la Vostra, come ve la desidera il Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Palermo 13 settembre 1799.

« Eminentissimo mio. Incomincio questa mia col rispondere alle due Vostre letttere del 4, e 7, rilevando con piacere dalle medesime, che a riserva degl' inevitabbili piccoli sconcerti, dopo un tal sconvolgimento di cose, la quiete della Capitale s'andava racquistando, e mi lusingo, che a poco s'anderà confermando, fino a consolidarsi stabbilmente così nel Regno che costì, mercè le provvidenze già date, che si vanno dando, e si daranno in seguito a misura del bisogno. A tal fine ed a correlazzione di quanto nell'ultima mia vi scrissi, vi mando la qui acchiusa lettera ostensibbile: nell' eseguir quanto in essa v'impongo, vi raccomando di usar tutta la buona maniera che si richiede coi nostri paesani, e colla quale unita alla fermezza se li fa far tutto, come mi è accaduto sempre a me. Fateglielа leggere ad essi stessi, fateli ben comprendere quali siano i principj che me l'hanno dettata, e quando si creda da essi stessi per la migliore, e più sicura esecuzione di farsi indi stampare, come io credo, fatela stampare. Sento anche con soddisfazione che dopo i chiassi della prima sera ai Teatri, le sere consecutive tutto sia andato colla dovuta quiete. Con altrettanta pena ho intese tutte le traversie e difficoltà che sono insorte prima di poter far partire per lo Stato Romano, quel Corpo di truppe sotto gli ordini di Bourcard, la di cui elezzione, al disimpegno di tal commis-

sione hò trovato molto a proposito. Devo in oltre prevenirvi che avendomi Cassaro fatto presente la relazione della Giunta di Stato sull' accaduto, hò rilevato esser tutto nato da una sonora imprudenza di Salandra, che poteva esser causa di funestissimi effetti Chiamatelo e fategli noto quanto siami dispiaciuto, che abbia avuto l' imprudenza di dare un simile consiglio, che oltre al dippiù potevo costar la vita a quei poveretti. Vi prevengo in oltre di ordinare a tutti i Direttori delle diverse Segreterie nel fare gl'infiniti dispacci di non dire, vuole il Re, che quando effettivamente l' ordine viene da questa Segretaria, o da me a dirittura mandato, ma per tutti gli altri regolarsi nello stesso modo, come si regolava il Governo qui quando io era in Napoli, perchè è successo un pasticcio per il Capitolo de'Cassinesi da celebbrarsi in questo Regno, che mi è dispiaciuto molto. Grazie a Dio noi stiamo bene, ringraziate a Dio che la Squadra Turca, non è venuta a dirittura costì, giacchè se succedeva in Napoli quello che accadde qui domenica scorsa, non so se sarebbe terminata così la cosa, o molto più funesta: Gente più fiera ed indomita de' loro equipaggi, io non ne ho veduto mai, basta dirvi che al coronar l' opera, mettendo in arresto l' Ammiraglio buonissimo Uomo, e tutti i Capitani impossessandosi del Comando, con alcuni bassi ufficiali, jeri mattina han fatto vela per ritornarsene a Costantinopoli, come essi dicono, e come io spero. I Russi all' incontro sono il modello della subbordinazione, questa notte spero metteranno alla vela, e spero il vento essendo favorevole, presto giungeranno costì. Vi raccomando il degno Ammiraglio Usciakow, il quale è pronto e si è offerto a tutto intrapprendere per la buona causa ed andare egli stesso nello Sta-

to Romano, ed a Roma: come per tutto quello che si richieda per rimettere il buon ordine in codesto Regno, e la sua quiete e sicurezza. Spero sentire che stiate già perfettamente bene degl' incomodi sofferti. Conservatevi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

« Palermo 15 settembre 1799

« Eminentissimo mio. Ricevei jeri sera la Vostra lettera del 10 dalla quale con vero piacere ho rilevato che le cose costì continuino a procedere con quiete, che questa quiete sarà sempre più consolidata coll' arrivo dei Russi partiti jeri mezzoggiorno. Sento ancora con piacere che eran già partite le nostre truppe per Roma sotto gli ordini di Bourcard. Spero che esse vogliano condursi bene come le masse comandate da Rodio, Solimena, che erano a poca distanza; e che arrivino a tempo da non farne prendere possesso alle solle truppe Austriache. Non posso che approvare la Vostra delicatezza, relativamente a quanto mi dite di essersi voluto situare un Battaglione del Reggimento da Voi formato in Calabbria alla custodia di Rei in Santermo; ma voglio lusingarmi che quella Truppa colla buona condotta saprà fare smentire quanto riguardo a Lei si era supposto, e farne formar altro concetto. Vedo quanto mi dite della zuffa accaduta tra i nuovi sbirri di Polizia e i soldati. Vi raccomando di chiamarvi Gambs e La Rosa, e far di tutto perchè ogn' uno stia ne'suoi limiti, e simile sconcerto muoja nel nascere, altrimenti potrà divenir funesto; non dubbito però che la Vostra vigilan-

te attività saprà dar riparo a tutto, Fralle cose che vi dissi sul Vascello avanti di ritornar quì, vi fu quella di verificare per tutti quelle città e paesi, che in tempo del generale sconvolgimento hanno saputo conservarsi fedeli senza democratizzarsi, e piantar il maledetto Albero della sognata libertà, e farmene un esatta distinta nota; per darli quella ricompensa che la loro fedeltà ha saputo meritarsi: Vi raccomando dunque, di non dimenticarvene, e dirmi cosa siasi fatto solamente. Conservatevi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

«Palermo, 20 settembre 1799.

« Eminentissimo mio. Dal Console Musenga ho ricevuto la Vostra lettera del 13 alla quale mi riserbo a rispondere col pacchetto: Partendo intanto una barca questa notte, ne profitto per scrivervi questi due versi, e mandarvi la quì acchiusa nota delle spedizioni da quì fattesi, dopo il mio ritorno per verificare se tutte giunte siano costì a salvamento, temendo che non se ne sia perduta qualche d'una. Conservatevi ecredetemi sempre lo stesso Vostro Affezionato.

« Ferdinando B.

« Colli 14 Ottombre 1799.

« Eminentissimo mio. Oltre le antecedenti devo risposta a quattro altre Vostre del 3, 5, 6 e 9 del corrente. Vorrei

aver potuto prima farlo ed ora più estesamente, di quello che lo farò ma il non esser stato niente bene tutta la scorsa settimana, e l'esser ancora convalescente e molte debbole me l'impediscono, con pena ho veduto il disgusto dell'Ammiraglio Usciakow sull'operato di Trobridge e Bourcard relativamente a Roma, che noi non possiamo che approvare, avendoci fatto ottenere l'intento, che era quello di entrare in Roma prima degl'Austriaci. Le sue pretensioni sono molto capricciose, come stravagantissimo il tenore della lettera che a Voi diresse. Dobbiamo accarezzare questi orsi e tenerceli amici, ma non farci da loro sbranare come è loro naturale. Hò piacere che anche Voi siate contento della condotta di Bourcard. Vedo quanto mi dite di tutte le voci che si fanno nascere, e rapporti per far temere vicina una nuova rivoluzione, e ho sommo piacere di vedere come voi la pensate sull'assunto, e il caso che ne fate. Questa è una faccenda della quale dovete far di tutto per venirne in chiaro al più presto possibbile: Se si trova che abbia sussistenza, apporci col dovuto vigore ed attività il più pronto riparo: quando poi non ve ne sia far immediatamente impiccare Bassett, e la più pronta esemplar giustizia contro degli altri rei e contro questi allarmist razza di gente perniciosissima. Trovo molto regolare quanto havete disposto per lo sicuro passaggio de' tre Corrieri da qui spediti per Pietroburgo, Vienna, e Londra. Per tutto il dippiù relativo a codesto Governo, mi rimetto alla lunga lettera che di mio ordine vi scriverà Acton. Conservatevi intanto, e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B. »

Digitized by Google

« Colli 25 ottombre 1799.

« Eminentissimo mio. Vengo con questa mia a rispondere alle tre vostre lettere ricevute in questa settimana della data del 9, 11, e 12. Godo sommamente di sentire che costì tutto sia tranquillo, e cammini colla dovuta regolarità, e buon ordine come egualmente in Roma, e vedo con vero che state sempre più contento di come è andata quella faccenda e della condotta di Bourcard, che è un ben bravo uffiziale Vorrei che così andasse affare di Ancona, ma temo che lì ce la fichino gl' Austriaci: Ancora io avrei stimato meglio di mandar Pronio colla sua gente la, e farla venire verso Roma come desiderò l' Ammiraglio Usciakoff, il quale mi pare che cambia di pensiero, e risoluzione come la banderuola al vento, ma bisogna aver pazienza, e tenerselo amico, come vedo anche Voi pensavate parlandomi della sua protestazione di voler leggere il Carteggio di Bourcard. Il Vostro parere di mandare un uffiziale graduato ad Ancona, per unir tutte le masse ed assumerne il comando, l' hò trovato molto savio, e regolare come necessario, vista la condotta del degno la Hertz che credo un gran birbante, e che fatta abbia la parte del Diavolo per trattener la faccenda e dar tempo agli Austriaci di arrivare. La carcerazione, e scarcerazione dei Capi delle nostre masse, e specialmente del Dedonatis, perchè premurava l'arresto del Delfici, è scandalosa, e bisogna farsene render conto, tanto più che si dice di operar per me. Mi rincresce di vedervi sempre più imbarazzato pel scioglimento delle masse: Questa è un operazione che non si può far a meno, di eseguire, e perciò si deve far di tutto, per venirne a capo. In conseguenza approvo infini-

tamente, quanto mi suggerite di far venire a Capua quanto non habbia altro che fare il Reggimento di Fanteria, e i due squadroni di Cavalleria formate da Pronio, che dice esser ben vestiti, ed armati, e completi di uffiziali, dei quali si potranno esaminare le qualità, merito e condizione, da Gambs al quale potrete tutto ciò comunicare; mentre con vera pena dubbito esser questa l'ultima lettera che vi scriverò a Napoli, per tutti i raggionati motivi, che ci adducete nella lettera degli 11, non avendo potuto negarvi quanto mi chiedete, ricordandomi benissimo ciò che mi diceste a Caserta una sera, prima di mettervi in sacris, se mi fate mancanza per una parte attesa l'attività, zelo, cuore ed attaccamento con cui disimpegnavate il geloso carico addossatovi, son sicuro dell'altro fo un acquisto potendo esser utilissimo nel delicatissimo affare di cui andate a trattare, non solo a me, ma a tutto l'Orbe Cattolico, che mi preme più di tutto ne'tempi presenti. Dal Generale riceverete coi miei ordini le istruzioni, ed uno sbozzo dello Stato attuale degli affari e delle mie particolari di alcune potenze, il dippiù colla vostra perspicacia, lo comprenderete meglio di me. Voglio sperare che questo Vostro viaggio, come sia utile al bene generale, così in particolare sia anche giovevole alla Vostra salute. Quello che posso dirvi della mia, si è che dopo di aver sofferto come un cane quattro settimane, sono sei giorni che provo una costante miglioria guadagnando ogni giorno dippiù, mediante però gran cautela ed un esattissima cura, che mi secca bene specialmente in questa stagione. Conservatevi, fate buon viaggio, fatevi un papone e credetemi in ogni tempo, e luogo, sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Colli 31 Ottobre 1799.

« Eminentissimo mio. Col pacchetto giunto quì lunedì ricevei la Vostra lettera del 19. Vi ringrazio per le buone nuove che mi date, e per quanto mi dite riguardo allo stato di mia salute, Grazie a Dio da Domenica in qua, vado da meglio, a meglio ogni giorno, e mi lusingo presto star perfettamente bene. Mi auguro che la Vostra sia perfetta, e che se non siete in Napoli, il viaggio sia così felice come io ve desidero. Conservatevi, e credetemi in ogni luogo pieno di gratitudine, sempre il Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Palermo 29 novembre 1799.

« Eminentissimo mio. Due Vostre ho ricevute, l'una del 2, ancora da Napoli, e l'altra dell'8 da Albano. Somma fu la mia consolazione nel sentire che il Vostro viaggio andava felicemente, e la Vostra salute con la meno astrazione delle occupazioni, l'aria è la metà migliorata. Vedo quanto mi dite riguardo a que'paesi del Regno che avete traversato le di cui popolazioni benchè immerse nell' afflizioni e miserie a motivo de'passati infortunj, conservano sempre il medesimo attaccamento per noi e pieni di coraggio, ed entusiasmo sono pronte ad esporsi nuovamente a qualunque pericolo. Vi ringrazio di averle incoraggiate sempre più, ed animate a ricorrere a me per essere sollevate ed ajutate ne' loro guaj. Riguardo poi all' elezzione del nuovo pontefice son piucchè sicuro, che con uguale zelo, impegno ed entusiasmo vi con-

durete in questa commissione, come lo havete fatto in tutte le altre addossatevi. Sento che il Conclave si terrà forse in Roma. Dio lo voglia e che tutto riesca a seconda dei Vostri desiderj e rette mire. Molto obbligato vi sono per quanto mi dite riguardo alla mia salute. Grazie a Dio, hora posso incominciare a dire che sto bene, avendo incominciato a riprendere il mio solito tenor di vita, solo a cavallo non posso ancora andar a lungo. Conservatevi Voi e credetemi sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

Digitized by Google

ALTRI DOCUMENTI

dal 1798 al 1805.

Digitized by Google

Digitized by Google

DECADARIO

DELLA

REPUBBLICA NAPOLITANA

UNA ED INDIVISIBILE

PER L'ANNO SESTILE VII REPUPPLICANO

CHE COMPRENDE IL NUOVO E VECCHIO STILE

E L'ORARIO ASTRONOMICO.

IN NAPOLI

Il Cittadino Gioacchino de Bonis.

Digitized by Google

Digitized by Google

Feste mobili

	Nuovo stile	*Vecchio stile*
Settuagesima . .	1 piovoso	20 gennaro
Ceneri	18 id.	4 febbraio
Pasqua di Risur.	4 germile	24 marzo
Rogazioni	10, 11, 12, fiorile	29,30 apri. 1 mag.
Ascens. del Sign.	13 fiorile	2 maggio
Pentecoste. . . .	23 id.	12 maggio
SS.ª Trinità. . .	30 id.	19 id.
Corpus Domini .	4 pratile	23 id.
Avvento	12 glaciale	2 dicembre

Quattro tempore

1 vendemmiale	22 settembre
29 glaciale, 1, 2 nevoso.	19, 21, 22 dicembre
25, 27, 28 piovoso	13, 15, 16, febbraio
26, 28, 29 fiorile	15, 17, 18 maggio
2, 4, 5 complimentari	18, 20, 21 settembre.

Apparenze dell'anno

Aureo numero	14
Epatta	XXXIII
Indizione romana	2
Lettera domenicale	F
Lettera del martirologio	D
Ciclo Solare	16

Niuna eclisse sarà visibile in questo anno al nostro orizzonte. Solamente, ne accadrà due della luna nel dì 3 glaciale (23 novembre 1798 v. s.) Due del sole, invisibile il 18 glaciale (8 Dicembre 1798) e 15 fiorile (4 maggio 1799).

Digitized by Google

VENDEMMIALE

Prima decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì.

10 *Decadì - Festa all'Essere Supremo.*

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa al genere umano.*

SETTEMBRE

22 Sab. S. Mauriz. m. *Tem.*
23 *Dom. S. Tecla v. M.*
24 Lun. S. Maria del Risc.
25 Mar. *Lu. p. o. 2 m. 54 m.*
26 Mer. S. Cipriano m.
27 Giov. S. Cosmo e Damiano, m.
28 Ven. S. Vinceslao, m.
29 Sab. Ded. di S. M. Arc.
30 *Dom. S. Girolamo, dott.*

OTTOBRE

1 Lun. S. Remigio, Vesc.
2 Mar. SS. Angeli Custodi.
3 Mer. S.ª Candida V. M. *Ult. q. ore 1 m. 21 m.*
4 Giov. S. Francesco d'Assisi.
5 Ven. S. Galla, mat. Romana.
6 Sab. S. Brunone, conf.
7 Dom. *La B. V. del Rosario.*
8 Lun. S.ª Brigida ved.
9 Mar. *Lun. n. 0, 4, m, 28 sera.*
10 Mer. S. Frances. Borgia.
11 Giov. S. Probo, m.

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì
30 *Decadì - Festa al popolo Francese.*

BRUMALE

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - Festa ai benefattori dell'umanità.*

OTTOBRE

12 Ven. S. Serafino Capp.
13 Sab. S. Eduardo Re.
14 *Dom. S. Calicto P. M.*
15 Lun. S. Teresa, Verg.
16 Mart. *Pr. q. o. 4. m. 7 sera.*
17 Mer. S. Eduige ved.
18 Giov. S. Luca Evangelista.
19 Ven. S. Pietro d'Alcantara.
20 Sab. S. Giov. Canzio.
21 *Dom. S. Orf. e com. m.*
22 Lun. S. Marco, vesc.
23 Mar. S. Gior, da Ca.
24 Merc. S. Raffaele Arc. *Luna piena o. 8 m. 24 sera.*
25 Giov. SS. Crisp. e Crisp.
26 Ven. S. Evaristo P. e M.
27 Sab. S. Basilio.
28 *Dom. SS.mo Simone e Giuda.*
29 Lun. S. Marcellino.
30 Mar. S. Quirino M. *vig. Ult, q. ore 11 minut. 22, mattino.*

Seconda decade	Novembre
11 Primodì	1 Giov. *Tutt i Santi.*
12 Secondodì	2 Ven. Com. dei Def.
13 Terzodì	3 Sab. S. Silvia.
14 Quartodì	4 Dom. S. Carlo Borrom.
15 Quintodì	5 Lun. S. Zaccaria prof.
16 Sestodì	6 Mar. S. Leonardo Confessore.
17 Settimodì	7 Mer. S. Prodoscimo.
18 Ottavodì	8 Gio. *Lu. n, 0. 2, m. 42. mattina.*
19 Nonodì	9 Ven. Ded. Bas. SS. Salv.
20 *Decadì - Festa ai martiri della libertà.*	10 Sab. S. Andrea Avellino
Terza decade	
21 Primodì	11 *Dom. S. Martino Vesc.*
22 Secondodì	12 Lun. S. Martino Papa.
23 Terzodì	13 Mar. S. Omobono.
24 Quartodì	14 Mer. Patroc. di M. V.
25 Quintodì	15 Giov. *Pr. q. o. 10. m. 12 m.*
26 Sestodì	16 Ven. S. Eucherio
27 Settimodì	17 Sab. S. Gregorio taum.
28 Ottavodì	18 *Dom. S. Luca evangelista.*
29 Nonodì	19 Lun. S. Elisabetta reg.
30 *Decadì - Festa alla libertà ed eguaglianza.*	20 Mar. S. Felice di Valois.

GLACIALE

Prima decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - Festa alla Repubblica.*

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa alla libertà del mondo.*

N.° 30.

NOVEMBRE

21 Merc. Present. di M. V.
22 Giov. S. Cecilia V. e M.
23 Ven. *Lu. p. o. 1. m. 55 sera.*
24 Sab. S. Crisogono M.
25 *Dom. S. Caterina V. e Mar.*
26 Lun. *S. Silvestro Abate.*
27 Mar. S. Giacinto inter. mar.
28 Mer. S. Niceta Mart.
29 Giov. S. Saturnino M.
30 Ven. S. Andrea app. *Ult. q. or. 7. min. 45. sera.*

DICEMBRE

1 Sab. S. Ansano.
2 Dom. *1ª dell'Avvento.*
3 Lun. S. Franc. Saverio.
4 Mar. S. Barbara V. M.
5 Mer. S. Sabba abate.
6 Giov. S. Nicolò di Bari:
7 Ven. S. Ambrogio - *digiuno. Lu. p. or. 2. m. 55 sera.*
8 *Sab.* La Concez. di M. V. *digiuno.*
9 *Dom. II dell' Avvento.*
10 Lun. B. V. di Loreto.

F. 37.

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì

26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì

29 Nonodì
30 *Decadì - Festa agli amici della patria.*

NEVOSO

Prima decade

1 Primodì
Fuga del re di Napoli
2 Secondodì
3 Terzodì

4 Quartodì

5 Quintodì

6 Sestodì
7 Settimodì

8 Ottavodì
9 Nonodì

10 *Decadì - Odio ai tiranni.*

DECEMBRE

11 Mar. S. Damasio Papa.
12 Mer. S. Sinesio.
13 Giov. S. Lucia V. e M.
14 Ven. *Digiuno.*
15 Sab. *Digiuno. Pr. q. o. 5. m. 8 mat.*
16 Dom. *III dell' Avvento.*
17 Lun. S. Lazzaro Vesc.
18 Mar. Esposiz. del Par. di M.
19 Mer. *Tempora.*
20 Giov. S. Giulio M.

21 Ven. S. Tommaso - *tempora.*
22 Sab. *Tempora.*
23 Dom. *IV dell'Avvento. Lu. p. or. 6 m. 57 mattino.*
24 Lun. S. Gregorio Pr. *Vigilia.*
25 Mar. *Natività di Nostro Signore.*
26 Merc. S. Stefano Prot.
27 *Giov. S. Giovanni Ap. ed Evan.*
28 Ven. SS. Innoc. MM.
29 Sab. S. Tommaso Vescovo m.
30 *Dom. ult. q. or. 5. m. 28 sera.*

Seconda decade

11 Primodì

12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì

18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa alla Verità.*

Terza Decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì

26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
39 Nonodì
30 *Decadì - Festa alla giustizia.*

DICEMBRE

31 Lun. S. Silvestro Papa.

GENNAJO (1799.)

1 Mart. CIRC. DI N. S.
2 Merc. S. Macario abate.
3 Giov. S. Anterio, Papa.
4 Ven. S. Tito, Vescovo.
5 Sab. S. Telesforo P. M.
6 Dom. *Epifania del Signore. Luna n. or. 5 min. 4 mat.*
7 Lun. S. Giuliano Mart.
8 Mart. S. Severino vesc.
9 Merc. SS. Celso e Giul.

10 Giov. S. Nicanore m.
11 Ven. S. Iginio P. e M.
12 Sab. S. Satiro, m.
13 *Dom. S. Felice vesc.*
14 Lun. *Pr. q. o. 4. m. 47 mat.*
15 Mart. S. Paolo I erem.
16 Merc. S. Marco Papa.
17 Giov. S. Antonio abate.
18 Ven. Catt. di S. Pietro.
19 Sab. S. Canuto Re M.

Piovoso

1 Primodì
2 Secondodì
Morte del Re di Francia.
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - Festa al Pudore*

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa alla gloria ed immoralità.*

Gennaio

20 *Dom. di Settuagesima.*
21 Lun. S. Agnese V. e M. *Lun. p. or. 6 min. 31 sera.*
23 Mar. SS. Venanzio M.
22 Mer. S.ª Ildefonsa V.
24 Giov. S. Timotea V. e M.
25 Ven. Conc. di S. Paolo.
26 Sab. S. Paola, matr. Rom.
27 *Dom. di Sessagesima.*
28 Lun. *ult. q. o. 11. m. 40 mat.*
29 Mart. S. Francesco di Sales.
30 Mer. S.ª Martina V. M.
31 Giov. S. Pier. Nolasco, Conf.

Febbraio

1 Ven. S. Ignazio M. *vigilia.*
2 Sab. *Purificaz. di M. V.*
3 *Dom. di Quinquagesima.*
4 Lun. *Lu. n. o. 9. m. 4. sera.*
5 Mart. S. Agata, V. e M.
6 Merc. *Ceneri.*
7 Giov. S. Romualdo, ab.
8 Ven. S. Giov. de Mattia.

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì
30 *Decadì - Festa all'Amicizia.*

VENTOSO

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - Festa alla Frugalità.*

FEBBRAIO

9 Sab. S. Apollonia V. M.
10 *Dom. I. di Quaresima.*
11 Lun. S. Saturnino M.
12 Mar. S. Eulalia V. M.
13 Mer. S. Fosce. *tempora. Pr. q. or. 1 m. 34 mat.*
14 Giov. S. Valentino.
15 Ven. *Tempora.*
16 Sab. S.ª Giuliana, *temp.*
17 *Dom. II di Quaresima.*
18 Lun. S. Simeone V. M.
19 Mar. S.ª Mansueto, V.
20 Mer. *Lun. p. o. 3 m. 53 mat.*
21 Giov. S. Massimil: mart.
22 Ven. Catt. di S. Pietro in A.
23 Sab. S.ª Margh. da Cort.
24 *Dom. III di Quaresima.*
25 Lun. S. Felice, vesc.
26 Mart. *Ult. q. or. 9. min. 12 sera.*
27 Mer. S. Leonardo vesc.
28 Giov. S. Romano abate.

Seconda decade	MARZO
11 Primodì	1 Ven. S. Ermete m.
12 Secondodì	2 Sab. S. Simplicio Papa.
13 Terzodì	3 *Dom. IV di Quaresima.*
14 Quartodì	4 Lun. S. Casimiro Re.
15 Quintodì	5 Mar. S. Eusebio e c. m.
16 Sestodì	6 Mer. S. Germano m. *Lun. n. ore 2. m. 24 sera.*
17 Settimodì	7 Giov. S. Tommaso d'Aq.
18 Ottavodì	8 Ven. S. Giov. di Dio.
19 Nonodì	9 Sab. S.ª Francesca Rom.
20 *Decadì - Festa al Coraggio.*	10 *Dom. di Passione.*
Terza decade	
21 Primodì	11 Lun. S. Eudosia.
22 Secondodì	12 Mar. S. Greg. M. Papa.
23 Terzodì	13 Merç. S. Ansov. Vesc.
24 Quartodì	14 Giov. *Pr. q. or. min. 12 sera.*
25 Quintodì	15 Ven. S. Zaccaria Papa.
26 Sestodì	16 Sab. S. Eriberto Vesc.
27 Settimodì	17 *Dom. delle Palme.*
28 Ottavodì	18 Lun. S. Cirillo Geros.
29 Nonodì	19 Mart. S. Gius. sp. di M. V.
30 *Decadì - Festa alla buona fede.*	20 Mer. S. Gioacchino.

Digitized by Google

Germile

Prima decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - Festa all'Eroismo.*

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
10 *Decadì - Festa al disinteresse.*

Marzo

21 Giov. *Lu. p. o. 5 m. 24. mat.*
22 Ven. S. Paolo, vesc.
23 Sab. S. Vittorio mart.
24 *Dom.* Pasq. di Risurrez.
25 Lun. *Annunz. di M. V.*
26 Mar. S. Quirino mart.
27 Merc. S. Giovanni eremita.
28 Giov. *Ult.q. o. 8. m. 24 mat.*
29 Ven. S. Eustasio Abate.
30 Sab. S. Giov. Climaco.
31 *Dom. in Albis.*

Aprile

1 Lun. S. Teodora, V. M.
2 Mar. S. Franc. di Paola.
3 Merc. S. Francesco vesc.
4 Giov. S. Isidoro vesc.
5 Vesc. S. Vincenzo Ferreri. *Lun. nuov. or. 8 min. 11 mat.*
6 Sab. S. Sisto I, Papa.
7 *Dom. S. Guglielmo, ab.*
8 Lun. S. Dionigi V.
9 Mar. S. Maria Gicosc.

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì
30 *Decadì - Allo Stoicismo.*

Aprile

10 Merc. S. Ezechiele Pr.
11 Giov. S. Leone m. Papa.
12 Ven. S. Zenone vesc.
13 Sab. *Pr. q. 28° 37' mat.*
14 *Dom. S. Tibur. e C. M.*
15 Lun. SS. Vittore e C. M.
16 Mar. S. Isidoro m.
17 Mer. S. Aniceto P. M.
18 Giov. S. Apollonia M.
19 Ven. S. Leone IX Papa.

Floreal

Prima Decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - All'Amore.*

20 Sab. *Lun. p. or. 0. min. 50. m.*
21 Dom. S. Ansèlmo vesc.
22 Lun. S. Sotero e Caio.
23 Mar. S. Giorgio m.
24 Mer. S. Fedele de Sim.
25 Giov. S. Marco evang.
26 Ven. *Ult. q. o. 9. m. 20 sera.*
27 Sab. S. Pelagio mart.
28 *Dom. S. Vitale mart.*
29 Lun. S. Pietro M. *Rog.*

Digitized by Google

Seconda decade

11 Primodì

12 Secondodì
13 Terzodì

14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì

17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa alla fede Conjugale.*

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì

24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì
30 *Decadì - Festa All' amor Paterno.*

N.° 31.

APRILE

30 Mar. S. Caterina da S. *Rog.*

MAGGIO

1 Merc. S. Filippo e Giac.
2 Giov. *Ascensione del Signore.*
3 Ven. *Invenz. della Croce.*
4 Sab. S. Monaca vedova.
5 *Dom. S. Pio V. Papa. L. n. o. 1. m. 2. m.*
6 Lun. S. Giov. a Port. Lat.
7 Mar. S. Stanislao Vesc.
8 Mer. App. di S. Michele.
9 Giov. S. Gregorio Naz.

10 Ven. S. Antonino Arc.
11 Sab. *Vigilia.*
12 *Dom. Pasq. di Pentecoste. Prim. q. or. 5 min. 59 sera*
13 Lun. Dedic. della Rot.
14 Mar. S. Bonifacio m.
15 Merc. S. Isidoro. *Temp.*
16 Giov. S. Ubaldo vesc.
17 Ven. S. Pasquale *Temp.*
18 Sab. S. Teodoro *Temp.*
19 *Dom.* SS. TRINITA'.

F. 58.

Pratile

Prima decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - Festa alla Tenerezza materna.*

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa alla pietà filiale.*

Maggio

20 Lun. S. Bernardo.
21 Mar. S. Timoteo e C. M.
22 Mer. B. Rita da Cascis.
23 *Gioc. Corpus Domini.*
24 Ven. S. Servilio m.
25 Sab. S. M. Maddalena de'Pazzi.
26 *Dom. S. Filippo Neri. Ult. q. o. 11. m. 55 m.*
27 Lun. S. Giulia m.
28 Mar. S. Germano vesc.
29 Mer. S. Massimo vesc.
30 Giov. S. Ferdinando Re.
31 Ven. S. Petron V. e M.

Giugno

1 Sab. S. Secondo m.
2 *Dom. SS. Pietro e Marc.*
3 Lun. *Lu. n. o. 3. m. 35*
4 Mar. B. Franc. Carac.
5 Mer. S. Bonifacio vesc.
6 Giov. S. Claudio vesc.
7 Ven. S. Paolo vesc. e M.
8 Sab. S. Abondio Mart.

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì
30 *Decadì - F. all'infanzia.*

MESSIFERO

Prima decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - F. alla Gioventù.*

GIUGNO

9 *Dom. SS. Primo e Fel.*
10 Lun. S. Margherita reg.
11 Mar. *p. q. o. 10 min. 18 mat.*
12 Merc. S. Onofrio Anac.
13 Giov. S. Antonio di Pad.
14 Ven. S. Basilio V. e D.
15 Sab. S. Vito e Mod. m.
16 *Dom. S. Quir. e Giul.*
17 Lun. *Lu. p. o. 4. m. 55 sera.*
18 Mar. S. Marco e Marc.
19 Merc. S. Giuliana Falc.
20 Giov. S. Silverio P. e M.
21 Ven. S. Luigi Gonzaga.
22 Sab. S. Paol. V. *vigilia.*
23 *Dom. S. Giovanni M.*
24 Lun. *Nat. di S. Gio. Bat.*
25 Mar. *Ult. q. o. 4 m. 4 m.*
26 Mer. S. Giov. e Paolo m.
27 Giov. S. Crescenzio.
28 Ven. *Vigilia.*

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì

13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì

16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa all' età virile.*

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì

23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì

30 *Decadì - Festa alla vecchiaia.*

GIUGNO

29 *Sab. SS. Piet. e Paolo ap.*
30 *Dom. Conv. di S. Paolo.*

LUGLIO

1 Lun. S. Marziale vesc.
2 Mart. Visitaz. di M. V.
3 Merc. *Lun. n. o. 4 m. 17 mat.*
4 Giov. S. Elisabetta Reg.
5 Ven. S. Domizio mart.
6 Sab. S. Isaia Profeta.
7 *Dom. S. Lucina M. R.*
8 Lun. S. Eliodoro, vesc.

9 Mart. SS. Zenone e C. M.
10 Merc. *Pr. q. o. 5 min. 2 mat.*
11 Giov. S. Norberto vesc.
12 Ven. S. Giov. Gual. ab.
13 Sab. S. Anacleto P. M.
14 *Dom. S. Bonav. V. e D.*
15 Lun. S. Camillo de Lel.
16 Mar. Mad. del Carmine.
17 Mer. *Lu. p. o. 2. min. 7. mat.*
18 Giov. S. Sinforosa mart.

TERMIFERO

Prima decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì - *Festa I della Libertà.*
10 *Decadì - Alla Sventura. F. II della Libertà.*

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa all' agricoltura.*

LUGLIO

19 Ven. S. Vincenzo de Paoli.
20 Sab. S. Margher. V. e M.
21 *Dom. S. Prassede. Verg.*
22 Lun. S. Maria Madd.
23 Mar. S. Apoll. V. e M.
24 Mer. *Ult. q. o. 9. m. 26 sera.*
25 Giov. S. Giacomo Apos.
26 Ven. S. Anna m. di m.
27 Sab. S. Pantaleone m.
28 *Dom. S. Vittore P. e M.*
29 Lun. S. Marta vedova.
30 Mar. SS. Abdon e C. m.
31 Merc. S. Ignazio Loj. G.

AGOSTO

1 Giov. *Lun. n. o. 2. m. 26 sera.*
2 Ven. La Mad. degli Ang.
3 Sab. Inv. del di S. St.
4 *Dom. S. Domenico, C.*
5 Lun. S. M. della Neve.
6 Mar. Trasfigur. del Sign.
7 Mer. S. Gaetano Conf.

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì.
30 *Decadì - Festa all' Industria.*

FRUTTIFERO

Prima decade

1 Primodì
2 Secondodì
3 Terzodì
4 Quartodì
5 Quintodì
6 Sestodì
7 Settimodì
8 Ottavodì
9 Nonodì
10 *Decadì - Festa ai nostri Avi.*

AGOSTO

8 Giov. *Pr. q. o. 9. m. 45 sera.*
9 Ven. S. Emidio vesc.
10 Sab. S. Lorenzo m.
11 *Dom.S.Susanna V. e M.*
12 Lun. S. Chiara verg.
13 Mart. S. Ippolito mart.
14 Merc. *Vigilia.*
15 *Giov. Assunz. di M. V. Lun. p. o. 1 m. 19 ser.*
16 Ven. S. Rocco conf.
17 Sab. S. Mamerto mart.
18 *Dom.S.Gioacch. P. di M.*
19 Lun. S. Ludovico vesc.
20 Mar. S. Bernardo ab.
21 Merc.S.Giov. de Chantal.
22 Giov. S. Timoteo, mart.
23 Ven. S. Benizi e C. *Ult. q. or. 5. min. 55 sera.*
24 Sab. S. Tolomeo V. e M.
25 *Dom. S. Bartolomeo ap.*
26 Lun. S. Alessio mart.
27 Mart. S. Gius. Calasanz.

Digitized by Google

Seconda decade

11 Primodì
12 Secondodì
13 Terzodì
14 Quartodì
15 Quintodì
16 Sestodì
17 Settimodì
18 Ottavodì
19 Nonodì
20 *Decadì - Festa alla Posterità.*

Terza decade

21 Primodì
22 Secondodì
23 Terzodì
24 Quartodì
25 Quintodì
26 Sestodì
27 Settimodì
28 Ottavodì
29 Nonodì
30 *Decadì - Festa alla Felicità.*

AGOSTO

28 Merc. S. Agost. V. e D.
29 Giov. Decol. di S. Giov. Bat.
30 Ven. *Lun. n. o. 11 m. 50 sera.*
31 Sab. S. Raim. Nonn. C.

SETTEMBRE

1 *Dom. S. Egidio Abate.*
2 Lun. S. Stefano Re d'Ungheria.
3 Mar. S. Eufrasia V. M.
4 Mer. S. Rosa di Vit. V.
5 Giov. SS. Eudosio e c. m.
6 Ven. S. Zaccaria Profeta.
7 Sab. S. Regina V. e M.
8 *Dom. Natività di M. V.*
9 Lun. S. Gorgonio m.
10 Mar. S. Nicola di Tolent.
11 Mer. SS. Proto e c. m.
12 Giov. S. Niceto, M.
13 Ven. S. Filippo Ales. M.
14 Sab. Esalt. della Croce. *Lun. p. o. 3 m. 21. m.*
15 *Dom. App. di S. Dom.*
16 Lun. S. Eufemia V. M.

Giorni complimentarj	Settembre (*seguito*)
1 Primodì *Festa delle Virtù.*	17 Mar. S. Stim. di San Francesco.
2 Secondodì » *del Genio.*	18 Mer. *Temp.* S. Tom. da Villanova.
3 Terzodì » *del Travaglio.*	19 Giov. S. Gennaro Vesc. e mart.
4 Quartodì » *dell'Opinione.*	20 Ven. *Temp.* S. Eustachio e C. M.
5 Quintodì » *delle Ricompense.*	21 Sab. *Temp.* S. Matteo Ap. ed Evang.
6 Sestodì » *della Sovranità del Popolo.*	22 Dom. S. Maurizio e C. Mar.

Cronologia

Dalla creazione del mondo	anni	6997
Dal Diluvio universale	»	4745
Dall'edificazione di Roma	»	2547
Dall'Incarnazione	»	1798
Dall'era Repubblicana	»	7

(*Tutti i giorni scritti in corsivo sono festivi*)

FINE.

SOVRANA DETERMINAZIONE

—

DISPACCIO DEL CAVALIERE ACTON

A

S. Em. IL CARD. F. RUFFO

Digitized by Google

Digitized by Google

« *Il Capitan generale e consigliere di Stato in attività, cavaliere Acton, con dispaccio de' 23 agosto di questo corrente anno, diretto al Luogotenente e Capitan generale di questo Regno Cardinal Ruffo, ha partecipato la seguente Sovrana Determinazione* :

« Ho fatto presente al Re la rappresentanza di codesta Suprema Giunta di Stato degli 11 corrente, che V. Em. mi ha trasmesso con sua lettera de' 15, nella quale la suddetta Giunta adempie il Sovrano Comando comunicatogli con Dispaccio de' 30 luglio, in cui venne alla medesima manifestato che nella formazione di essa ebbe la M. S. in principal veduta il provvedere ai mezzi più pronti, energici ed efficaci a sradicare da' suoi reali dominii coloro che sono divenuti ribelli alla real Corona, ed il dare degli esempii di pronta e severa giustizia, che in ogni tempo scoraggiassero i perversi dalla imitazione di tali scellerati ; ma che per conciliare la giustizia colla connaturale clemenza insita nel benignissimo Pio Cuore dalla M. S. e risparmiare per quanto sia possibile il sangue umano, voleva la M. S. che il più gran numero de' rei fosse punito colla deportazione vita durante e colla confisca dei beni, usandosi ciò con molti che per la loro ribellione meriterebbero l' ultimo supplizio. Quindi per soddisfare il Re i sentimenti di Clemenza e ciò che esige la sicurezza de'suoi Stati e de'suoi fedeli popoli, ordinò alla Giunta

non meno il pronto e sollecito castigo de' principali rei, secondo tutto il rigore delle leggi, che un piano da comprendere le classi dei meno colpevoli, i quali potessero meritare la deportazione e confisca da infliggersi dalla Giunta sulla sommaria e brevissima verificazione degl'impieghi ed altro che avessero esercitato sotto la sedicente repubblica, fissando un metodo semplice, facile e conveniente per evitarsi le lungherie per quanto sia possibile, e sgravarsi con celerità i Regni di S. M. da tali scellerati.

« La Giunta nella precitata sua rappresentanza ha trovato difficile codesta classificazione, perchè primieramente credeva che avrebbe dovuto prendersi una sommaria cognizione dei reati da ognuno di essi commesso; ciò che il numero eccedente degli arrestati e tutte le altre circostanze non permettono. Inoltre, perchè in codesti delitti tutto è atroce e tutto punibile con severità, onde la proporzione e la distanza o è nulla, o poco assai; pur non di meno, intenta la Giunta a soddisfare il Real Comando e secondare i moti del pietoso cuore della M. S,. le ha rassegnato i suoi sentimenti nel seguente modo.

« Ha detto la Giunta che ci è un libro intitolato: — *Coscrizione de' patrioti napoletani che hanno giurato nella Sala patriotica di vivere liberi o morire, aperta il dì 18 fiorile, anno settimo della Libertà.* — In questo libro sono notati tutti quei scellerati al numero di quattrocentosedici, che cospiravano a perpetuare lo Stato Democratico, l' allontanamento del Re ed il disturbo della pubblica sicurezza e tranquillità. Soggiunge la Giunta che questi sono gravi delinquenti, ma come fra essi vi sono alcuni gravati di altri delitti complicati al primo, crede la Giunta suddetta che possono chia-

marsi costoro i maggiori delinquenti e soggettarsi ad una giudiziaria condanna della Giunta, e gli altri essere della classe de' meno colpevoli, secondo le mire del Re.

« Ha la Giunta di Stato inoltre manifestato esservi un altro libro intitolato: *Elenco di tutti gl' individui componenti la Società popolare a' 19 fiorile, anno settimo della Libertà*, ove sono coscritti altri 471 patrioti. Questi son gravi delinquenti, perchè uniti in ceto, in convento, in sala cospiravano allo stesso indegno fine; ma siccome in loro manca quella qualità di giuramento contenuto nel detto primo libro e coscrizione, possono questi nel confronto chiamarsi meno colpevoli; onde, tolti di essi quelli che hanno qualche altro complicato delitto, ha creduto la Giunta potersi i rimanenti riputare da S. M. della classe de' meno colpevoli.

« Seguita la Giunta a dire che vi sono quelli che hanno servito nella truppa di linea ed in quella nazionale; che questi si dividono in truppa di marina e di terra; che i primi sono vieppiù delinquenti perchè in una seduta del Governo Provvisorio appo quegl' infami componenti giurarono libertà o morte; e questi dovrebbero soggettarsi alla condanna giudiziaria della Giunta, a tenore delle leggi. Per quei di terra vi sono coloro che, oltre d' aver prese le armi contro il Principe e lo Stato sul punto di prender servizio in favore della sedicente repubblica, hanno poi con effetto combattuto nelle diverse sapute spedizioni contro le truppe di S. M. e dei grandi Alleati e Realisti. Fra questi debbono collocarsi in primo luogo coloro che, malgrado di essersi la capitale pienamente realizzata (1), malgrado la resa dei castelli del Carmine, Nuovo, e dell' Uovo, non che degli altri fortini del Cratere,

(1) Ossia sottomessa al potere regale, ed in ispecie all' assoluto.

e malgrado la permanenza di S. M. in questa rada, hanno fino all' ultimo punto sostenuto il partito repubblicano colle armi alla mano nei castelli di S. Elmo, Capua e Gaeta; onde in confronto di questi crede la Giunta che gli altri possono appellarsi meno colpevoli.

« Passa la Giunta ed interloquire sugl' impiegati al Governo e Magistratura, e li crede tutti deliquenti, perchè da una mano illeggittima e da un corpo di ribelli ricevettero la potestà che empiamente esercitarono; ma che in confronto sono più rei quelli che occuparono la rappresentanza del Governo Provvisorio, quelli del Potere Esecutivo, quelli del Comitato Legislativo, quelli del Tribunale Rivoluzionario, quelli dell' Alta Commissione militare, e che questi potrebbero giudicarsi secondo le leggi. Gli altri (tolti quei che occuparono, oppure restarono nelle antiche Magistrature, variato il nome col solo Potere Esecutivo delle leggi e costituzioni, colle quali si governavano nel tempo della tranquillità di S. M. e dello Stato) la Giunta li ha creduti annoverabili anche nella classe dei meno colpevoli.

« I Proclamatori, i Predicatori, i Seduttori che con i loro infami discorsi hanno assalito il cuore dei buoni e fedeli sudditi per trarli nel di loro errore, sono eglino anche cospiratori e gravi delinquenti al parere della Giunta, che crede però minori quelli che nelle conversazioni ed in luoghi privati fecero simili prave insinuazioni in confronto di quelli che sugli altari, nei luoghi più pubblici e frequentati, in giorni per loro solenni, hanno predicato sentimenti sediziosi e democratici; dunque i primi potrebbero, dice la Giunta, annoverarsi nella classe dei meno colpevoli, e li secondi assoggettarsi dalla Giunta alla condanna nelle forme. In questo

modo, e coll' accenato confronto del più al meno grave, ha potuto speculare la Giunta, secondo essa dice, quella classe dei minori colpevoli che il Re aveva ordinato di sapere; ma non ha lasciato la medesima Giunta di rassegnare e prevenire il Re che ognuno di detti rei che, a tenore delle cose già dette, cadrebbe nella classe dei minori, può avere un carico di molti delitti, e possono in uno concorrere varie colpe che tutte unite lo rendono più delinquente e nel numero dei più gravi colpevoli; siccome, al contrario, vi possono essere dei rei che nella medesima classe, per una legale eccezione e per una particolare difesa, meritino la diminuzione della pena. Riguardo al modo più semplice, facile e conconveniente, che il Re voleva dalla Giunta determinato, perchè la deportazione o confisca potesse aver luogo colle minori possibili lungherie, la Giuuta ha umiliato al Re che, per quanto abbia potuto su di ciò meditare, in vista delle attuali circostanze, dell' eccedente numero dei rei, della qualità, celerità, ed oggetto della pena, nessuno altro modo migliore ha trovato, se non che possa il Re usare della sua alta Economia o Potestà per deliberare dei suddetti rei a tenore delle Sovrane sue Manifestazioni.

« S. M., avendo preso in considerazione quanto la Giunta ha espresso, è venuta ad uniformarsi alla Classificazione fatta dei rei meno colpevoli nel modo reassunto in questo Dispaccio, e comanda la M. S. che la Giunta suddetta in questa conformità esegua per i detti rei meno colpevoli e colla maggiore possibile celerità la Sovrana Determinazione manifesta col Dispaccio dei 30 luglio per passarsi alla deportazione perpetua e confisca dei beni di tali rei, a norma della detta Sovrana risoluzione, e giudicando la Giunta se-

condo il rigore delle leggi e con uguale sollecitudine gli altri rei principali e più gravi, siccome anche col citato Real Dispaccio le venne manifestato.

« La Real Segreteria di Stato di Giustizia e Grazia partecipa tutto ciò alla Real Segreteria di Stato di Guerra, per l' uso conveniente, in risposta del Viglietto della data d'oggi.

« Palazzo, 25 ottobre 1799.

« Emanuele Parisi (1) ».

(1) Fasciscolo 618 delle Carte spedite al Grande Archivio di Napoli dall' abolito Ministero di Guerra del Regno delle Due Sicilie. Il Ministro di Guerra, al quale era diretto il pubblicato Regal Dispaccio, scriveva nel margine di esso: *Si partecipi questo Dispaccio alla Giunta de' Generali per sua intelligenza e governo.* Noi l'abbiam messo a stampa colla sua ortografia originale.

Digitized by Google

ALTRO DISPACCIO DEL GEN. ACTON

—

Istruzioni reali e segrete

AL GENERALE DAMAS IN FRASCATI

Digitized by Google

Digitized by Google

AL GENERALE DAMAS
FRASCATI

—

Istruzioni per la condotta che tener deve col Governo Romano

— Riservata —

« Eccellenza,

« Trovandosi V. E. in una posizione tanto vicina a Roma, e per gli ordini antecedenti dovendosi da Lei mandare in Roma, ed in Civitavecchia dei distaccamenti che guerniscono amendue quelle città; vuole il Re, che siccome potran di leggieri e frequentemente aver luogo occasioni di trattati e di pratiche tra l'E. V. ed il Governo Romano; così ella resti prevenuta di quanto è necessario alla buona riuscita degli affari ne'rincontri che potranno offrirsele.

« V. E. per la sua attuale locale posizione si trova nella circostanza di dover conservare, e di sempre tener vivi i rapporti della esterna amicizia col Governo Romano. Oltre che ciò si richiede, come si è detto, alla sua locale posizione, si richiede ancora, perchè lo Stato Romano, fasciando dalla parte d'Italia l'intera frontiera del Regno, è un necessario antemurale del medesimo.

« Ad oggetto di conservare e tener vivi quei rapporti, fa mestieri che V. E. si pieghi perfettamente a quelle maniere che in tutti i tempi, sono state care al Governo Romano, usando cioè ne'rincontri a chicchesia quella urbanità, quella deferenza, e quei complimenti, che bastino a non fornir mai

pretesto a quel Governo di disentir da noi e di disunirsi dai nostri interessi.

« Vuole però insieme il Re, che mentre V. E. corrisponde alle urbanità romana, rammemori sempre, che ha che fare con un Governo caduto in estrema debolezza e non dimentico dell'antico orgoglio, e capace di far tutto per rimontarsi e facilmente potrebbe cangiare le sue amicizie, alleanze, e rapporti, purchè comprenda che gli torni comodo e vantaggio.

« Quindi V. E. nell'atto che ostenta modi proprj, tratti amichevoli ed usa complimenti annunzj tutta la fermezza di cui è capace il suo carattere militare onde il Governo Romano tema le armi del Re nel tempo stesso che non abbia ragione di dolersene e diffidarne.

« E perchè l'E. V. comprenda tutta l'importanza de'descritti sentimenti, la prevengo di Real comando, ma con somma riserva, che il Papa è già tempo chiese al Re di poter rifuggiarsi nel Regno, quando che la circostanza lo richiedesse, avendogliene S. M. in riscontro palesato tutto il contento e piacere; ed ora mostra e fa sapere non convenirgli più quell'asilo. In fatti ha chiesto agl'Inglesi una fregata per potersi nell' occorenza farsi traggitare in Ispagna; e sul rifiuto degl'Inglesi ha praticato l' ufficio medesimo coi Russi; ed è anche stato denunciato al Re che forse il Governo Romano inchinerebbe ad ammettere in quello Stato, una colonna Francese, e che finora il Papa non ha saputo piegarsi a tal equivoco partito.

« Da tutto ciò comprenderà V. E. le lubriche massime, e la mutabile tempra di quel Governo; e quanto importi di non darsi al medesimo pretesto alcuno di mutare indirizzo; d' i-

struirlo (se potrà darsene l'apertura) de' suoi interessi, che la sua salute dipende dall'alleanza coi suoi potenti vicini, in più certa lega adunati e di farlo ammonito se le circostanze ne offriamo, in caso preciso, la necessità con annunziargli opportunamente con fermezza e risoluzione, che esso comprenda la sua debolezza, la quale si vuole affatto sostenere colla forza anche suo malgrado.

« Comprenderà pure V.E. in vista degli accennati riflessi, quanto importi di affidare ad ufficiali di tutta fiducia tanto per il coraggio che per i talenti, il comando dei due distaccamenti che Ella manderà in Roma e Civitavecchia, e su questo assunto raccomanda il Re a V. E. di usare di tutta la sua penetrazione sulla scelta e destinazione di tali ufficiali.

« S. M. avendo messo l'E. V. a parte di segreti così importanti è sicura ch'Ella, adorna di sommo spirito e di tanta decisa buona volontà, unirà alle pruove ch'Ella luminosamente ha date dei suoi talenti militari, il più felice esperimento, ancora dei suoi talenti politici.

«Le circostanze non possono essere più favorevoli alla buona riputazione del suo nome. Vostra Eccellenza terrà infatti il Campo in unione di rinomati generali di due guerriere nazioni a pro di un partito, che ha dal suo canto la ragione ed il suffragio di quanti buoni sono oggi di ben pensanti, e forse anche il suffragio di quegli stessi traviati che una cieca impulsione di furore, e privato interesse seducendo gli spiriti più avveduti, cagiona l'attuale crisi. Il Re è quindi sicuro che a misura dell' importanza che andranno gli affari acquistando V. E sempre più raddoppierà lo zelo e l' attenzione che han renduto tanto commendabili a S. M. i suoi

talenti militari. Con ciò confermando io dalla mia pare la mia decisa stima ed immutabile considerazione, resto di V. E. ecc.

« Palermo 27 Novembre 1800.

G. Acton.

« *A Damas — Frascati*

« *P. S.* Il Re vuole ancora che V. E. sia prevenuta che la somma delle cose militari e di tutte ciò che, nel più largo senso ha rapporto alla guerra sia tutto e pienamente commesso ed affidata all'E. V. In questa intelligenza Ella comunichi opportunamente col cardinale Ruffo tutto ciò che le vien comunicato per l'accertamento del Real servizio; senta il medesimo, quando l'occasione lo richiede, faccia uso delle sue notizie e gliele ricerchi; gli mostri fiducia e diffidenza (ma in realtà sia V. E. padrona del suo segreto, abbia in mira unicamente il servizio e la gloria del Re; dirigga indipendentemente di ogni altro a tale unico fine le sua operazioni; in una parola, faccia uso delle notizie, dei sentimenti, dei pareri del Cardinale; ma operi sempre secondo porta il senso de'Reali ordini, e secondo le detterà la sua prudenza militare, e richiedino le circostanze. »

ALTRE LETTERE DI FERDINANDO I.

a S. Em. IL CARD. F. RUFFO

(1800—1804)

Digitized by Google

Digitized by Google

« Palermo 21 Marzo 1800.

« Eminentissimo mio: Non è certo mancanza di volontà, ma di possibilità, quella che non mi ha fatto finora rispondere alla vostra lettera del 27 dello scorso dicembre; e non so come trovo questo momento per scrivervi questi due versi. Sommamente gradii tutto quanto in essa mi scriveste all' occasione del mio giorno di nascita e non meno hò gradito tutte le lettere che per altri Canali havete fatto pervenir qui, e notizie che ci havete partecipato. Ben mi figuro quanto penosa dovrà essere la Vostra situazione in codesto carcere conoscendo quando opposta sia, alla Vostra connaturale attività. Desidero sentirvene ben presto libberato, coll' elezzione di un buono e Santo Pontefice, in cui possa riporre la piena sua fiducia tutto lo scombussolato orbe Cottolico e specialmente chi vi scrive. La mia salute e quella della mia famiglia si mantiene grazie a Dio buona, nonostante, la costante perversità del tempo che non puol essere più infame, di quello che lo è da più di tre mesi: Conservi il Signore anche la Vostra in quello stato che di tutto cuore vi desidera il Vostro riconoscentissimo affezzionato Amico.

« Ferdinando B.

N.° 32 *F. 41*

« Palermo 1°. Aprile 1800.

« Eminentissimo mio. La lettera che vi scrissi la scorsa settimana in cui vi diceva che coll'elezzione del nuovo Pontefice, sperava sentirvi presto libberato dalla priggione, in cui eravate fu di buon augurio, giacchè pochi giorni dopo, ci pervenne la consolante nuova, di esser, con effetto seguita tal desiderata elezzione nella persona del Cardinal Chiaramonte, ed indi, a poco ricevei due Vostre lettere, la prima del 27 Febbraio, nella quale mi ringraziavate a nome dei Vostri Confratelli per la mia lettera, che loro avete comunicato, rattrovandovi giustamente Capo d'Ordine in quel momento; e la seconda del 14 dello spirato Marzo con la quale mi partecipate tal interessantissima non men che consolante notizia. Mi congratulo, di vero cuore, con Voi per la creazione di un così degno soggetto, nella di cui elezzione, come in tutto quanto da qualche tempo, sta accadendo, si vede impegnata, l'onnipotente mano di Dio che esaudisce le preghiere de buoni e fedeli suoi servi. Continui Egli la sua santa protezzione verso di noi e della sua Chiesa e faccia rifiorire la sua Santa religione così malmenata, e vilipesa. Su tutto il dippiù che sull'assunto avete scritto al Generale mi rimetto a quanto egli vi dirà in risposta. Vi sono molto obbligato per quanto mi dite riguardo alla mia salute: questa si mantiene buona, grazie a Dio, ma non so come vivendo per così dire nell'acqua come le rannocchie non faccendo, che diluviare, ciocchè danneggiando le campagne mi fa stare veramente, di mal'umore. Desidero ben di cuore che la Vostra salute non abbia sofferto dello star chiuso tanto tempo in quell'umido, e che stiate sempre bene: Fate vi prego i miei

particolari congratulamenti col nuovo Papa, e chiedetegli in mio nome la sua benedizione. Pregate a Dio per me, conservatevi, e credetemi sempre lo stesso Vostro riconoscente, ed affezzionato Amico.

« Ferdinando B.

« In punto hò ricevuto la Vostra lettera delli 8 dello scorso, responsiva alla mia del 22 Novembre, che doveva portarvi Carditto: Tutte le difficoltà sono finite, ed io di nuovo mi congratulo con Voi per esser stato libberato dalla priggione e per l'ottima scelta che havete fatto del nuovo Papa, pel quale riceverete una mia lettera responsiva, a quella obbligantissima che mi ha scritto.

« Palermo 26 Agosto 1800.

« Eminentissimo mio. Profitto di questa spedizione, per rispondere alla Vostra lettera del 30 dello scorso Luglio, scrittami da Roma dopo di aver accompagnato la mia moglie. Somma pena provai nel sentire l'incomodo da Voi sofferto al ginocchio, ma ora spero ne sarete perfettamente guarito — Vedrete quanto di mio ordine vi scrivo il Generale relativamente all'ordine di Malta. Raccomando infinitamente questo delicato affare al Vostro talento, e zelo dimostrato in tante occasioni pel mio miglior servigio e quello della buona causa, che ora più chè mai deve interessarci. Per carità fate di tutto perchè il Papa ceda fin dove possa, e glielo permettano le sue facoltà, e conscienza, per contentar l'Imperator delle Russie, ed assicurare la comune quiete, ma particolarmente la sua, e mia. Vi raccomando il Breve per mio Fi-

glio che assicuri la quiete della mia conscienza e di averlo il più presto possibbile. La mia salute si conserva mediante il Divino ajuto, passabbilmente buona, non ostante la staggione che corre irregolarissima. Conservatevi, presentate i miei particolari rispetti al Santo Padre, e credetemi sempre il Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« 27 Agosto.

« Dopo di aver chiusa questa, jeri sera alle undici, da vero guappone dopo solo tre capuzzate venne al mondo un superbo mascolone: Parto più felice non si poteva desiderare nè creatura più bella e più robusta si puol fare, siane sempre di tutto cuore ringraziato il Signore. Conoscendo il Vostro attaccamento per noi, hò voluto darvene io stesso la buona nuova pregandovi di farlo in mio nome col Papa d cui imploro la paterna Apostolica benedizione per me, e per questo nuovo figlio della Chiesa.

« Ferdinando B.

« Palermo 20 settembre 1800.

« Eminentissimo mio. Ricevei la Vostra lettera del 5 e sommamente gradii, quanto mi dite in risposta della consolante nuova, che vi diedi del felice parto della Principessa, che ora mercè la Divina Misericordia ugualmentechè il nuovo nato sta nel più perfetto stato di Salute, a segno, che

questa mattina è uscita in Santo, non fidandosi, di rimaner più tempo sequestrata in casa. Riguardo agli affari di Malta (già per grazia di Dio finalmente resasi agli Inglesi, e loro alleati), ed alle Comende da unirsi al Gran Priorato di Messina concedute dall'attual Gran Maestro per mio Figlio Leopoldo, mi rimetto, a quanto già, di mio ordine vi è stato risposto dal Generale, e non attendo, che il breve richiesto per quiete puramente della mia coscienza, per mandare tutto a Vienna. Avendo il celebre macchinista Inglese Barthon, quello stesso che mi mandò le pompa a vapore per Carditto, coniata una superba medaglia pel ricupero del Regno di Napoli, e siccome in tal faccenda voi ne havete avuto la principal parte, ve ne mando una delle tre che mi ha mandate, l'altre avendole spedite, a mia moglie della quale (benchè con una lettera del 10 dello scorso di Giansanti, mi si dica esser giunta felicemente coi figli il 14 a Schömbrun) non ne ho lettera che dei 13 da Gratz, nella quale mi dice, che dopo tre o quattro giorni arrivata mi havrebbe spedito un corriere: Siamo al 20 dunque è già più di un mese; questa mancanza di sue notizie, unitamente, a quelle che giornalmente riceviamo, da altre parti niente felici, mi fanno vivere in una continua agitazione e nella massima angustia. Ciò unito al Caldo e scirocchi insopportabili, che habbiamo sofferto, non mi giovano molto, le tirature dei nervi e delle convulsioni allo stomaco tenendomi da qualche giorno ben tormentato: Subbito, che comincieranno le pioggie, e rinfrescherà la staggione incomincierò a far moto il più, che mi sia possibbile, sperando così star meglio. Godo sommamente, sentir voi perfettamente ristabbilito, conservatevi e credetemi sempre il Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Palermo, 11 ottobre 1800.

« Eminentissimo mio. Vi scrivo in fretta per eseguire una commissione di mia moglie, non sapendo di chi servirmi se non che di Voi. Vuole dunque essa essere informata, quale sia stata la condotta tenuta in pubblico ed in privato dal Duca di Berry nel tempo che si è trattenuto in Roma. Fatemi dunque il piacere di informarvene, e dirmi esattamente tutto quanto ne sapete e ne havrete saputo. Conservatevi, e credetemi sempre il Vostro affezionato, e riconoscente.

« Ferdinando B.

(*Questa lettera conteneva il biglietto seguente, scritto alla spagnuola sopra carta di filo azzurro*)

« Il soggetto di cui mi parlaste jeri la sera, abitò per la prima volta in casa di Monsig. Devaux con cui era amico, e per la seconda nella Locanda di Dio in Piazza di Spagna. L'am.° più intrinseco si fu il Conte di Luc Ventimiglia, e fu creduto giovane senza serietà alcuna, e portato per il bel sesso senza riguardo alcuno per la condizione e salute, cosicchè si dice che si abbia goduta Emerenziana Fratini dalla quale si vuole fosse stato attaccato da lue venerea e che questa dica, che ricevè tal morbo dal surriferito soggetto.

« Altro di particolare non ho potuto appurare.

« Palermo 20 novembre 1800.

« Con pena Eminentissimo mio non hò potuto finora rispondervi, ma Voi che siete ben a giorno di tutti i nostri attuali guaj, e da quanti affari io sia circondato, potete ben conoscere che questo ne sia stato il motivo. Molto obbligato

vi sono per le notizie datemi, riguardo alla condotta costì tenuta dal duca di Berry. Vi raccomando di spicciare l'affare della privata bolla, o foglio che voglia fare il Papa riguardo a mio figlio Leopoldo, per quiete di mia coscienza Anche vi raccomando di sollecitare l'affare de'Greci di questo Regno, che è necessariissimo ritornino, come io hò desiderato nell'antica loro disciplina, non essendo ora nè Greci nè Latini per le continue liti che hanno fra i due riti. Vi assicuro che incomincio ad esser bastantemente malcontento della condotta del Papa; peggio per lui per altro se si conduce così dopo che mi deve tutto, io farò sempre il mio dovere come l'ho fatto per lo passato. La mia salute è grazie a Dio buona, come quella della mia famiglia, che è meco avendo avuto la consolazione di veder i due piccinini liberati dal vajuolo, che hanno avuto felicissimo, mentre nel paese ha fatto una strage incredibbile. Conservatevi e credetemi sempre il Vostro Affezzionato, e riconoscente.

« Ferdinando B.

« Palermo 15 settembre 1801.

« Eminentissimo mio, dopo un secolo che non vi hò scritto, lo fo ora, per darvi una commissione curiosa. Vi mando un ritratto di un picciolo Pomer graziosissimo, che, hò, affinchè in mosaico in un anello, me lo facciate fare dal Signor Raffaello. Spero che la Vostra salute sia perfetta, la mia ora grazie a Dio va bene Conservatevi, e credetemi, sempre lo stesso Vostro riconoscente affezionato.

« Ferdinando B.

S. M. R.

« 29 settembre 1801.

« Sarà V. M. obbedita per il ritrattino che si è degnata ordinarmi del bellissimo picciolo Pomer e spero ne rimarrà soddisfatta giacchè intuonarò all'artefice che se non agguaglia il merito della miniatura io non l'accetterò. Profitto di questa fortunata occasione per rinnovare per iscritto i sentimenti di mia devozione e gratitudine alla M. V. per ringraziarlo della memoria che si degna conservare di me, e per la picciola commissione che si è compiaciuta indirizzare a me. Desidero ardentemente di sentire con piacere continue ottime notizie di sua ottima salute, sempre necessaria, ed ora piucchè mai al bene de'suoi fedeli sudditi.

(*Questa lettera di carattere del cardinale accompagnava la precedente*)

« Palermo 26 dicembre 1801.

« Caro Eminentissimo, unitamente alla Vostra lettera dell' 8 ho ricevuto il ritrattino in mosaico che vi commisi del mio piccolo Tindoro, che hò sommamente gradito, essendo eseguito il lavoro che non si puol meglio, così avendolo trovato tutti quelli, ai quali l' hò fatto vedere: Vi prego ora di mandarmi la nota dello importo per farvelo immediatamente rimborzare. Non meno ho gradito tutto quanto nella sopradetta lettera mi dite, ed augurii di felicità che mi fate all'occasione della ricorrenza di queste sante feste. Il Signore esaudisca i voti di questo mio grato, e giustamente riconoscente cuore, e ve ne renda il centuplo. La mia salute,

sapendo quanto v' interessa, posso assicurarvi esser perfetta, desidero che la Vostra sia ugualmente buona, e vi prego a credermi sempre lo stesso Vostro Affezzionato.

« Ferdinando B.

« Napoli 14 del 1803.

« Caro Eminentissimo. Sommamente gradii la vostra lettera del 28 dello scorso, e gli augurii di felicità fattimi per la riccorrenza del nuovo anno, che il Signore conceda a tutti noi più tranquillo, e felice degli ultimi scorsi. Vi ringrazio ancora per quanto mi dite per il felice parto di mia figlia di cui ho ricevuto ottimi riscontri. Fui sommamente in pena sentendovi appena costì arrivato con febbre, ma la sopradetta vostra lettera mi ha tranquillizzato, sentendovi già ristabilito. Grazie a Dio, noi stiamo tutti bene, ma abbiamo un tempo veramente orrido, e niento favorevole in queste provincie alle semine che sono tutte sott' acqua: Presi a volo i passati giorni dal giovedì alla Domenica per andare a Mondragone dove tanto facemmo qualche cosa, come rileverete dalla notarella, che vi acchiudo Conservatevi e credetemi sempre lo stesso vostro affezionato e riconoscente.

« Ferdinando B.

« Persano 28 Decembre 1803.

« Caro Eminentissimo. Sommamente ho gradito gli augurj di felicità fattimi colla vostra lettera del 20 in occasione

di queste sante feste; e spero vorrete esser persuaso che ben di cuore altrettanto ne desidero a Voi. Con pena ho rilevato dalle lettere del Cardinale Caraffa, che cattiva piega fin da principio, prendon le trattative, alle quali eravate stati autorizzati, se non si farà nulla non sarà mia la colpa, se fossi Buonaparte tutto otterrei senza nessun intoppo. Ancora con rincrescimento ho inteso, che siete stato incomodato con forte raffreddore.

« Spero però che oggi sarete perfettamente ristabbilito, Io pure ne ho un poco da due giorni; ma è cosa di niente e ci divertiamo faccio buona caccia in questi siti che ho riveduto col massimo piacere, e che senza di voi non havrei riveduto per cui eterna sarà la mia graditudine e riconoscenza. Il tempo ci favorisce da dieci giorni che siamo stati qui essendo stato sempre buono Conservatevi e credetemi sempre lo stesso costante affezionato amico,

« Ferdinando B.

« Belvedere 15 Giugno 1804.

« Caro Eminentissimo; con piacere ho letto quanto havete scritto a mia moglie, in risposta alla savissima sua lettera *sull' assunto* della benedetta Chinea, ed in conseguenza, di quanto si teme da noi possa accadere nel giorno di S. Pietro. Se il Papa fosse il Papa non temerei di niente: ma siccome il Papa è attualmente Buonaparte, e per egli chi ne fa le veci a Roma, così io non ho fatta mai differenza tra il Cardinale, e Fabbrizio Ruffo; posto ciò conoscendo il Vostro zelo, ed attaccamento, son sicuro, che tutto quanto può di-

Digitized by Google

pender da Voi, lo farete per far conoscere al Santo Padre quanto dannoso per Lui sarebbe qualunque passo falso che dasse, e per tener noi di tutto, ed in tempo informati. Nissuno più di me certamente desidera di vedere per tutti i riguardi, pacificamente e solidamente accomodati tutti i punti della vertenza tra noi e quella Corte, per la quiete e vantaggio delle anime tutte di questo Regno: Se il Santo Padre, agisce da galant' uomo in quest' occasione, vedrà se io sarò o non sarò. La mia salute attualmente è passabilmente bene, ma hà ricevuto una brutta scossa, da tanti vessazioni disgusti, ed afflizioni provati: spero e desidero che la Vostra si conservi sempre a seconda de' fervidi voti del Vostro Affezionato e riconoscentissimo Amico.

« Ferdinando B.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MORTE

DI

LORD HORATIO NELSON

(1805)

Digitized by Google

Digitized by Google

PROCESSO VERBALE, DISTESO DAL DOTTOR BEATTY, IL QUALE ASSISTETTE ALLA LUNGA AGONIA DELL'AMMIRAGLIO INGLESE, DAL MOMENTO IN CUI COSTUI RIMASE FERITO, FINO A CHE SPIRÒ, CIOE' DALL'UNA E QUARTO P. M. FINO ALLE QUATTRO E TRENTATRE' MINUTI.

Ei fu da quel vascello (il *Redoutable*) che lord Nelson ricevette la ferita mortale. Verso l' una e quindici minuti p. m. nel più forte della pugna, passeggiava a prua accompagnato dal capitano Hardy ed era per tornare verso, il timone avendo di faccia a sè la poppa del *Victory*, allorchè il fatale projettile partì dalle sartie dell' albero di Misena del vascello nemico (1).

(1) Southey e taluni istoriografi di Nelson asseriscono che l' uomo che ferì Lord Nelson fu ravvisato da uno dei quartier mastri del *Victory*; che due aspiranti di marina, Signor Collingood e Pollard videro partire un colpo dalla sartia di Misena del *Redoutable*, e che mentre uno de' due francesi che stavan lì, cercava fuggire, scendendo, gli fu tratta una fucilata adosso dal Signor Pollurd, e cadde sulla poppa che quando il quartier-mastro, esclamando: « Eccolo lì, eccolo lì! e prese di mira l' altro francese che si mostrava per far fuoco, esso quartier-mastro ricevette la palla in bocca e cadde morto. Allora i due aspiranti spararono ad un tempo ed il francese cadde giù dal luogo ove si teneva. Allora s'impossessarono della presa, cioè del *Redoutable*, si recarono nelle sartie di Misena e trovarono il suo cadavere, trafitto il capo ed il petto dalle due palle da lor direttegli.

Il luogo donde partì il colpo per la posizione de' due vascelli vicinissimi l' uno all' altro, era posto un poco indietro e al di sotto della grande antenna del *Victory*, e non era distante dal punto dove passeggiava Sua Signoria che di cinquanta iarda circa. Il projettile forò la spallina sinistra e penetrò nel petto.

Cadde bocconi sul ponte.

Il capitano Hardy che trovavasi alla destra di lui (e quindi più lontano dal nemico) a pochi passi innanzi la Signoria Sua, si volse e vide il sergente maggiore Secker, il quale accompagnato da due marinari, rialzavano lord Nelson dal luogo ov' era caduto; luogo dove pochi momenti prima giacea ferito, ed aveva reso l' ultimo anelito il segretario di sua Signoria, e il cui sangue era schizzato sull'uniforme dell'ammiraglio.

Il capitano Hardy manifestò alla Signoria Sua la speranza che non fosse gravemente ferito; ma il valoroso capo replicò:

— Tutto è perduto per me, Hardy.

— Spero di no, rispose il capitano.

Ah sì! soggiunse la Signoria Sua, ho rotta la schiena!

Il capitano Hardy ordinò ai marinai di trasportare Sua Signoria all' infermeria; in quel tragitto, due incidenti accaddero i quali massimamente caratterizzano il grande eroe, attestando quanto in quello spirito stoico l' energia e la riflessione fossero di molto superiori alla considerazione immediata dello stato in cui trovavasi.

Nel mentre lo stavano calando sulla scala la quale trovavasi in mezzo al ponte, s'accorse che le corde del timone erano rotte e non ancora erano state supplite da al-

tre; dirigendosi quindi ad un aspirante di marina, di guardia colà gli manifestò il desiderio che si recasse a poppa, per far presente quella circostanza al capitano Hardy, chiedendogli alle corde rotte far sostituire altre nuove.

Appena dato tal ordine, Sua Signoria trasse il fazzoletto da tasca e se ne coprì il volto, acciò potessero trasportarlo in mezzo all'equipaggio senza che la grande sventura gli fosse nota.

In quel medesimo istante, parecchi ufficiali feriti ed una cinquantina d'uomini furono portati al chirurgo, di cui richiedevano le cure; ma già alcuni erano morti; fra questi era il tenente Guglielmo Andrew Ram, ed il sig. Wipple, segretario del capitano. Il chirurgo avea esaminato i due feriti e s'era assicurato della loro morte, allorchè la sua attenzione fu richiamata da alcuni feriti che gridavano, dicendo:

— Signor Beatty, lord Nelson sta qui; signor Beatty, l'ammiraglio è ferito!

Ciò udendo, il chirurgo si volse indietro, ed il fazzoletto essendo caduto giù dal volto di Sua Signoria, la ravvisò dalle decorazioni che le fregiavano il petto.

Il sig. Burke, il cassiere ed il chirurgo corsero tosto in ajuto di Sua Signoria, che tolsero dalle braccia de' marinai che l'aveano trasportato fino a quel punto.

Lord Nelson chiese allora chi eran coloro che lo reggevano, ed alla risposta datagli dal chirurgo, Sua Signoria rispose:

— Ah! sig. Beatty, non potete far nulla in mio pro. Ho poco tempo da vivere; ho la schiena attraversata da una palla.

Il chirurgo disse allora che sperava la ferita non fosse così

grave come l'immaginava Sua Signoria, e ch' ella potrebbe viver tanto da poter godere per molto tempo della sua gloriosa vittoria.

Il Reverendo Dottore Scott che fin allora era stato occupato in altra parte dell'ambulanza, a somministrare limonata ai feriti, corse immediatamente vicino alla Signoria Sua, e nell'eccesso del suo dolore, unendo le palme, esclamò:

— Ohimè! Beatty, qual profeta siete voi!

Alludendo così ai timori espressi dal chirurgo circa la sicurezza di Sua Signoria prima del combattimento (1).

Sua Signoria fu posta sopra un letto, spogliata del suo uniforme, e coperta da un lenzuolo. Ciò fatto, disse al dottore Scott:

— Dottore, ve lo diceva ben io; dottore vado via — e dopo un momento soggiunse sotto voce: — Deggio rimanere Lady Hamilton, e mia figlia d'adozione Orazia, qual lascito al mio paese.

Allora, il chirurgo esaminò di bel nuovo la ferita, affermando a Sua Signoria che non la farebbe soffrire nel seguire il corso della palla; tosto scoprì difatti esser dessa entrata nel petto, e probabilmente essersi fermata nella schiena: tali osservazioni essendo state riferite a Sua Signoria, disse ch'era piucchè certo d'avere spezzate le rena.

Allora il chirurgo esaminò esternanente quelle, e non potè scorgervi lesione di sorta; laonde chiese a Sua Signoria di farle noto tutto quanto provava. Sua Signoria rispose che in

(1) Una nota unita al rendiconto narra che al momento in cui principiò il combattimento, Beatty disse a Lord Nelson di togliersi dal petto le sue decorazioni, acciò non diventassero un punto di mira. L'ammiraglio rispose laconicamente: — È troppo tardi.

ogni minuto secondo, sentiva come un flusso di sangue nel petto, che le sue membra inferiori aveano perduto ogni sensibilità, e che gli era difficile il respiro; che finalmente provava grandissimo dolore nel punto della spina dorsale, dov'era sicuro aver colpito la palla: — Poichè, soggiunse ancora, mi sento le rena spezzate.

Questi sintomi, ma viemmaggiormente quel flusso di sangue del quale dolevasi la Signoria Sua, di unito alle irregolarità del polso, indicarono al chirurgo la situazione disperata del ferito; ma finchè non fu assicurata la vittoria, e fatta nota a Sua Signoria, la vera natura della di costei ferita, non fu fatta conoscere dal chirurgo a nissuno di bordo, tranne il Capitano Hardy, il dottore Scott, il sig. Burke ed i signori Smith e Westemburg, i due ajutanti del chirurgo.

L'equipaggio del *Victory* metteva grida ogni qualvolta vedeva arrendersi un vascello nemico. In una di queste occasioni Lord Nelson chiese con ansia quale ne fosse la causa; quando il tenente Pasco, che giaceva ferito a poca distanza da Sua Signoria, si sollevò un poco e le disse che un altro vascello essendo stato preso, era questa la cagione di quella manifestazione d'allegria.

Sua Signoria provò allora una sete ardente e chiese frequentemente da bere, come anche che le si facesse vento con un ventaglio di carta, pronunziando allora queste parole:

— Vento, vento! Da bere, da bere!

Ripetè questo continuatamente fin pochi minuti prima di spirare.

Della limonada, vino, acqua, erano somministrati all'Ammiraglio quando faceva richiesta di rinfreschi e d'aria.

Ei dimostrava una grande ansietà per l'esito della battaglia, ed il massimo timore per la salvezza del suo amico il capitano Hardy. Il dottore Scott e M. Burke adopravano ogni argomento per calmare le sue inquietudini.

Il sig. Burke gli disse essere il nemico compiutamente disfatto, e che sperava Sua Signoria vivesse ancora tanto tempo, da potere essere essa stessa apportatrice della felice notizia alla patria sua.

Lord Nelson replicò:

— È stoltezza M. Burke, il supporre ch' io possa vivere; le mie sofferenze sono grandi; ma tosto termineranno.

Il Dottore Scott disse a lui di non disperar della vita, e soggiunse che sperava che la divina Provvidenza vorrebbe conservarlo una volta ancora alla sua patria ed a' suoi amici.

— Ah Dottore, rispose; tutto è finito, tutto è finito!

Parecchi messaggi furono spediti al capitano Hardy dal chirurgo, chiedendo la sua presenza vicino a Sua Signoria, che diventava impaziente di vederlo, e che spesso esclamava:

— Nessuno vuol condurmi qui Hardy? Sarà ucciso; sarà distrutto!

Finalmente, l'aiutante di campo del capitano, M. Bulkeley, venne giù, e riferì che urgenti circostanze risguardanti la Flotta, trattenevano il capitano Hardy sul ponte, ma che córrebbe il primo momento favorevole per venire a visitare Sua Signoria.

Udendo tal messaggio Sua Signoria chiese chi era colui che glielo recava.

Il sig. Burke rispose :

— È il signor Bulkeley, milord

— È la sua voce, replicò sua Signoria; allora, volgendosi al giovane gentiluomo : — Ricordatemi a vostro padre , gli disse.

Un' ora e dieci minuti trascorse dal momento che sua Signoria fu ferita fino al momento in cui ebbe luogo il primo abboccamento tra lei ed il capitano Hardy.

I particolari di questo abboccamento sono press' appoco i seguenti.

Si strinsero la mano affettuosamente, e lord Nelson disse:

— Bene, Hardy, come va la battaglia? Come è la fortuna per noi?

— Benissimo, milord, replicò il capitano Hardy — abbiam preso dodici o tredici vascelli nemici , ma cinque vascelli della loro vanguardia han voltato bordo e mostrano di voler venir incontro al *Victory*; ho chiamato però due o tre de'nostri legni a noi dintorno e non dubito di dar loro la peggio.

— Spero, disse sua Signoria, che nessuno de'nostri legni ha ceduto, Hardy?

— Nissuno, Milord, replicò il capitano , ciò non è da temersi.

Lord Nelson disse allora:

— Sono un uomo morto, Hardy. Me ne vado presto presto. Fatevi più vicino a me. Vi prego recare i miei capelli e tutto quello che m'appartiene alla mia cara lady Hamilton...

***

Il sig. Burke voleva ritirarsi al principio di questa conversazione, ma sua Signoria accorgendosi della sua intenzione , manifestò il desiderio che rimanesse.

Il capitano Hardy osservò che sperava il sig. Beatty avesse ancora qualche lieve speme di salvezza.

— Oh! no, rispose sua Signoria; è ciò impossibile. Beatty ve lo dirà anch'egli.

Allora il capitano Hardy tornò sul ponte, e nel partire strinse un'ultima volta la mano al suo rispettabile amico.

Sua Signoria chiese allora che il chirurgo, il quale era stato assente per pochi minuti, a curare il sig. Rivers — ritornasse presso quei feriti, e prestasse loro quei soccorsi che potrebbero esserli utili:

— Poi, soggiunse, nulla più potete per me.

Il chirurgo assicurò allora a lord Nelson che i suoi aiutanti bastavano a prodigare a quei disgraziati le necessarie cure; ma, avendo la Signoria sua ripetuta più volte tale ingiunzione, ei la lasciò circondata dal dottore Scott, da M. Burke e da due camerieri della stessa sua Signoria.

Pochi minuti erano trascorsi dacchè il chirurgo erasi allontanato per recarsi al capezzale de'tenenti di marina Reeves e Peake, quando il dottore Scott venne a dirgli che sua signoria chiedea di lui.

— Ah, M. Beatty, disse sua Signoria nel vederlo, io v'ho mandato a chiamare per dirvi cosa che avevo dimenticato dirvi prima, cioè che ogni movimento ed ogni sensibilità si estingue in me, principiando dal mio petto; *e voi sapete bene*, proseguì egli, quanto poco tempo mi rimanga da vivere.

Il modo enfatico con che profferì queste ultime parole, non lasciarono nello spirito del chirurgo, nessun dubbio che sua Signoria alludesse al caso di un uomo il quale pochi mesi prima avea ricevuto a bordo del *Victory* una ferita mortale, nella spina dorsale, ed era stato similmente privato di sensi-

bilità e di movimento ne' membri inferiori del corpo. Questa singolarità avea fatta grande impressione su lord Nelson; egli s' era informato con ansietà della causa di tali sintomi, causa che gli venne spiegata; ed in quel momento sembrava prendere per sè la sorte di quell'uomo.

Il chirurgo rispose:

— Milord, me lo diceste poco prima — e palpava le estremità per accertarsi del fatto.

Sua Signoria esclamò:

— Ah Beatty! troppo ne son certo; Scott e Burke l' han già veduto. *Voi ben sapete* che me ne vado.

Il chirurgo replicò:

— Sventuratamente pel vostro paese, nulla potendosi fare per voi!

Ed avendo profferita queste dichiarazione, egli fu così afflitto che si volse indietro e diede pochi passi onde celare la sua emozione.

Sua signoria disse allora:

— Lo so... sento qualcosa ascendere nel mio petto — pose la mano sul suo lato sinistro — che mi dice che me ne vado.

Gli fu dato largamente da bere, di bel nuovo, e il Dottore Scott e M. Burke, gli fecero vento con un ventaglio di carta.

Egli spesso esclamava:

— Grazie a Dio, ho fatto il mio dovere!

E richiesto dal chirurgo se soffriva molto, rispose che le sue sofferenze erano tali che preferirebbe esser già morto, e disse, con fioca voce:

— Ancora un momento, sarebbe troppo. Dopo una pausa di pochi minuti, soggiunse con lo stesso tuono:

— Che diverrebbe la povera lady Hamilton se conoscesse la mia situazione?

Il chirurgo vedendo che ogni cura pòrta a Sua Signoria tornerebbe inutile, s'allontanò per porgere soccorso ai Signori Bligh, Smeal, Whestphal, e ad alcuni marinari, allora feriti.

Il capitano Hardy in quel momento, scese al posto dei malati per rivedere il moribondo suo amico, una seconda volta.

Cinquanta minuti erano trascorsi dal primo loro abboccamento.

Prima di lasciare il ponte, Hardy spedì il luogotenente Hills all'ammiraglio Collingwood, onde farlo consapevole della trista circostanza della ferita di lord Nelson.

Lord Nelson ed il capitano si strinsero la mano, ed in quella stretta, Hardy congratulossi finanche quando sua Signoria fu nelle braccia della morte, della clamorosa vittoria da lei riportata — « Vittoria, soggiunse, ch'era completa; quantunque non conoscesse quanti erano i vascelli nemici catturati, essendo impossibile discernere distintamente ogni vascello. Nondimeno era certo che quattordici o quindici legni eran venuti a patti.

Sua Signoria rispose:

— Sta bene, ma io avea fatto la scommessa per venti.

Ed allora esclamò con enfasi:

— L'àncora, Hardy, l'àncora!

Alla qual cosa il capitano replicò:

— Io suppongo, Milord, che l'ammiraglio Collingwood prenderà ora su di sè la direzione degli affari.

Digitized by Google

— No, fintanto sarò in vita, spero, Hardy — gridò il morente Capo; e ciò dicendo, si sforzò a sollevarsi sul letto:

— No, soggiunse, gittate l'ancora, Hardy!

Il capitano Hardy disse allora:

— Volete che io dia il segnale, Signore?

— Sì, dappoichè se vivo, gitterò l'ancora!

Il modo energico col quale profferì quest'ultimo ordine al capitano Hardy, e lo sforzo che fece per sollevarsi sul letto, affievolirono la sua risoluzione di non mai abbandonare il comando fintanto godrebbe di tutte le sue facoltà superiori: aspettò però che il capitano Hardy avesse fatto eseguire ciò che gli suggeriva la sua mente esaltata; il sentimento del proprio dovere sorpassando i dolori della morte.

Fatto ciò, disse al Capitano Hardy che fra breve ei non esisterebbe più, che morrebbe — soggiungendo sotto voce:

— Non mi gettate a mare, Hardy.

— Oh no! certamente no, rispose il capitano.

— Allora, replicò sua Signoria, voi sapete quel che avete a fare — e.... proseguì — prenderete cura della mia cara lady Hamilton, Hardy; prenderete cura della povera lady Hamilton — Un bacio, Hardy!

Il capitano s'inginocchiò e lo baciò sulla guancia.

Lord Nelson disse allora:

— Ora son soddisfatto. Grazie a Dio, ho fatto il mio dovere.

Il capitano Hardy rimase un minuto o due in una silenziosa contemplazione; s'inginocchiò di nuovo e baciò sua Signoria in fronte.

Essa chiese:

— Cos' è?

Il capitano rispose:

— È Hardy.

Il nobile Lord replicò allora:

— Iddio vi benedica, Hardy!

Dopo questa scena commovente, il capitano Hardy si volse indietro e ritornò sul ponte, avendo impiegato circa otto minuti in quest'ultimo abboccamento col morente suo amico.

Allora lord Nelson pregò M. Chevalier, suo mastro di casa, di voltarlo sul lato destro; la qual cosa essendo eseguita, egli disse:

— Vorrei non aver lasciato il ponte, poichè fra breve sarò morto.

Profferiti tai detti divenne molto abbattuto; il suo respiro era oppresso e la sua voce fiochissima.

Ei prese a dire al dottore Scott:

— Dottore, *non* sono stato un gran peccatore.... e dopo breve pausa..... — *Ricordisi* che rimango lady Hamilton e mia figlia Orazia, qual lascito al mio paese.... e... — soggiunse — non dimentichi mai Orazia.

Crebbe allora la sua sete, e chiamò:

— Da bere, da bere! vento, vento! strofinate, strofinate!

Queste ultime parole dirigendole al dottore Scott, che avevagli recato molto sollievo, strofinandogli il petto con la mano.

Ei pronunziò però rapidamente queste parole, a malgrado le difficoltà che gli opponevano le sue articolazioni.

Ma egli, sempre con evidente aumento di dolori, fece il maggiore sforzo di mezzi vocali ancora in suo potere e pronunziò distintamente queste ultime parole:

— Grazie a Dio! ho fatto il mio dovere; e tal detto ripetè finchè glielo permisero i suoi muscoli.

Digitized by Google

Circa quindici minuti trascorsi dall'abboccamento col capitano Hardy, egli perdette la parola.

Il dottore Scott e M. Burke, i quali sin dal primo momento sostenevano il letto colle loro spalle (nello scopo di mantenerlo quasi in una posizione di persona che siede, la sola che potesse sopportare) temevano distrarlo parlandogli; e quando per circa cinque minuti non fu udito profferir parola alcuna, il mastro di casa di sua Signoria, si recò presso il chirurgo il quale era stato occupato a curare i feriti per quel breve spazio di tempo, in altro punto del posto de' malati, e gli manifestò il timore che la Signoria sua non fosse morta.

Immediatamente il chirurgo corse al capezzale di lei e la trovò agli ultimi estremi della vita.

Ei si calò e gli prese la mano.

Era fredda come marmo; il polso era quasi quasi sparito.

Nel sentire la mano del chirurgo poggiarlesi sulla fronte fredda come la mano, sua Signoria aprì l'occhio suo, guardò M. Burgke e lo chiuse di bel nuovo.

Il chirurgo s'allontanò pur questa volta e ritornò presso feriti che richiedevano la sua assistenza.

Non erano passati cinque minuti però che il mastro di casa gli annunziò che — *credeva sua Signoria fosse spirata.*

Il chirurgo le tornò vicino, e trovò che l'opinione del mastro di casa era fondata.

Sua Signoria avea reso l'ultimo sospiro alle quattro e trenta minuti, nel mentre il dottore Scott gli strofinava il petto con la mano e che M. Burke sosteneva da solo il letto sulle sue spalle.

Durata dell'agonia di Lord Nelson

	ore min.	ore min.
Lord Nelson fu ferito a		1. 15
Il capitano Hardy gli fu vicino un' ora e dieci minuti dopo.	1. 10 —	2. 25
L'abboccamento durò	10 —	2. 35
Il capitano Hardy tornò di nuovo cinquanta minuti dopo averlo lasciato. . . .	50 —	3. 25
Il secondo abboccamento durò	8 —	3. 33
Lord Nelson perdette la parola quindici minuti dopo che il capitano Hardy l'ebbe lasciato	15 —	3. 48
Cinque minuti dopo, il signor Chevalier venne ad informare il signor Beatty che credeva esser morto lord Nelson. . .	5 —	3. 53
Il sig. Beatty gli rimase vicino probabilmente.	5 —	3. 58
Trascorsi cinque minuti dal momento in cui il signor Beatty si fu allontanato, ei spirò	5 —	4. 33

Totale della durata — ore 2. 48 minuti

FINE.

INDICE

Ferdinando VI e Carlo III, re di Spagna (Bulau, *estratto dalle memorie del barone di Gleischen*) . pag. 1
L'educazione del re di Napoli (Gorani, *Memorie segrete e critiche delle corti de'governi e de'costumi de'principali stati d'Italia*) . . . . . » 15
La vedova protetta (ivi). . . . . » 19
Lo schiaffo reale (ivi) . . . . . » 21
Alcuni tratti di debolezza di Ferdinando IV (ivi) . » 23
Alcuni fatti che caratterizzano il re e la regina (ivi) . . . . . » 25
Il ministro Acton (ivi) . . . . . » 27
La santa smascherata (ivi) . . . . . » 30
Parallelo fra Carlo III, re di Spagna, e Ferdinando IV, re di Napoli, figlio di quel monarca (ivi) » 34
Il fanatismo reale (ivi) . . . . . » 39
Quale idea Pio VI abbia della giustizia (ivi) . . . » 44
La nobiltà del nipote di Pio VI (ivi) . . . . . » 47
Altra pretensione santissima e iniquità scandalosa di Pio VI (ivi). . . . . » 48
Iniquità scandalosa di Pio VI (ivi) . . . . . » 49
Il Cardinal Braschi-Onesti (ivi) . . . . . » 53
Il duca-principe Braschi-Onesti (ivi). . . . . » 55
Tratto di cupidità di Pio VI (ivi) . . . . . » 59

Tratti d'impetuosità di Pio VI (ivi) . . . . . » 62
Lettere del marchese di Niza a lord Nelson (*Dicembre* 1798 *e Gennaio* 1799) . . . . . » 65
Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in gennaio 1799 . . . . . » 73
Progetto di decretazione, presentato ai patriotti napolitani e nazionali dal cittadino Giuseppe di Logoteta ecc. (22 gennaio 1799) . . . . . » 113
Lettera del generale Championnet al cardinal Arcivescovo di Napoli. . . . . » 116
La Municipalità provvisoria di Napoli . . . . . » 117
Lettere della regina Carolina a S. Em. il cardinal F. Ruffo . . . . . » 119
Lettere del re Ferdinando I a S. E. il Card. F. Ruffo, V. G. (*copiate negli archivi segreti del ministero degli affari esteri in Napoli* 1799). . . . » 217
Decadario della Repubblica Napolitana, una e indivisibile, per l'anno sestile VII repubblicano, che comprende il nuovo e vecchio stile e l' orario astronomico . . . . . » 283
Sovrana determinazione — Dispaccio del cav. Acton a S. Em. il Card. Ruffo. . . . . » 305
Altro dispaccio del generale Acton (*Istruzioni reali e segrete date al generale Damas in Frascati*). . » 313
Altre lettere del re Ferdinando I a S. E. il cardinal F. Ruffo V. G. (1800-1804) . . . . . » 319
Morte di Lord Orazio Nelson (1805) . . . . . » 333

REGISTRATO

3755

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIB